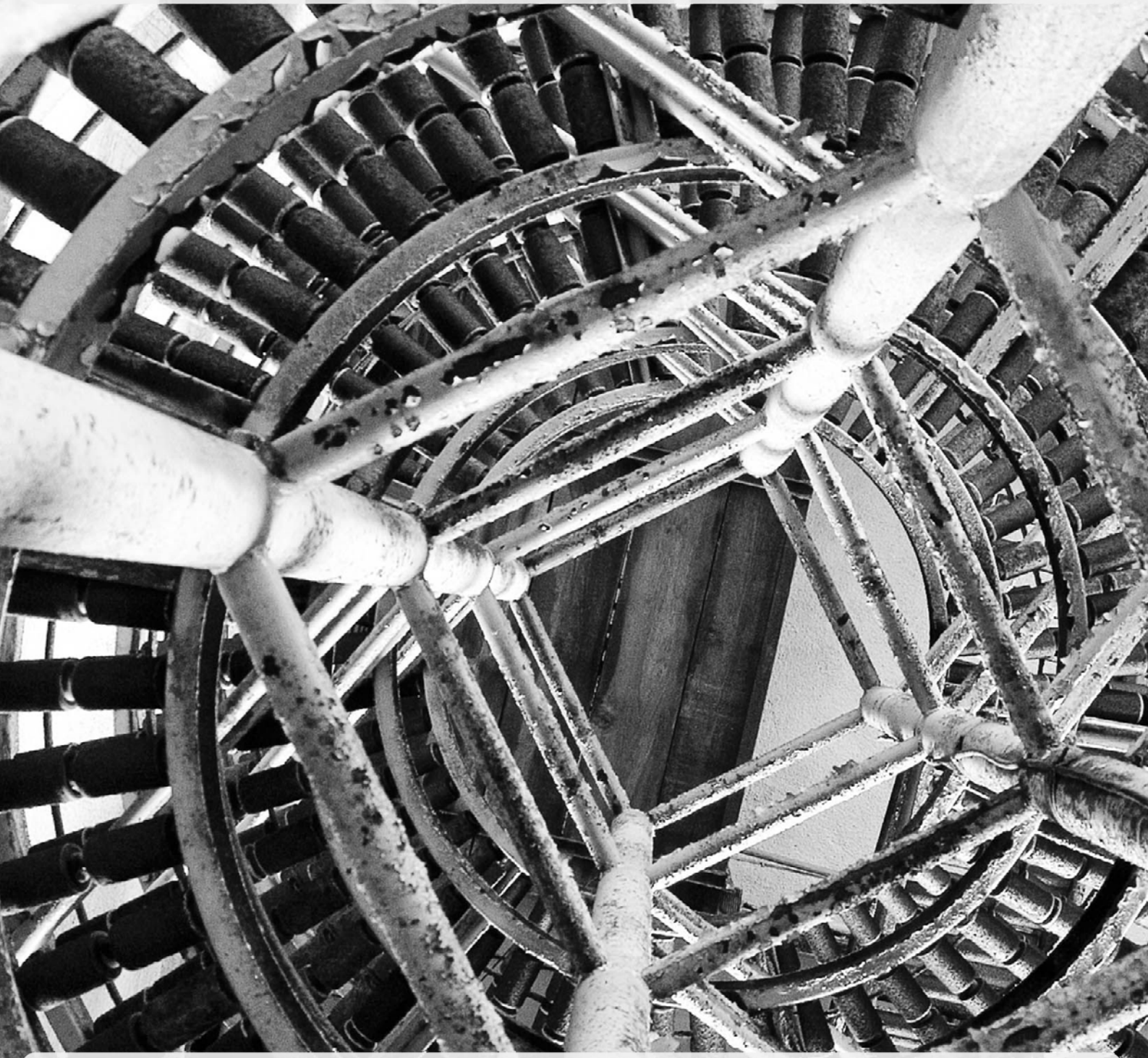
NOTIZIARIO SEMESTRALE *ON LINE* A CURA DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO INDUSTRIALE

02.2008 NEWSLETTER

anno II, numero 2, giugno 2008



AIPAI NEWSLETTER
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO INDUSTRIALE

TRASMETTERE IL PATRIMONIO INDUSTRIALE

"della scienza, della tecnica, dell'industria" • per la salvaguardia del patrimonio industriale • l'archivio storico ARIN • la fondazione dalmine • milano, città del progetto • UIA world congress torino 2008. trasmettere la città industriale • una nuova mostra dell'AIPAI in corso d'opera • paesaggi del lavoro • il mulino stucky • la gru galleggiante di genova • l'AFO 1 di piombino • patrimoine de l'industrie • storiaindustria.it • SOS: la manifattura godin di laeken • news dalle sezioni regionali: piemonte, liguria, lombardia, marche, umbria, molise, puglia

AIPAI newsletter
notiziario semestrale on line a cura della Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale

direttori
Augusto Ciuffetti
Roberto Parisi
Manuel Ramello

segreteria di redazione
Francesca Annecchini
Maddalena Chimisso
Francesca Ciarroni
Domenico Cirella
Michela Simonelli

grafica ed impaginazione
Alessandro Depaoli

comitato di redazione
Maria Carcasio (AIPAI Sicilia)
Francesco Chiapparino (AIPAI Marche)
Augusto Ciuffetti (AIPAI Umbria)
Sara De Maestri (AIPAI Liguria)
Franco Grossi (AIPAI Friuli Venezia Giulia)
Carolina Lussana (AIPAI Lombardia)
Massimo Maiani (AIPAI Veneto)
Roberto Marini (AIPAI Trentino Alto Adige)
Antonio Monte (AIPAI Puglia)
Roberto Parisi (AIPAI Molise)
Giuseppe La Spada (AIPAI Abruzzo)
Chiara Ronchetta (AIPAI Piemonte)
Gregorio Rubino (AIPAI Calabria)
Monica Stochino (AIPAI Sardegna)
Ivano Tognarini (AIPAI Toscana)
Massimo Tozzi Fontana (AIPAI Emilia-Romagna)
Carlo Travaglini (AIPAI Lazio)
Augusto Vitale (AIPAI Campania)

Hanno collaborato a questo numero
Francesca, Annecchini, Maurizia Baranello, Ewa Bergdahl, Louis Bergeron, Lamberto Bottini, Simeon Bruner, Stefania Bragato, Maria Grazia Calabrese, Stefano Capelli, Barbara Cattaneo, Eusebi Casanelles, Stefano Ceccarelli, Francesco Chiapparino, Francesca Ciarroni, Domenico Cirella, Renato Covino, Sara De Maestri, Luca Gibello, Giuseppe Lamelza, Maurizio Leonelli, Maria Teresa Maiullari-Pontois, Rossella Maspoli, Daniela Mazzotta, Antonio Monte, Angelo Nesti, Roberto Parisi, Ilenia Pasquetti, Nadia Primiani, Manuel Ramello, Guido Rosato, Agata Spaziante, Wei Shaonong, Fabrizio Trisoglio, Guido Vanderhulst.

@ AIPAI – Notiziario
on line a diffusione gratuita
Autorizzazione n. 12/07 del 8/11/2007
del Tribunale di Terni

Direttore Responsabile
Renato Covino

Ancona. Ex Angelini [foto Paolo Panzera, 2008]

gli scatti d'autore sono di

PAOLO PANZERA (Catanzaro, 1976), vive a Bologna da più di dieci anni, dove si è laureato in Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio. Dall'esperienza formativa accademica cresce la sua passione per l'immagine legata al paesaggio, ma soprattutto è la linea del territorio, del confine tra le cose a suggestionarlo. La fotografia di Panzera coglie il momento di abbandono tra il disuso e la natura, quando finalmente ci dimentichiamo di quello che abbiamo creato e questo riprende la sua autonomia rispetto a noi in dialogo con il luogo. La poetica di Panzera lo porta a vincere il concorso italiano "Paesaggi d'eccellenza" nel 2007, presieduto da Gabriele Basilico nel comitato scientifico. Nello stesso anno si aggiudica anche il dottorato in Energetica all'Università di Ancona. Prosegue la sua ricerca nell'ambiente e il territorio, attraverso un incessante lavoro di fotografia nell'archeologia industriale italiana, documentando numerosi siti sul territorio nazionale, percorrendo decine di migliaia di chilometri nella penisola passando dagli zuccherifici in disuso nell'Emilia Romagna e del Veneto all'ex-Italcementi di Trento cosi come le diverse incursioni nell'aera industriale di porto Marghera e Fusina e altri siti sparsi nel territorio.
Qui presenta l'ex stabilimento Angelini in una seconda ripresa degli interni a colori, il Paraboloide Nervi di Porto Recanati e gli impianti minerari del sud della Sardegna. I primi due come esempi di una ancora praticabile e auspicato riuso, mentre la documentazione sarda ha la sola pretesa di denunciare uno stato di fatto per cui sarebbe necessario trovare una soluzione.
Attualmente collabora con l'Accademia di Belle Arti di Bologna nell'ambito della fotografia d'archivio e dei beni culturali, mentre la sua ricerca personale sta convergendo verso la terra d'origine dove sta analizzando il fenomeno dell'incompiuto edilizio e dell'abusivismo.

in copertina
Ancona. Ex Angelini [foto Paolo Panzera, 2008]

05 EDITORIALE
Roberto Parisi — «della scienza, della tecnica, dell'industria»
Renato Covino — Quadro legislativo e politiche di settore. Potenzialità e rischi per la salvaguardia del patrimonio industriale
Renato Covino — In memoria di Walter Pellegrini e Gino Papuli. Ricordi di Renato Covino

11 AGENDA ED ATTIVITA'
Stefano Ceccarelli — Resoconto dell'attività associativa

15 ARCHIVI E MUSEI
Maria Grazia Calabrese — Fonti e… fontane: note sull'Archivio Storico ARIN
Stefano Capelli — La Fondazione Dalmine: valorizzare il patrimonio
Stefania Bragato — Il Sistema dei Musei d'Impresa di Milano: "Milano città del progetto"

21 MOSTRE E CONVEGNI
Mostra e Convegno UIA Torino 2008. Programma della main session
UIA World Congress Torino 2008. Introduzione

TRASMETTERE LA CITTA' INDUSTRIALE
abstracts degli interventi
Rossella Maspoli — *Trasmettere il patrimonio industriale. Deindustrializzazione, conservazione/trasformazione. Un caso di studio introduttivo: "Torino nord"*
Agata Spaziante — *Il difficile significato urbano del riuso del patrimonio industriale dismesso*
Eusebi Casanelles — *Il patrimonio industriale in un contesto urbano*
Louis Bergeron — *Buone pratiche di conservazione e riuso del patrimonio industriale in ambiente urbano*
Rossella Maspoli — *Trasmettere il patrimonio industriale. Deindustrializzazione, conservazione/trasformazione*
Ewa Bergdahl — *Memoria del lavoro, partecipazione e riuso nel contesto della città manifatturiera tessile. Norrköping, Svezia*
Wei Shaonong — *Conservazione e riuso del patrimonio industriale e culturale in funzione del rinnovo urbano. Operazioni di conservazione e comunicazione delle vecchie architetture industriali a Shanghai*
Simeon Bruner — *La conservazione di un edificio produttivo storico, la creazione di un museo e la conseguente rivitalizzazione del centro di Nord Adam (East Coast U.S.A.)*

Roberto Parisi — Perduti, Compromessi, A Rischio, Valorizzati. Una nuova mostra dell'AIPAI in corso d'opera
a cura di Francesca Ciarroni — mostre
convegni, conferenze, giornate di studio

42 BANDI E CONCORSI
Concorso fotografico "Paesaggi del Lavoro 2008"

44 DOCUMENTI E RICERCHE
Luca Gibello — Gli ex paesaggi del lavoro. I riusi, il ruolo dell'aipai e le forme di consumo culturale
Daniela Mazzotta — Il Mulino Stucky. Da emblema dell'archeologia industriale a icona dell'ospitalità di lusso veneziana

48 SALVAGUARDIA E VALORIZZAZIONE
Guido Rosato — La gru galleggiante "Langer Heinrich" e l'attività di tutela della Soprintendenza PSAEL
Angelo Nesti — L'afo1 di Piombino. Quale ruolo per la nostra associazione?

57 LIBRI E RECENSIONI
Maria Teresa Maiullari - Pontois — Patrimoine de l'industrie/Industrial Patrimony
Renato Covino — recensione G. Guanci, *Costruzioni & sperimentazione. L'attività del giovane Pier Luigi Nervi a Prato* (2008)
a cura di Stefano Capelli — Due pubblicazioni della Fondazione Dalmine

62 WEB NEWS notizie e risorse dal web
Francesca Ciarroni — Un primo bilancio sull'attività del portale AIPAI
a cura del CSI-Piemonte — Il Centro on line storia e cultura dell'Industria. Storiaindustria.it e percorsi formativi per lo studio del patrimonio industriale

66 SOS
Guido Vanderhulst — Appello per la salvaguardia della manifattura Godin di Laeken-Brussels

DALLE SEZIONI REGIONALI

70 PIEMONTE

Manuel Ramello — Torino. Politiche e strategie di riqualificazione urbana post-industriale. Dialogo con l'architetto Angelica Ciocchetti del Comune di Torino

72 LIGURIA

Sara De Maestri — Turismo culturale del Moderno

75 LOMBARDIA

Barbara Cattaneo — La Sala Virtuale dell'industria lecchese

Fabrizio Trisoglio — Censimenti archeologico-industriali in Lombardia: il caso Lisciandra

Stefano Capelli — Un progetto di studio e valorizzazione del territorio industriale in Lombardia: Dalmine dall'impresa alla città

80 MARCHE

Francesco Chiapparino — Il patrimonio industriale delle Marche. Un convegno ad Ascoli Piceno

83 UMBRIA

Lamberto Bottini — La Legge Regionale 14 dicembre 2007, n. 34 Promozione e disciplina degli ecomusei

a cura di CRIDEA — Convegno Ecomusei Patrimonio – Territorio – Comunità. La legge in Umbria e le esperienze a confronto

Ilenia Pasquetti e Maurizio Leonelli — Proposta di valorizzazione del patrimonio industriale ed ambientale tra Narni e Nera Montoro (TR)

86 MOLISE

Giuseppe Lamelza — Nuovi dispositivi normativi sulla disciplina degli ecomusei: Umbria e Molise a confronto

Francesca Annecchini — La memoria del lavoro in posa. Itinerari di archeologia industriale in Molise. Mostra fotografica, Termoli 2 – 10 luglio 2008

Maurizia Baranello — La Fornace e la citta'. Note storiche sulla S.I.A.I. s.r.l. di Petacciato Scalo

Nadia Primiani — Dismissione e recupero delle aree industriali urbane. Il caso della Fornace di Termoli

91 PUGLIA

a cura di Antonio Monte

SOS. Il Magazzino per la sofisticazione sali di Margherita di Savoia (FG)

SOS. La miniera di bauxite a San Giovanni Rotondo (FG)

SOS. Il molino Scoppetta a Pulsano (TA)

Mostre, convegni e giornate di studi

Libri e recensioni. Il patrimonio industriale della Puglia. Ricerche, progetti, realizzazioni

Ancona. Ex Angelini [foto Paolo Panzera, 2008]

«della scienza, della tecnica, dell'industria»

Roberto Parisi

«Sono altresì **beni culturali** […] le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, **della scienza, della tecnica, dell'industria** …».
Con l'esplicito riferimento, in copertina, all'importante Congresso Internazionale UIA di Torino 2008, appena conclusosi, e, in questo editoriale, all'articolo 10 (comma C, lettera d), del nuovo codice dei Beni Culturali e del Paesaggio - che il DLgs 26 marzo 2008 n. 62 ha recentemente modificato, introducendo tre termini (*della scienza, della tecnica, dell'industria*) che inequivocabilmente sanciscono il riconoscimento ufficiale del patrimonio industriale italiano come bene culturale - si apre il terzo numero dell'AIPAI newsletter.
Un numero denso di contributi critici che – rispettando l'impostazione editoriale dei precedenti due notiziari (nn. 0 e 1 del 2007) – conferma la comune volontà dei soci AIPAI di utilizzare questo "contenitore" come uno strumento di divulgazione e di confronto dialettico.
La trasmissione del patrimonio industriale, quando non è confusa con le retoriche della comunicazione, può significare molto di più del solo progetto architettonico di restauro, di recupero o di riuso ed è quanto testimoniano gli abstract della main session dell'UIA 2008 riportati nella rubrica "mostre e convegni". *Trasmettere la città industriale* può dunque tradursi in un imperativo dettato dalla necessità, ma anche dalla speranza, di conoscere e trasformare l'architettura, quando questa è intesa però come forma visibile del pensiero e dell'azione di una o più comunità di uomini ed è quindi manipolabile così come lo storico studia, progetta e interpreta "pezzi" più o meno importanti dell'evolversi della società, contribuendo alla costruzione condivisa di una memoria collettiva.
Il passato – nelle forme di un ritorno anche pericoloso all'estetica del bello, ovvero nel ricordo alla memoria di quanti, come Walter Pellegrini e Gino Papuli, hanno contribuito alla nascita ed allo sviluppo dell'archeologia industriale in Italia – ed il futuro, verso cui si stanno sempre più proiettando ansie rigenerative di controllo e di recupero del paesaggio segnato dall'industria all'insegna di rinnovate sostenibilità sociali, ma anche di più consapevoli strategie di consumo turistico-culturale, si trovano nelle pagine che seguono in molti temi su cui riflettere: dall'Afo1 di Piombino alle infrastrutture ILVA di Bagnoli, dal recente recupero del mulino Stucky di Venezia al patrimonio storico-produttivo del porto di Genova.
Questioni ed emergenze che questo notiziario documenta favorendo pure utili confronti su interessanti iniziative istituzionali in alcune regioni italiane, come ad esempio le due recenti esperienze legislative in materia di ecomusei in Umbria e Molise – i cui differenti esiti meriterebbero un dibattito di più ampio respiro nazionale -, ma anche sollecitando sinergie per analoghe emergenze poste alla scala europea, aderendo in questo caso all'appello di Guido Vanderhulst per la fabbrica Godin a Laeken, che qui ben volentieri abbiamo creduto opportuno di sostenere.

Ancona. Ex Angelini [foto Paolo Panzera, 2008]

Anche in questo numero, inoltre, la newsletter continua con profitto nella promozione dell'opera di artisti o di professionisti specializzati nella fotografia del patrimonio industriale, dando spazio nelle rubriche nazionali al fotografo Paolo Panzera, già vincitore del concorso fotografico "Paesaggi del Lavoro 2007", ed in quelle regionali al fotografo Giuseppe Zupa, la cui mostra sul patrimonio proto-industriale e industriale molisano, in esposizione a Termoli in questi giorni, sta richiamando l'attenzione di molti osservatori tra cittadini e tra rappresentanti di associazioni ed enti locali.
Tra le rubriche è da sottolineare la ricca segnalazione di mostre, convegni e giornate di studi svoltesi in Italia nell'arco degli ultimi sei mesi, oltre al puntuale resoconto dei dati di accesso al portale AIPAI, che ormai registra con continuità presenze anche straniere.
Hanno subìto invece un cambiamento rispetto alle versioni precedenti il layout grafico e l'impaginazione del notiziario, nel tentativo di rendere più fruibile la versione stampabile del relativo file prodotto in versione digitale. Tutto questo nella prospettiva, com'è nelle intenzioni e negli auspici dell'AIPAI ed in particolare di coloro i quali collaborano già da un anno alla sua realizzazione, di sperimentare appena sarà possibile una versione a stampa della nostra giovane newsletter.

Ancona. Ex Angelini [foto Paolo Panzera, 2008]

Quadro legislativo e politiche di settore. Potenzialità e rischi per la salvaguardia del patrimonio industriale

Renato Covino
Presidente AIPAI

Prima delle elezioni è stata, finalmente e definitivamente, approvata la nuova stesura del *Testo Unico dei beni culturali e del paesaggio*. In esso, all'articolo 10, trovano spazio i beni dell'industria, esplicitamente citati e non più compresi nella dizione generica di beni storici. Nella parte relativa al paesaggio si supera il concetto di paesaggi tradizionali e di particolare bellezza per assume un concetto di paesaggio che ne fa un contesto stratificato e ricco di significati, in cui pesano non solo la presenza di elementi "naturali", ma anche le tracce lasciate dall'agire umano, dall'incessante opera di trasformazione che la presenza degli uomini lascia su un territorio.
Si tratta non solo di una normativa che ci consente di agire con maggior scioltezza per quanto riguarda l'attività di tutela e di conservazione del patrimonio dell'industria e della produzione, ma anche di una sorta di rivoluzione culturale, preparata da un lavoro attento di ricerca e di studio che ha coinvolto un ampio numero di studiosi, compresi gli archeologi industriali.
Qualche giorno dopo, ad insediamento del nuovo governo avvenuto, il nuovo Ministro dei beni culturali, Sandro Bondi, in un'intervista al "Corriere della sera" spezzava una lancia a favore del "bello" tradizionalmente inteso e non meglio specificato e sottolineava come, proprio nell'età dell'industrializzazione, tale concetto sia andato deperendo, sovrastato dal "brutto" che sempre più si è andato diffondendo. Se ciò si coniuga con altri dati il quadro che si prospetta appare contrassegnato perlomeno da una serie di difficoltà che rischiano di aggravare la percezione dell'importanza del patrimonio industriale. Tali dati e difficoltà sono così in riassumibili. La riscrittura del *Testo unico* ha definito con maggior precisione il ruolo nel settore dei poteri centrali e di quelli periferici. In ultima istanza è il Ministero attraverso le Soprintendenze che decide cosa e come tutelare. Contemporaneamente è iniziato un convulso ciclo di trasferimenti e spostamenti di dirigenti, che avrà necessità di alcuni mesi per portare ad un quadro definitivo e stabilizzato. Ciò diminuisce, nei fatti, le possibilità di controllo del territorio, d'altro canto la "linea" proposta dal Ministro non è destinata a favorire la sensibilità nei confronti dei beni industriali, già peraltro bassa o perlomeno controversa. A ciò si aggiunga che già si parla di una consistente decurtazione dei fondi a disposizione del Ministero, che tenderà a diminuire in generale le capacità operative dello stesso. Infine le Regioni, che mal avevano digerito la nuova stesura, tenderanno ad autonomizzarsi e questo, in una fase in cui la stessa sensibilità pubblica nei confronti dei resti dell'industria aumenta, produrrà situazioni e soluzioni diverse e in qualche caso contrapposte.
Insomma il quadro legislativo "formale" consente una più attenta opera di tutela e valorizzazione; la legislazione "materiale" è tale da impedirne la realizzazione.Va da sé che questo pone più di un problema all'Aipai e crea una situazione che l'associazione da sola difficilmente è in grado di contrastare. Si tratta, allora, di accelerare la nostra presenza sul territorio, ma soprattutto di costruire una rete che coinvolga il resto dell'associazionismo impegnato nella tutela dei beni culturali e ambientali, le associazioni accademiche di settore, Regioni, enti locali, musei, parchi, ecc. Soprattutto non basta una rete finalizzata alla segnalazione dei casi critici e all'organizzazione della denuncia, occorrono proposte realizzabili e concrete, capaci di accompagnare progetti per i quali spesso i Comuni e in generale gli enti locali non sono sufficientemente attrezzati. Insomma si tratta di offrire assistenza e competenze a chiunque sia disponibile a svolgere una attività di tutela, conservazione, valorizzazione e corretto riuso di monumenti e di siti, di definire progetti di sviluppo locale in cui il bene industriale rappresenti una risorsa e un'opportunità e non un peso e un costo. Questo implica tenacia e pazienza, duttilità e conoscenze, doti che nel corso degli anni l'Aipai ha dimostrato e che è ora di utilizzare fino in fondo.

Ancona. Ex Angelini [foto Paolo Panzera, 2008]

In memoria di Walter Pellegrini e Gino Papuli. Ricordi di Renato Covino

Renato Covino

Un ricordo di Walter Pellegrini

Walter Pellegrini è scomparso, a soli 54 anni, dopo una breve ed inesorabile malattia, il 13 marzo di quest'anno. Pellegrini, funzionario della Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo si occupava dal 1981 di archeologia industriale ed ha continuato fino all'ultimo questo suo impegno, facendone un aspetto centrale del suo lavoro professionale. Era il referente in Abruzzo dell'Aipai, alla cui attività si deve il lavoro preparatorio per la costituzione della nostra sezione abruzzese. Ci sembra doveroso ricordarne la figura e la persona con questo ricordo che verrà pubblicato anche nel catalogo del Museo etnografico di Atri di prossima uscita.

Spesso è il caso che regola i rapporti tra gli uomini. Così è stato tra chi scrive e Walter Pellegrini. I nostri percorsi di vita e di lavoro si sono spesso intrecciati, senza che tuttavia ci fossimo mai incontrati. Avevamo amici comuni, conoscevo la sua attività come archeologo industriale, sapevo che dal 1996 era membro del direttivo dell'Istituto per la cultura materiale per l'archeologia industriale e che dal 1999 partecipava all'avventura che avevamo iniziato nel 1997 con l'Associazione per il patrimonio archeologico industriale, ma fino al 23 aprile 2006 non c'eravamo mai conosciuti personalmente. L'occasione dell'incontro è stata l'inaugurazione dell'Oleoteca di Loreto Aprutino, uno dei tanti musei abruzzesi in cui Walter ha profuso con generosità le proprie conoscenze ed abilità, con il consueto rigore scientifico ed espositivo, dove ero stato invitato a rappresentare l'Aipai. E' stato il primo, tardo, contatto diretto. Come a volte succede è scattata subito una sorta di empatia, un riconoscimento reciproco come membri di una stessa comunità, che solo oggi sta perdendo i caratteri pionieristici, per entrare – pur con le sue specificità - nel circuito dell'associazionismo culturale del nostro paese.
Guardando la sua biografia e l'ampia serie di titoli scientifici prodotti si scopre che il primo lavoro pubblicato, con quelli che saranno i suoi amici per la vita e che coltiveranno insieme a lui interessi e battaglie, è Archeologia industriale in Abruzzo, il catalogo di una mostra rimasta giustamente famosa e non solo in ambito regionale. L'anno di edizione è il 1980. Due anni prima io, con altri amici e colleghi, avevamo curato - a margine dell'esposizione a Perugia della mostra curata dal British Council "Remains of Revolution"- una mostra dal titolo "Permanenze e modernizzazione: per una storia dell'industria in Umbria", che per la prima volta affrontava il tema dell'industria in una regione considerata eminentemente agricola.
In entrambe le mostre c'era una ispirazione comune, quella di affermare come il processo di industrializzazione in Italia si fosse realizzato fuori dai canoni considerati tradizionali, fosse cioè un itinerario complesso in cui passato e presente dialogavano permanentemente, determinando molto spesso il futuro. E così produzioni che sembrano destinate all'estinzione, riemergono in una fase successiva, come una sorta di fiume carsico. D'altro canto da cosa, se non da questo, si sviluppa l'esperienza dei distretti industriali? E' il caso di produzioni considerate artigianali, ma anche di quelle industrie che affondano le loro radici nei secoli e che gli economisti ottocen-

Porto Recanati (Macerata). Paraboloide Nervi [foto Paolo Panzera, 2007]

teschi definivano “naturali”, come la trasformazione delle olive, dell’uva, del grano.
E’ su questi temi – oltre che sull’industria moderna – che si concentra il lavoro di Walter, che si costruisce un arco di competenze che va dall’antichità all’età contemporanea e che si allarga all’insieme degli oggetti della cultura materiale, alle tecniche di tipo antico, sconfinando spesso nel campo degli archeologi, dei geografi, degli antropologi, dimostrando che le barriere disciplinari sono confini da attraversare continuamente. L’esempio è l’imponente lavoro sul pane, ormai in stampa, che non ha avuto il piacere di veder pubblicato, lui che a quel lavoro teneva in modo particolare.
Dal 2006 i nostri contatti si sono infittiti. Lo rividi a Pescara – aveva già avuto le prime avvisaglie della malattia che ne ha causato la scomparsa – nel luglio del 2007, dopo l’Assemblea congressuale dell’Aipai a Terni, dove ero stato eletto presidente dell’associazione, alla quale non aveva potuto partecipare, in occasione dell’inaugurazione del restauro dell’Aurum. Ci siamo rivisti nell’autunno dello stesso anno in un convegno tra Umbria e Marche sull’uso delle acque, dove era stato apprezzato relatore. Poi il precipitare della malattia, la difficoltà a muoversi, le telefonate dove discutevamo non solo delle sue condizioni di salute, ma anche su cosa fare sia dal punto di vista scientifico che da quello dell’organizzazione dell’Aipai in Abruzzo, fino all’ultima, quindici giorni prima della morte, quando mi disse che aveva delegato agli amici il compito di organizzare una riunione che avevamo più volte rinviato in attesa che la sua salute migliorasse. Ed è proprio in queste telefonate, per alcuni aspetti drammatiche, che emergeva il tratto umano di Water, la sua continua curiosità intellettuale, l’ironia contenuta che non sconfinava mai nel sarcasmo, la voglia di vivere che ne spiegava – anche nell’ultimo periodo della sua vita – l’ottimismo. Infine la notizia “Walter non c’è più”, il dolore, il rimpianto e il vuoto per la scomparsa di una persona rara e amica.
Si sostiene, a ragione, che quando scompare un amico, scompare anche una parte di noi stessi, un pezzo della nostra storia. Sarà retorico, ma è così. Si dice pure – anche questa è un’espressione consumata, ma vera – che le persone non scompaiono finché se ne perpetua il ricordo ed è questo il compito dei suoi amici, dei suoi colleghi, di coloro con cui condivideva passioni e interessi. Ma uno studioso continua a vivere, anche e soprattutto, attraverso le sue opere e su questo Walter si è conquistato un pezzo di immortalità. I suoi lavori restano a disposizione della comunità di cui faceva parte, ma più in generale della comunità scientifica.
Ciò nonostante – almeno personalmente – continuo a vivere la sua scomparsa come un’intollerabile ingiustizia della sorte, ancor più dolorosa perché occorre subirla senza poter reagire. A noi sopravvissuti resta il compito – continuando il suo lavoro - di impedire che i frutti di una straordinaria operosità si dissecchino.

E’ scomparso Gino Papuli: tecnologo, uomo di cultura e archeologo industriale

E’ scomparso improvvisamente, nella notte tra il 18 ed il 19 giugno, a 87 anni Gino Papuli . E’ la seconda grave perdita – dopo quella di Walter Pellegrini – che l’Aipai subisce.

Gino Papuli era un ingegnere metallurgico di rango, la sua competenza era riconosciuta in campo internazionale, dove aveva svolto, per le società in cui aveva lavorato, un’intensa attività. Dal 1951 al 1975 aveva dispiegato il suo impegno alle Acciaierie di Terni dove aveva esercitato, dal 1954 al 1960, un ruolo importante nell’ammodernamento dei reparti Forgia. Nel campo dei trattamenti termici – si era specializzato nei processi di trasformazione plastica e strutturale dell’acciaio – era stato il principale artefice degli esperimenti che avevano portato alla scoperta dell’ “effetto termotensionale”. Dal 1964 aveva organizzato e diretto il reparto marketing della Società, poi era passato, nel 1975, con lo stesso ruolo, alla Teksid (società del gruppo Fiat), dove era rimasto fino al 1980, anno in cui è andato in pensione. Fin qui la sua attività professionale: un tecnico ed un tecnologo di rango, uno dei maestri della siderurgia italiana, che ha a lungo operato in quella che è stata l’azienda in cui si produceva il miglior acciaio italiano e uno dei migliori in Europa.
Gino Papuli, però, non era solo questo, non era soltanto un “forgiatore”, come amava definirsi. La sua è una parabola umana di straordinaria ricchezza e non basta certo questo breve ricordo per descriverla tutta. Egli era uno straordinario animatore culturale, un insegnante affettuoso ed attento, un sicuro punto di riferimento per chiunque si occupasse del patrimonio dell’industria, del suo studio e della sua tutela, sia nella città in cui ha vissuto e che considerava ormai sua, Terni, che in campo nazionale e internazionale. Giornalista scientifico di vaglio, vincitore di numerosi premi, collaboratore di giornali come il “Giorno” e la “Stampa”, autore di libri esemplari sia dal punto di vista scientifico che letterario, era anche poeta. Intervenne autorevolmente nel corso degli anni sessanta e settanta dello scorso secolo in un dibattito come quello sulle “due culture” - quella tecnica e quella umanistica - e sui rapporti e sulle incompatibilità tra le stesse che impegnò gran parte degli intellettuali italiani e che determinò l’apertura a nuovi campi e settori d’intervento della cultura nazionale.
Il dibattito si sarebbe sviluppato pienamente dopo la pubblicazione, per i tipi di Feltrinelli, nel 1964, del libro di Charles P. Snow, Le due culture con una prefazione di Ludovico Geymonat. Il libro, per la prima volta, contestava la preminenza della cultura umanistica su quella scientifica, ponendo entrambe sullo stesso piano, rompendo per molti aspetti il paradigma crociano che aveva dominato, fin dai primi del Novecento, la vita intellettuale del nostro paese. Papuli intervenne in modo originale nella discussione, affermando l’intima connessione tra le due culture, nella convinzione che esse facessero parte di un unicum caratterizzante l’attività umana. In questi stessi anni comincia la sua collaborazione con la rivista di Leonardo Sinisgalli, anche lui ingegnere e poeta, “Civiltà delle macchine”.

Senza questa premessa non si comprende il suo impegno nel settore dell'Archeologia industriale. Vi lavora come tecnico e come intellettuale, affermando l'intima connessione tra diversi campi disciplinari per spiegare un fenomeno complesso che cambia l'insieme dell'agire umano. Papuli individua l'industria come un'attività di lavoro organizzata in cui giocano un ruolo fondamentale le macchine e ne rintraccia le radici fin dall'antichità. E' questo il senso del suo libro - manuale L'Ingegno e il congegno, in cui sposa posizioni che si erano andate affermando anche in altri paesi europei, soprattutto sotto l'impulso di Kenneth Hudson.
I successi realizzati nel campo della diffusione dell'ambito disciplinare, della tutela, valorizzazione e salvaguardia del patrimonio industriale, non si limitano solo alla partecipazione al dibattito e all'elaborazione intellettuale, ma entrano direttamente nel campo pratico - operativo. Come docente d'Archeologia industriale, presso la Facoltà di Beni culturali di Lecce, Papuli s'impegna in un costante rapporto con le istituzioni locali che porterà ad un progetto finanziato dal Comune di San Cesario di Lecce per la conservazione e la trasformazione della distilleria e fabbrica di liquori De Giorgi. A Terni si farà parte dirigente nel recupero e nella monumentalizzazione della Pressa di 12.000 tonnellate, oggi collocata davanti alla stazione ferroviaria. Sarà, inoltre, membro della presidenza dell'Icmai (Istituto per la cultura materiale e l'archeologia industriale), redattore della sua rivista, "Il coltello di Delfo". Entrerà a far parte della Commissione del Ministero dei Beni culturali sull'Archeologia industriale e sarà vicepresidente del Ticcih. Conclusasi quell'esperienza, aderirà dell'Aipai di cui diverrà autorevole membro del direttivo. Collaborerà come docente al Master in Conservazione, valorizzazione e gestione del patrimonio industriale organizzato da un pool di Università italiane, dall'Icsim e dall'Aipai, con sede a Padova e alle attività formative e di ricerca dell'istituto Luigi Sturzo. Sarà parte attiva nell'organizzazione del XIII congresso mondiale del Ticcih, tenutosi a Terni nel settembre del 2006, di cui presiederà la seduta inaugurale. Sarà, inoltre, per lunghi anni, direttore della rivista dell'Ordine degli ingegneri di Terni "Ingenium", nella quale avranno una costante presenza i temi dedicati alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio dell'industria. Socio onorario dell'Icsim (Istituto per la storia e la cultura di impresa Franco Momigliano) n'animerà l'attività con mostre (di cui la più importante è la quella sulla "Forgia a Terni") e pubblicazioni, prima tra tutte la ristampa del volume dedicato alla Pressa, in occasione del congresso mondiale del Ticcih.
Una lunga vita operosa, insomma, quella di Gino Papuli, vissuta da protagonista in numerosi campi e guidata dall'idea che l'industria rappresenti un fattore fondamentale di civilizzazione, di cultura e di progresso, non espressione di disumanizzazione, ma momento di realizzazione di sempre più ampi spazi di libertà.
Spetterà all'Aipai mantenerne vivo l'insegnamento e la lezione, impedire che essi deperiscano e con essi la sua memoria.

Porto Recanati (Macerata). Paraboloide Nervi [foto Paolo Panzera, 2007]

Resoconto dell'attività associativa (ottobre 2007–giugno 2008)

Stefano Ceccarelli
Segretario AIPAI

Porto Recanati (Macerata). Paraboloide Nervi [foto Paolo Panzera, 2007]

3 ottobre 2007
Per il progetto: *"Cattedrali del Mare, sulle tracce dell'archeologia industriale costiera Italiana ed Europea"* e la relativa presentazione del volume: *"Cattedrali dell'Archeologia Industriale Costiera",* siamo stati presenti e abbiamo patrocinato l'appuntamento di Buggerru, presso l'Ex centrale elettrica e il relativo convegno dedicato alle *ex borgate minerarie di Borggerru e dell'Argentiera ed alle reti di promozione dei sistemi culturali territoriali.* Per l'AIPAI erano presenti Massimo Preite e Chiara Ronchetta.

4 ottobre 2007
La mattina presso il Cento per la Cultura di Impresa, è stata fatta una riunione con Renato Covino, Franco Mancuso, Patrizia Chierici, Rossella Maspoli, Giuseppe Paletta e Carolina Lussana, per discutere degli interventi al congresso mondiale degli Architetti in calendario a Torino.
Il pomeriggio, Renato Covino, Franco Mancuso, Patrizia Chierici e Carolina Lussana, in rappresentanza dell'AIPAI, in riunione a Sesto San Giovanni con i funzionari del Comune hanno discusso dell'intervento sui beni del patrimonio presenti in città e della possibilità di ospitare la Mostra: *"Negati, compromessi a rischio, valorizzati. Patrimoni di Archeologia Industriale in Italia tra Storia e Progetto"* e il relativo convegno.

22 ottobre 2007
Per il progetto: *"Cattedrali del Mare, sulle tracce dell'archeologia industriale costiera Italiana ed Europea"* e la relativa presentazione del volume: *"Cattedrali dell'Archeologia Industriale Costiera",* siamo stati presenti e abbiamo patrocinato l'appuntamento di Taranto, presso l' Arsenale Militare per la presentazione del volume e il convegno sul tema: *"Gli arsenali militari tra recinto produttivo e risorsa culturale".* Per il *Board l'AIPAI* era presente Renato Covino.

27 ottobre 2007
Sempre per il progetto *"Cattedrali del Mare"*, presso il Castello Svevo a Porto Recanati (Macerata) siamo stati presenti e abbiamo patrocinato la presentazione del volume e il convegno *sul tema: "Edutainement - educare divertendo: giovani e patrimonio culturale territoriale".* Per l'AIPAI erano presenti Renato Covino e Francesco Chiapparino.

5 novembre 2007
Presso il Convento dei Benedettini, a Gaeta, ancora per *"Cattedrali del Mare"* presentazione del volume e convegno sul tema: *"Buone pratiche del recupero del patrimonio di archeologia industriale".* Per l'AIPAI erano presenti Renato Covino, Massimo Preite, Roberto Parisi e Antonio Monte.

13 novembre 2007
A Siracusa, progetto *"Cattedrali del Mare",* presso il Palazzo della Provincia, presentazione del volume e convegno sul tema: *"Valorizzazione dei waterfront: ecomusei e sistemi culturali costieri"*. Per l'AIPAI era presente Maria Carcasio.

16 novembre 2007
Venezia alla sala consiliare della Provincia, progetto *"Cattedrali del Mare",* per la presentazione del volume e convegno sul tema: *"Un cabotaggio culturale per il recupero del patrimonio industriale".* Per il Board l'AIPAI erano presenti Renato Covino e Franco Mancuso.

17 novembre 2007
Eravamo presenti alla II edizione di *ARCHIEXPO: "S.O.S. Archivi d'Impresa, esperienze, progetti, soluzioni e visioni"* organizzata dall'Associazione Nazionale Archivistica Italia-

na (ANAI) e dalla Fondazione Ansaldo in collaborazione con la Direzione Generale per gli Archivi, presso il Centro Congressi le Stelline di Milano, anche attraverso lo stand espositivi allestito dall'ICSIM. Per il *Board dell'AIPAI* erano presenti Renato Covino e Giovanni Luigi Fontana.

23 novembre 2007
Eravamo presenti al convegno organizzato dal Coordinamento Riqualificazione ex Aree Industriali di Parma, presso l'Aula Magna della sede centrale dell'Università degli Studi di Parma, dal titolo: *"Ricordi di vetro, recupero e trasformazione della ex fabbrica Bormioli Rocco di Parma".* Per l'AIPAI era presente Manuel Ramello.

6 dicembre 2007
Riunione della sezione AIPAI Lazio, presso gli uffici del Centro di Ateneo per lo Studio di Roma (CROMA), Università degli Studi di Roma3 all'Ostienze. Per il *Board dell'AIPAI* era presente Renato Covino

12 gennaio 2008
Si è riunita la Giunta Esecutiva AIPAI, convocata presso lo studio di Massimo Preite a Firenze.

1 febbraio 2008
E' stata organizzata dalla sezione regionale Puglia, una giornata di studio, presso il Salone di Rappresentanza al Palazzo della Provincia di Brindisi, dal titolo: *"Il patrimonio industriale in provincia di Brindisi"* in concomitanza della stessa si è tenuto il congresso regionale della sezione AIPAI Puglia, con il rinnovo delle cariche e il tesseramento dei soci, per il *Board AIPAI* erano presenti Renato Covino e Giovanni Luigi Fontana.

13 febbraio 2008
Eravamo presenti alla giornata di studi: *"Ecomusei, Musei del Territorio e Parchi Culturali. Le Esperienze Italiane e il Caso del Molise"* , organizzato dall'AIPAI sezione regionale Molise e dall'Univer-sità degli Studi del Molise, presso la Sala Biblioteca dell'Ateneo, in coda alla giornata, presso gli uffici dell'Università di Campobasso, è stata fatta la riunione della sezione AIPAI Molise, alla giornata di studi sono intervenuti anche Massimo Preite e Renato Covino.

22 febbraio 2008
Presso il Comune di Pordenone, alla presenza di Renato Covino e Franco Mancuso, si è fatta una riunione con l'Arch. Martina Toffolo Assessore all'Urbanistica per discutere della salvaguardia dei beni industriali presenti in città: 3 cotonifici Hamman, un'ex birreria storica, un lamierificio e una tintoria, sottoposti a vincolo di piano regolatore, con un'ubicazione fortemente urbana e uno stato di conservazione buono, sono oggi a rischio demolizione a causa di attività di speculazione edilizia indirizzate verso la demolizione dei beni e la nuova destinazione d'uso incentrata sulla costruzione di una grande piattaforma alimentare e abitazioni private.
In seguito ha tale incontro è stato stillato un documento che attesta il sostegno dell'Associazione al Comune e propone di valorizzare tale patrimonio.

23 febbraio 2008
Presso il CID *"Museo Territoriale Bassa Friulana"* l'AIPAI Sezione Friuli Venezia Giulia, di concerto con il Comune di Torviscosa e la Facoltà di Architettura dell'Università di Trieste, è stato organizzato il convegno: *"Attualità e tutela di un patrimonio storico e territoriale. Città industriali a confronto, esperienze di valorizzazione e riuso"*. Per l'AIPAI erano presenti: Renato Covino, Franco Mancuso, Giovanni Luigi Fontana, Marco Parini e Augusto Ciuffetti.

Iglesias (Carbonia-Iglesias). Ex impianto minerario [foto Paolo Panzera, 2007]

26 febbraio 2008
Riunione della sezione AIPAI Toscana, per il Board dell'AIPAI erano presenti Massimo Preite e Renato Covino.

27 febbraio 2008
Riunione della sezione AIPAI Umbria, per il Board dell'AIPAI era presente Renato Covino.

1 marzo 2008
Si è riunita la Giunta Esecutiva AIPAI e i Coordinatori delle Commissioni di Settore, convocati presso la redazione di *Ricerche Storiche* a Firenze. La Giunta Esecutiva AIPAI ha stabilito la costituzione delle Commissioni di Settore, sono stati indicati i coordinatori e i vari campi di interesse, sono state anche individuate alcune sedi per l'insediamento e si stanno contattando i membri e gli specialisti utili al caso, obbiettivo delle commissioni è quello di promuovere riunioni e discussioni utili a focalizzare l'attenzione sul Patrimonio nei vari campi d'interesse.

8 marzo 2008
A Prato presso Palazzo Buonamici eravamo presenti all'inaugurazione della mostra: *"Pier Luigi Nervi a Prato. Sperimentazioni e Costruzioni"* e alla presentazione del volume curato da Giuseppe Guanci: *"Costruzioni e sperimentazione. L'attività del giovane Pier Luigi Nervi a Prato".* Per il *Board dell'AIPAI* era presente Renato Covino.

13 marzo 2008
Presso l'Ecomuseo del Freidano a Settimo Torinese, si è discusso della collaborazione tra l'AIPAI e la Fondazione Esperienze di Cultura Metropolitana, per l'organizzazione congiunta, con l'ICSIM, della *IV Fiera Expo sul Patrimonio Industriale*, in calendario dal 25 al 28 settembre a Settimo Torinese. Lo stesso 13 marzo sono stati presi contatti con i funzionari della rete ecomuseale del Biellese, in particolare sono stati steretti rapporti con l'Arch. Giovanni Vachino del Museo della Ruota. Per l'AIPAI erano presenti: Renato Covino, Chiara Ronchetta, Maurizio Lucat e Manuel Ramello.

14 marzo 2008
E' stata fatta la riunione della sezione AIPAI Piemonte presso il Politecnico di Torino, per il *Board dell'AIPAI* era presente Renato Covino.

Iglesias (Carbonia-Iglesias). Ex impianto minerario [foto Paolo Panzera, 2007]

17 e 18 marzo 2008
Eravamo presenti al Workshop: *"Conservare ed Esporre. La stima patrimoniale dei Beni Museali"* presso il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia di Milano, dove l'AIPAI in collaborazione con Centro per la Cultura di Impresa e Museimpresa, ha realizzato il Focus: *"Patrimonio d'Impresa: quali forme per la memoria e la cultura aziendale".* Per l'AIPAI erano presenti: Renato Covino, Giovanni Luigi Fontana e Marco Parini.

19 marzo 2008
Presso gli uffici del comune di Sesto San Giovanni, è stata fatta una riunione con Federico Ottolenghi, responsabile delle relazioni esterne del Comune, Renato Covino e Carolina Lussana, per discutere della sede e dell'organizzazione della mostra: *"Compromessi a rischio, valorizzati"* e del relativo convegno. Lo stesso giorno presso il *Centro per la Cultura di Impresa, Innovazione storie reti persone,* è stata fatta la riunione della sezione AIPAI Lombardia.

25 marzo 2008
Presso la Soprintendenza Regionale ai Beni Culturali di Roma si è tenuta una riunione con l'arch. Picarretta, presenti Renato Covino e Augusto Ciuffetti, per discutere della salvaguardia del patrimonio archeologico industriale presente a Tivoli e di possibili collaborazioni e contatti con l'amministrazione comunale.

29 marzo 2008
Convegno: *"Archeologia Industriale in Puglia passando per Foggia"*, presso la sala del Tribunale della Dogana, Palazzo della Provincia di Foggia, organizzato dal Ministero dei Beni e le Attività Culturali, dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio delle Provincie di Bari e Foggia, dall'Amministrazione Provinciale di Foggia e dall'Associazione Alternativa Arte, per il *Board dell'AIPAI* era presente Roberto Parisi.

5 aprile 2008
Ad Ascoli Piceno presso i Musei della Cartiera Papale, si è realizzato il congresso regionale della sezione AIPAI Marche: *"Il patrimonio Industriale delle Marche"* e relativa tavola rotonda: *"Il paesaggio industriale delle Marche e le politiche per la valorizzazione del patrimonio regionale",* per l'occasione è stata riallestita nei medesimi spazzi della Cartiera, la mostra fotografica delle sezioni regionali AIPAI: *"Percorsi del patrimonio industriale in Italia".* Per l'AIPAI erano presenti: Renato Covino, Augusto Ciuffetti e Francesco Chiapparino.

9 aprile 2008
Presso il *Galata Museo del Mare di Genova,* alla presenza di Renato Covino e Sara De Maestri, sono stati steretti rapporti con il direttore del MUMA Pierangelo Campodonico e con il presidente Maria Paola Profumo. Nella stessa sede è stata fatta una riunione con l'arch. Anna Corsi rappresentante del laboratorio urbano *Urban-Lab*.

10 aprile 2008
Presso la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria, si è fatta una riunione con il soprintendente dott. Giorgio Rossigni, durante la quale, il Soprintendente, Renato Covino e Sara De Maestri hanno discusso del patrimonio Industriale e culturale presente nella città di Genova. La sera dello stesso giorno è stata fatta la riunione della sezione regionale AIPAI Liguria.

18 aprile 2008
Si è riunita la Giunta Esecutiva AIPAI, convocata presso lo studio di Massimo Preite a Firenze.

22 aprile 2008
Roma presso il *"Centro Studi di Archeologia Industriale "Elisio Di Stefano"*, è stata fatta una riunione, richiesta dalla dott.ssa Giovanna Di Stefano, con Renato Covino, con la quale sono stati presi contatti, scambiate impressioni e consigli per il comune obbiettivo di salvaguardia e valorizzazione del Patrimonio Industriale.
Lo stesso giorno nel pomeriggio presso il Museo della Centrale Montemartini a Roma, la Presidenza AIPAI ha presieduto la presentazione del libro di Enrica Torelli Landini: *"Roma Memorie della Città Industriale. Storia e riuso di fabbriche e servizi nei primi quartieri produttivi"* .

24 aprile 2008
Presso il Dipartimento di Economia e Storia del Territorio dell'Università di Pescara, Facoltà di Economia, alla presenza di Renato Covino, si è tenuta la riunione per la ricostituzione della sezione AIPAI Abruzzo, è stato eletto coordinatore della sezione l'Arch. Giuseppe La Spada, e segretario/tesoriere l'Arch. Lorenzo Fosco.

6 maggio 2008
Riunione della sezione AIPAI Lazio, presso gli uffici del Centro di Ateneo per lo Studio di Roma (CROMA), presso l'Università degli Studi di Roma3 all'Ostienze, per il *Board dell'AIPAI* era presente Renato Covino.

6 maggio 2008
Presso il Dipartimento di Progettazione Urbana dell'Università di Napoli, è stata costituita la sezione AIPAI Calabria, è stato eletto, coordinatore regionale il Prof. Gregorio Rubino e il Prof. Francesco Storace segretario e tesoriere.
Nella medesima occasione è stata fatta la riunione della sezione AIPAI Campania, per il *Board dell'AIPAI* era presente Roberto Parisi.

8 maggio 2008
Presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Padova si è tenuta la riunione della sezione AIPAI Veneto, per l'organizzazione del convegno regionale, in calendario il prossimo 19 giugno, (data provvisoria) dal titolo: *"Perduti, Compromessi, a Rischio, Valorizzati. Patrimoni dell'Archeologia Industriale in Veneto tra storia e progetto"*. Per il *Board del-*

l'AIPAI erano presenti Renato Covino, Franco Mancuso e Giovanni Luigi Fontana

24 maggio 2008
Presso le Cantine Santa Barbara di San Pietro Vernotico (BR), eravamo presenti alla III giornata di studio: *"Industria Alimentare e Patrimonio Industriale in Terra d'Otranto"*, per l'occasione è stata presentata la mostra: *"Il patrimonio industriale nella Provincia di Brindisi"*. Per il *Board dell'AIPAI* era presente Renato Covino.

30 maggio 2008
Eravamo presenti, con una relazione di Franco Mancuso, per il convegno: *"Le costruzioni portuali, il restauro del Patrimonio Culturale demaniale"*, promosso da Italia Nostra a Trieste.

giugno 2008
E' stato congiuntamente firmato un protocollo di intesa tra l'amministrazione comunale di Piombino, l'AIPAI e l'Azienda Lucchini, per salvaguardare e valorizzare la memoria della storia industriale novecentesca della Città e del suo territorio, in seguito alla demolizione dell'altoforno numero 1.

iniziative in corso d'opera:

6 dicembre 2007
E' stato fatto un incontro con l'Editore Rubettino per valutare la possibilità di avviare una collana sul Patrimonio Industriale; l'obiettivo ottimale sarebbe riuscire a pubblicare 3/4 volumi all'anno. La collana potrebbe prende l'avvio con la riedizione del volume, curato dal prof. Augusto Vitale, *Napoli, un destino industriale* (pubblicato nel 1992 con un contributo della Camera di Commercio di Napoli per i tipi della CUEN). Per l'AIPAI erano presenti: Renato Covino, Augusto Vitale e Franco Giustinelli.

14 dicembre 2007
E' stata istituita e ha iniziato i suoi lavori la Commissione per il Censimento e la Catalogazione del Patrimonio Industriale Nazionale. La commissione insediata alla riunione del 14, presso il Museo del Patrimonio Industriale di Bologna, è stata ordinata istituendo un gruppo di lavoro operativo, coordinatrice della commissione Arch. Daniela Mazzotta, la seconda riunione della commissione è stata fatta il 15 febbraio presso l'Istituto dei Beni Culturali, Servizio Beni Ambientali e Architettonici di Bologna. La Coordinatrice stà costruendo gli elenchi dei siti e dei manufatti ordinati per provincia a livello nazionale, obbiettivo del lavoro è quello di presentare all'ICCD e al Ministero un progetto di schedatura del patrimonio, per giungere poi ad una catalogazione dei beni, fare cioè, una mappatura dell'esistente che ci aiuti a quantificare i beni mai studiati. In merito a tale operazione chiediamo a tutti voi la massima collaborazione e il più totale appoggio ai lavori della Coordinatrice e della Commissione tutta, indispensabili sono le informazioni che devono arrivare dalle varie realtà regionali.

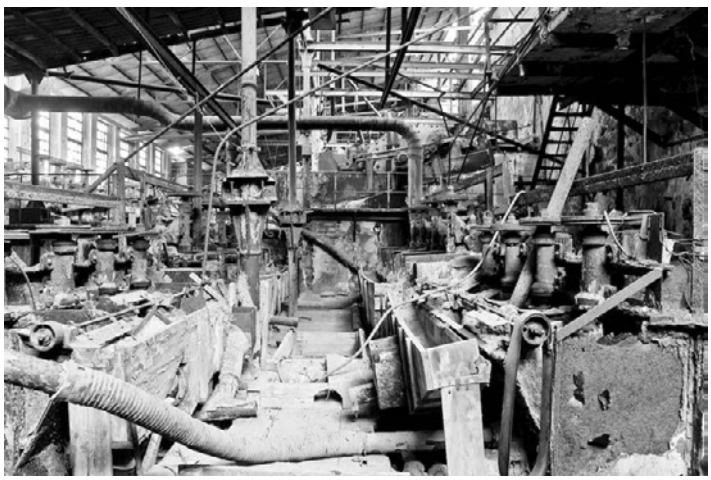
9 maggio 2008
In seguito alla riunione fatta il 9 maggio a Mestre presso l'Assessorato alle Politiche Comunitarie con l'Assessore Giuseppe Scaboro, Renato Covino, Pasquale Vetrice e Francesco Calzolaio, stiamo perfezionando un protocollo di intesa tra AIPAI e Provincia di Venezia.

dal 29 giugno al 3 luglio 2008
Saremo impegnati con un Focus sul Patrimonio Industriale e una tavola rotonda, al convegno mondiale degli Architetti in calendario a Torino e alla presentazione del volume curato da Chiara Ronchetta: *"Progettare per il Patrimonio Industriale"*.

dal 25 al 28 settembre 2008
L'AIPAI con la Fondazione Esperienze di Cultura Metropolitana e l'ICSIM organizza la IV edizione della Fiera Expo sul patrimonio industriale, presso l'Ecomuseo del Freidano di Settimo Torinese.

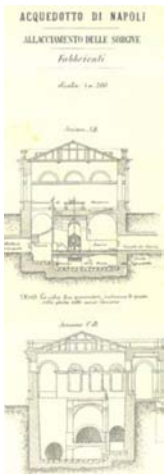
dal 9 al 11 ottobre 2008
Siamo stati inseriti nel programma delle celebrazioni per il centenario dei cantieri navali di Monfalcone, all'AIPAI vengono richiesti relatori e competenze scientifiche.

Iglesias (Carbonia-Iglesias). Ex impianto minerario [foto Paolo Panzera, 2007]



Fonti e… fontane: note sull'Archivio storico ARIN

Maria Grazia Calabrese
Archivio ARIN – Azienda Risorse Idriche di Napoli



ARIN - scala elicoidale; disegno d'archivio

ARIN, Azienda Risorse Idriche di Napoli, rappresenta l'ultima denominazione di una società che, impegnata nella costruzione e nella gestione dell'acquedotto napoletano e poi di quelli campani, vanta una storia ultracentenaria.
Fin dai primi anni postunitari, pur avendo Napoli a disposizione buone e abbondanti acque sorgive cittadine (quelle dei pozzi dei monasteri di S. Pietro Martire, nei pressi del porto e di S. Maria La Nova, di piazza Francese, di S. Lucia e di Mergellina) e le acque degli storici acquedotti della Bolla e del Carmigliano, si avvertì la necessità, in una fase di grande espansione demografica, di costruire un acquedotto nuovo e dalla amplissima portata.
Prima società, antesignana dell'ARIN, impegnata nella costruzione del nuovo acquedotto, fu la Naples Water Works Company Limited (NWW) che, fondata a Londra nel 1878 dalla società francese Général Crédit, si propose, in un primo momento, di far costruire l'acquedotto alla propria casa madre, la Compagnie Générale des Eaux pour les Etrangers (CGEE), i cui principali azionisti erano subito entrati nell'affare italiano. Nell'ottobre 1881 la NWW decise però di appaltare i lavori ad una delle maggiori imprese italiane del settore, la Società Veneta per Imprese e Costruzioni Pubbliche (SVICP), dell'ingegnere e deputato padovano Vicenzo Stefano Breda, che avviò i lavori nel 1882. Tre anni dopo l'acquedotto napoletano, pressoché completato, risultava di circa 60 chilometri nel tratto tra Serino e Cancello, di cui 42,5 in canali a cielo aperto, 14,5 in galleria, 1,7 in ponti canali e 1,1 in sifoni; e di oltre 20 chilometri tra qui e Napoli. Da questo momento iniziava l'allacciamento dell'acquedotto con i comuni della provincia.
Nonostante l'imponenza dell'opera descritta, a partire dall'inizio del XX secolo, a causa dell'insufficiente portata delle acque in alcuni periodi dell'anno, si cominciò a parlare della possibile costruzione di un nuovo acquedotto. E nel 1922, con tale obiettivo, fece la sua comparsa sulla scena un nuovo personaggio, il commerciante e banchiere barese Emanuele Fizzarotti che, con i suoi figli Alfonso e Vittorio, puntò all'italianizzazione della società anglo-francese, fondò la Società Anonima Acquedotto di Napoli e avviò il potenziamento dell'acquedotto napoletano.
Riguardo, infine, alla gestione comunale del servizio, essa, iniziata nell'emergenza del secondo dopoguerra, sarà perfezionata e formalizzata nel 1959 con la costituzione dell'AMAN, Azienda Municipalizzata Acquedotto di Napoli.
Azienda speciale del Comune di Napoli, l'ARIN, nata nel 1996 dalla ristrutturazione dell'AMAN e trasformata nel 2001 in società per azioni, conserva oggi un archivio costituito da oltre 300 fascicoli raccolti in 137 faldoni: un archivio tecnico che documenta soprattutto – dall'esproprio dei terreni alla messa in sicurezza delle sorgenti, dalla costruzione chilometro per chilometro della conduttura principale e delle vasche di raccolta, alla canalizzazione in città e in provincia – l'intera costruzione dell'acquedotto del Serino.
Il primo intervento archivistico sulla documentazione dell'Archivio storico ARIN risale al 1998, quando i ricercatori Gaetano Amodio e Luca Fusco, per conto dell'Associazione per l'Archeologia Industriale di Napoli, recuperarono il fondo presso la storica sede della società in Via Costantinopoli. Sulla base dell'inventario da loro redatto, realizzato nel rispetto della disposizione originaria della documentazione, il complesso documentario risultò articolato in due sezioni principali: la prima, rappresentata dai carteggi tecnici e contabili; la seconda, dai grafici su carta, o in carta telata o lucida. Le due sezioni furono a loro volta organizzate in 8 serie: Progettazione e realizzazione dell'acquedotto, Sorgenti, Canale in muratura, Sifoni, Canalizzazione dei lavori a Napoli, Canalizzazione e lavori in provincia, Mappe, Amministrazione.
All'inizio del 2006 Silvio de Majo e Augusto Vitale (rispettivamente, professore di Storia economica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Univer-sità di Napoli "Federico II", e professore di Tecnologia dell'Architettura presso la medesima Università, entrambi soci AIPAI) supervisori della precedente iniziativa di recupero archivistico, sono stati chiamati a realizzare un'opera che ricostruisse la storia dell'acquedotto di Napoli, dalla sua costruzione ad oggi. In tale occasione l'Archivio storico ARIN, fonte preziosa per un simile lavoro storiografico, ha quindi richiesto un ulteriore intervento, che perfezionasse quello svolto in precedenza e rendesse maggiormente fruibile la documentazione. Il compito è stato affidato a Maria Grazia Calabrese, che ha rielaborato il vecchio inventario, ha

parzialmente rivisto il riordinamento dei documenti dell'ultimo ventennio dell'Ottocento, la parte, cioè, più cospicua del fondo (libretti di misura dei lavori di allacciamento alle sorgenti, contratti di appalto delle opere realizzate, relazioni tecniche e corrispondenza della direzione dei lavori, verbali di collaudo, controversie giudiziarie, convenzioni e richieste di autorizzazione, verbali di accertamento, ecc.); ha infine avviato uno studio per l'individuazione di criteri per una inventariazione scientifica – che prevedesse l'utilizzo di standard internazionali – dell'intero archivio.
Nei primi mesi del 2008 gli interventi precedentemente svolti sono stati quindi aggiornati dalla stessa Calabrese attraverso la schedatura informatizzata dell'archivio, lavoro realizzato con l'ausilio di SESAMO, programma di archiviazione prodotto da Archidata per la Regione Lombardia (e distribuito gratuitamente dalle Soprintendenze archivistiche italiane). Sesamo, le cui schede descrittive tengono conto dell'International Standard Archival Description - General (ISAD-G), è peraltro compatibile con l'ambiente SIUSA/PLAIN, progetto ministeriale per la raccolta di inventari informatizzati d'archivio, di enti e famiglie, dichiarati di notevole interesse storico.
All'interno dell'Archivio storico ARIN si segnala, in particolare, la documentazione della sezione Piante e Disegni (si tratta di 24 disegni acquerellati su supporto telato di planimetrie, piante, prospetti e sezioni di ponti ed altre opere; di circa 100 mappe catastali dei comuni attraversati dall'acquedotto; di circa 150 disegni su carta di progetti di edifici, serbatoi, sifoni, macchinari ed altri manufatti), per i quali sono stati indicati lo stato di conservazione del supporto e il grado di interesse dell'oggetto rappresentato.
L'Archivio ARIN, si è detto, ha dunque rappresentato la fonte principale del lavoro di ricerca di de Majo e Vitale, confluito poi nel volume degli stessi: L'acquedotto di Napoli, Napoli, ARIN – Azienda Risorse Idriche Napoli, 2007. Gli autori si sono peraltro avvalsi di nuove fonti che, individuate (anche stavolta con la collaborazione di Calabrese) presso biblioteche e archivi napoletani, costituiscono una sorta di appendice virtuale all'Archivio storico in questione. Meritano di essere segnalati, a tale proposito, i bilanci aziendali conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli, fondo del Tribunale Civile di Napoli, Sezione Bilanci ed altri atti di Società; nonché i verbali del Consiglio Comunale, rinvenuti presso la Biblioteca Universitaria di Napoli.

La Fondazione Dalmine: valorizzare il patrimonio storico-archivistico di un'impresa

Stefano Capelli
Fondazione Dalmine

Logo della Fondazione Dalmine © Fondazione Dalmine; la sede della Fondazione [Photo studio U.V., 1999] © Dalmine Spa [Archivio Fondazione Dalmine]

La Fondazione Dalmine, costituita nel 1998 per iniziativa di TenarisDalmine, impresa siderurgica nata nel 1906, produttrice di tubi in acciaio senza saldatura, saldati e bombole, è un ente no-profit che annovera fra i suoi scopi principali la conservazione, l'incremento e la valorizzazione dell'archivio storico dell'impresa, nonché lo sviluppo di attività di studio, ricerca e divulgazione incentrate sui temi della storia e della cultura d'impresa. Riconosciuta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali nel 1999, la Fondazione ha inaugurato nello stesso anno la sede, una villa dei primi del '900, oggetto di un recupero architettonico che ha reso disponibili spazi per uffici, sala consultazione, biblioteca, sala conferenze e archivi.
La varietà documentale dell'archivio testimonia la storia centenaria dell'impresa, la sua evoluzione tecnologica ed organizzativa, le sue interazioni con il territorio e la comunità. L'attuale TenarisDalmine nasce infatti nel 1906 come Società tubi Mannesmann, filiazione italiana dell'omonima impresa tedesca. In seguito alla Prima guerra mondiale l'impresa diviene di proprietà italiana e approda prima sotto l'egida della Banca commerciale italiana e, dai primi anni Trenta, sotto quella dell'Iri e della sua finanziaria di settore la Finsider, entrando così a far parte della siderurgia di Stato. Nel secondo dopoguerra l'impresa avvia altri stabilimenti, che affiancano quello originario di Dalmine in provincia di Bergamo. Alla fine degli anni Quaranta, in Italia, ad Apuania, vicino Massa, e in Argentina, a Campana, a nord di Buenos Aires, dove partecipa alla nascita della Dalmine Safta (poi Siderca, e oggi TenarisSiderca). Tra gli anni Cinquanta e Sessanta inaugura o acquisisce altri stabilimenti a Sabbio e Costa Volpino nella provincia bergamasca, a Torre Annunziata, a Piombino, a Taranto. All'inizio degli anni Novanta, lo stabilimento di Arcore nel milanese.
La fase pubblica della storia aziendale si conclude nel 1996, quando, nell'ambito del processo di privatizzazione che investe la siderurgia italiana, Dalmine è acquisita dalla Techint, un gruppo industriale multinazionale di origine italiana, fondato da Agostino Rocca, già ai vertici della Dalmine come manager pubblico dagli anni Trenta alla metà degli anni Quaranta. Nel 2002 nell'ambito delle varie attività del gruppo Techint, nasce Tenaris, che raggruppa le attività di produzione di tubi in acciaio destinati alla perforazione petrolifera, alle condotte di gas, acqua e petrolio, ad impieghi meccanici e industriali, che ha 23.500 dipendenti con stabilimenti e società in vari paesi del mondo: Italia, Argentina, Brasile, Canada, Colombia, Giappone, Messico, Romania, Stati Uniti, Venezuela.
L'Archivio storico di TenarisDalmine è costituito da circa 4.000 faldoni e registri di documenti aziendali, da oltre 15.000 immagini, circa 5.000 disegni tecnici, da 1.300 volumi appartenenti alla biblioteca storica della Società, e da circa 400 audiovisivi. La sezione documenti è costituita da faldoni e registri relativi alle varie funzioni ed uffici aziendali: carte del consiglio di amministrazione e degli organi direttivi, atti notarili, carte delle varie direzioni, documentazione relativa agli impianti, alla produzione, all'amministrazione, ai brevetti, agli studi e ricerche, ai grandi progetti, al personale. La sezione fotografica conserva immagini dagli an-

ni Venti agli anni Ottanta, relative ad impianti, reparti, prodotti, applicazioni tecniche, grandi opere, visite, attività aziendali e sociali. Aragozzini, Crimella, Patellani, Stefani, Vasari, sono alcuni dei più noti studi fotografici che, attraverso la specificità del loro sguardo, hanno trasmesso, dal 1906 ad oggi l'immagine aziendale. A questi due nuclei principali di documentazione si aggiunge la sezione disegni, che testimonia la progettazione e la nascita, attorno alla fabbrica, fra gli anni Venti e Cinquanta, di una vera e propria *company town* costituita da numerosi edifici, case per operai e impiegati, aziende agricole, spacci aziendali, foresterie, scuole, mense. La sezione video presenta filmati è repertori destinati alla comunicazione esterna, come nel caso dei filmati istituzionali e commerciali (distribuiti nei cinema e in televisione) e alla comunicazione interna (per formazione e addestramento nella Scuola aziendale, su temi generali e specialistici o per attività di sensibilizzazione come nell'ambito della sicurezza sul lavoro). La biblioteca tecnica storica attesta l'attività di aggiornamento e documentazione sui temi della metallurgia, chimica, siderurgia dall'inizio del Novecento agli anni Settanta.
Il progetto di riordino, ricondizionatura, inventariazione e messa in rete dell'Archivio storico – tuttora in corso – consente all'utente specialistico, come a quello generico, di accedere al sito internet www.fondazione.dalmine.it per consultare l'inventario dell'Archivio, effettuare interrogazioni e ricerche guidate, visualizzare una significativa selezione di documenti (fotografici) conservati. La documentazione è consultabile presso la sede della Fondazione, dove un servizio di *reference* può realizzare anche specifiche ricerche *ad hoc*.
La valorizzazione del patrimonio archivistico della Fondazione è realizzata anche attraverso la promozione di ricerche specifiche su temi della storia e della cultura dell'impresa, che trovano pubblicazione nella collana dei "*Quaderni della Fondazione Dalmine*". I temi sviluppati dai progetti di ricerca trovano una forma di divulgazione in mostre ed eventi rivolti ad un pubblico più ampio di non specialisti. In particolare al pubblico degli studenti si rivolgono invece i programmi di visite guidate e seminari sulle fonti per la storia contemporanea, sull'archivistica e sugli archivi industriali.

Una selezione di documenti dell'Archivio [Photo studio U.V., 2005] © Dalmine Spa [Archivio Fondazione Dalmine]; Dalmine. Acciaieria. Colata in fossa. [Bruno Stefani per Studio Boggeri, 1937] © Dalmine Spa [Archivio Fondazione Dalmine]

Riferimenti bibliografici (Quaderni della Fondazione Dalmine).
1946: la prima frontiera, 1999, a cura di Carolina Lussana; *La committenza industriale e le "arti". Il Premio Dalmine*, 2001, a cura di Carolina Lussana e Maria Cristina Rodeschini Galati; *La committenza industriale e le "arti". Dalmine dall'impresa alla città*, 2003, a cura di Carolina Lussana; *Techint 1945-1980. Origini e sviluppo di un'impresa internazionale*, 2005, a cura di Carolina Lussana; *Dalmine 1906-2006. Un secolo di industria,* 2006, a cura di Franco Amatori e Stefania Licini; *Dalmine dall'Archivio fotografico,* 2006, con i contributi di Maurizio Buscarino e Peppino Ortoleva.

Il Sistema dei Musei d'Impresa di Milano: "Milano città del progetto"

Stefania Bragato
collaboratrice per il corso di museologia del Prof. Massimo Negri presso l'Università IULM di Milano

Il Sistema Museale *Milano città del progetto* costituisce un caso unico in Lombardia, e tra i pochissimi in Italia, di cooperazione stabile tra un ente pubblico, le organizzazioni museali e il mondo dell'impresa. Grazie alla collaborazione tra la Provincia di Milano, che gestisce l'iniziativa e cinque grandi aziende del territorio milanese, nel 2003 nasce il Sistema Museale *Milano città del progetto* capace di riunire differenti realtà aziendali, con un ricco patrimonio di documenti, archivi e collezioni, che hanno segnato lo sviluppo economico della nostra società e del design italiano.
Il Sistema Museale *Milano città del progetto*, istituito su iniziativa della Provincia di Milano, comprende cinque musei: il Museo Kartell di Noviglio, la Zucchi Collection di Milano, il Museo Scooter e Lambretta di Rodano, il Museo Alfa Romeo di Arese e lo Spazio Iso Rivolta di Bresso. Sono inclusi nel progetto anche due partner trasversali: la Fondazione ADI per il Design Industriale e la Fondazione FAAR – Centro Studi CSAR. La prima, custodisce la Collezione Storica del Compasso d'Oro ADI, il prestigioso premio di design, istituito nel 1954, mentre la seconda promuove iniziative di tipo educativo e formativo nel settore del design.
L'intento è quello di creare una cooperazione stabile e proficua tra i soggetti inclusi e di favorire una maggiore valorizzazione del patrimonio aziendale, rendendolo noto al grande pubblico attraverso programmi per le scuole, aperture straordinarie, eventi speciali ed iniziative promozionali. Diverse e sempre più importanti sono le azioni di sviluppo che la Provincia intende intraprendere nel corso del 2008 e che prevedono oltre all'ampliamento dell'utenza, un moltiplicarsi di eventi, una maggiore promozione e comunicazione rivolta ad un pubblico sempre più internazionale, soprattutto in vista dell'Expo 2015.
La manifestazione "Grandi Passioni Italiane", quest'anno alla seconda edizione, realizzata in occasione del "FuoriSalone 2008" presso la Zucchi Collection di Milano è stata l'occasione per mostrare al pubblico, in una cornice davvero unica, alcuni tra i pezzi più significativi delle collezioni dei cinque musei aziendali membri di *Milano città del progetto.*
Il negozio Zucchi, situato in centro a Milano, racconta tre secoli di storia tessile europea. È la più grande collezione di blocchi per stampa a mano su tessuto, costituita da ben 56.000 pezzi che testimoniano l'evoluzione stilistica dal 1785 al 1935.
Tra i tessuti e gli antichi blocchi per stampa a mano della collezione Zucchi, hanno così trovato un'ideale collocazione l'Alfa Giulietta Spider, prototipo del 1955, proveniente dal museo Alfa Romeo, un motociclo storico pregiato, una Lambretta del museo Scooter & Lambretta ed anche prodotti e longseller Kartell. L'esposizione, inoltre, era arricchita da una raccolta di foto storiche dall'Archivio Pirelli e da filmati d'epoca, che documentavano le produzioni delle aziende in mostra e la storia dei loro musei.
Il secondo grande appuntamento, il "Festival dei musei d'impresa", realizzato in collaborazione con il Comune di Sesto San Giovanni e il Teatro Filodrammatici, nell'ambito dell'iniziativa "Fai il Pieno di Cultura", si è tenuto presso lo Spazio Mil a Sesto San Giovanni.

La vetrina del negozio Zucchi, in centro a Milano, in occasione della manifestazione "Grandi Passioni Italiane" [Archivio Provincia Milano]

Sesto, “la città delle fabbriche”, che nel corso del ‘900 ha visto lo sviluppo di piccole e medie imprese oggi non esiste più. Cosa rimane ora delle industrie Falck, Marelli, Breda, Campari, Osva che hanno dato lavoro a migliaia di operai e che hanno contribuito alla modernizzazione del Paese? Terminata l’epopea sestese il patrimonio industriale è stato in larga parte riconvertito in patrimonio culturale per costruire le basi della città futura. L’area un tempo occupata dalla Breda è stata completamente trasformata e ha visto nascere, o meglio rinascere, luoghi di attività innovative e ricreative come il Mil, Museo dell’Industria e del Lavoro.
In occasione del “Festival dei musei d’impresa”, il Mil, dal 16 al 18 maggio, ha ospitato pezzi unici e oggetti del design italiano provenienti dalle collezioni dei musei d’impresa del Sistema Museale *Milano città del progetto.* Il Festival ha proposto incontri sui musei d’impresa, proiezioni multimediali, spettacoli teatrali, laboratori di stampa a mano sui tessuti e visite guidate alla vicina azienda Vetro Balsamo durante la quale era possibile assistere al processo di lavorazione del vetro.
L’evento è stata l’occasione per una riflessione, oltre che sui musei d’impresa, anche sulle architetture industriali e sugli spazi urbani e ha visto la partecipazione del Sindaco della città di Sesto San Giovanni, Giorgio Oldrini, dell’Assessore alla Cultura di Sesto Monica Chittò, dell’Assessore alla Cultura, Culture e Integrazione della Provincia di Milano Daniela Benelli, del Direttore Settore Beni Culturali, Arti Visive e Musei della Provincia di Milano Angelo Cappellini e dei direttori e curatori dei musei del Sistema Museale *Milano città del progetto.*

Tutto questo in vista della realizzazione a novembre 2008 del primo Forum Europeo sui musei d’Impresa, che vede come promotori la Provincia di Milano e Museimpresa, l’Associazione Italiana dei Musei e degli Archivi d’Impresa. L’obiettivo è quello di organizzare un momento di dibattito e di confronto a livello europeo tra le più significative realtà museali che custodiscono un patrimonio d’impresa. Si tratta del primo evento di questo tipo in Europa che punta alla realizzazione di progetti comuni e alla creazione di una rete europea di musei d’impresa.

La vetrina del negozio Zucchi, in centro a Milano, in occasione della manifestazione “Grandi Passioni Italiane” [Archivio Provincia Milano]

UIA World Congress Torino 2008
(30 giugno - 4 luglio 2008)

TRASMETTERE LA CITTA' INDUSTRIALE

MAIN SESSION
Programma degli interventi e delle mostre

raccolta e selezione degli interventi a cura di Rossella Maspoli

XXIII UIA WORLD CONGRESS TORINO 2008 TRANSMITTING ARCHITECTURE JUNE 29th JULY 3rd 2008 TORINO LINGOTTO MULTI-FUNCTION CENTRE

[fonte http://www.uia2008torino.org]

MAIN SESSION

Trasmettere la Città Industriale. Pianificazione, processo, architettura. Comunicare come funzione etica e principio di valorizzazione
Rossella Maspoli

Prima Parte – *Trasmettere la cultura industriale*

Il difficile significato urbano del riuso del patrimonio industriale dismesso
Agata Spaziante

Tutela del patrimonio industriale nel contesto internazionale
Eusebi Casanelles

Buone pratiche per la conservazione e il riuso del patrimonio industriale nel contesto urbano in Europa e negli USA
Louis Bergeron

La città industriale: Matrice della Città moderna
Jean Pierre Buffi

Seconda Parte – Progettare il patrimonio industriale: conservazione, valorizzazione, demolizione?

Trasmettere il patrimonio industriale. Deindustrializzazione, conservazione/trasformazione. Un caso di studio introduttivo: "Torino nord".
Rossella Maspoli

La "rete della conoscenza" per l'educazione e la diffusione della cultura industriale
Renato Covino

Memoria del lavoro, partecipazione e riuso nel contesto della città manifatturiera tessile. Norrköping, Svezia
Ewa Bergdahl

Conservazione e riuso del patrimonio industriale e culturale in funzione del rinnovo urbano. Operazioni di conservazione e comunicazione delle vecchie architetture industriali a Shanghai
Wei Shaonong

La conservazione di un edificio produttivo storico, la creazione di un museo e la conseguente rivitalizzazione del centro di Nord Adam (East Coast U.S.A.)
Simeon Bruner

MOSTRE

TORINO NORD. SCENARI DIGITALI DELLA CITTA' FRA XIX E XXI SECOLO

- Censimento dei siti urbani industriali (trasformati, in trasformazione, in attesa di trasformazione), storia e progetto
A cura di Agata Spaziante, Rossella Maspoli, Manuel Ramello, Alessandro Depaoli (Dipartimento Interateneo Territorio – Dipartimento di Progettazione Architettonica e Disegno Industriale - Politecnico di Torino, AIPAI, AUDIS)
- Visualizzazione storica degli edifici industriali Torino Nord - Spina 3
A cura di Luca Caneparo, Elena Masala (Laboratorio di Alta Qualità - Territorial Integrated Project LAQ-TIP, Politecnico di Torino)

PERCORSI DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE IN ITALIA.
A cura di Roberto Parisi (Università del Molise), Manuel Ramello, Alessandro Depaoli (AIPAI Piemonte - Associazione Italiana per Patrimonio Archeologico Industriale, DIPRADI - Politecnico di Torino)

PERDUTI, COMPROMESSI, A RISCHIO, VALORIZZATI. Patrimoni dell'Archeologia Industriale in Italia (1978-2008)
A cura di Roberto Parisi (Università del Molise), Manuel Ramello, Alessandro Depaoli (AIPAI Piemonte - Associazione Italiana per Patrimonio Archeologico Industriale, DIPRADI - Politecnico di Torino)

RAPPORTI NAZIONALI SUL PATRIMONIO INDUSTRIALE IN DIVERSI PAESI
con il contributo di TICCIH and KOINETWORK e.g.e.i.
a cura di Rossella Maspoli (AIPAI, DIPRADI Politecnico di Torino)

UIA World Congress Torino 2008.

Introduzione

Il tema del XXIII Congresso mondiale degli architetti previsto a Torino è Transmitting Architecture. Titolo che vuole rappresentare "la capacità dell'architettura di comunicare il senso del suo agire, sia come creazione progettuale sia per le profonde implicazioni sociali che determina, sottolineandone il ruolo attivo nel captare le energie positive e i fenomeni emergenti della società". Ciascuna giornata di Congresso è dedicata all'interpretazione specifica di un particolare aspetto del concetto di Transmitting Architecture secondo una griglia interpretativa fluida individuata dal Comitato scientifico

Il passato (Cultura).
Si trasmette (e si riceve) non solo nello spazio, ma anche nel tempo. La culturale che l'architettura ha materializzato in edifici, città e paesaggi. Per difendere la propria eredità bisogna essere consapevoli di ciò che si possiede, e per essere consapevoli di ciò che si possiede è necessario avere cognizione di ciò che è l'eredità culturale in forma di architettura; salvare l'eredità non significa solo difendere e valorizzare il patrimonio ma anche trasmettere alle persone, soprattutto alle nuove generazioni, una disciplina che li renda culturalmente consapevoli.

Il presente (Democrazia).
L'architettura è da sempre una disciplina ibrida, che partecipa di arte e di Tecnica, è quasi sempre il risultato di un processo "a più mani", un compromesso più o meno riuscito tra esigenza e mercato.
La democrazia urbana non si configura come uno schema astratto di procedure, ma come un modello flessibile fondato su principi chiari: stimolare la partecipazione degli abitanti, accrescere la consapevolezza dei cittadini, garantire la trasparenza delle decisioni e la correttezza dei processi. Agli architetti si chiede di attivarsi sulla base di questi principi, accettando e svolgendo eticamente il ruolo sociale che deriva loro da una professione che si basa sulla capacità di ascolto, di mediazione e di immaginazione critica del futuro.

Il futuro (Speranza).
Il tema dell'ecologia e dello sviluppo sostenibile ha progressivamente assunto un ruolo centrale nelle politiche internazionali. Pur essendo evidente che l'architettura ha avuto un ruolo fondamentale nella creazione del paesaggio storico che si vuole salvaguardare e che non bisogna confondere i disastri speculativi con i buoni progetti è necessario trasmettere i valori di salvaguardia ambientale dell'architettura quando costruisce buoni progetti, quando restaura il patrimonio storico artistico, quando disegna il paesaggio.
La metafora di riferimento è quella di "un'antenna simbolica che attraverso la dialettica tra le discipline che presiedono alla trasformazione del territorio e tutti gli attori coinvolti nel processo, porti un contributo alla qualità dell'ambiente" – come diritto di tutti i cittadini. Il compito di cui l'architettura si fa carico è di trasmettere messaggi per una migliore qualità della vita e di operare come una ricevente sensibile che ascolta e fa propri i bisogni della società e delle persone.
Le prospettive sono di divulgazione culturale – "comunicare architettura per conoscere, capire e utilizzare

Locandina della main session e della mostra TRASMETTERE LA CITTA' INDUSTRIALE

strategie, strutture e strumenti che consentano agli architetti di padroneggiare le molteplici forme della comunicazione che si rendono disponibili" – al fine di "impiegare segni, diffondere messaggi e attribuire valori in una società che sta perdendo identità e non sembra più riconoscere e conservare le differenze".
Il fine etico e di "divulgazione culturale" dell'architettura viene delineato come fondamentale attinenza alla costruzione di un'identità dei luogo che non ignori le stratificazioni del passato.
Il concetto base è come l'eredità culturale "si trasmette (e si riceve) non solo nello spazio, ma anche nel tempo" e come tale eredità si materializzi nei segni, quali "edifici, città e paesaggi".
È nella "natura dell'architettura trasmettere storia e cultura, tradizioni, usi e costumi delle genti di in luogo".
La tesi è quella del permanere degli edifici in quanto più evidente simbolo di un periodo o di una potenza passata; di cui sono parte il tessuto urbano come "le memorie di un modo di vivere o di lavorare.
Una prima generale considerazione, in contrapposizione alla cultura della globalizzazione, e presente nell'analisi sociologica come nell'accezione emotiva del singolo e del gruppo, riguarda l'attuale crescente "amore delle persone per le architetture storiche" e "l'attaccamento alle proprie radici".
Nella preminenza fisica del costruito, "se la guerra e le macerie d'architettura sono fenomeni che suscitano orrore naturale, assai più difficili da giudicare (e da comunicare) sono le distruzioni provocate dallo sviluppo laddove la decisione politica è indifferente all'eredità culturale o, addirittura, antagonista.
UIA 2008 pone significativamente l'attenzione, "al di là delle discussioni disciplinari sulla conservazione ed il restauro" sul tema che a partire dagli anni '70 - sia per l'evidenza crescente del problema ambientale e la riflessione del pensiero ecologico, sia per la diffusione dell'approccio etico-filosofico verso il futuro connesso alla scuola di Francoforte - concerne "la responsabilità etica dell'architettura e degli architetti nella conservazione e nella valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico, senza asservimenti alla miopia del potere politico quando esercita una stolida volontà di distruzione".
Se "l'architettura è un fenomeno complesso e i valori simbolici e di memoria che porta in sé necessitano di strumenti di lettura, … è necessario avere cognizione di ciò che è l'eredità culturale in forma di architettura; salvare l'eredità non significa solo difendere e valorizzare il patrimonio ma anche trasmettere alle persone, soprattutto alle nuove generazioni, una disciplina che li renda culturalmente consapevoli".
Quest'apertura – ampiamente condivisa – nel mondo dell'architettura mette in gioco una riflessione generale che si allarga – come il precedente Congresso UIA di Istanbul ha testimoniato – dall'attenzione ai processi di memorizzazione e condivisione nella città europea ed occidentale alle sedimentazioni delle culture e del costruire nelle realtà urbane storicamente sviluppate in altre civiltà ed in altri continenti.

Due momenti della main session [foto Manuel Ramello, 2008]

Trasmettere la città industriale
Pianificazione, processo, architettura.
Comunicare come funzione etica e principio di valorizzazione

Rossella Maspoli
Politecnico di Torino – Dipartimento di Progettazione architettonica e disegno industriale - DIPRADI

abstract

A livello internazionale, il processo della dismissione produttiva in funzione dei mutamenti di sistema della produzione non è certo concluso, ma è anzi ancora crescente e parzialmente conosciute sono la sua estensione e le sue conseguenze, in termini ambientali, sociali, economici e culturali. L'identificazione, il censimento e il controllo delle trasformazioni, in relazione ai caratteri del patrimonio ed al riconoscimento di valore, devono indurre a prospettare tipologie di intervento fortemente differenziate dalla conservazione, al recupero e alla valorizzazione delle testimonianze, alla trasformazione architettonica e funzionale, all'eliminazione di edifici ed infrastrutture ed al recupero ambientale del suolo.
L'attenzione alla testimonialità riguarda la rammemorazione della storia, per ricostruirne – attraverso le diverse discipline coinvolte – la storia in funzione non solo del documentare, ma del contribuire a ri-costruire – verso l'età cosiddetta post-industriale – l'identità del luogo, per una qualità culturale e d'uso estese alle età cosiddette industriali, in quanto continuità di una stratificazione che per molti versi si era imposta come dissonante rispetto alle tradizioni della città antica.
L'infrastruttura nel territorio, l'architettura, il sito, le macchine – ed anche le tecniche di produzione, i segni e le memorie del lavoro, i documenti testuali ed orali – devono essere conosciuti, comunicati e valutati nelle potenzialità complessive di conservazione/valorizzazione della storia e della cultura materiale, considerando il potenziale impatto socio-economico ed ambientale nei processi di trasformazione e ri-sviluppo urbano. I segni industriali possono assumere, oggi, un ruolo positivo ed attrattivo, divenire motore di un processo di supporto a politiche di trasformazione compatibile e di marketing urbano, secondo strategie da distretto economico-culturale integrato.
Il tema centrale della memoria – e della sua riattivazione in quanto parte imprescindibile dell'identità del luogo –, della progettualità e del "saper fare" nel recupero e nella valorizzazione attenta del patrimonio industriale, richiedono strategie e strumenti interdisciplinari. L'obiettivo è di far crescere la coscienza della necessità della storicizzazione e della considerazione del ruolo complessivo della cultura della città industriale, nell'operare dei decisori e dei progettisti.
A partire da queste riflessioni Trasmettere la Città Industriale assume rilevanza centrale proprio nella prospettiva di Transmitting Architecture, per analizzare e promuovere la sostenibilità del progetto nei luoghi della città post-industriale - dalla sensibilizzazione del cittadino alla divulgazione ed alla comunicazione tecnico-specialistica -, per affrontare le problematiche di conservazione/trasformazione, secondo un atteggiamento culturale di condivisione delle conoscenze, di dialogo e di partecipazione nel costruire strategie e azioni – coinvolgendo non solo il mondo tecnico, accademico, delle pubbliche amministrazioni, ma i cittadini quali utenti della propria città – fino al potenziamento della formazione ed alla diffusione di strumenti e metodi per l'intervento compatibili in funzione della qualità urbana, nella difficile governance dei processi. Emerge, in particolare, la necessità di accrescere la conoscenza e di adeguare in una prospettiva interdisciplinare gli strumenti metodologici di analisi e di valutazione della vocazione d'uso dei siti di archeologia e dismissione industriale, nella prospettiva di una progettazione attenta a cogliere il significato testimoniale.

Locandina della mostra TRASMETTERE LA CITTA' INDUSTRIALE

Il difficile significato urbano del riuso del patrimonio industriale dismesso

Agata Spaziante
Politecnico di Torino – Dipartimento Interateneo Territorio - DITER

abstract

La riqualificazione delle aree industriali dismesse avanza. I piani, i programmi, i progetti più importanti degli ultimi due decenni in città grandi e piccole del nostro Paese vedono al centro della trasformazione e riqualificazione di aree e quartieri, i siti abbandonati da funzioni urbane che sono state essenziali per la loro evoluzione economica e sociale; e tra queste primeggia l'industria ed in particolare quella che vi si era localizzata alla fine del XIX secolo o nella prima metà del XX secolo.
In un primo tempo questo processo è stato osservato con ansia e quasi con angoscia, per l'ombra inquietante che proiettava sui meccanismi evolutivi che avevano trainato lo sviluppo urbano fino a quel momento e per il timore di un inarrestabile e mortale declino di un intero sistema sociale basato sulla continua crescita del settore industriale.
Quindi gli sviluppi seguiti alla dismissione sono stati accolti con graduale e crescente compiacimento, per la scoperta delle positive valenze di trasformazione che proponevano a sistemi urbani densi ed irrigiditi dall'eccessiva e malsana crescita avvenuta nel XIX e XX secolo. E' stata, solo a questo punto, salutata con interesse la possibilità di rendere il riuso di queste aree strumento privilegiato per una efficace cura a base di robusti interventi rimediali su parti di città e talora su intere aree urbane degenerate o ingessate dall'eccesso di densità e di funzioni.
Oggi alcune delle molte aree industriali dismesse italiane sono già completamente trasformate e riattivate o, in altri casi, importanti operazioni sono prossime alla conclusione.
Ma questo percorso è avvenuto con notevoli vischiosità e di conseguenza anche con grandi diversità di risultati da un luogo all'altro.
Cosa è cambiato nei venti anni che hanno segnato la breve storia del riuso del patrimonio industriale dismesso nelle nostre città e come questo cambiamento si è geograficamente distribuito ?
Ancora all'inizio di questo nuovo secolo e di questo nuovo millennio, non di successi si parlava, ma delle "difficoltà che frenavano l'utilizzazione di queste aree e rischiavano di svuotare l'occasione aperta dall'inaspettata disponibilità di tali risorse". Una lunga serie di nodi e di difficoltà ha caratterizzato la prima e quasi inerte fase della dismissione durata fino alla fine degli anni '80 ed alcuni di questi ostacoli hanno ancora frenato l'innesco o l'evoluzione di questi processi fino alla metà degli anni '90.
Quali allora le condizioni che hanno permesso invece nel recente decennio 1995 – 2005 di superare questi nodi che da troppo numerosi anni rimanevano avviluppati attorno alla dismissione industriale?
L'analisi dei nodi che hanno ostacolato l'intervento su queste aree e delle condizioni che ne hanno poi permesso il superamento è uno dei temi che meritano l'attenzione di chi studia, specialmente alla scala urbana e territoriale, questi processi.
Ed ancora, il riuso delle aree dismesse può considerarsi una vera occasione per il futuro delle città? E soprattutto si può valutare che questa occasione sia stata ben colta? Pur ribadendo che non esiste una unica risposta, poiché le situazioni ed i processi sono molto vari e le ricadute sono pertanto molto diverse, ci si attende dai contributi al XXIII Congresso mondiale degli Architetti UIA 2008 di ottenere elementi per una valutazione sui risultati di questo ampio processo di riuso del patrimonio industriale dismesso non solo in rapporto alla sua dimensione architettonica ma in rapporto al suo significato per le strategie delle città e dei territori in cui è localizzato.

Riflettere ed osservare i primi risultati: perché ora? E' dunque questo un momento favorevole per alimentare il dibattito disciplinare su strategie, strumenti, valutazioni attorno a casi più o meno noti di intervento su aree industriali dismesse ed esprimere un giudizio sui risultati di questo non breve periodo di trasformazioni, sia perché la conclusione di molti interventi ha fatto cessare la precedente tensione generata dal difficile iter delle decisioni sul "che fare" dei grandi impianti legati alla storia dell'industria italiana ed al nostro immaginario collettivo, sia perché le prossime fasi di questo processo interesseranno, nella maggior parte dei casi, tanti ma sempre più piccoli impianti e disporranno, si spera, della vasta esperienza sul problema ormai accumulata in questi due decenni: dunque perderanno quel carattere di novità e di sperimentazione che ha caratterizzato i due ultimi decenni.
Certamente non possiamo ancora avvalerci di osservazioni prolungate sugli effetti di realizzazioni che nei casi più fortunati sono terminate da pochissimi anni ma nella maggior parte dei casi sono appena concluse o in imminente completamento.
Ciononostante è opinione di molti studiosi che si debba porre con forza la richiesta di osservare (o monitorare come si preferisce dire) ciò che avverrà nei prossimi mesi ed anni nelle aree che circondano questi interventi e nelle stesse città che li ospitano, per sottoporre a verifica quanto assunto, dichiarato, proposto ex ante, ed ora finalmente in corso di attuazione.
Per trarne insegnamenti metodologici e tecnici per il futuro.
E' infatti importante e non banale promuovere la crescita di consapevolezza dei principali attori coinvolti in questi processi sull'efficacia degli interventi portati a compimento, perché la dismissione di aree ed edifici industriali è tutt'altro che terminata ed è giusto mettere a disposizione di tutti i soggetti, pubblici e privati, le esperienze di successo nel loro recupero o riuso perchè i protagonisti delle strategie in materia possano

affrontare, con il supporto di strumenti metodologici collaudati, le prossime fasi del mutevole ma presumibilmente ancora lungo ed inevitabile processo di dismissione che colpirà le attuali aree industriali per effetto della travolgente globalizzazione che sta spostando verso l'Est del mondo il centro della capacità produttiva mondiale, emarginando i Paesi della antica e ormai superata industrializzazione, tra i quali si colloca ovviamente anche il nostro.
E le grandi operazioni di rigenerazione urbana, di riuso e riqualificazione di questi grandi territori ex-industriali vanno valutate non solo in rapporto al ruolo che possono giocare nel proprio territorio contiguo o nella propria Regione, ma anche in rapporto al significato ed alle ricadute che possono produrre nell'intero Paese a sostegno delle politiche territoriali virtuose disegnate dalla UE.
Le operazioni degli ultimi dieci anni hanno avuto infatti nel loro sfondo obiettivi strategici europei che vedevano il territorio come un insieme di risorse a cui attingere per "accrescere la coesione economica e sociale e la sua competitività globale" e di conseguenza hanno beneficiato di importanti finanziamenti garantiti dall'alta priorità assegnata a questo obiettivo nelle strategie europee, mentre non sarà così nei prossimo anni, per effetto delle modifiche alle strategie della UE per il 2007 – 2013 e del conseguente ridimensionamento delle risorse destinabili a questo fine.

Il XXIII Congresso Mondiale degli Architetti UIA 2008 sarà una importante occasione in questa direzione. Propone infatti la Main Session "Transmitting Industrial City" che fornirà una occasione di riflessione su questi temi a partire dalle relazioni di storici, architetti, direttori di museo e la mostra "Trasmettere la città industriale", allestita nella stessa occasione dai Dipartimenti DIPRADI e DITER del Politecnico di Torino presso il Castello del Valentino (30 giugno – 5 luglio 2008), che darà ampia testimonianza di questo fenomeno urbano in Italia ed all'estero la produzione di Scenari digitali della citta' fra XX e XXI secolo. Censimento dei siti urbani industriali (trasformati, in trasformazione, in attesa di trasformazione) fra storia e progetto, che stimola con la suggestione del virtual design l'immaginario collettivo verso un esercizio di rappresentazione degli effetti delle trasformazioni fra passato e futuro la presentazione del libro Progettare per il patrimonio industriale (a cura di Chiara Ronchetta), Ed. CELID, Torino, 2008, che raccoglie una ampia serie di riflessioni sulla conoscenza e sul progetto in aree ex-industriali.

Una sollecitazione a fornire risposte ad alcune domande difficili.
E' auspicabile che dalle relazioni invitate alla Main Session, dal dibattito che contiamo si inneschi attorno al volume, dalla documentazione raccolta nella mostra e già predisposta per un suo aggiornamento in continuo, dalle suggestioni che certamente provocherà la produzione di Scenari digitali della città fra storia e progetto, vengano risposte o quanto meno contributi ad articolare alcuni quesiti difficili che la riflessione tecnica su questo tema non può evitare di porre:
quanto i risultati rispettano gli obiettivi posti a monte degli interventi?
quali i benefici a fronte di costi in molti casi molto superiori a quelli preventivati?
quali i maggiori beneficiari, pubblici e privati di questi cambiamenti?
quali sul lungo periodo le ricadute sul territorio vicino e su quello esteso?
quali strumenti possono mettere gli amministratori nelle condizioni di valutare, a breve e lungo periodo, le ricadute sul territorio delle operazioni di trasformazione e la loro incidenza sui diversi aspetti della vita delle città?
in conclusione, la grande stagione della riconversione delle aree industriali dismesse fu vera occasione di riqualificazione urbana?
Dunque contiamo che le conclusioni di questa variegata presenza al XXIII Congresso Mondiale degli Architetti promuovano presso operatori ed attori istituzionali l'interesse verso strumenti per il monitoraggio (dai sistemi informativi ai metodi per la sistematica documentazione dei casi alla rappresentazione virtuale), per osservare questi processi e capire, accanto alle valutazioni sul valore di testimonialità delle operazioni, accanto all'obiettivo della ricostruzione della storia, accanto al contributo alla valorizzazione dell'identità del luogo e della collettività, se e come di riqualificazione urbana a pieno titolo si sia trattato, fino ad interrogarsi su quale ruolo abbiano giocato nelle strategie della città, del territorio contiguo nonché della propria Regione, ed a valutare le ricadute che possono produrre nell'intero Paese a sostegno delle politiche territoriali di dimensione europea.

Il patrimonio industriale in un contesto urbano

Eusebi Casanelles
President of the TICCIH - The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage

abstract

Il cambiamento tecnologico che ha avuto luogo dagli anni sessanta del XX secolo ha mutato le forme di produzione industriale che erano state introdotte nella fase iniziale di industrializzazione. Sebbene l'evoluzione tecnologica sia stata costante nel corso di più di cento cinquanta anni dalla creazione della prima fabbrica capitalistica, le trasformazioni non erano mai state tanto radicali.
Né le macchine, molte delle quali lavoravano attraverso le barre di trasmissione, né gli edifici sono stati adattati ai tempi nuovi. Vi è stato un sostituzione generalizzata dei macchinari. Queste, realizzate con nuovi materiali e leghe, erano molto più compatte e portatrici di grandi innovazioni, connesse con l'elettronica e l'automazione, che ne hanno aumentato la produttività e ridotto il numero di addetti necessari.
Anche gli edifici produttivi sono cambiati. Le tipiche colonne sono scomparse; la grande grandi finestrature non sono più necessarie e si preferiscono edifici senza aperture, ma con sistemi di illuminazione artificiale controllata.
Questi cambiamenti tecnologici sono avvenuti parallelamente a grandi riorganizzazioni e trasformazioni del mondo del lavoro e della vita quotidiana dei cittadini. L'umanità è entrata in una nuova era definita post-industriale e a sua volta conclusasi con l'avvento della cosiddetta "società del informazione".
Se questi grandi cambiamenti hanno interessato tutta le società e specialmente i luoghi della produzione industriale, è stato nelle città che l'impatto è stato maggiore, dove appunto le grandi aglomerazione industriali avevano inciso di più.
Le industrie hanno pertanto abbandonato i centri delle città a volte a causa della chiusura stessa della produzione a volle avendola solo trasferita in un altro luogo. Le fabbriche che furono costruite ai margini di quella che una volta era la città, sono state accolte, all'interno della città stessa, dalla sua espansione.

Un gran numero di città hanno cancellato il proprio patrimonio industriale, e con esso la testimonianza storica del proprio passato produttivo ed industriale. Fortunatamente in questo momento non è inusuale che diverse città abbiano conservato alcuni di questi di edifici o abbiano scommesso sul proprio patrimonio industriale come elemento di identità urbana.
Città come Manchester (GB), Lowell negli USA o Lots in Polonia hanno scelto come elemento identitario il proprio patrimonio industriale. In Catalunia i due più significativi esempi sono la città di Terrassa e il distretto del Poble Nou a Barcellona.
Terrassa era, insieme a Sabadell, la capitale dell'industria della lana in Spagna. Le due città producevano da sole il 50% del tessile di qualità della Spagna. La città crebbe mescolando le attività produttive a quelle residenziali, senza differenziare le funzioni per quartieri. Negli anni '80 molte delle aziende presenti in città chiusero, e un gran numero di edifici rimase abbandonato. Quando l'economia conobbe una fase di recupero il comune decise di investire nella città dei servizi, e le attività si collocarono nei dintorni di Terrassa.
La città ha quindi deciso di cogliere l'occasione per rigenerare il proprio centro, e ha cominciato un intesa distruzione degli edifici industriali, mentre nei primi anni del XXI secolo si faceva largo la coscienza del valore del patrimonio storico-industriale. Infatti la città era stata principalmente un insediamento industriale, e, prima di questi edifici, era poco più di un villaggio con qualche traccia di storia. Fortunatamente alcuni degli edifici industriali erano stati edificati in stile modernista e ciò ne ha permesso in parte la salvaguardia, basando alcune delle politiche della città sullo sfruttamento turistico di queste risorse.
La concentrazione di industrie nel distretto di Poble Nou è stata tra la più elevate di tutta la Spagna, e, come nel caso di Terrassa, dagli anni '60 molte industrie cominciarono a chiudere. All'inizio gli edifici furono occupati dalle aziende di trasporti. I Giochi Olimpici del 1992 hanno cambiato questa situazione, e questo esteso distretto ha cominciato ad integrarsi nella città stessa. L'inaugurazione del Forum di Barcellona del 2004 nella parte terminale del distretto nord-est della città, vicino al mare e alla fine della avenue Diagonal, ha dato un impulso definitivo all'urbanizzazione e alla conclusione del piano urbano della città di Cerdà del 1855.
Il processo di deindustrializzazione cominciato negli anni '60 ha portato alla distruzione di buona parte degli edifici industriali. E' doveroso in questo caso specificare che molti di questi sono stati sostituiti da altri edifici, prima che cominciasse il movimento per la preservazione del patrimonio industriale di Poble Nou. Molti degli edifici sono stati conservati malamente, altri erano già stati edificati in maniera discutibile altri ancora furono eliminati in quanto (ad esempio) insistevano su una futura strada.
Il patrimonio industriale rimanente è stato preservato in buona parte grazie alle forti rivendicazioni dei quartieri nel corso degli ultimi anni. Il piano comunale prevede ora di preservare un fattore produttivo e centina di industrie e elementi industriali. In questo modo la città ha conservato segni sufficienti, tali che gli abitanti futuri siano consapevoli della storia del luogo.
Viene proposta pertanto una riflessione sulla conservazione del paesaggio della città industriale e delle sue funzioni, al fine di attribuirvi una dimensione storica ed un valore di integrazione per i nuovi abitanti.

Buone pratiche per la conservazione ed il riuso del patrimonio industriale

Louis Bergeron
Historic of industrial heritage, Past president TICCIH, Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris

abstract

Trasmettere il patrimonio industriale. Deindustrializzazione, conservazione/trasformazione. Un caso di studio introduttivo: "Torino nord"

Rossella Maspoli
Politecnico di Torino – Dipartimento di Progettazione architettonica e disegno industriale DIPRADI

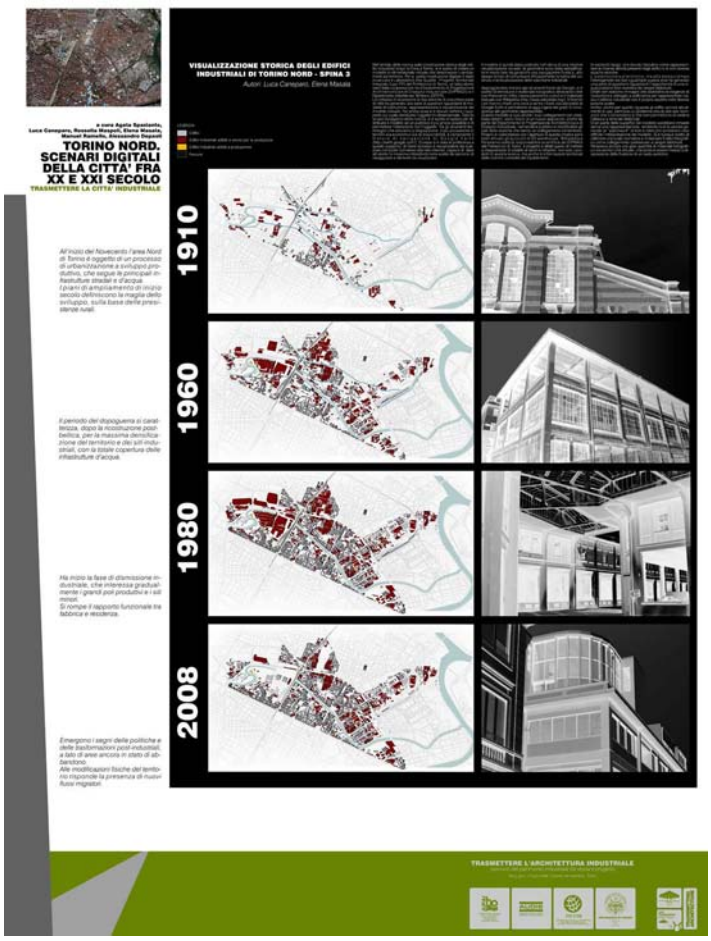
abstract

Io non sono né un architetto, né un cittadino di Torino, prestigiosa città industriale e capitale storica del Piemonte.
Tuttavia sono uno storico coinvolto nella storia economica e sociale dell'Europa occidentale, e, partendo da tale sfondo, sono diventato nel corso degli ultimi trenta anni uno dei più convinti sostenitori del patrimonio industriale come parte integrante del nostro patrimonio culturale comune. Pertanto, sono estremamente interessato a partecipare a una riunione con i più qualificati e autorevoli architetti provenienti da tutto il mondo, dal momento che gli storici e gli architetti, per non parlare degli ingegneri, devono diventare partner e trovare un tavolo di dialogo che cooperi per garantire un futuro significativo al patrimonio industriale. In particolare ritengo che si possa provare un sentimento di soddisfazione per il fatto questa sessione di lavori è stata intitolata "Trasmettere la città industriale".
Infatti, la trasmissione, è un dovere e un impegno che gli storici e gli architetti devono condividere. Questi ultimi, perché sono principalmente, se non esclusivamente, responsabili della produzione di edifici, al fine di incapsulare alcune caratteristiche principali della società, in cui essi operano, in forme da loro create, nei materiali utilizzati, in cui sono riuniti i bisogni e le esigenze, tali da diventare testimonianza per il futuro. I primi, invece, poiché sono deputati a mantenere il legame tra passato e presente, così come interessati a facilitare la trasmissione dei valori della storia al futuro. Il patrimonio industriale attualmente, pur essendo esposto a rischi che tutti noi conosciamo, si trova nel mezzo dell'interazione tra questi due attori-partner, che, con maggiore o minore trasparenza e comunque non in tutti i casi, ne stanno negoziando il destino, molto spesso in un contesto in cui né l'uno né l'altro stano dirigendo distintamente il gioco. Come potrebbe la negoziazione tra questi partner diventare redditizia, e come sia possibile lavorare sulle vestigia del patrimonio industriale verrà affrontato brevemente sulla base di alcuni esempi:
Le buone pratiche di conservazione e riuso del patrimonio in Europa e negli U.S.A.
Mulhouse, come esempio di una grande città industriale mossasi tardivamente nel riusco del proprio patrimonio industriale.
Parigi e l'area metropolitana, come esempio di un rapporto molto ambiguo con il patrimonio industriale urbano.

Torino può essere considerato come un caso campione dei processi cruciali che interessano la città media industriale europea, il cambiamento della città fra tradizione ed innovazione, fra limiti della conservazione e pressione del mercato immobiliare. Dall'operazione Lingotto nella seconda metà degli anni '80, alla crescente attrazione del mercato per la trasformazione delle aree urbane delle periferie industriali storiche, agli interventi diffusi di terziarizzazione, alla radicale trasformazione di parti di Città negli interventi in attuazione del P.R.G. su "Spina 3" e "Spina 4", l'età della dismissione si è caratterizzata per il cruciale mutare della cultura urbanistica ed architettonica. Le strategie di trasformazione pianificata del territorio che sottostavano agli scenari prefigurati dal P.R.G. restituivano alla Città – proprio attraverso il disegno delle "Spine" – un nuovo immaginario, dominato dai grandi boulevard che si sovrapponevano alla maglia ferroviaria centripeta. Si può oggi affermare che le modificazioni che si sono avute di questa visione di città nella sua attuazione sono andate nella direzione di ri-costruire – parafrasando Richard Florida – la personalità della città, evolvendo il ruolo dei quartiere senza totalmente destrutturarli, recuperando il paesaggio culturale urbano, e ponendo attenzione alla storicizzazione dell'industria e del lavoro, in relazione al mutamento della stessa popolazione, dove in alcuni quartieri ex produttivi di Torino Nord la popolazione non italiana supera il 20%.
All'inizio di questo processo – caratterizzato prima dalla distruzione a tabula rasa di siti produttivi anche di rilevante valenza testimoniale e non trascurabile architettonica, dal recupero spontaneo dei siti abbandonati per attività creative, dall'affermarsi nell'architettura della riqualificazione di un'estetica del post-industriale, dall'adesione del marketing urbano alla valorizzazione di siti industriali di particolare valenza – la coscienza del ruolo per la Città della cultura dell'età industriale in tutte le sue espressioni era ancora basso e poco diffuso.
Emergeva, inoltre, una separazione fra la politica di vincolo – con i primi interventi della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici che riguardavano sovente solo parti od elementi architettonici dei complessi – e la cultura del progetto di architettura.
Come primo provvisorio bilancio, l'assunzione culturale in corso ha certamente mutato l'atteggiamento aprendo la fase della storicizzazione dopo quella della dismissione, in molti casi il vincolo ha permesso delle conservazioni seppur parziali, ma significative – sebbene non sempre praticata nelle logiche di mercato immobiliare –

e essenziali divengono la capacità di concertazione e l'assunzione di strumenti metodologici, fra conservazione di tracce ed elementi della cultura materiale, modificazioni degli involucri e delle infrastrutture e necessarie demolizioni con recuperi ambientali.
Un'altra attenzione riguarda il rischio del processo di gentrification ed i tempi di attuazione dei processi di trasformazione pianificati, al fine di evitare il frammentarsi delle periferie storiche - fra aree di interventi di qualità architettonica e di attenta conservazione delle memorie e aree di provvisorio abbandono e di decrescita della qualità urbana.

Uno dei pannelli della sezione della mostra TORINO NORD. SCENARI DIGITALI DELLA CITTA' FRA XIX E XXI SECOLO



Memoria del lavoro, partecipazione e riuso nel contesto della città manifatturiera tessile. Norrköping, Svezia

Ewa Bergdahl
Direttore City Museum of Norrköping - National Heritage Board of Sweden

abstract

Norrköping è spesso chiamata la "Manchester della Svezia". Si trova a circa 200 chilometri a sud-est di Stoccolma sulla costa orientale della Svezia. La sua storia risale alla preistoria e all'inizio del medioevo, ma è diventata un importante città nel 1618, quando un industria delle armi è stata istituita presso le rive del fiume Motala. Durante il 18° e 19° secolo su larga scala le industrie tessili hanno iniziato a utilizzare la forza idraulica tra le tante rapide del fiume.
Le case dei lavoratori sono costruite come blocchi di schiere residenziali che circondano il cuore industriale. Fino al 1970 la produzione tessile è stata molto rilevante in Svezia, ma la crescente concorrenza delle importazioni di prodotti tessili a basso costo ha reso impossibile per le fabbriche a Norrköping la sopravvivenza. All'inizio degli anni '80 l'intera area industriale nel centro della città è stata abbandonata. Il consiglio comunale è stato costretto a fare scelte radicali per la città: o abbattere tutta la parte centrale della città o iniziare a recuperarla e riutilizzarla.
La decisione di salvare il paesaggio industriale e di trovare nuove funzioni agli edifici monumentali non è stata facile da concretizzare. Gli operatori interessati erano insufficienti e i costi di previsione erano astronomici. Politici ed esperti di restauro, che rappresentavano due diversi pareri, hanno dovuto trovare un compromesso al fine di individuare dell soluzioni. Oggi quest'area ex-industriale è stata trasformata in una combinazione di nuove imprese, campus universitari, ristoranti, spazi culturali e istituzioni come musei e sale da concerto.
Si analizza come questo processo sia stato possibile e quali benefici abbia prodotto per la città. La conservazione degli impianti industriali non è stata possibile. Invece gli esterni sono stati restaurati e gli interni ricostruiti, al fine di trovare nuovi affittuari e proprietari.
A causa dei cambiamenti avvenuti a livello locale, molti valori del patrimonio industriale, connessi alle fabbriche, sono mancanti. Gli edifici sono ancora visibili nei loro luoghi originali, ma il loro significato storico e le funzioni sono perse. In che modo si può preservare questo patrimonio industriale e come si può ricaricare gli edifici delle proprie storie e ricordi, al fine di mantenere il significato del panorama industriale? In Svezia hanno avuto un ruolo attivo sindacati e organizzazioni, importanti per il lavoro con il patrimonio industriale. Infine, riflettendo sul significato della creazione di un campus universitario nell'area ex industriale, si evidenzia come ciò abbia del tutto cambiato il profilo e il carattere della città di Norrköping.

Conservazione e riuso del patrimonio industriale e culturale in funzione del rinnovo urbano: pratiche di preservazione e comunicazione delle vecchie architetture industriali a Shanghai

Wei Shaonong
Historic of industrial heritage, Director East China Normal University, Shanghai

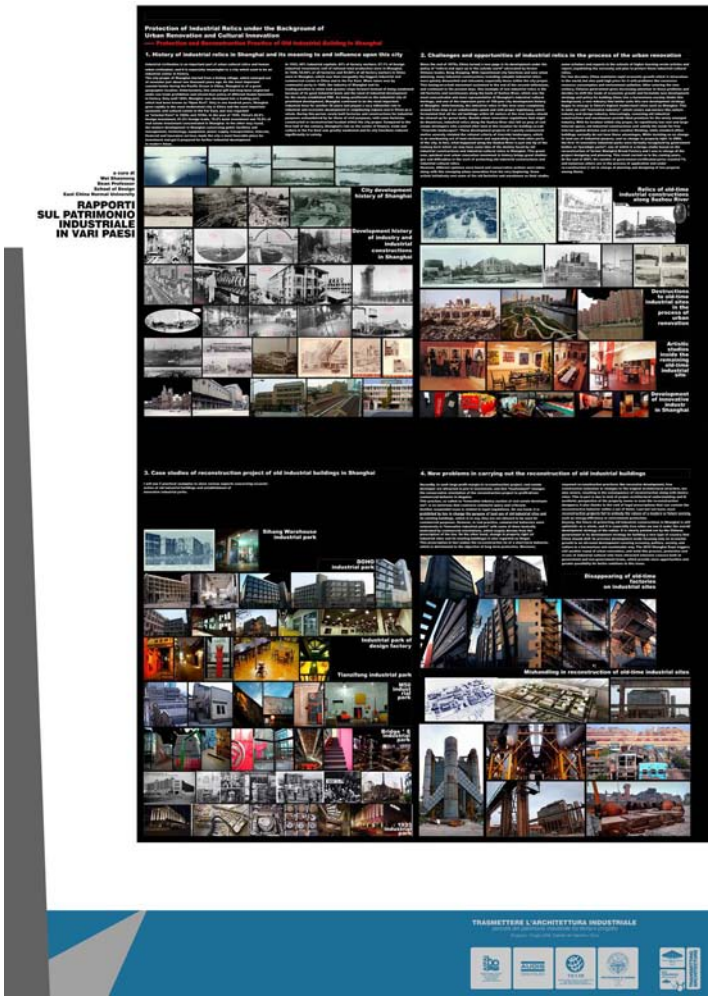
abstract

La civiltà industriale è una componente fondamentale della civiltà urbana e del patrimonio culturale.
Sviluppo storico e stato attuale del patrimonio costruito industriale e culturale a Shanghai e del loro significato ed influenza sulla città.
La dicotomia fra patrimonio industriale e patrimonio storico-culturale nel corso del rinnovo urbano.
Opportunità e potenzialità del patrimonio industriale e di quello culturale durante l'adeguamento della pianificazione urbana e dalla struttura produttiva industriale.
Trasmettere la conoscenza sulle vecchie architetture industriali a Shanghai: casi studio.
Raffronto tra casi di pura conservazione passiva, di trasmissione attiva e di riutilizzo.

La considerazione del riuso come la prassi di intervento migliore e la meno invasiva per la conservazione del patrimonio industriale. Se pienamente riutilizzati durante la trasformazione urbana, questi patrimoni industriali possono trasformarsi in una componente naturale della città ed anche aver funzione di guida e di attivazione dello sviluppo urbano. A questo proposito, il riutilizzo deve porre obiettivi rivolti al futuro, e non verso il passato.
Trasmettere la conoscenza in merito vecchie architetture industriali dovrebbe riflettere i nuovi valori e gli standard estetici: casi studio.
Casi studio di trasmissione delle vecchie architetture industriali a Shanghai: innovazione culturale di livello regionale e attività creative sono le principali guide del processo.
Importanza dell'esperienza di Shanghai ed effetti su altre città.
Effetti sulla concezione e sulla metodologia di altre iniziative di conservazione dei beni culturali.
Prospettive multiple per ciascuna questione secondo i punti di vista della sociologia, del diritto, dell'etica e dell'estetica, nonché delle scienze e delle arti.

Nella complessa e mutante realtà della Cina contemporanea, molti caratteri delle città storiche sono legati alle fabbriche e alle infrastrutture d'uso del suolo, con la varietà di stili, di attività locali, di processi tecnologici e di sviluppi industriali. Questi caratteri sono il risultato di molti elementi interconnessi, il differente valore delle testimonianze e delle rovine industriali deve essere riconosciuto, ma la conservazione del patrimonio culturale è particolarmente difficile da integrare con il rapido e disordinato sviluppo urbano.
Inoltre dal 2000, a Shangai ed in altre aree urbane, artisti e organizzazioni culturali hanno incominciato ad occupare, riusare e riconfigurare vari spazi di ex-fabbriche, sviluppandoli gradualmente in gallerie, centri d'arte, imprese di design. Proponendo insieme attività creative, arte contemporanea e architettura, i luoghi industriali dimessi si sono evoluti in uno stile di vita, influenzando la cultura urbana e lo spazio dell'abitare.
I casi di conservazione industriale negli scenari di una megalopoli multifunzionale.
Il ruolo potenziale della memoria dell'industria e del lavoro nella cultura urbana cinese attuale e l'identità della città.

Uno dei pannelli dedicati alla Cina della sezione della mostra RAPPORTI NAZIONALI SUL PATRIMONIO INDUSTRIALE IN DIVERSI PAESI



La conservazione di un edificio produttivo storico, la creazione di un museo e la conseguente rivitalizzazione del centro di Nord Adam (East Coast U.S.A.)

Simeon Bruner
Bruner/Cott & Associates, Cambridge, USA

abstract

Il MASS MoCA è un museo di arte contemporanea di 15000 mq: un museo d'arte d'avanguardia, situato sul confine occidentale del Massachusetts, nel mulino città di North Adams. North Adams è un luogo improbabile per un museo di arte moderna. Il mulino della città è stata la sua unica industria fino al 1980: un complesso di sette ettari collocato nel centro urbano. I 27 edifici del complesso sono stati costruiti nella seconda metà del XIX secolo e nel la prima parte del XX secolo.
Tom Krens, direttore del Museo d'Arte Williams, era alla ricerca di un luogo che ospitasse la collezione di arte moderna del College. Egli commissionò uno studio che ha dimostrato come un museo d'arte, costruito vicino ad alcuni servizi culturali (Jacobs Pillow, un centro di arti dello spettacolo; Tanglewood, un centro musicale conosciuto a livello nazionale, il Museo Clark, un importante archivio d'arte americana ed Impressionista, e il Museo Norman Rockwell), sarebbe potuto sopravvivere.
Quando Krens si è trasferito a dirigere il Guggenheim Museum of Art, il progetto è stato ripreso da Joe Thompson. Piuttosto che un museo tradizionale che custodisse opere d'arte, Joe Thompson ha previsto un luogo per la "produzione" di arte, dove alcuni pezzi d'arte particolari sarebbero potuti essere esposti in circostanze e spazi non disponibili altrove. Egli ha inoltre pensato ad un museo la cui presenza potesse arginare un deterioramento della città.
Allo studio Bruner / Cott è stato commissionato il progetto di un nuovo masterplan, che potesse essere implementato per fasi e che sfruttasse le connessioni tra il Museo e la città. Bruner / Cott hanno dovuto pertanto affrontare una sfida su 3 livelli diversi:
1) costruire un museo d'arte di livello internazionale
2) preservare il complesso industriale storico
3) progettare un museo che possa diventare un catalizzatore economico per il rilancio della città di North Adams.
Tutto ciò con il bilancio pari a un terzo di quello degli altri musei d'arte!

La sovrapposizione livelli funzionali ha cominciato a suggerire il sistema distributivo delle planimetrie. L'accesso, la visuale, le condizioni strutturali, storiche e funzionali hanno aiutato definire 'il piano'. Due concetti rilevanti sono diventati chiari:
– Riutilizzare prima gli edifici che versavano nelle condizioni peggiori, in parte perché non sarebbero sopravvissuti nelle loro condizioni, in parte, cosa ancora più importante, perché la rielaborazione di quelli edifici, generalmente più i vecchi e interessanti sarebbe diventata centrale per il museo.
– Spostare l'ingresso il più possibile all'interno del museo per due motivi: portare il visitatore tra gli edifici per creare un senso di entrata attraverso il complesso e "prenotare" i migliori edifici (rivolti verso la strada ed il fiume) per un uso successivo. Gli edifici esterni sono infatti quelli più suscettibili di sviluppo futuro indotto dal processo. L'accento è stato pertanto posto sul coinvolgimento degli edifici interni, meno visibili e raggiungibili, ma storicamente più interessanti e "bisognosi di cure". Questa soluzione ha ovviamente richiesto una fase di progettazione e studio del sito molto lungo e complesso, che alla fine ha permesso la demolizione di soli due edifici.

Il processo di progettazione è stato iterativo, lavorando criticamente avanti e indietro sul progetto e sull'idea, temperando l'uno con l'altro. Alcuni preconcetti sono stati scartati; semplicità è diventata il più delle volte la parola d'ordine. L'aspetto economico è stato critico, ma lo spazio a disposizione abbondante. In modo insolito il trade-off di "sprecare" spazio per salvare il costo è diventato in qualche modo operativo.
Sono rimasti essenziali, come in qualsiasi altra architettura analoga, i temi principali della progettazione: lo spazio, la luce, e la progressione nello spazio. Abbiamo lavorato con attenzione sulla sequenzialità di spazio e luce, e sul modo in cui questi sono percepiti. Queste infatti sono le questioni fondamentali nell'architettura museale, sia che esse agiscano su edifici nuovi o esistenti, innovativi o tradizionali. Evidentemente la creazione di un museo non è solo la costruzione di un edificio.

Perduti, Compromessi, A Rischio, Valorizzati. Una nuova mostra dell'AIPAI in corso d'opera

Roberto Parisi

Perduti, compromessi, a rischio, valorizzati. Patrimoni dell'Archeologia Industriale in Italia tra storia e progetto. Questo è il titolo provvisorio di una nuova mostra concepita nel luglio 2007 e alla quale dall'ottobre dello stesso anno sta lavorando l'AIPAI.
Se la precedente mostra "*Percorsi del Patrimonio Industriale in Italia/Routes throught the italian Industrial Heritage*" - inaugurata nel settembre 2006 in occasione del XIII Congresso Internazionale TICCIH e conclusasi a Torino, con una riesposizione e con la pubblicazione del relativo catalogo a stampa nell'ambito del XXIII Congresso Internazionale degli Architetti (UIA 2008) - si è tradotta in un utile strumento di divulgazione delle esperienze di studio, conservazione e riuso del patrimonio industriale condotte in quasi tutte le regioni italiane, suscitando per quasi due anni l'interesse di molte comunità locali, questa seconda mostra si pone obiettivi più ambizioni, finalizzati all'individuazione di procedure di conoscenza, conservazione e valorizzazione che siano quanto più possibile corrette da un punto di vista metodologico e dunque basate su precisi parametri e criteri di giudizio.
Con questa nuova iniziativa, peraltro presentata proprio in occasione dell'UIA di Torino 2008 come *work in progress*, l'AIPAI intende fornire un quadro significativo dello stato dell'arte nel campo dello studio, del riuso e del recupero dei monumenti e dei siti d'interesse archeologico industriale in Italia.
Obiettivo principale che l'Associazione si prefigge di conseguire, attraverso l'organizzazione di un allestimento espositivo in almeno tre città italiane (Milano, Roma, Napoli), è la realizzazione di un repertorio documentario ed iconografico delle esperienze più significative condotte in Italia dalla fine degli anni Settanta ad oggi, riguardanti non solo i più efficaci interventi di analisi storica e di recupero compatibile, ma anche i più emblematici interventi di totale distruzione e di acritica manomissione del patrimonio industriale italiano.
In definitiva, il fine principale di questa nuova mostra è di sottoporre all'attenzione delle Istituzioni Pubbliche competenti in materia, degli Enti locali e di un pubblico quanto più vasto possibile di studiosi e di operatori del settore dei Beni Culturali una sorta di decalogo finalizzato alla diffusione di criteri e tecniche metodologicamente condivise ed adeguate per ricostruire, preservare e tramandare la memoria storica della civiltà industriale italiana.
Il decalogo dovrebbe innanzitutto far comprendere che i Beni Archeologico-industriali ed i Beni Architettonico-industriali non sono equivalenti: i primi contengono anche i secondi, ma non viceversa. In effetti, se è vero che il corretto intervento di recupero architettonico di un manufatto industriale d'interesse storico può rispondere a criteri metodologici di restauro ampiamente codificati in ambito scientifico e professionale, che non motiverebbero adeguatamente una mostra di questo genere, è anche vero che, riguardo al recupero archeologico-industriale di un manufatto di carattere produttivo d'interesse storico, non sono ancora chiari principi teorici e criteri metodologici.
L'incertezza che contraddistingue la maggioranza degli interventi di recupero e di riuso del patrimonio industriale non deriva solo dalla pregiudiziale estetica o da approcci storiografici ancora troppo vincolati alla storia evenemenziale, in base alle quali spesso si continua a privilegiare l'architettura firmata, l'opera dell'imprenditore illuminato o il grande marchio aziendale, ma dipende dalla oggettiva difficoltà di applicare un approccio multidisciplinare all'intervento di recupero ovvero di mantenere costante il dialogo tra storici e progettisti, e più in generale tra professionisti ed esperti di varia natura, dalla fase di conoscenza fino alla sua realizzazione.
Si dovrebbe riuscire a far comprendere che nell'ambito dell'Archeologia Industriale qualsiasi intervento di recu-

Uno dei pannelli della sezione della mostra PERDUTI, COMPROMESSI, A RISCHIO, VALORIZZATI. Patrimoni dell'Archeologia Industriale in Italia

pero architettonico può identificarsi con un processo continuo di conoscenza e di divulgazione di storie e di saperi, in grado di dar voce e visibilità anche a tutto ciò che il nudo contenitore apparentemente cela. Da queste considerazioni è derivata la necessità di limitare l'impostazione della mostra solo a quei casi-studio che rivestono particolare rilevanza nazionale (anche da un punto di vista mediatico) e che, soprattutto, siano adeguatamente documentabili, dalla fase di conoscenza a quella di valorizzazione. Per tale motivo, dopo una lunga e non facile fase istruttoria, il comitato organizzatore ed il comitato scientifico della mostra hanno messo a punto delle particolari schede di censimento, attraverso le quali - per ciascuna delle quattro categorie individuate e di seguito elencate (patrimoni perduti, compromessi, a rischio, valorizzati) - sarà possibile documentare ogni singolo caso-studio e soprattutto sarà possibile, per ciascuno di essi, esprimere e motivare criticamente un giudizio di valore.

1) **Patrimoni perduti**
Monumenti e siti di rilevante interesse storico-archeologico completamente distrutti nel corso di questi ultimi trent'anni.
2) **Patrimoni compromessi**
Interventi di riuso e/o recupero architettonico di monumenti e siti archeologico-industriali in totale assenza di criteri metodologici corretti e compatibili con l'identità storica dei luoghi.
3) **Patrimoni a rischio**
Monumenti e siti di rilevante interesse storico-archeologico ancora esistenti, ma gravemente a rischio di demolizione o di impropria manomissione.
4) **Patrimoni valorizzati**
Interventi di riuso e di recupero di monumenti e siti archeologico-industriali non solo compatibili con la struttura e la natura dei contenitori architettonici, ma anche e soprattutto rispettosi dell'identità culturale dei luoghi e capaci di valorizzare in maniera adeguata la loro memoria storica. In definitiva, interventi basati su una corretta sinergia tra ricerca storica, recupero architettonico e programma di riuso funzionale.

Attraverso la scheda si intende quindi raccogliere fonti e dati adeguati per ricostruire il profilo storico del monumento (o sito) d'interesse archeologico industriale e per testimoniare l'attenzione che ad esso è stata riservata nell'ambiente scientifico nazionale e locale (studi e ricerche di carattere storico-critico, pubblicazioni, dibattito storiografico, convegni, mostre, etc.), l'intero iter decisionale (di natura politica, amministrativa, istituzionale) che ha influito sulla sua trasformazione (demolizione/manomissione/recupero/riuso), il percorso progettuale adottato nella fase operativa (dalle motivazioni di base ai piani d'intervento architettonico ed urbanistico), l'impatto socio-economico e culturale dell'intervento sul territorio.
Per tale motivo la scheda è stata suddivisa in cinque parti, attraverso le quali si è ritenuto possibile identificare il sito o il monumento (**A**), delineare lo stato dell'arte sul piano della conoscenza prima delle proposte d'intervento (**B**), i propositi di salvaguardia eventualmente avanzati da associazioni, istituti di ricerca o enti locali (**C**), le fasi salienti dell'intervento (di demolizione o di recupero) previsto e/o attuato sul sito (**D**) ed infine l'indicazione delle caratteristiche principali dell'intervento di riuso per valutare sul piano culturale e metodologico le scelte progettuali (**E**). Una legenda utile per rendere più facile la compilazione dei vari campi di ciascun riquadro ed un questionario, contenente parametri e criteri per esprimere un giudizio di valore complessivo, completano il lavoro di schedatura.

Che le ragioni e le impostazioni di metodo di questa non semplice iniziativa – che fondamentalmente muove dalla forte e sentita necessità di non ridurre uno sforzo culturale di tal genere ad un evento mediatico capace di persuadere *hic et nunc* attraverso più o meno sofisticate strategie di comunicazione, ma piuttosto di indurre a far riflettere criticamente, nel medio e lungo termine – siano in sintonia, per il momento, con quanti sono più direttamente coinvolti nelle questioni che riguardano la tutela della memoria industriale del nostro paese, sembra essere testimoniato non solo dalle tematiche affrontate nel congresso mondiale UIA di Torino appena conclusosi, ma anche da recenti ricerche, pubblicazioni o "carte" finalizzate all'individuazione di "best practices" per il recupero del paesaggio, della città, delle aree dismesse o dell'architettura industriale.
Rispetto ai tanti repertori esistenti, manca ancora, forse, un dibattito su quanto si sta producendo su questi temi negli ultimi anni. Un dibattito meditato, quasi una stasi riflessiva, capace di rimettere in circolo, in concomitanza con il ritorno di grandi temi come la qualità, la vivibilità, la partecipazione sociale, la memoria, anche la volontà critica, piuttosto che la capacità, di mettere in discussione costruttivamente modelli di pensiero e modi di agire. Per tale motivo assume importanza e significato la costruzione dell'evento, più che l'evento stesso. E in tal senso, forse, uno dei principali obiettivi di questa mostra *in progress* appare sempre più perseguibile.

AIPAI - Mostra documentaria
(Milano, Roma, Napoli settembre-ottobre 2008)

Perduti, Compromessi, a Rischio, Valorizzati.
Patrimoni di Archeologia Industriale in Italia (1978-2008).
a cura di Roberto Parisi e Manuel Ramello

QUESTIONARIO

Criteri e parametri per la valutazione di un intervento di recupero:		Si	No
01	Prima dell'intervento il sito o manufatto è stato oggetto di studi, ricerche o campagne di censimento, di rilievo architettonico e fotografico?		
02	Gli esiti di tali ricerche e di tali campagne di rilievo sono stati pubblicati, divulgati attraverso mostre e/o convegni ?		
03	L'intervento è stato preceduto da un'azione di salvaguardia attraverso un vincolo o attraverso una normativa urbanistica di tipo cautelativo per tutelare il paesaggio, la struttura, i macchinari eventualmente ancora presenti o le carte d'archivio ancora esistenti all'interno del sito ?		
04	Sono stati sufficientemente sensibilizzati l'opinione pubblica e le autorità locali sull'importanza di un corretto programma di riuso del sito, compatibile con la storia dei luoghi e delle persone che vi hanno lavorato?		
05	Prima dell'intervento di recupero o di demolizione è stato avviato e compiuto un progetto di bonifica ambientale? Vi ha contribuito la ricerca storica (in particolare per la ricostruzione del ciclo produttivo e quindi degli scarti industriali direttamente connessi alla contaminazione dei suoli)?		
06	Quali competenze professionali sono state coinvolte nel progetto di recupero ? È stata adeguatamente favorita una sinergia tra diversi profili professionali (dallo storico al tecnologo, dall'ingegnere ambientale al geologo, all'archeologo industriale o esperto di archeologia industriale) nella fase iniziale del progetto ? oppure tali competenze sono state chiamate in causa solo più tardi, a progetto già definito ?		
07	Nel caso di affidamento attraverso un concorso di progettazione è stata richiesta nel bando una competenza specifica e documentata in Archeologia Industriale (sia per quanto attiene agli aspetti storici sia per quelli progettuali di recupero)?		
08	Nella elaborazione del bando è stato chiesto il parere di un'associazione di archeologia industriale o di un esperto della materia?		
09	Nei casi di recupero o addirittura di restauro conservativo, nella fase di progetto è stata definita la nuova destinazione d'uso del sito, con un programma di adattamento delle nuove funzioni alla struttura preesistente (nel caso di un museo è stato elaborato un programma museografico con il quale il progetto architettonico di recupero del sito deve dialogare)?		
10	Nella determinazione della nuova destinazione d'uso si è tenuto conto della compatibilità del sito ? È stato elaborato un progetto di fattibilità economica e funzionale, con preciso riferimento alla normativa sugli standard urbanistici e architettonici, prima di avviare interventi di demolizione parziale o totale o, ancora, di trasformazione radicale delle preesistenze ambientali e architettoniche ?		
11	Nei casi diversi dalla destinazione a museo, il progetto di recupero ha previsto un piccolo museo della fabbrica ? Il programma di riuso del sito tiene anche conto della conservazione dei macchinari e delle carte d'archivio eventualmente ancora conservate al suo interno?		
12	Nei casi diversi dalla sistemazione museale è stata assicurata una fruibilità periodica e permanente dello spazio interno al sito e dei vari manufatti che lo compongono? Vi sono sufficienti elementi che consentono una fruizione didattica e divulgativa del sito, anche nei casi di destinazioni d'uso diverse come residenze private, uffici o nuove attività produttive?		
13	Dopo l'intervento sono ancora riconoscibili i caratteri originari del manufatto? Si riconoscono le parti ed i materiali costruttivi preesistenti? Sono adeguatamente conservate e recuperate le tracce di possibili fasi evolutive del sito (stratificazioni) ?		
14	Le demolizioni parziali e le trasformazioni sostanziali di alcune parti del complesso industriale sono state adeguatamente motivate ?		
15	Sono ancora percepibili le destinazioni d'uso per le quali è stato originariamente concepito il manufatto o i vari reparti del sito ? È leggibile la qualità spaziale degli ambienti interni? Sono riconoscibili le specificità tipologiche e morfologiche dei manufatti?		
16	È riconoscibile il rapporto tra i manufatti ed il contesto ambientale e paesaggistico nel quale il complesso produttivo (protoindustriale o industriale) è stato realizzato e si è modificato nel tempo? Sono stati interessati dal progetto di recupero i "prolungamenti" dei manufatti (rogge, canali, percorsi, tracciati stradali e ferroviari, etc)?		
17	Sono state valorizzate le preesistenze naturalistiche all'interno del complesso? (acque, giardini, attrezzature, giardini storici, canali ?)		
18	Gli apparati produttivi e le macchine esistenti (per la produzione di energia, per le diverse fasi di lavorazione, per la manutenzione di mezzi e prodotti) sono stati integrati nella configurazione degli spazi?		
19	Sono stati conservati elementi (facciate, apparati decorativi, insegne) riconducibili alla figura dell'imprenditore o alle maestranze operaie, soluzioni tecnologiche di particolare importanza scientifica e tecnica o materiale di rilevante interesse per la storia dell'uso delle risorse locali?		
20	I criteri ed i metodi di intervento adottati (restauro filologico, ripristino, sostituzione) per conservare l'identità tipologica, architettonica e strutturale del manufatto sono stati adeguatamente resi noti dopo l'intervento attraverso una pubblicazione, una mostra e/o un convegno (da distinguere rispetto ad un comunicato stampa o da una inaugurazione)?		

Mostre

a cura di Francesca Ciarroni

Iglesias (Carbonia-Iglesias). Ex impianto minerario [foto Paolo Panzera, 2007]

IL PATRIMONIO INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI BRINDISI

San Pietro Vernotico (Brindisi), Cantine S. Barbara (www.cantinesantabarbara.it)
Sabato 24 Maggio 2008 – Sabato 22 Giugno 2008 - Mostra
Dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 18.00,
sabato e domenica su prenotazione

Enti promotori e organizzatori:
CNR – IBAM Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali, Fondazione Museo Enologico "Ercole Giorgiani", AIPAI – Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale. Con il patrocinio della Regione Puglia, della Provincia di Brindisi, della Provincia di Lecce, del Comune di San Pietro Vernotico, della Camera di Commercio di Brindisi e dell'Assindustria di Brindisi. Mostra a cura di Renato Covino, Angela Marinazzo, Antonio Monte, Anna Maria Stagira.

OLIVETTI, UNA BELLA SOCIETÀ

Torino, Società Promotrice delle Belle Arti, Viale Balsamo Crivelli Diego
Venerdì 16 Maggio – Domenica 27 luglio 2008

In occasione del centenario dalla fondazione della società, la mostra vuole mettere in luce, sin dal titolo scelto una bella società, l'unicità della storia Olivetti. La lunga parabola dell'azienda di Ivrea non ripercorre solo le vicende della civiltà industriale, ma mette in scena il sorgere e il declino di un sogno - coltivato per più di un secolo - sulla capacità dell'industria di essere motore e modello per la crescita e lo sviluppo della società nel suo insieme. […] (segnalato anche da storiaindustria.it)
Enti promotori e organizzatori:
Torino 2008 World Design Capital in collaborazione con l'Archivio Storico Olivetti, la Fondazione Adriano Olivetti e il Laboratorio Museo Tecnologic@mente.

ENZO E RAFFAELLO BASSOTTO. LO STATO DEI LUOGHI. PER UN INVENTARIO FOTOGRAFICO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE NEL VERONESE.

Verona, Centro Internazionale di Fotografia Scavi Scaligeri, Cortile del Tribunale
Domenica 11 Maggio – Domenica 8 Giugno 2008 – Mostra fotografica di Enzo e Raffaello Bassotto

Questa mostra costituisce forse la più esauriente rappresentazione dello stato dei principali luoghi e manufatti di archeologia industriale nel territorio veronese. Il materiale fotografico, un vero e proprio inventario realizzato dagli autori nel corso degli ultimi decenni, nell'esposizione è sintetizzato in circa 180 immagini che, travalicando la semplice documentazione,assumono in alcuni casi un importante valore estetico/artistico.
In concomitanza con la mostra è stato pubblicato dalla Cierre Edizioni di Verona un volume di oltre 500 pagine che, per vastità e organicità delle tipologie contenute (circa 120 tipi di attività - 200 siti e insediamenti – 620 fotografie), è solo una piccola sintesi del lavoro svolto dai due fotografi veronesi. Questa notevole mole di immagini costituisce la premessa per la creazione di un significativo archivio fotografico dell'archeologia industriale nel veronese. (comune.verona.it/scaviscaligeri)

Enti Promotori E Organizzatori:
Comune di Verona – Assessorato alla Cultura - Centro Internazionale di Fotografia Scavi Scaligeri. Sponsor tecnici: Fedrigoni – Special papers, AGSM – Azienda Generale

Servizi Municipalizzati, Cierre Edizioni. Con il patrocinio di AIPAI – Associazione Italiana per il patrimonio Archeologico Industriale, Sezione Veneto e l'Ordine degli Architetti di Verona.

LA MICHELIN AD ALESSANDRIA: IMMAGINI E SIMBOLI DI UN'AVVENTURA INDUSTRIALE
Alessandria, Foyer del Teatro Comunale, viale della Repubblica
Giovedì 17 Aprile – Venerdì 30 Maggio 200

L'esposizione ripercorre i primi cento anni di attività produttiva della Michelin in Italia, dal 1907 al 2007, e i quarant'anni nella città di Alessandria, attraverso i manifesti pubblicitari e le diverse produzioni grafiche dell'azienda. Una parte dell'esposizione riguarda in particolare la genesi e l'espansione dello stabilimento alessandrino, che oggi rappresenta una delle realtà locali industriali più significative con un impiego di oltre 1000 dipendenti. (segnalato anche da storiaindustria.it)

Enti Promotori E Organizzatori:
organizzata in collaborazione con l'Azienda Teatrale del Comune di Alessandria e l'Assessorato alla Cultura e Turismo, con il patrocinio del Comune di Alessandria.

RAGAZZE DI FABBRICA. IMMAGINI, MEMORIE, DOCUMENTI. UN SECOLO DI LAVORO FEMMINILE A CORNIGLIANO E SESTRI PONENTE (1850-1950)
Genova - Palazzo Spinola, Largo E. Lanfranco
Giovedì 27 marzo – Martedì 8 Aprile 2008

Enti Promotori E Organizzatori:
Biblioteche Bruschi e Guerrazzi del Municipio VI Medio Ponente

NON TUTTI I BUCHI DIVENTANO FARFALLE. STORIE DI FILI DI SETA
Caraglio (CN), Il Filatoio, via Matteotti
Sabato 15 marzo – Domenica15 giugno 2008
da martedì a sabato dalle 14.30 alle 19.00, domenica dalle 10.00 alle 19.00
tel. 0171 – 61 82 60

La mostra in oggetto intende documentare l'intero processo che, dall'allevamento del baco, portava alla realizzazione del filo di seta greggia.
La prima dell'esposizione tenta di ricostruire il percorso compiuto dal Bombyx Mori dall'Oriente all'Occidente e fino al suo arrivo nella nostra penisola e nella nostra regione, con particolare riferimento alle ricadute della bachicoltura sull'economia rurale, all'organizzazione del processo di produzione di seta greggia, che si realizzava all'interno delle filande, e alle manifestazionisociali e di culto cui la bachicoltura e la produzione della seta hanno dato luogo.
Nella seconda parte, di carattere tecnico – didattico, vengono illustrate le modalità allevamento del baco da seta, il ciclo vitale della farfalla, le varietà del Bobyx Mori. (estratto dal comunicato stampa della mostra)

Enti Promotori E Organizzatori:
Regione Piemonte, Comune di Caraglio, Comune di Garlate, Fondazione Filatoio Rosso, Civico Museo della Seta Abegg di Garlate, Associazione Culturale Marcovaldo, con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio e la collaborazione di:
Artea, Museo Civico di Cuneo, Comizio Agrario di Mondovì, Archivio di Stato di Torino, Politecnico di Torino, Map, I.S.Z.A., Il Piemonte – Passion and Art.
A cura di: Vittorio Marchis.

Mostra fotografica
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE NELLE MARCHE
a cura del Sistema Museale della provincia di Ancona

Mostra fotografica
PERCORSI DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE IN ITALIA MOSTRA FOTOGRAFICA DELLE SEZIONI REGIONALI DELL'AIPAI
a cura di Roberto Parisi e Manuel Ramello, allestimento di Mariella Tavoletti

Esposizione di materiali di ricerca
LUOGHI DELLA PRODUZIONE DI ASCOLI PICENO
a cura della Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno dell'Università di Camerino

Inaugurazione: Sabato 22 marzo 2008, ore 17.30
Ascoli Piceno, Musei della Cartiera Papale
via della Cartiera, 1 -63100 Ascoli Piceno - museidellacartiera@provincia.ap.it
tel 0736/277554 – 0736/252594
orario di apertura al pubblico: venerdì 10.00-12.00
sabato, domenica e festivi 10.00-12.00 e 16.00-19.00
per gruppi e scuole: tutti i giorni su prenotazione

Le testimonianze di archeologia industriale come parte integrante del paesaggio e risorsa irripetibile da tutelare e valorizzare al pari di altre categorie di beni: è questo il filo conduttore della mostra "Il patrimonio industriale delle Marche" inaugurata sabato scorso nei Musei della Cartiera Papale di Ascoli Piceno.
L'esposizione, promossa in collaborazione con la Provincia, si compone di tre sezioni: "Archeologia industriale nelle Marche" a cura del Sistema Museale della Provincia di Ancona; "Percorsi del Patrimonio Industriale in Italia", mostra fotografica dell'Associazione per il Patrimonio Archeologico Industriale (a cura di Roberto Parisi e Manuel Ramello, con l'allestimento di Mariella Tavoletti) e i "Luoghi della produzione ad Ascoli Piceno", raccolta di materiali di ricerca realizzati dalla Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno dell'Università di Camerino. Complessivamente sono in esposizione oltre 130 pannelli con fotografie e planimetrie, a cui si affiancano plastici e riproduzioni in scala di siti industriali marchigiani locali: un itinerario dunque ricco ed articolato che offre interessanti spunti di riflessione sulle prospettive di recupero e valorizzazione di numerosi manufatti che hanno fatto la storia industriale della nostra regione, fra cui la "Carbon" di Ascoli Piceno e "l'ex FIM" di Porto Sant'Elpidio. (comunicato stampa della mostra).

Coordinamento scientifico e organizzativo:
a cura di Francesco Chiapparino, AIPAI Marche.

PIERLUIGI NERVI A PRATO – COSTRUZIONE & SPERIMENTAZIONE
Prato, Palazzo Buonamici, Via Ricasoli, 25
Venerdì 7 marzo – Domenica11 maggio 2008, ore 9.00-18.00
www.provincia.prato.it www.asvaip.it

La mostra racconta un Nervi inedito, che affianca la sua attività imprenditoriale a quella sperimentale, e che nel pragmatismo degli imprenditori pratesi trova un terreno fertile per la sua genialità che lo porterà alla fama mondiale. L'allestimento è costituito da un corpus di disegni autografi e dalle fotografie dei cantieri, che documentano la costruzioni di opere oggi in parte scomparse. (tratto dal comunicato stampa Provincia di Prato)

Coordinamento scientifico e organizzativo:
a cura di Giuseppe Guanci

LUOGHI DELLA MEMORIA. VENT'ANNI DI FOTOGRAFIA NEI COTONIFICI DISMESSI DEL PORDENONESE
Pordenone, Convento di San Francesco, Piazza della Motta
Venerdì 29 Febbraio – Domenica 23 Marzo 2008
Orari 10.00 – 12.30 / 15.30-19.30 - lunedì chiuso

La mostra è promossa dal CRAF e dal Circolo fotografico 'L'Obiettivo' di Pordenone, in collaborazione con il Comune e la Provincia di Pordenone, a cura di Antonio Giusa e Alida Canton. "È ormai da molto tempo – spiega Antonio Giusa nelle note introduttive al catalogo - che sulle aree industriali dismesse dell'area pordenonese regna un silenzio irreale (...) Come molti cittadini, anche numerosi fotografi, con motivazioni diverse, hanno varcato i cancelli dei cotonifici e si sono introdotti nel mondo dell'archeologia industriale pordenonese per analizzare e interpretare questa nuova situazione e per restituirci il loro racconto (...) Sono fotografie che evocano emozioni molto diverse. Coloro che hanno lavorato nei cotonifici e le loro famiglie sono certamente più coinvolti e vi vedono le tracce della loro presenza, generazioni più giovani cercano i segni della propria creatività che vi si è manifestata mediante i graffiti dei writers, le persone più interessate alle sorti urbanistiche si interrogano sul futuro di questi opifici dove si sono celebrati i fasti dell'industrializzazione, mentre i più sono più liberamente portati a seguire il filo del racconto attraverso l'itinerario fotografico. Letture diverse di questi luoghi della memoria che si ripropongono nelle fotografie con una nuova tragica bellezza, fatta non più di armonie ma di dissonanze". (craf-fvg.it)

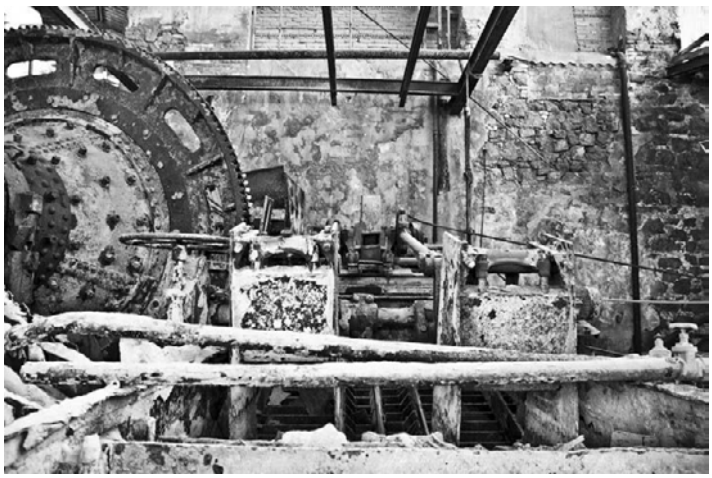
Enti promotori e organizzatori:
Promossa e organizzata dal CRAF – Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia in collaborazione con il Comune di Pordenone, la Provincia di Pordenone.
Mostra a cura di Antonio Giusa e Alida Canton.

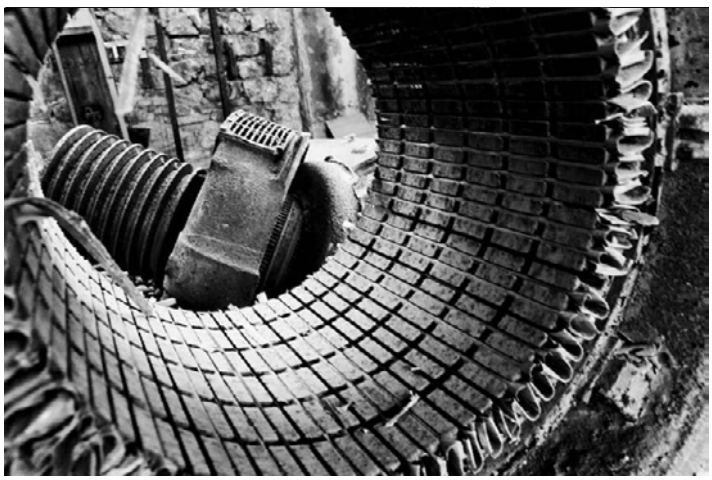
QUADRICROMIE 2008
Frontone (Pesaro), Castello di Frontone
(http://www.frontoneventi.it/)
Domenica 24 febbraio – Domenica 6 aprile 2008
Orari: sabato 15.00/19.00; domenica 11.00/13.00 - 15.00/19.00; o su appuntamento

La quarta edizione di Quadricromie presenta il lavoro di quattro fotografi. Il titolo Quadricromie fa riferimento alla tecnica tipografica della stampa offset che permette la riproduzione dell'immagine attraverso l'unione dei quattro colori primari ed è stato scelto al fine di sottolineare la diversità di linguaggio dei quattro artisti che, come nella pagina stampata, si trovano riuniti nelle sale del Castello pur avendo stili ben distinti. Tra i quattro fotografi ricordiamo Lorenzo Amaduzzi che per l'occasione presenta il frutto di una ricerca durata due anni su un'area industriale dimessa, situata a nord di Ancona e che copre 18 ettari di territorio. Il reportage di archeologia industriale non è limitato esclusivamente al manufatto, ma in qualche modo cerca di ridare un non luogo, ovvero il passaggio degli emarginati e di una emigrazione clandestina che qui periodicamente trovano rifugio.[…] (tratto dal comunicato stampa della mostra).

Enti Promotori E Organizzatori:
La mostra fa parte della rassegna Frontoneventi ideata e organizzata dall'Associazione Culturale BelloSguardo in collaborazione con il Comune di Frontone, la Pro Loco e con il patrocinio del Assessorato della Cultura – Giunta Regionale delle Marche. Coordinamento scientifico a cura di Massimo Tosello.

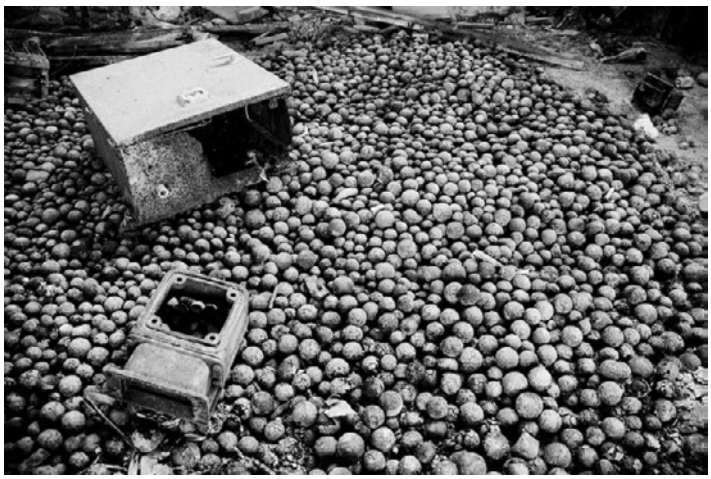
Iglesias (Carbonia-Iglesias). Ex impianto minerario [foto Paolo Panzera, 2007]

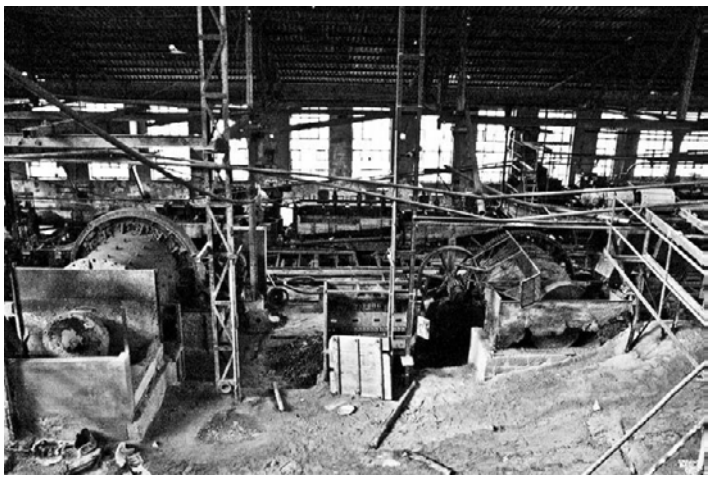




Convegni, conferenze, giornate di studi
a cura di Francesca Ciarroni

Iglesias (Carbonia-Iglesias). Ex impianto minerario [foto Paolo Panzera, 2007]





INDUSTRIA ALIMENTARE E PATRIMONIO INDUSTRIALE IN TERRA D'OTRANTO. OLIO, VINO E ALCOL
San Pietro Vernotico (Brindisi), Cantine S. Barbara
Sabato 24 Maggio 2008 – Giornata di Studio

Enti promotori e organizzatori:
CNR – IBAM Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali, Fondazione Museo Enologico "Ercole Giorgiani", AIPAI – Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale. Con il patrocinio della Regione Puglia, della Provincia di Brindisi, della Provincia di Lecce, del Comune di San Pietro Vernotico, della Camera di Commercio di Brindisi e dell'Assindustria di Brindisi.

Interventi di: Pietro Georgiani, Mario De Matteis, Antonio Monte, Valentina pennetta, Anna maria Stagira, Renato Covino, Salvatore Capone, Enzo Russo, Michele Peragine

Segreteria e coordinamento scientifico:Alberto Zonno Renna (Presidente della Fondazione Museo Enologico "Ercole Giorgiani), Antonio Monte (CNR – IBAM Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali).

UN FUTURO PER GLI ARCHIVI D'IMPRESA IN ITALIA
Milano (MM1, MM2 Cadorna), Palazzo Litta,
Mercoledì 21 maggio 2008 - Tavola Rotonda

In occasione della firma della convenzione tra Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Fondazione Isec di Sesto San Giovanni per la salvaguardia e la valorizzazione degli archivi di impresa In collaborazione con la Soprintendenza archivistica per la Lombardia e l'Associazione Duccio Bigazzi per la ricerca sulla storia di impresa e del mondo del lavoro la fondazione Isec presenta "Un futuro per gli archivi di impresa in Italia".
Archivisti e storici si confrontano sulle prospettive degli archivi di impresa in Italia e tracciano un bilancio a vent'anni dalla pubblicazione del volume di Duccio Bigazzi: Il Portello. Operai, tecnici e imprenditori dell'Alfa Romeo (1906-1926). (fonte: lombardia.beniculturali.it)

Enti promotori e organizzatori:
Fondazione Isec, Soprintendenza archivistica per la Lombardia e Associazione Duccio Bigazzi per la ricerca sulla storia di impresa e del mondo del lavoro.

Interventi di: Marina Messina, Maurizio Reberschak, Giandomenico Piluso, Carolina Lussana, Alberto De Cristofaro, Roberto Grassi, Maria Teresa Sillano.

ROSSO ITALIANO ORVIETO. ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE E RISPARMIO ENERGETICO NELL'USO DEL LATERIZIO
Orvieto (Terni), Palazzo del Gusto
Venerdì 16 Maggio – Convegno

Enti Promotori E Organizzatori:
Organizzazione di Volontariato "L'altro Castello" di Castel Viscardo, in collaborazione con il Museo Dinamico del laterizio e delle Terrecotte di Marsciano, il Comune di orvieto, il Comune di Castel Viscardo, il Comune di Marsciano, l'Associazione Nazionale Città del l Laterizio. Con il patrocinio dell'Assindustria di Terni, l'APT Regione Umbria, il GAL Trasimeno Orvietano e la Provincia di Terni.

Interventi di: Gianni Bovini, Catervo Cangiotti, Cristina Neri, Gianfranco Chiacchieroni, Stefano Mocio

Segreteria E Coordinamento Scientifico: Organizzazione di Volontariato “L’altro Castello” di Castel Viscardo.

ECOMUSEI. PATRIMONIO - TERRITORIO – COMUNITÀ. LA LEGGE IN UMBRIA E LE ESPERIENZE A CONFRONTO
Pila (Perugia) Sala Europa di Villa Umbra
Mercoledì 7 maggio 2008 - Convegno

Il convegno si propone l'obiettivo di presentare i contenuti della Legge regionale del 14 dicembre 2007, n. 34 Promozione e disciplina degli ecomusei, promossa congiuntamente dagli Assessorati Ambiente e Sviluppo Sostenibile, Beni e Attività culturali e Politiche agricole attraverso interventi volti ad approfondire le sue principali finalità ed opportunità ed offrire delle testimonianze e la presentazione di esperienze già consolidate, per avviare un dibattito sulle future prospettive di concreta attuazione della Legge stessa.

Enti Promotori E Organizzatori:
Regione Umbria, CRIDEA – Regione Umbria, in collaborazione con l’ICSIM – Istituto per la Cultura e la Storia d’Impresa “Franco Momigliano”.

Interventi di: Silvano Rometti, Louis Bergeron, Ermanno De Biaggi, Francesco Baratti, Massimo Preite, Cristina Papa Simbdea, Ernesta Maria Ranieri, Carlo Liviantoni, Pietro Bellini, Donatella Venti, Mario Mearelli, Gianmaria Fontana Di Sacculmino, Renato Covino, Paolo Camerieri, Lamberto Bottini.
Segreteria E Coordinamento Scientifico: Regione Umbria, CRIDEA – Regione Umbria, in collaborazione con l’ICSIM – Istituto per la Cultura e la Storia d’Impresa “Franco Momigliano”.

IL PAESAGGIO DELLA FELICITÀ. LE TRASFORMAZIONI DEL TESSUTO URBANO NEL PAESAGGIO AL POST-FORDISMO
Rovereto (Trento), Vadagno (Vicenza),Schio (Vicenza), Montebelluna (Treviso), Conegliano (Treviso), Vittorio Veneto (Treviso), Maniago (Pordenone).
Venerdì 18, Sabato 19, Domenica 20 aprile 2008 - Incontro

Sette luoghi di dibattito in contemporanea nelle città simbolo del boom economico del nord est del paese. Un meeting di respiro internazionale sul senso dell’abitare, del lavorare e del vivere in una nuova prospettiva di valori. Oltre cento incontri con i protagonisti della cultura, dell’impresa, della finanza, della politica ed esperti internazionali di urbanistica e architettura (fonte:festivaldellecittaimpresa.it)

Enti Promotori E Organizzatori:
Nord Est Europa, Comune di Rovereto, Comune di Vadagno, Comune di Schio, Città di Montebelluna, Città di Conegliano, Città di Vittorio Veneto, Città di Maniago. Con il contributo della Regione, della Provincia di Pordenone, della Provincia autonoma di Trento, della Fondazione CUOA, della Venice International University, MIB – School of Management,del Centro Studi Usune, dell’Associazione degli Industriali della provincia di Vicenza, della Un industria di Treviso, della Confindustria di Trento, dell’Unione degli industriali della Provincia di Pordenone, della Camera di Commercio di Pordenone e del Distretto Industriale del Coltello di Maniago.

ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE IN PUGLIA PASSANDO PER FOGGIA
Foggia – Palazzo della Provincia di Foggia, Sala del Tribunale della Dogana
Sabato 29 Marzo 2008 - Convegno

Enti Promotori E Organizzatori:
Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio delle Province di Bari e Foggia, Provincia di Foggia, Associazione Alternativa Arte.

Interventi di: Carmine Stallone, Rino Manduzio, Alfredo de Biase, Attilio Maurano, Franco Parisi, Renato Covino, Antonio Monte, Elisabetta Greco, Tonia Pizzarelli, Saverio Russo, Ruggero Martines, Nicola Signorile.

Segreteria E Coordinamento Scientifico: Arch. Alfredo de Biase Segreteria organizzativa a cura delle dott.sse Filli Albanese e Annalaura D’Alessio.

L’ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE ATTRAVERSO LE CARTE D’ARCHIVIO
Stilo (Reggio Calabria) - Museo Civico di Archeologia Industriale, Palazzo San Giovanni,
Giovedì 27 Marzo 2008- Convegno

Il convegno pone l’attenzione degli studiosi intervenuti e delle scolaresche, su un tema mai affrontato in Calabria, quello della ricerca delle antiche attività industriali attraverso il confronto e l’incrocio da effettuare tra documenti cartacei e resti materiali.
Due le linee di ricerca sottolineate, durante i lavori congressuali. Quella d’ archivio, in particolare di quello notarile di Locri, che rappresenta una vera e propria miniera di documenti ed atti riguardanti le attività minerarie e siderurgiche dei sec XVI-XVII-XVIII nella vallata dello Stilaro; ed il grande archivio naturale, rappresentato dal territorio stesso, che nel passato ha consentito, grazie alle proprie risorse minerarie forestali ed idriche, il nascere dell’industria siderurgica e mineraria pubblica del Regno delle Due Sicilie.
Il convegno attraverso gli interventi dei relatori, ha posto l’accento su quanto contenuto nell’archivio notarile di Locri, ed in particolare su atti risalenti al sec XVII, esposti durante la mostra, alcuni dei quali fotografati e oramai parte costituente della mostra “ Dal mare di Kaulon alle industrie borboniche delle Serre”. […]. (Danilo Franco)

Enti Promotori E Organizzatori:
Sezione di Archivio di Stato di Locri, Associazione Calabrese Archeologia Industriale, Comune di Stilo (Assessorato alla Cultura)

Interventi di: Maria Tropeano, M.Teresa Iannelli, Rita Matrone, Vincenzo Misitano, Vincenzo Falcone, Danilo Franco.
Segreteria e Coordinamento Scientifico: Segreteria : Associazione Calabrese Archeologia Industriale;
Coordinamento scientifico: Prof. Franco Danilo

TURISMO CULTURALE E RECUPERO DELLA MEMORIA STORICO DOCUMENTALE: LA PROVINCIA DI MATERA E LE ESPERIENZE SUL TERRITORIO
Matera, Mediateca Provinciale, Palazzo dell’Annunziata, Piazza Vittorio Veneto
Giovedì 27 Marzo 2008 – Convegno

Il convegno mira ad approfondire le tematiche riguardanti

la valorizzazione degli archivi riordinati e da riordinare esistenti sul territorio materano ed il loro possibile utilizzo quale risorsa socio - economica.
Opportunamente valorizzate e sostenute da strategie di comunicazione e marketing, le risorse archivistiche offrirebbero infinite possibilità di allestimenti di mostre su temi specifici, di attività didattiche e costituirebbero una sorta di proposta turistica dall'alta valenza culturale, in alternativa o in collegamento con pacchetti più tradizionali, da attivare nelle diverse comunità locali nell'ottica di uno sviluppo socio economico di qualità. (mediateca mater.it)

Enti Promotori e Organizzatori:
Provincia di Matera. In collaborazione con Soprintendenza archivistica per la Basilicata, Regione Basilicata, Università degli Studi della Basilicata

Interventi di: Franco Bitondo, Giuseppe Digilio, Raffaello De Ruggieri
Gaetana Trupiano, Annunziata Bozza, Donato Tamblè, Domenico Amenta, Francesco Battifarano, Roberto Cifarelli, Marco De Lorenzo, Carmine Nigro

Segreteria e Coordinamento Scientifico: Provincia di Matera,Soprintendenza archivistica per la Basilicata, Regione Basilicata, Università degli Studi della Basilicata

RESTAURO E VALORIZZAZIONE DEL NAVIGLIO GRANDE
Milano, Assimpredil - via San Maurilio, 21
Giovedì 27 Marzo 2008 - Conferenza -
www.amicideinavigli.org

Il restauro e la valorizzazione del Naviglio grande sono i temi dell'incontro organizzato per la X Settimana della Cultura.
Sponde, bocche, scaricatori, ponti, passerelle, approdi e parapetti presenti lungo i 50 km del Navigli Grande saranno restaurati e valorizzati per modernizzare il Naviglio Grande non solo come canale irriguo ma anche come canale navigabile per il turismo e il trasporto passeggeri. I recenti interventi di restauro delle sponde, dei parapetti e dell'alzaia sottopassante il ponte di Via Valenza, rappresentano l'avvio di un programma pluriennale di attuazione finalizzato al recupero del più antico canale navigabile d'Europa, una risorsa per il futuro turistico di Milano e della Lombardia. (amicideinavigli.org)

Enti Promotori e Organizzatori:
Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Milano, Istituto per i Navigli, Associazione Amici dei Navigli. Con la collaborazione di Navigli Lombardi, Mapei, Assimpredil Ance.
Interventi di: Alberto Artioli, Claudio De Albertis, Emanuele Errico, Libero Corrieri, Empio Malara, Bruno Simini

LA STORIA DELL'INDUSTRIA. INSEGNAMENTO E FORMAZIONE CON STRUMENTI MULTIMEDIALI
Torino, Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato "G. Plana", Aula Magna
Martedì 18 marzo 2008 – incontro di studio

È in corso un processo di profondo ripensamento del valore e del significato dello studio
tradizionale della storia, così come viene presentata dai libri di testo. Web e multimedia stanno diventando una componente sostanziale dei processi formativi, modificando pratiche dell'insegnamento e i metodi di studio, favorendo forme di apprendimento collaborativo. La didattica ha a disposizione strumenti tecnologici per avviare un rinnovamento di modelli, metodologie, stili e ruoli.
Il progetto multimediale Centro on line Storia e Cultura dell'Industria offre a insegnanti e
studenti un vastissimo materiale formato da migliaia di documenti, immagini e testi che coprono più di 150 anni di storia della tecnologia, della produzione e del lavoro in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta […] (segnalato anche da storiaindustria.it)

Enti Promotori e Organizzatori: L'incontro è organizzato dal CSI-Piemonte in collaborazione con la Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo e con il patrocinio dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte.

Interventi di: Massimo Coda, Francesco De Sanctis, Renzo Rovaris, Luciano Gallino, Claudio Della valle, Giuseppe Di Tonto, Enrica Bricchetto, Marco Cavagnoli.

FOCUS SUL PATRIMONIO D'IMPRESA: QUALI FORMULE PER LA MEMORIA E LA CULTURA AZIENDALE
Milano, Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia
Sala Conte Biancamano
Martedì 18 marzo 2008 – Convegno
segreteria@museimpresa.com

Il 18 marzo, in collaborazione con Museimpresa, Centro per la Cultura d'Impresa e AIPAI è previsto un focus sul patrimonio d'impresa, nato dall'esigenza di analizzare e proporre le formule più appropriate per la valorizzazione della memoria e della cultura d'impresa - fondazioni, associazioni, funzioni aziendali. (museimpresa.com)

Enti Promotori e Organizzatori:
Museipresa, Centro per la Cultura d'Impresa, AIPAI. Con il patrocinio di: ICOM – International Council of Museum (Comitato Nazionale Italiano), ANMS – Associazione Nazionale Musei Scientifici.

Interventi Di: Fiorenzo Galli, Francesca Appiani, Alberto Garlandini, Giuseppe paletta, Marco Parini, Daniele Prada, Stefano Agazzi, Paolo Bonadeo, Tommaso fanfani, Franco Giustinelli, Alessandro Lombardo, Carolina Lussana, Marco Montemaggi, Renato Covino

Segreteria E Coordinamento Scientifico: Salvatore Sutera, Laura Ronzon

LE CARTE TITO BURGI. FABBRICHE E INGEGNERI NELLA STORIA DELL'INDUSTRIA ALTOMILANESE.
Castellanza (Varese) Università Carlo Cattaneo – LIUC
Piazza Soldini, 5 - (VA)
Martedì 11 marzo 2008 - Convegno

Grazie alla collaborazione con il Centro Interdipartimentale di Storia della Svizzera "Bruno Caizzi" dell'Università degli Studi di Milano, l'Archivio ha organizzato, per l'11 marzo, un convegno nel quale l'esperienza professionale di Tito Burgi è lo spunto per comprendere il ruolo dei tecnici nelle prime fasi dell'industrializzazione italiana.
Il dibattito storico tocca quindi il tema dello sviluppo dell'Altomilanese tra Otto e Novecento, e permette un confronto tra le mansioni e funzioni "classiche" della figura dell'ingegnere industriale e le necessità dell'impresa contemporanea, con un'apertura alla riflessione sulle problematiche at-

tuali di questa professione. (fonte: http: //archindhi.liuc.it/home.htm)

Enti promotori e organizzatori:
Archivio del cinema industriale e della comunicazione d'impresa (centro di ricerca promosso da Università Carlo Cattaneo – LIUC e Confindustria) in collaborazione con il Centro Interdipartimentale di Storia della Svizzera "Bruno Caizzi" dell'Università degli Studi di Milano. Con il sostegno economico della Provincia di Varese e della Fondazione Comunitaria del Varesotto ONLUS.

Interventi di: Andrea Taroni, Giorgio Bigatti, Roberto Romano, Anna Maria Falchero, Giacomo Buonanno.

Segreteria e Coordinamento Scientifico: Archivio del cinema industriale e della comunicazione d'impresa

MINIERE: DAGLI ARCHIVI DELLA MEMORIA AL FUTURO POSSIBILE IMMAGINI DALL'ARCHIVIO EDISON.
Massa Marittima (Grosseto), Palazzo dell'Abbondanza
Venerdì 29 febbraio 2008 – Convegno

Il recupero della documentazione fotografica proveniente dall'Archivio Edison (oltre 4.200 immagini catalogate e digitalizzate visionate durante il convegno da alcune postazioni multimediali installate in sala) e la sua messa a disposizione del Parco Nazionale Tecnologico e Archeologico delle Colline Metallifere Grossetane rappresenta un'importante iniziativa per riflettere sul rapporto tra bene culturale, costruzione della memoria collettiva e promozione economica, sociale e culturale del territorio. (unesco.it)
Per ulteriori informazioni:
http://www.parcocollinemetallifere.it/dettaglionews.php?id=71

Enti Promotori e Organizzatori:
Parco Nazionale Tecnologico Archeologico delle Colline Metallifere Grossetane, Camera di Commercio di Grosseto, Camera di Commercio di Milano, Centro per la Cultura d'Impresa di Milano ed Edison SpA.
Con il Patrocinio della Commissione Nazionale Italiana dell'UNESCO, del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, del Ministero dei Beni e Attività Culturali, della Regione Toscana e della Provincia di Grosseto

TORVISCOSA, 1938 – 2008 ATTUALITÀ E TUTELA DI UN PATRIMONIO STORICO E TERRITORIALE. CITTÀ INDUSTRIALI A CONFRONTO, ESPERIENZE DI VALORIZZAZIONE E RIUSO
Torviscosa (Udine), CID Museo terrotriale Bassa Friulana, Sala Conferenze, piazzale Marinotti.
Sabato 23 Febbraio 2008, ore 9.30 – Convegno
www.museocid.it

Torviscosa compie settant'anni. Territorio di bonifica, città di fondazione, luogo creato dall'incontro tra politiche industriali e modi di "fare impresa" tipici del primo dopoguerra italiano, Torviscosa costituisce oggi un rilevante patrimonio della storia e della cultura industriale, architettonica, urbanistica del nostro paese.
Un patrimonio che deve però ritrovare, in un territorio e in una società che cambiano con rapidità, il proprio ruolo e una rinnovata vitalità, nel rispetto della sua identità e dei valori che la contraddistinguono.
Questo convegno si propone di leggere in quale contesto si situi oggi Torviscosa, nodo di un'ampia rete di simili risorse territoriali che è necessario conoscere, tutelare e valorizzare. Il confronto con altre importanti esperienze di patrimonializzazione della storia e della cultura industriale intende aprire una riflessione sul futuro di questa città dell'industria, sugli strumenti e i processi da implementare per coniugare contemporaneità e memoria, tutela e sviluppo.

Enti Promotori e Organizzatori:
CID – Museo Territoriale Bassa Friulano, AIPAI, Comune di Torviscosa, Università di Trieste – Facoltà di Architettura

Interventi di: Gianna Ganis, Renato Covino, Giacomo Burroso, Roberto Duz, Alessandra Marin, Augusto Ciuffetti, Massomo Bartolotti, Vilma fasoli, Giulio Mellinato, Walter Bigatton, Paolo Tomasella, Marco parini, Giovanni Luigi Fontana, Edino Valcovich, Lucia Maria Colombo, Sergio Pratali Maffei, Sara Deganello, Andrea Alberti, Roberto Antonaz, Alex Bressan, Annalisa de Comelli, Giovanni Fraziano, Ilaria Garofolo, Franco Grossi, Franco Mancuso, Angelo Nesti

Segreteria e Coordinamento Scientifico:
Segreteria scientifica a cura di Alessandra Marin (amarin@units.it)
Segreteria organizzativa a cura di Matteo Duria e Sara Rustico (info@museocid.it)

ECOMUSEI, MUSEI DEL TERRITORIO E PARCHI CULTURALI. LE ESPERIENZE ITALIANE E IL CASO DEL MOLISE
Campobasso, Sala Biblioteca d'Ateneo, Viale Manzoni
Mercoledì 13 Febbraio 2008 - Giornata di studio

[…] Recuperare la memoria storica del territorio, intesa ovviamente nel suo significato più ampio e completo, trasformandola quando e ove sia possibile anche in un volano per lo sviluppo locale, è stato uno degli obiettivi prioritari dell'attività dell'Università del Molise e del suo Centro di Cultura, che anche attraverso la riflessione odierna cercano di contribuire al costante processo di crescita che la regione Molise sta costruendo.
La giornata di studio si apre con gli indirizzi augurali del Magnifico Rettore Prof. Giovanni Cannata. (Ufficio Stampa e Comunicazione del Rettorato dell'Università degli Studi del Molise).

Enti Promotori e Organizzatori:
Università degli Studi del Molise – Centro di Cultura, AIPAI – Sezione Molise
Interventi di: Giovanni Cannata, Sandro Arco, Paolo Mauriello, Ilaria Zilli, Renato Covino, Massimo Preite, Manuela Geri, Cristian Di Paola, Antonello Filippi, Rosella Andreassi, Roberto parisi, Letizia Bindi, Daniela Di Tommaso, Elena Glielmo, Vincenzo Lombardi, Monica Meini, Antonio Minguzzi, Rossano Pazzagli
Segreteria e Coordinamento Scientifico:
Coordinamento scientifico: Ilaria Zilli
Segreteria organizzativa: Giovanni Carugno.

Giornata di Studio
IL PATRIMONIO INDUSTRIALE IN PROVINCIA DI BRINDISI. CASI DI STUDIO
Congresso Regionale AIPAI
IL PATRIMONIO INDUSTRIALE DELLA PUGLIA. BILANCI E PROSPETTIVE
Brindisi, Palazzo della Provincia, Salone di rappresentanza, Piazza S. Teresa

Venerdì 1 febbraio 2008

Il territorio della provincia di Brindisi conserva tracce archeoindustriali di notevole interesse soprattutto nel settore alimentare, manifatturiero e in quello metallurgico e delle infrastrutture di servizio e di trasporto. Per questo motivo l'Amministrazione provinciale di Brindisi, in collaborazione con la Facoltà di Beni Culturali dell'Università degli Studi di Lecce, vuole contribuire alla ricerca organica degli studi in questa materia e quindi alla conoscenza dello specifico patrimonio storico e culturale di tutti i venti Comuni del territorio provinciale. Con questo obiettivo si terrà l'1 febbraio 2008, presso il Salone di rappresentanza della Provincia, una intera giornata di studio sul patrimonio industriale in provincia di Brindisi che si affianca ad altri progetti che l'Ente ha realizzato non solo per la conoscenza di questi manufatti ma anche per un loro recupero e riutilizzo per fini culturali e sociali. […]
(Salvatore Vetrugno, Ufficio Stampa Provincia di Brindisi)

Enti Promotori e Organizzatori:
Provincia di Brindisi, Università del Salento – Facoltà Beni Culturali, IBAM – Consiglio Nazionale delle Ricerche, AIPAI
Con il Patrocinio della Regione Puglia, della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia, dell'Unioncamere, della CCIAA della Provincia di Brindisi, della Provincia di Brindisi, del Comune di Brindisi, del Comune di Lecce, del Comune di San Pietro Vernotico, del Comune di Maglie e del Comune di San Cesario di Lecce.

Interventi di: Michele Errico, Giorgio Cofano, Angela Marinazzo, Renato Covino, Antonio Monte, Anna Maria Stagira, Maurizio Marinazzo, Angela Rubino, Marilù Rubino, Rosa Ruggirei, Giancarlo Ciracì, Valentina Pennetta, Daniela Cariddi, Fabio Grilli, Antonio Di Vittorio, Domenico Mennitti, Paolo Perrone, Gianpietro Rollo, Antonio Fitto, Antonio Girau, Cosimo Borraccino, Salvatore Capone, Giuseppe Giurgola, Giovanni Brigante, Augusto Ressa, Ruggero Martines, Giovanni Luigi Fontana.
Segreteria e Coordinamento Scientifico:
Comitato Scientifico: Renato Covino, Giovanni Luigi Fontana, Angela Marinazzo, Antonio Monte.
Segreteria organizzativa: Angelo Scialpi, Mauro Ciardo, Rosa Alba Petrelli.

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE NELL'ADRIATICO CENTRO MERIDIONALE. ARSENALI, PORTI, FARI, CANTIERI NAVALI E STRUTTURE PER LA PESCA
Taranto, Palazzo della Cultura, Sala Conferenze, Biblioteca Acclavio, via Dante
Giovedì 31 gennaio 2008 - Giornata di Studi
a.monte@ibam.cnr.it

L'Archeologia Industriale ed il patrimonio industriale marittimo dell'Adriatico diventano volano di crescita e sviluppo del territorio pugliese, attraverso la conoscenza di quanto ci circonda si può giungere ad una piena e consapevole tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, non ultimo di quello archeologico industriale.
Questa la motivazione di fondo del Progetto Interadria finanziato dal Programma Interreg III A – Transfrontaliero Adriatico, realizzato dalle Regioni Adriatiche italiane in partnership con la Croazia.[…] (Comunicato Stampa)

Enti Promotori e Organizzatori:
CNR IBAM di Lecce, in collaborazione con la Fondazione Marittima Ammiraglio Michelagnoli e l'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI) - sezione Puglia

Interventi di: Ippazio Stefano, Giulio Coboldi, Salvatore Mellea, Aldo Siciliano, Renato Covino, Antonio Monte, Francesco D'Andria, Giovanni Luigi Fontana, Paola Pierucci, Francesca Chiodi, Francesca Tenore, Marcello Benegiamo, Dario Villosa, Aldo Siciliano, Antonio Di Vittorio, Giulio Fenicia, Ilaria Montillo, Anna Maria Stagira, Mauro Ciardo, Francesco Gabellone, Rosa Alba Petrelli, Cira Carovigno, Alfredo Cervelliera.

Segreteria e Coordinamento Scientifico
Antonio Monte – CNR/IBAM Lecce

Iglesias (Carbonia-Iglesias). Ex impianto minerario [foto Paolo Panzera, 2007]

Concorso fotografico
"Paesaggi del Lavoro 2008"

a cura dell'associazione "Il Paesaggio dell'Eccellenza" e della rivista "Progetti"

Associazione
"Il Paesaggio dell'Eccellenza"
www.paesaggioeccellenza.it
tel. 3349157632
info@paesaggioeccellenza.it
Cristiana Colli, cell. 3355349386
cristiana.cl@libero.it

Alla seconda edizione il Concorso di Fotografia dedicato ai luoghi del lavoro nelle Marche promosso dall'Associazione *Il Paesaggio dell'Eccellenza* e dalla *Rivista Progetti*
A quelle piccole medie e grandi imprese marchigiane che competono nella globalizzazione, a quei professionisti della comunicazione contemporanea che raccontano le trasformazioni del territorio, a quelle realtà pubbliche e private, culturali e istituzionali che valorizzano gli asset tangibili e intangibili del paesaggio che cambia, è dedicato il Concorso Fotografico PAESAGGI DEL LAVORO 2008.

Continua l'impegno congiunto della rivista Progetti – Architettura Restauro e Design, edita dal Gruppo Gagliardini di Monteroberto e dell'Associazione Il Paesaggio dell'Eccellenza di Recanati, con la collaborazione della Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno. Il Concorso, alla seconda edizione, riservato a fotografi professionisti, ha registrato lo scorso anno una partecipazione molto qualificata, capace di cogliere l'urbanizzazione dell'architettura industriale della regione Marche, i valori progettuali dei manufatti, lo spirito dei luoghi e del lavoro negli spazi interni. I partecipanti e i vincitori, pur nella differenza di sguardi e di sensibilità formale hanno saputo cogliere la ricca dinamica che anima l'impresa marchigiana, con uno speciale focus su quel territorio di straordinarie eccellenze che si riconosce nell'Associazione, tra i fiumi Potenza e Musone.
Il concorso, che prevede una consegna dei lavori entro il 15 ottobre 2008, verte su tre temi: l'architettura industriale della regione Marche, quella del territorio fra i fiumi Potenza e Musone a cui fa riferimento l'Associazione del Paesaggio dell'Eccellenza, e l'architettura degli interni nelle aziende marchigiane associate. Per quanto riguarda gli ultimi due temi, l'Associazione "il Paesaggio dell'Eccellenza" è disponibile a prenotare le location fotografiche per le proprie aziende associate.
Il bando integrale è a disponibile sui siti:
www.paesaggioeccellenza.it;
www.gagliardini.it.

Il Comitato Scientifico anche quest'anno vanta una Presidenza di prestigio, quella di uno dei massimi fotografi internazionali, Gabriele Basilico, insieme a Umberto Cao (Preside della Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno), Stelvio Lorenzetti (Amministratore Delegato Eko music group) e Franco Panzini Direttore editoriale della rivista "Progetti".
La Giuria conferma Presidente il giovane ma già affermato fotografo marchigiano Lorenzo Cicconi Massi, assistito nelle decisioni da Riccardo Diotallevi, Direttore della Fondazione Ermanno Casoli, Pippo Ciorra, Ordinario di Composizione Architettonica alla Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno, Armando Elisei, Presidente Somigroup e Fulvio Merlak, Presidente della Federazione Italiana associazioni Fotografiche.
I vincitori della prima edizione 2007 sono stati Paolo Panzera - Ex edificio Angelini, Fernando Palmieri - Edificio iGuzzini illuminazione e Federica Giorgetti – Interno Marcello Giorgio.

Oltre ai premi in denaro un particolare significato assume l'opportunità che viene data ad una speciale menzione di misurarsi con un vero e proprio incarico professionale: un riconoscimento che arricchisce nello stesso momento professionalità e cultura d'impresa.
La qualità dei lavori presentati lo scorso anno e l' importanza di un progetto di questa ambizione - che inizia una prima ricognizione sulla rappresentazione della qualità architettonica legata ai luoghi del lavoro nella regione marche - ha convinto i promotori a proseguire con continuità e sempre maggior impegno l'esperienza del Concorso. Uno strumento progettuale, di comunicazione, di appartenenza che riconosce e socializza il valore aggiunto che ormai internazionalmente si riconosce all'architettura contemporanea di qualità.

Cogliere nel divenire del Paesaggio marchigiano questi segni è raccontare le trasformazioni del modello economico, distrettuale e socio-culturale del territorio. L'architettura e la fotografia sono in questo senso un eccezionale e affidabile sensore della qualità dell'impresa, della sua reputazione, della sua percezione interna ed esterna.
In una regione che con le sue anime plurali riesce ad offrire uno sguardo d'insieme coerente, un'identità che non smette di pensarsi in sviluppo perchè sceglie di condividere - proprio a partire dai luoghi del lavoro - quei valori che fanno qualità, comunità e capitale sociale. Sono i valori del passato, sono i valori del futuro.

Paolo Panzera. Ancona. Ex Stabilimenti Farmaceutici Angelici (Vincitore sezione 1 del concorso 2007); Fernando Calmieri. Recanati (MC) Edificio iGuzzini illuminazione (Vincitore sezione 2 del concorso 2007); Federica Giorgetti. Recanati (MC) Interni Marcello Giorgio (Vincitore sezione 3 del concorso 2007)

Gli ex paesaggi del lavoro. I riusi, il ruolo dell'AIPAI e le forme di consumo culturale

Luca Gibello
storico dell'architettura e caporedattore
de «Il Giornale dell'Architettura»

questo articolo è già stato pubblicato su «Il Giornale dell'Architettura», n. 62, maggio 2008, p.67. Si ringrazia per la gentile concessione la redazione del periodico

Il pontile nell'area ex Ilva Italsider di Bagnoli a Napoli, ora diventato passeggiata pubblica (foto Luca Gibello)

Mentre a Milano si discute se ospitare l'arte contemporanea in un edificio da costruirsi *ex novo* nell'area della vecchia fiera o nella cornice di una delle poche «cattedrali» superstiti delle ex acciaierie Falck a Sesto San Giovanni, a Roma, con una buona quota di ritardo, sta per tagliare il traguardo il recupero dell'ex birreria Peroni a sede del macro.
Quella museale - o culturale in senso lato - è la rifunzionalizzazione più qualificante - e ovvia, ma non sempre la migliore - quando si pensa al riuso dei siti abbandonati dall'industria, che stanno riscuotendo un interesse crescente presso un pubblico più ampio rispetto agli studiosi che si riconoscono come «archeologi industriali». Dalle occupazioni abusive (di clandestini e miserabili) alle «dismissioni creative» (locuzione coniata dalla società Goodwill) il passo è breve? Un passo che potrebbe essere testimoniato, tra le molte altre, da manifestazioni come il Festarch nell'ex manifattura tabacchi di Cagliari o il riuso dell'ex centrale Italcable a Roma.
Tuttavia, proposte e iniziative spesso si reggono su retoriche estetizzanti che subiscono la fascinazione per la *location* alternativa.
E il riferimento ai *must* internazionali, dalla Ruhr a Le Creusot, può non essere legittimo per incomparabilità di scala territoriale o condizioni al contorno. Certo, dal punto di vista paesaggistico non mancano le potenzialità: per citarne solo un paio, già ora il frequentatissimo pontile dell'ex Italsider, che a Bagnoli si protende nel mare per quasi un chilometro, schiude l'occhio a un panorama tra natura e artificio, caratterizzato dal primo piano delle desolate quanto suggestive lande punteggiate dai relitti dell'impianto siderurgico smantellato; mentre in Sardegna, il Parco geominerario istituito nel 2001, connotato come ecomuseo su scala regionale e arricchito, l'anno scorso, da un centro di documentazione a Ingurtosu allestito con efficacia e sobrietà da Studio Azzurro, merita maggiore visibilità.
Intanto, l'archeologia industriale, sempre più va accreditandosi come disciplina autonoma. L'aipai, Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale, aderente al TICCIH (The International Committee for the Conservation of Industrial Heritage che, con una sontuosa cerimonia d'apertura negli *studios* dell'ex elettrochimico di Papigno, set de «La vita è bella» di Roberto Benigni, nel 2006 ha svolto proprio a Terni il suo xiii congresso mondiale), ha festeggiato l'anno scorso il decennale di fondazione. Nel convegno, svoltosi sempre a Terni, dove ha sede presso il sodale Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa «Franco Momigliano», l'aipai ha registrato con soddisfazione come la maggiore attenzione della Comunità europea e i relativi finanziamenti abbiano favorito i processi di riappropriazione dei luoghi. Inoltre, sottolineando la necessità di un censimento nazionale di siti, edifici, macchinari e infrastrutture, l'aipai ha sollecitato una più incisiva attività legislativa delle istituzioni per riconoscere ai beni industriali, della scienza e della tecnica, lo *status* di beni culturali *tout court*. «Archivi e musei d'impresa - ci dice il tesoriere Gianni Bovini - ma più in generale le stesse fabbriche così come le infrastrutture per i trasporti o lo sfruttamento delle risorse idrauliche, le case e i villaggi operai, gli edifici e le

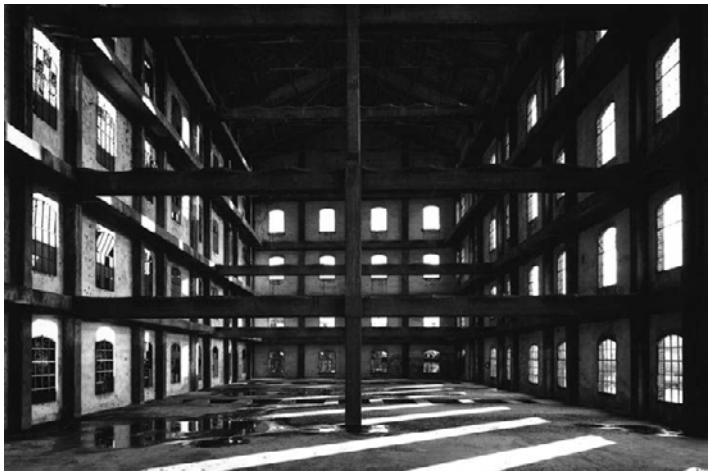
strutture realizzate dalle stesse imprese per il tempo libero dei dipendenti, vengono ormai considerati come risorsa, in un'ottica di valorizzazione e promozione del territorio nel suo complesso». Talvolta, con carattere di esclusività, come nel caso del discutibile recupero del complesso veneziano del Molino Stucky a Hilton Hotel e centro congressi. «L'interesse crescente - prosegue Bovini - sebbene non quantificabile in dati turistici perché le indagini Istat, che pure rilevano i visitatori di musei e mostre, non li distinguono per tipologie, è confermato dai numerosi corsi di formazione per operatori nel campo della valorizzazione del patrimonio industriale, dal successo di varie iniziative sparse in Italia, dal proliferare di siti web dedicati alla storia delle fabbriche o all'organizzazione delle informazioni sul patrimonio di aree a scala anche regionale, nonché dal crescente numero di associazioni (su tutte quella dei Musei e Archivi d'Impresa) e fondazioni (come quelle di Ansaldo o Dalmine)». Tra le numerose iniziative - in testa le Marche seguite da altre regioni adriatiche - merita ricordare «Cattedrali del mare», organizzata dall'associazione Venti di cultura: una fitta agenda d'incontri itineranti lungo l'intera penisola nei siti marittimi ex produttivi trattati nel volume *Cattedrali dell'archeologia industriale costiera* (a cura di Francesco Calzolaio).
Rose ma anche spine. Numerose le scomparse di patrimoni fisici (le demolizioni di reperti architettonici e la distruzione di archivi e macchinari) o l'annientamento delle memorie (l'ex Siva, la fabbrica chimica a Settimo Torinese diretta per oltre vent'anni da Primo Levi messa provocatoriamente all'asta su eBay dopo che è sfumata l'ipotesi di realizzarvi un centro studi).

L'area ex Ilva Italsider vista dal promontorio di Coroglio; a sinistra, la Città della Scienza nell'area ex Federconsorzi; in secondo piano, il pontile pedonale (foto Luca Gibello); l'area secondo il progetto vincitore del concorso per la realizzazione di un parco urbano (gruppo guidato da Francesco Cellini)

L'ex Molino Stucky, ora Hilton Hotel, a Venezia (progetto di restauro dello Studio Crr: Giuseppe Boccanegra e Francesco Amendolagine)

Il Mulino Stucky da emblema dell'archeologia industriale a icona dell'ospitalità di lusso veneziana

Daniela Mazzotta
IUAV – Istituto Universitario di Architettura di Venezia



A Venezia, il recupero dei manufatti industriali è oramai una consuetudine: mulini, pastifici e birrerie, conterie e vetrerie, cotonifici e mattatoi accolgono oggi grandi alberghi, centri congressi, abitazioni e nuove attrezzature urbane.
Eclatante è il caso del Mulino Stucky, ieri simbolo della storia industriale della città, oggi icona dell'ospitalità di lusso veneziana. Contrariamente a quanto riportato dai giornali - che lo definiscono una delle più importanti opere di "restauro conservativo" realizzate in Europa - ritengo ci si trovi di fronte ad un intervento piuttosto controverso e discutibile, se non addirittura fuorviante dal punto di vista della memoria industriale per diverse ragioni importanti.
La prima, riguarda la scelta a priori della destinazione d'uso approvata da una deliberazione comunale che stabiliva, nel 1988, la sua trasformazione in un centro congressuale-alberghiero. E' interessante notare che l'individuazione di tali funzioni non scaturisce da una indagine preliminare finalizzata a verificarne la compatibilità, ma unicamente da una serie di interessi, per lo più privati, sviluppatisi a prescindere dal significato storico e dall'uso per il quale il complesso è stato concepito.
La seconda, è legata al vincolo, a suo tempo imposto dalla Soprintendenza dei Beni Architettonici e Ambientali, che si limitava ad "affermare l'unitarietà e la completezza dell'insieme architettonico", al solo fine di tutelarne i volumi nelle forme esteriori e non le tracce del suo passato industriale.
La terza, riguarda la conoscenza che si traduceva principalmente in uno studio mirato a ricostruire le vicende storico-edilizie in un più ampio quadro di riferimento all'architettura neogotica nord-europea, e non gli aspetti più propriamente tecnico-industriali: sono infatti pressoché assenti i riferimenti ai temi del lavoro (cicli produttivi, materie prime e prodotti finiti, organizzazione tecnica, macchinari e maestranze) nonostante sia stata prestata una certa attenzione ad alcuni disegni tecnici rinvenuti negli archivi.
Un altro elemento da considerare è, infine, quello dell'approccio al sito, che al momento del progetto appariva estremamente problematico tanto per i proprietari, quanto per gli amministratori: il Mulino Stucky veniva considerato infatti un "buco nero nel tessuto cittadino; un complesso industriale ormai, lontano, superato, vuoto e in continuo sfacelo".
Attirato dall'idea di restituirne l'antico splendore, Francesco Caltagirone, presidente della Società Acqua Pia Antica Marcia, scrive a proposito: "il cambiamento non coinvolge l'aspetto architettonico ma ridisegna un nuovo ruolo al complesso sia rispetto al suo interno, sia rispetto al rapporto con la città e il territorio [...] immaginavo gli edifici ripristinati all'inizio: qui l'albergo, là il centro congressi con il ponte che lo sovrasta, oltre il giardino gli edifici a residenza che scorgevo già vivi con i suoi abitanti".
Il problema della salvaguardia viene dunque superato con il presupposto di "non abbattere, né ampliare le volumetrie ma praticare solo il metodo delle aggiunte interne". Così la trasformazione si concentra preva-

Interni prima dell'intervento di restauro (L.C. Campigotto, Molino Stucky 1895-1995, Venezia Marsilio Editori 1995)

lentemente sugli interni snaturando i valori che ne documentavano la passata attività.
La straordinaria spazialità degli ambienti a tutta altezza, pensati per accogliervi grandi macchinari e ingenti quantità di cereali e granaglie, viene compromessa dal ridisegno delle superfici che si frammentano e si ricompongono creando un nuovo assetto organizzativo, all'interno del quale il rinnovamento predomina sulla conservazione: suddivisione dei piani esistenti; inserimento di nuovi piani e strutture a ballatoio; rifacimenti strutturali con rinforzi o sostituzioni di colonne al piano terra, utilizzo di nuove travi lignee; rimozione dei solai a voltine; manomissione dei soffitti a tramoggia mediante eliminazione dei vecchi tiranti di sostegno in ferro; occultamento dei vani di carico al piano; impiego di materiali e rivestimenti incompatibili con la tradizione industriale (stucchi, marmorini, marmi, carte da parati, controsoffitti); decorazioni artistiche e arredi classici di lusso. Persino la bella parete cieca del deposito grani perde la sua peculiarità con l'apertura di nastri finestrati che ne interrompono bruscamente il verticalismo, mentre le interminabili scale lignee che conducevano alle terrazze degli alti silos si sostituiscono con moderni ascensori onde evitare "il senso di panico" avvertibile salendo a piedi.
Ogni traccia della passata attività è definitivamente cancellata.Eppure non tutto era andato irrimediabilmente perduto! Il repertorio di immagini pubblicato nel 1995 ben documentava i vari reperti sopravvissuti al perpetrarsi, nel corso degli anni, di numerosi furti e saccheggi: macchinari, mensole di appoggio, vasche di stoccaggio, ripiani per gli attrezzi, scatole e imballaggi in legno, targhette metalliche e ancora cancelli in ferro all'ingresso, passerelle ai piani, arredi di uffici con vetrate e divisori lignei. Una spiegazione plausibile, possiamo forse trovarla nella catastrofe di una notte, quando un violento incendio di origine dolosa distrusse quasi completamente - durante i lavori di ristrutturazione - la torre e l'intera ala est progettata dall'architetto tedesco Ernest Wullekopf.
Ma è inutile rimpiangere le occasioni perdute. Per evitare altri errori è doveroso ricordare che il monumento industriale, in quanto depositario e custode del sapere tecnico-produttivo, non può essere spogliato della sua entità specifica - di antico luogo del lavoro - ma deve conservare le testimonianze che ne consentono la riconoscibilità al fine di tutelare e valorizzare la nostra tradizione storico-culturale.

Interno prima dell'intervento di restauro (L.C. Campigotto, Molino Stucky 1895-1995, Venezia Marsilio Editori 1995)

Interni dopo l'intervento di restauro (L.C. Campigotto, Molino Stucky 1895-1995, Venezia Marsilio Editori 1995)

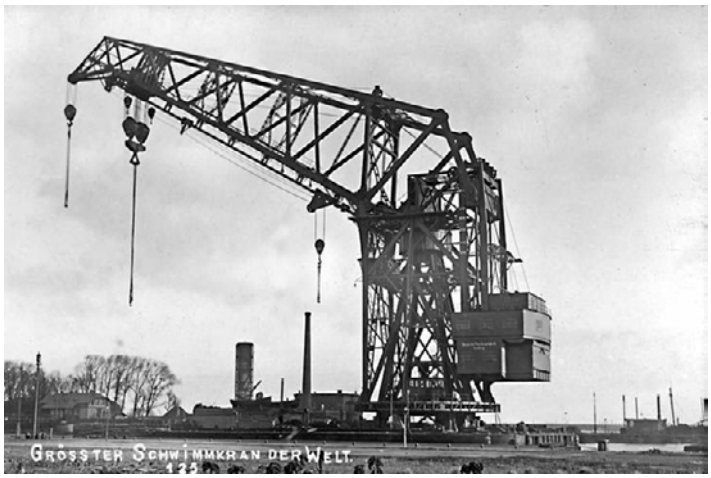
Riferimenti bibliografici

D.Mazzotta, *Il Mulino Stucky*, in *Venezia città industriale.Gli insediamenti produttivi nel XIX secolo,* Venezia, Marsilio Editori, 1978;
D.Mazzotta, *Il Mulino Stucky,* in *Archeologia industriale nel Veneto* (a cura di F.Mancuso), Cinisello Balsamo Silvana Editoriale 1990;
L.Campigotto, *Molino Stucky (1895-1995), Venezia,* Marsilio Editori, 1995;
F. Amendolagine, *Molino Stucky. Ricerche storiche e ipotesi di restauro*, Venezia, Il Cardo, 1995;
F. Francesco Basaldella, *Stucky. La memoria di un mito,* Venezia Quaderni di cultura giudecchina, – 20 (23), 2006;
F. Amendolagine, G. Boccanegra, *Molino Stucky,* Padova, Il Poligrafo, 2007.

La gru galleggiante "Langer Heinrich" e l'attività di tutela della Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico Etnoantropologico della Liguria

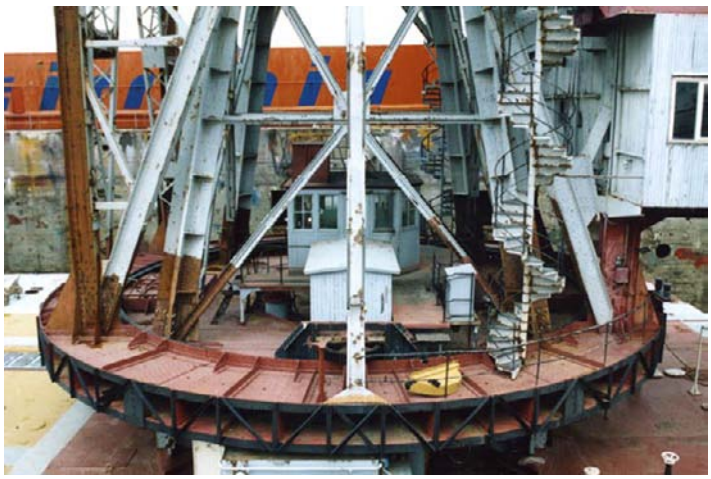
Guido Rosato
Architetto Direttore Soprintendenza
Patrimonio Storico Artistico
Etnoantropologico della Liguria

La struttura del "Langer Heinrich" dopo gli intereventi di manutenzione straordinaria, 2008 (Soprintendenza PSAEL); il "Langer Heinrich" a Wilhelm-shaven in una cartolina degli anni Venti (Archivio Markus Titsch, Wilhelmshaven)



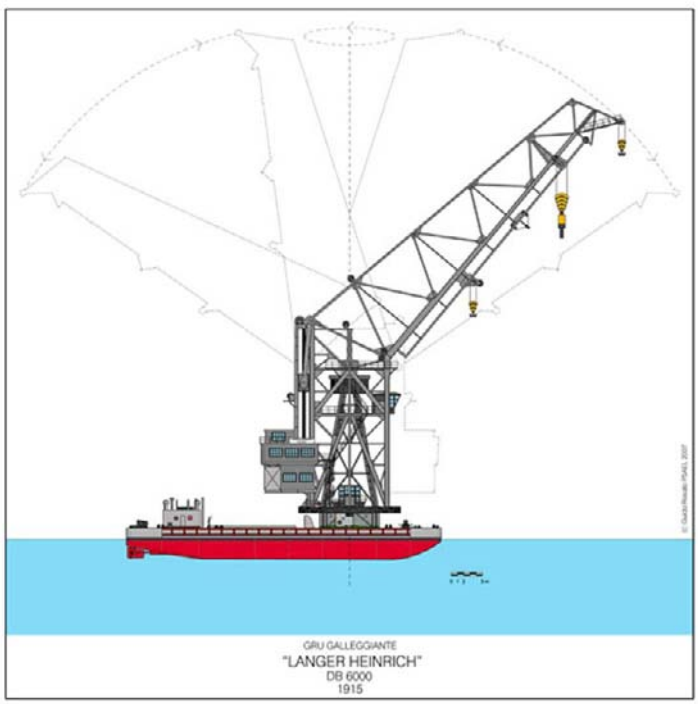
Navi che salpano, navi ormeggiate, navi alla fonda, bacini, cantieri, *mancine* (gru) che svettano sul profilo del porto sono panorama consueto di una città di mare. Un patrimonio sul quale si fonda l'economia di un paese, testimonianza materiale di quella *fabbrica* speciale qual è, appunto, un porto.
Nel contesto delle profonde trasformazioni del porto di Genova, la Soprintendenza Patrimonio Storico Artistico Etnoantropologico della Liguria (di seguito PSAEL), applicando quanto previsto dalle leggi di tutela, ha posto l'attenzione proprio sul patrimonio storico industriale colà conservato.
La ricerca sulle testimonianze storiche, materiali, conservate nel porto è nata da due diverse considerazioni: da una parte la consapevolezza dell'importanza della memoria storica dell'attività del porto, da percepire anche con la conservazione e valorizzazione dei reperti materiali mobili, di sua competenza; dall'altra, l'altrettanto importante constatazione, recepita attraverso le preliminari informazioni raccolte e i risultati di sopralluoghi svolti, che tale patrimonio rischia la completa sparizione, essendo, per varie ragioni, che vanno dall'incuria agli interessi particolari, il più debole anello della catena che lega tutte le trasformazioni del porto, sia quello recuperato e trasformato, il Porto Antico, sia quello commerciale e pienamente operativo.
In questo ambito, il "Langer Heinrich"- usiamo il maschile perché è un pontone- è stato, fin dall'inizio degli studi, considerato degno di tutela per tipologia, rarità, stato di conservazione.
La tipologia del "Langer Heinrich" è quella delle gru a traliccio realizzate dagli anni Dieci del Novecento in tutti porti ed arsenali d'Europa per la costruzione di mezzi navali e per lavori marittimi. Varato nel 1915, lo scafo fu costruito dai cantieri Weser di Bremerhaven, la gru dalla Deutsche Maschinenfabrik AG di Duisburg (DEMAG). Il committente era la Marina Militare tedesca, la sede di utilizzo la Base della flotta del nord, a Wilhelmshaven. Seppur particolare per le sue caratteristiche, è una vera e propria nave, ossia è autopropulso, con una velocità che poteva raggiungere i cinque nodi. Come tutte le navi aveva un equipaggio, originariamente costituito da ventuno uomini, alloggiati sottocoperta ed in una tuga posta sotto il castello della gru.
Rispetto a modelli precedenti, oltre alla maggiore potenza di sollevamento e le dimensioni, è presente nel "Langer Heinrich" una caratteristica, per il momento in cui fu costruito, innovativa: alla rotazione del traliccio, a 360°, per mezzo di una corona circolare è accoppiata la possibilità di inclinazione del braccio. Queste caratteristiche ne fanno il mezzo ideale per rigirarsi fra le banchine portuali, a servizio dei lavori marittimi e dei cantieri di costruzione navale. Proprio in questa attività dispiega tutta la sua potenza, potendosi affiancare agli scafi in costruzione, già varati e posare pezzi di costruzione, assemblati a terra, con tutta la "delicatezza" e precisione garantite da suoi argani alimentati a corrente continua. La forza di sollevamento è notevole, ben 250 t, tanto che, già dal momento del varo, compare in moltissime cartoline di Wilhelmshaven con l'attributo della "più grande gru galleggiante del mondo".

Circostanze fortuite, compreso l'essere scampato alle distruzioni della Seconda Guerra Mondiale, dopo il suo utilizzo per la ricostruzione della flotta tedesca tra il Venti ed il Quaranta, lo hanno portato a Genova alla fine del secolo scorso, dove ha continuato a lavorare fino ad oggi. E' questa circostanza che ne ha fatto una testimonianza preziosa dei lavori marittimi: perché è uno dei pochi esemplari esistenti, nel mondo, di questo tipo di gru ancora funzionanti.
Anche dal punto di vista conservativo è da considerarsi una rarità, perché possiede ancora tutto l'apparato elettromeccanico originale che gli permette di navigare e sollevare carichi. L'unica modifica consistente avvenuta nell'arco della sua esistenza è la sostituzione della macchina a vapore con quattro motori diesel, avvenuta nel 1955. Tutto il resto è sostanzialmente datato 1915, con un sistema di funzionamento costituito da fonte di energia -macchina a vapore e successivamente motori diesel- che aziona dinamo che, a loro volta, producono corrente continua che alimenta tutti i motori elettrici di bordo, sia per la propulsione, sia per gli argani, sia per tutte le attrezzature ed i servizi della nave.
L'attività istituzionale della PSAEL, dopo la "Dichiarazione di Interesse particolarmente importante", ai sensi del Codice dei Beni Culturali, del 2002, è consistita nell'autorizzazione del progetto di manutenzione straordinaria - attuato, in proprio dall'attuale armatore ed in corso di ultimazione- ed in attività di valorizzazione, per permettere la più diffusa conoscenza di questo capolavoro di ingegneria del Novecento. Su questo fronte si sono registrate le più grosse delusioni: non tanto per la risposta del pubblico alle varie iniziative che si sono realizzate dal 2004 ad oggi- spettacoli teatrali, mostre sul ponte di coperta, visite guidate- pubblico che, anzi, si è mostrato interessatissimo e partecipe, quanto per le difficoltà ad avere un ormeggio nel Porto Antico. Veti incrociati, conflitti di competenze, disinteresse concreto coperto da parole rassicuranti, rallentano lo spostamento del mezzo dall'area operativa portuale, non aperta al pubblico, dov' è ora, ad un'area dove possa continuare ad essere operativo e contemporaneamente visitabile, pur con tutti i controlli di sicurezza necessari, dal pubblico che vive questa parte di città recuperata. E', questa, la battaglia più difficile che la PSAEL e tutti coloro che hanno a cuore la tutela di questo mezzo di novantadue anni stanno in questo periodo combattendo.



Il pontile e l'attrezzatura pneumatica per lo scarico dei cereali prima dello smantellamento avvenuto del 2006 (Sopr. PSAEL); particolare della corona rotante del "Langer Heinrich", prima della manutenzione straordinaria (Sopr. PSAEL)

Piano verticale del "Langer Heinrich" (Sopr. PSAEL)



L'afo1 di Piombino. Quale ruolo per la nostra associazione?

a cura di Angelo Nesti
AIPAI Toscana

Nel numero precedente avevamo dato notizia dell'imminente demolizione dell'altoforno n. 1 delle acciaierie di Piombino. In quell'occasione si lamentava il fatto "che la scelta era stata imposta senza possibilità di discussione o di confronto e con esclusione di qualsiasi possibilità di dialogo per studiare altre soluzioni o alternative" e soprattutto che la consapevolezza dell'alto valore culturale non fosse presente nei piani di ristrutturazione e si denunciava il tentativo "di minimizzare questo valore o addirittura cancellarlo".
Da allora qualcosa si è mosso. La Lucchini spa ha interpellato, attraverso la fondazione Ansaldo, la nostra associazione per dare il via ad un progetto articolato di salvaguardia della memoria che prevede comunque la demolizione. Prima di entrare nel merito di questo argomento così delicato che investe la politica della nostra associazione, penso però sia necessario chiarire un po' più approfonditamente la funzione e il contesto dell'oggetto.

Di cosa si parla.
L'altoforno n.1 (afo1) rappresenta l'ultima testimonianza della siderurgia novecentesca piombinese, l'unico superstite di una batteria di altiforni che hanno prodotto ghisa nel corso del XX secolo. Da questo punto di vista è un simbolo di quella che è stata l'industrializzazione successiva alla seconda guerra mondiale e uno degli strumenti attraverso cui l'Italia ha proceduto alla propria ricostruzione economica, produttiva e civile. Inoltre rappresenta l'anello di congiunzione tra questa stagione industriale e la tradizione millenaria di produzione siderurgica che ha caratterizzato l'area di Piombino, della Val di Cornia e dell'Elba, disseminata di significativi resti materiali prodotti non soltanto durante l'epoca classica ma anche durante l'età moderna.
La costruzione dell'afo1 risale alla metà degli anni Cinquanta ed è stato in funzione per poco più di venti anni. L'altoforno rappresenta il cuore del processo siderurgico a ciclo integrale, lo strumento attraverso cui è possibile produrre ghisa da trasformare poi in acciaio; e il ciclo integrale è la tipologia produttiva che ha caratterizzato la nascita dell'industria siderurgica a Piombino. Ma non si tratta solo dell'altoforno. Il sito che dovrà essere demolito si compone infatti di tre costruzioni ben distinte per funzionalità ma intimamente legate (foto 1).

AFO 1. L'Altoforno di Piombino (Archivio AIPAInewsletter)

1) La prima è la stockhouse, un edificio in cemento armato attrezzato con nastri, carrelli e silos per la raccolta del minerale, del coke e degli agglomerati, ossia quell'impasto solidificato e prodotto a caldo di polveri fini di minerale e di carbone. Da qui le materie prime della fusione sono caricate nell'altoforno attraverso nastri o tramogge.
2) La seconda costruzione, quasi interamente in acciaio, è costituita dall'afo1 stesso, che a grandi linee si compone di cinque parti (dal basso in alto): un basamento interrato in cemento armato per fornire stabilità a tutta la struttura, un crogiolo in materiale refrattario avvolto da materiale isolante, un struttura in acciaio che lo avvolge ulteriormente e lo sostiene, i piani di colata e di scarico delle loppe, un cappello sulla testa dove arrivano le tramogge della stockhouse e dove sono presenti le tubature di

recupero dei fumi che servono a preriscaldare l'aria di ventilazione del crogiolo.
3) Questa funzione è svolta dalla terza e ultima costruzione presente sul sito dell'afo1, i cowpers. Si tratta di strutture cilindriche in acciaio che sono collegate con tubazioni all'altoforno. Esse sostengono un riempimento di materiale refrattario forato che viene riscaldato con gli scarichi dell'altoforno e con quelli delle cockerie che poi prendono la via della ciminiera. Terminata la fase di riscaldamento si avvia il passaggio dell'aria fredda in controcorrente che, riscaldandosi a contatto dei refrattari, viene poi nuovamente insufflata nell'altoforno.

La decisione di smantellare il sito è stata presa dopo la distruzione dell'impianto di agglomerazione (2006) e dopo la dismissione dei forni Martin Siemens. Alcune parti del processo produttivo, quelle a monte e a valle, sono perciò già scomparse ed ora l'ulteriore perdita dell'altoforno rischia di estinguere definitivamente il modo di produzione che ha caratterizzato la siderurgia del XX secolo fino all'introduzione del metodo Linz-Donowitz, meglio conosciuto come LD, per la produzione di acciaio. Quindi la scomparsa dell'afo1 trascinerà con sé l'ultima testimonianza del ciclo siderurgico; una scomparsa che inevitabilmente avrà un riverbero immediato, caratterizzandosi come una perdita culturale secca che non è solamente piombinese ma coinvolge tutto il paese.

Dalla dismissione ad oggi: una ricostruzione per sommi capi
Alla metà degli anni Settanta l'afo 1 fu abbandonato per far posto ad un nuovo e più capiente altoforno (afo4). Da allora la proprietà, prima Ilva, poi Lucchini, non ha fatto nessun intervento di consolidamento o di manutenzione e il tempo ha provveduto a provocare uno stato di degrado aggravato dalla natura dei materiali. In verità nel frattempo una cosa è stata fatta, la demolizione di un altro altoforno, l'afo3, che si è compiuta nel 1993 con una metodologia vandalica, cioè senza produrre documentazione cartografica, architettonica, fotografica o audiovisiva che potesse testimoniare lo stato ex ante e la demolizione stessa. La perdita culturale è stata totale e la memoria sopravvive oggi soltanto in qualche cartolina d'epoca. Su "Il Tirreno" del 6 novembre 1991 apparve un articolo di Ivan Tognarini che tentava di rompere il "silenzio assordante" che caratterizzava i progetti demolitori, seguito da altri interventi tesi a denunciare la grave perdita. L'afo 3 è andato comunque giù nel 1993. L'anno dopo, anche di fronte alle sollecitazioni di Tognarini, una variante generale al Prg individuò la presenza di impianti siderurgici di interesse storico tali da sollecitare la salvaguardia ai fini culturali e documentali, riclassificando 27 mila mq. a parco archeologico industriale in corrispondenza del vecchio impianto di agglomerazione e dell'altoforno n. 1, mentre i successivi appelli e proposte per aprire un dialogo sul suo futuro tendevano a sensibilizzare l'opinione pubblica e l'impresa siderurgica (sempre Tognarini sul "Il Tirreno", cronaca di Piombino: 14 novembre 1995, 10 febbraio 1998, 5 marzo 1998).
Nel 2000 il Comune di Piombino, per dar corpo al progetto "Città futura" di cui si parlava fin dal 1994, acquista un'area industriale
la presenza di impianti siderurgici di interesse storico tali da sollecitare la salvaguardia ai fini culturali e documentali, riclassificando 27 mila mq. a parco archeologico industriale in corrispondenza del vecchio impianto di agglomerazione e dell'altoforno n. 1, mentre i successivi appelli
occupata dalle lavorazioni dell'ex cantiere Siderco - dove avviene lo sversamento a cielo aperto delle loppe d'altoforno - con l'obiettivo di procedere al recupero ambientale e urbanistico dell'area ricostruendo il continuum con le zone abitate. L'area è poi rientrata in quelle da bonificare di interesse nazionale, individuate con un decreto del 10 gennaio 2000. Intanto, nel 2004, giungevano a conclusione i lavori del gruppo di studio sul progetto città futura che prevedeva nelle sue linee essenziali: un grande centro commerciale, un centro direzionale, una multisala e un auditorium, il museo d'archeologia industriale collegato al recupero del vecchio altoforno d'inizio secolo. Il tutto nell'area ex Siderco.
Avendo la Lucchini spa continuato a servirsi dell'area Siderco, malgrado il contratto di locazione fosse scaduto nel marzo 2001, il comune ha innescato un contenzioso legale per la restituzione delle aree che ha poi portato ad un protocollo d'intesa con il Ministero dell'Ambiente nel 2005: "al fine di individuare un percorso condiviso e gli strumenti per attivare concretamente alcune azioni di risanamento ambientale e di riassetto territoriale dello stabilimento siderurgico" che ha coinvolto il Comune, l'Autorità Portuale, il circondario della Val di Cornia, la Provincia, la Regione, il Ministero dell'Ambiente e il Ministero delle Attività Produttive. L'obiettivo era quello di pervenire alla definizione, con l'accordo di tutti i soggetti coinvolti, di un *programma di azioni per il miglioramento delle condizioni ambientali dell'area industriale e portuale e la riqualificazione del territorio di Piombino,* in grado di definire e riunire tutte le azioni ad alta rilevanza strategica per l'avvio di un effettivo processo di riqualificazione territoriale e urbanistica. Tra le molte azioni individuate vi era anche la ricollocazione dello sversamento delle loppe d'altoforno (ex cantiere Siderco) da individuare entro due mesi dalla firma del protocollo e la demolizione dell'impianto agglomerazione. La Lucchini spa ha fatto conoscere l'area di ricollocazione: il sito dell'afo1. La convergenza tra le necessità della Lucchini e quelle dell'amministrazione comunale ha poi prodotto la rimozione dei vincoli urbanistici del 1994 nel Piano strutturale d'area della Val di Cornia (2005). Lega Ambiente, nel 2006, ha presentato alcune contro deduzioni al Piano tra le quali si chiedeva "di individuare nell'Utoe 9 le emergenze di archeologia industriale (Afo1 e impianti industriali storici) per consentire lo sviluppo di un progetto di valorizzazione". L'amministrazione ha accettato parzialmente la proposta, prevedendo che "Il regolamento urbanistico dovrà inoltre individuare le testimonianze e gli impianti di archeologia industriale che permangono in dette aree, valutandone gli interventi ammissibili. Ciò al fine di creare eventuali percorsi tematici di archeologica industriale, anche in connessione con il recupero del comparto di Città Futura, compatibilmente con le necessarie condizioni di sicurezza ed igienico - ambientali."; ma non nell'Utoe 9 (zona del porto e delle attività produttive) come chiedeva Lega

Ambiente, quanto piuttosto nell'Utoe 8 relative alle zone di riconversione urbana. I vincoli all'interno dell'area industriale e produttiva sono così stati rimossi.
I motivi di tale spostamento devono essere ricondotti alla convergenza di interessi realizzata con il protocollo d'intesa del 2005. Il Comune è entrato nel pieno possesso dell'area ex Siderco perché la Lucchini spa ha individuato la nuova localizzazione nell'area dell'afo1 che si è resa svincolata con il Piano Strutturale d'Area. Nel frattempo, come ricordato, nessun intervento è stato effettuato per consolidare le strutture in metallo dell'altoforno.

Il progetto memoria
L'8 aprile si è tenuto presso la Fondazione Ansaldo di Genova un incontro tra il direttore Alessandro Lombardo, la Aipai e la Lucchini spa (Francesco Semino e Pier Francesco Pepi) nel quale l'azienda, rappresentata dal responsabile delle relazioni esterne, dott. Francesco Semino, ha esposto la volontà di dare corpo ad un progetto di salvaguardia della memoria collegato alla demolizione dell'altoforno. Semino ha affrontato preliminarmente la questione demolizione che ha ritenuto essere imprescindibile per i piani di sviluppo dell'azienda per vari motivi tra cui, quelli più stringenti: 1) necessità di liberare l'attuale zona di sversamento delle loppe e ricollocarla in un'area prossima all'acciaieria; 2) necessità di ricollocare l'attività di sversamento nei pressi delle acciaierie con la contestuale introduzione di una tecnologia meno inquinante di abbattimento dei fumi. Semino ha poi fatto presente che il piano di sviluppo industriale ha avuto l'appoggio dell'amministrazione comunale e di buona parte del movimento sindacale, senza dimenticare un riferimento al protocollo d'intesa firmato con il Ministero dell'Ambiente nel 2005. Infine egli ha posto la questione dei tempi ritenendo che la demolizione potesse essere effettuata nel giro di pochissime settimane.
A fronte di questo grave passo l'azienda ha proposto all'Aipai di gestire tutte le operazioni che l'associazione avrebbe ritenuto necessarie per salvaguardare la memoria. I lunghi anni di denuncia dalle colonne del "Il Tirreno" hanno in qualche modo sensibilizzato l'azienda che, in questa occasione, ha creduto di procedere in modo diverso rispetto a quanto avvenne nel 1993 con la demolizione dell'afo3. Si è trattato in sostanza di un significativo cambio di rotta nella politica dell'azienda e nei rapporti con il territorio.
L'Aipai nei giorni successivi ha preparato le linee di massima del progetto di ricerca sulla base della discussione tenuta presso la Fondazione Ansaldo, articolandolo in una serie di punti e introducendolo con una premessa volta a chiarire le responsabilità di un atto così importante come la demolizione di un altoforno.
I punti salienti del progetto riguardano:

1) Costituzione di un centro di documentazione, inteso come necessaria premessa del parco museo del Ferro già previsto a suo tempo dall'Amministrazione Comunale, e come luogo di conservazione e di fruizione di quanto il progetto complessivo riuscirà a raccogliere. Nella costituzione dovranno essere coinvolti l'azienda, il comune, le università toscane, i sindacati, la regione toscana e l'aipai.
2) Operazione di documentazione dello stato esistente attraverso un rilievo architettonico, la compilazione di una scheda catalografica ed una campagna fotografica e di ripresa cinematografica al fine anche di valutare in modo più preciso se la demolizione potesse essere evitata ed avere un quadro puntuale, nell'eventualità di quel passo, di cosa poter recuperare ed in che modo.
3) Individuazione, raccolta e inventariazione del materiale storico-documentario presente in sito e in altri luoghi e sua collocazione in locali idonei
4) Individuazione dei locali del punto 3 adatti alla conservazione e alla fruizione del materiale raccolto
5) Piano di fattibilità per il Centro di documentazione che fornisca il modello di fruizione del Centro stesso, i contenuti e gli strumenti di fruizione
6) Ricerca storica sulle vicende degli impianti Ilva di Piombino
7) Raccolta di testimonianze orali

Di ogni punto sono stati forniti i tempi, i soggetti impegnati nella realizzazione, le responsabilità e ovviamente i costi. Chiariti i ruoli delle parti e le responsabilità, l'associazione ha ribadito la necessità di effettuare verifiche sul campo, malgrado l'azienda ritenesse impellente la demolizione, per valutare lo stato attuale dell'altoforno. L'occasione si è presentata il 21 aprile quando l'Aipai si è incontrata con i rappresentanti della Lucchini, con il Sindaco e con l'Assessore alla Cultura del Comune di Piombino per definire anche con l'amministrazione il piano di ricerca e il progetto di salvaguardia della memoria. In quell'occasione sono state ribadite con maggior vigore le nostre critiche verso il comportamento tenuto precedentemente dall'amministrazione comunale e dall'azienda, il cui lassismo ha portato al gravo stato di degrado in cui oggi versa l'altoforno, e verso una decisione così importante presa così repentinamente da rendere difficoltosa la valutazione di possibili alternative alla demolizione stessa. L'azienda e il Comune hanno ovviamente ribadito le loro ragioni ed i motivi urgenti che hanno spinto ad accelerare i tempi, dopo di che si è compiuto un sopralluogo sul sito oggetto di demolizione. Ad una prima indagine molto sommaria è parso chiaro a tutti il grave stato di fatiscenza in cui versa la struttura dell'altoforno e quella dei cowpers, strutture interamente in metallo e gravemente danneggiate dalla corrosione. Ciò tuttavia non escluderebbe la possibilità, avendo a disposizione i capitali necessari, di effettuare un consolidamento ed una messa in sicurezza in previsione di un intervento più massiccio di restauro e di conservazione per un'ipotesi di fruizione culturale della struttura, ma sia tecnicamente che finanziariamente l'operazione appare anche a colpo d'occhio notevolmente difficile, senza contare che il sito si trova comunque all'interno di un'acciaieria ancora funzionante e in via di crescita sul piano produttivo ed occupazionale. Un eventuale recupero delle strutture porterebbe comunque ad una fruizione difficile e limitata a brevi periodi dell'anno.
Il 5 maggio si è poi tenuta la riunione della sezione toscana che ha informato i soci dello sviluppo della vicenda, affrontando anche le linee del progetto. Nel frattempo la notizia dell'incontro presso il Comune di Piombino è apparsa sui giornali locali, aprendo un

dibattito che ha coinvolto Lega Ambiente, i gruppi consiliari, personaggi di spicco della realtà locale che hanno espresso anche loro la contrarietà a qualsiasi ipotesi di demolizione. Nei giorni seguenti e per tutto il mese di maggio l'associazione è stata quindi impegnata nel definire in modo più dettagliato i punti del progetto e contestualmente verificare la possibilità di posticipare i tempi della programmata demolizione per poter valutare, con indagini sul campo più approfondite di una semplice visita, l'eventualità del mantenimento delle strutture. A questo proposito l'Aipai ha diffuso un appello per trovare le forze e le risorse per compiere in tempi rapidi un piano di fattibilità che a tutt'oggi non ha ricevuto nessuna risposta.
Sotto questo profilo, però, l'azienda ed il Comune ci hanno offerto ben pochi margini di trattativa. Da un lato, l'amministrazione comunale, che vuole avere l'area Siderco acquistata nel 2000 per portare avanti i propri progetti di riqualificazione, creando un cuscinetto verde tra la città e la fabbrica al cui interno sorgerà il parco museo della siderurgia, dall'altro, l'azienda che continuando ad occupare l'area deve sborsare forti penali allo stesso Comune. Nel frattempo abbiamo cercato di valutare le possibili alternative alla demolizione, contattando competenze professionali locali che hanno in varia misura lavorato all'interno dell'acciaieria. L'architetto Panichi, tra l'altro assai vicino alla nostra associazione e che è impegnato a salvaguardare il silos Nervi di San Vincenzo (vedi precedente "Aipai Newsletter", n. 1/2007), ha avuto modo di verificare a più riprese lo stato di grave degrado in cui si trova il sito. Una situazione che richiederebbe una grossa cifra di denaro da trovare immediatamente e da impiegare nel consolidamento delle strutture e nella bonifica dell'area. Ma chi la metterebbe a disposizione? Certo non il Comune, difficilmente anche la Regione visto il protocollo firmato nel 2005.
Preso atto della volontà dell'amministrazione, di quella dell'azienda, nonché della volontà di gran parte dei sindacati, valutata l'adesione della Regione Toscana al protocollo d'intesa del 2005 richiamato in precedenza, certi che sia impossibile trovare in tempi brevi i finanziamenti necessari ad un'operazione di consolidamento e di mantenimento dell'altoforno, la nostra associazione, pur mantenendo una ferma contrarietà verso l'ipotesi di demolizione, che per i tempi propostici non permette neanche di valutare fino in fondo tutte le possibili alternative, sebbene difficili, ha voluto comunque portare avanti il progetto di salvaguardia della memoria che è stato accettato dall'amministrazione comunale e dall'azienda e che ha prodotto un'intesa formalmente sottoscritta il 10 giugno 2008 sulla base dell'articolato precedentemente esposto.

Quale ruolo per l'Aipai?
Per come si è venuto a configurare il dibattito cittadino fin dai primi comunicati apparsi sui giornali era chiaro che la nostra associazione si esponeva ad eventuali accuse di complicità con le esigenze dell'azienda, facendosi portatrice di un intervento di demolizione di una testimonianza così importante come l'altoforno numero uno. A questo proposito è stata necessaria una immediata replica del nostro presidente dalle colonne de "Il Tirreno" che, riportando la notizia dell'incontro del 21 aprile tra Aipai, Lucchini e Comune aveva in qualche modo dato adito a quelle accuse e soprattutto aveva fatto balenare l'idea di un contrasto inesistente tra la sezione regionale e la struttura nazionale.
Tutta questa vicenda apre la possibilità di riflettere su quelle che sono le finalità e la natura della nostra associazione. Di fronte ai fatti e alle volontà in campo, di fronte ad accordi stipulati tra vari Ministeri, la Regione Toscana, lo stesso Comune di Piombino e l'azienda, insomma di fronte alla volontà da più parte espressa di voler abbattere l'altoforno per dar modo all'azienda di ristrutturare ed ampliare la propria attività e al Comune di creare la zona cuscinetto tanto agognata, l'Aipai ha cercato di portare a casa un progetto che, per come è strutturato, segue a nostro avviso una procedura sana e corretta. E' presente una fase di conoscenza dello stato attuale, è presente la possibilità di documentare la stessa eventuale demolizione, sono presenti azioni che tenderanno alla ricostruzione delle vicende storiche e della memoria per giungere alla conservazione e alla valorizzazione degli archivi industriali. Inoltre, il costituendo centro di documentazione, da formalizzare a breve con la nomina di un comitato scientifico, con l'individuazione di un luogo idoneo ad ospitare i materiali raccolti e a renderli fruibili al pubblico, costituirà la base del futuro parco museo dell'acciaio da realizzarsi nell'area liberata dall'azienda e restituita al comune. Infine gli sviluppi che in base alle nostre capacità saprà prendere tutta l'operazione potranno aprire ulteriori scenari, primo fra tutti la realizzazione di una rete museale dedicata alla siderurgia italiana, visto che la futura struttura di Piombino si affiancherebbe alla Fondazione Ansaldo e alla Fondazione Dalmine, sbloccando forse situazioni di stallo presenti in altre realtà siderurgiche come Terni, Bagnoli e Taranto.
Certo, quella che abbiamo intrapreso non era l'unica strada a nostra disposizione e ne esistevano altre. La prima poteva essere quella di opporsi a qualsiasi ipotesi di progetto in quanto subordinato alla demolizione di un bene archeoindustriale, esprimere cioè un "no" secco e perentorio che non ci obbligasse a "sporcarci le mani" con un progetto da rifiutare e respingere. La seconda sarebbe stata quella di mettere amministrazione comunale e azienda di fronte alle proprie responsabilità – che per altro è stato fatto già con il progetto da noi proposto - ed intraprendere una serie di azioni tese a bloccare l'operazione, a dilatare i tempi di intervento sull'altoforno ed obbligarle a mettere in sicurezza il sito attraverso un intervento di consolidamento statico. Le azioni di cui si parla avrebbero dovuto partire inevitabilmente dalla richiesta di imposizione di vincolo da parte della Sovrintendenza, un'operazione che avrebbe richiesto una lunga istruttoria e nel frattempo, per impedire di accelerare la demolizione, avremmo dovuto presidiare il sito costantemente. Ma anche nel caso in cui si fosse giunti a qualche risultato, veramente improbabile, visti gli accordi tra comune, azienda, regione e ministero, in seguito avremmo dovuto trovare le forze materiali e finanziarie per renderlo fruibile, magari proponendo percorsi sopraelevati, come già sono stati proposti, per dar modo al pubblico di visitarlo in tutta sicurezza.
Ma non dobbiamo mai dimenticare la particolarità del contesto di cui parliamo. Si tratta di una realtà ancora

attiva, dove la produzione è in una fase di crescita e quindi accanto alle problematiche finanziarie, già di per se gigantesche, si sarebbero poste quelle della sicurezza. In che modo, quando e per quanti giorni alla settimana il sito avrebbe potuto essere fruibile dai visitatori? Non va poi dimenticata la sacrosanta avversione dei lavoratori verso proposte di fruizione che trasformassero un luogo di lavoro e di fatica in un percorso ricreativo- culturale tipico dei parchi di intrattenimento

In tutti e due i casi, l'altoforno sarebbe scomparso comunque, anche con una eventuale e non scontata procedura di vincolo, visti gli interessi in campo e l'età relativamente recente del manufatto (fine anni cinquanta). Certo, all'estero sono numerosi gli esempi di salvaguardia di altoforni grazie all'attribuzione della qualifica di patrimonio dell'umanità, in contesti per altro in cui la siderurgia non ha avuto la storia millenaria che gode a Piombino e nel suo territorio. Ma si tratta di luoghi dismessi, di luoghi divenuti patrimonio pubblico e in cui le amministrazioni locali si sono giustamente spese per una salvaguardia di una identità che non era più in fase di sviluppo e di stratificazione ma che ormai si era cristallizzata con l'abbandono della produzione.

Infine non dobbiamo mai dimenticare le ripercussioni che un rifiuto avrebbe potuto generare nei rapporti tra la nostra associazione e le aziende che, bene o male, sono ancora oggi le proprietarie di una fetta importante del patrimonio industriale. Visto che la decisione relativa all'altoforno n. 1 è stata presa con un ampio accordo di forze istituzionali e visto che il sito è ancora in produzione, bloccare questa operazione avrebbe significato una perdita di peso e di credibilità dell'Aipai nei confronti delle aziende ed anche delle amministrazioni locali. Anche se tale procedura può considerarsi virtuosa - poiché azienda e amministrazione hanno sentito il dovere di coinvolgere l'Aipai in un progetto di ampio respiro - rimane comunque un vulnus e cioè che le fasi di conoscenza, di studio e di salvaguardia sono state avviate dopo che la decisione di demolizione era stata già presa e senza che l'Aipai avesse il tempo di studiare proposte ed ipotesi alternative, per quanto in questo caso difficilmente realizzabili. Ecco allora che il caso di Piombino, seppur positivo per la convergenza sul progetto di salvaguardia della memoria, non può e non deve dare adito a chicchessia per scindere conoscenza dei siti e decisioni su di essi. Le seconde devono essere motivate da ricerche e studi che possano valutare meglio e più approfonditamente di quanto è stato fatto a Piombino, il destino dei siti industriali, soprattutto nei casi in cui aree e manufatti siano proprietà pubblica, e non viceversa. Sta a noi, adesso, essere in grado di farci portatori forti di queste esigenze e l'esperienza piombinese servirà in prospettiva a fornire un'immagine dell'archeologia industriale italiana meno conservazionista e più realista, meno legata alla cultura del vincolo inteso come panacea e a dargli una forza contrattuale maggiore. Ciò, nei casi in cui sarà concretamente e realisticamente possibile, potrà permetterci di dire "no" con più vigore e con più autorevolezza.

Depliant del convegno AIPAI sulla Siderurgia Italiana (Piombino, 4-5 luglio 2008)

PROTOCOLLO DI INTESA
TRA

COMUNE DI PIOMBINO

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO INDUSTRIALE (AIPAI)

FONDAZIONE ANSALDO DI GENOVA

LUCCHINI S.P.A

PER
"LA SALVAGUARDIA DELLA MEMORIA"

PREMESSO che l'Amministrazione Comunale intende salvaguardare e valorizzare la memoria della storia industriale novecentesca della Città e del suo territorio quale elemento caratterizzante la propria identità di lungo periodo capace di rappresentare anche l'anello di congiunzione tra questa stagione industriale e la tradizione millenaria di produzione siderurgica che ha caratterizzato l'area di Piombino, della Val di Cornia e dell'Elba

CONSIDERATO che a tale scopo è prevista la creazione di un Parco della Siderurgia nell'area pubblica di Città Futura in via di liberazione dalle lavorazioni industriali

CONSIDERATO che da questo punto di vista il simbolo più significativo di quella che è stata l'industrializzazione successiva alla seconda guerra mondiale è rappresentato dall'altoforno numero 1, testimonianza della siderurgia novecentesca piombinese e unico "superstite" di una batteria di altoforni che hanno prodotto ghisa nel corso del XX secolo, nonché uno degli strumenti attraverso cui l'Italia ha proceduto alla propria ricostruzione economica, produttiva e civile

DATO ATTO altresì che lo stato di abbandono in cui il sito è stato lasciato successivamente alla dismissione dell'altoforno (metà anni settanta del Novecento) ha determinato un processo di degrado talmente avanzato da rendere estremamente difficoltosa, sia sotto l'aspetto tecnico che finanziario, la salvaguardia totale del manufatto

CONSIDERATO che proprio l'eccezionale valore storico, tecnologico e culturale dell'altoforno numero 1 impone, senza alcun indugio, la ricerca di ogni possibile via per salvaguardarne la memoria e l'impatto simbolico al fine di evitare che si perdano le tracce di quello che esso ha rappresentato

CONSIDERATO che a tal fine l'AIPAI in sinergia con la Fondazione Ansaldo di Genova, si è resa disponibile a collaborare per l'attuazione di un progetto finalizzato alla salvaguardia e valorizzazione della memoria storica industriale del territorio, coordinandone gli aspetti scientifici

TENUTO CONTO che per questi motivi il Comune di Piombino, l'AIPAI, la Fondazione Ansaldo di Genova e la Società Lucchini S.p.A. hanno deciso di sottoscrivere un protocollo d'intesa che individui, gli impegni finanziari, nonché i tempi e i modi di realizzazione del progetto di cui sopra, sulla base di una serie di azioni a tal fine preordinate

Premesso quanto sopra tra

- il Comune di Piombino, con sede in … ….. ……. …., rappresentato per l'atto da ……., nato a ….. il ……, domiciliato ……,
- l'Associazione Italiana per il Patrimonio Industriale, con sede in piazzale Antonio Bosco 3A, a Terni, rappresentata per l'atto da Renato Covino, nato a Palermo il 13/09/1948, domiciliato a Foligno in viale Ancona 160,
- la Fondazione Ansaldo di Genova, con sede in… ….. ……. …., rappresentato per l'atto da …. …., nato a ….. il ……, domiciliato ……,
- la Società Lucchini S.p.A., con sede in… ….. ……. …., rappresentato per l'atto da …. …., nato a ….. il ……, domiciliato ……,

si conviene e si stipula quanto segue

Articolo 1 (finalità, obiettivi e sinergie)

Con la sottoscrizione del presente protocollo di intesa le parti si impegnano a realizzare un progetto volto a salvaguardare e valorizzare la memoria industriale nel territorio del Comune di Piombino attraverso le azioni indicate all'articolo 2.
Le parti firmatarie del presente protocollo si impegnano affinché tale percorso veda la massima partecipazione e sinergia tra soggetti appartenenti alle istituzioni, al mondo della ricerca e dell'Università ed al mondo del lavoro.

Articolo 2 (iniziative e azioni)

a) Costituzione del Centro di Documentazione
Dovrà essere istituito, entro sei mesi dalla sottoscrizione del presente protocollo di intesa, un "Centro di Documentazione" finalizzato alla salvaguardia e alla valorizzazione della memoria della storia della siderurgia piombinese in età moderna e contemporanea con la nomina, entro sessanta giorni, di un comitato direttivo e scientifico (si veda allegato) che sovrintenda le operazioni del presente protocollo e quelle del Centro stesso.
Il Centro dovrà essere finalizzato non solo a raccogliere e a conservare il patrimonio archivistico e documentario, ma anche a diffondere e comunicare tali conoscenze al più vasto bacino di utenza possibile.
Alla promozione di tale Centro dovranno partecipare tutti gli attori più rappresentativi delle istituzioni, della ricerca e del mondo del lavoro: il Comune di Piombino, la Provincia di Livorno, la Regione Toscana, le Università di Siena, Firenze e Pisa, i Sindacati e le aziende siderurgiche presenti sul territorio.

b) Documentazione dell'esistente
Per documentare in dettaglio la consistenza e la struttura dell'impianto, per comprendere l'evoluzione del sito in modo da operare una comparazione territoriale e produttiva con la fase successiva e per realizzare eventuali futuri modelli in scala, le parti concordano nell'esigenza e urgenza di realizzare in via preliminare un rilievo architettonico con le tecniche laser che consentono la stampa di modelli tridimensionali
A tal fine le parti si impegnano a realizzare entro novanta giorni dalla firma del protocollo:
1. un opera di documentazione della situazione attuale attraverso una campagna fotografica e di ripresa cinematografica;
2. un rilievo architettonico

3. una scheda catalografica, al fine di avere un quadro chiaro e sistematico del contesto attuale dell'altoforno numero 1.
Per la realizzazione dell'intervento sono necessarie le seguenti professionalità e dotazioni:
a. due fotografi e un tecnico che saranno resi disponibili dall'azienda per effettuare l'azione al punto 1 sotto la guida di un esperto individuato dall'Aipai;
b. l'azione al punto 2 sarà affidata al dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio dell'Università di Firenze;
c. l'azione al punto 3 sarà affidata ad uno storico individuato dall'Aipai;
d. i supporti elevatori e piattaforme mobili necessarie alle operazioni ali punti 1, 2 e 3 saranno rese disponibili dall'Azienda.

L'AIPAI in collaborazione con tutti i soggetti coinvolti, qualora fosse dato seguito all'intervento di demolizione, offrirà una consulenza scientifica anche per:
- salvaguardare parti non compromesse e facilmente restaurabili e musealizzabili in una seconda fase
- documentare la dismissione con un'ulteriore campagna fotografica e di ripresa cinematografica.

Come risorse professionali per la realizzazione dell'intervento saranno resi disponibili due fotografi e un tecnico individuati dall'azienda e uno storico individuato dall'Aipai.

c) Individuazione, raccolta e inventariazione del materiale storico, archivistico e documentario
Le parti si impegnano a raccogliere e organizzare entro 24 mesi dalla sottoscrizione del protocollo la base storico-documentaria del Centro di documentazione.
A tal fine, in prima fase sarà effettuato un inventario di consistenza della documentazione presente in sito e depositata nella palazzina dell'archivio aziendale; in seconda fase, saranno effettuate indagini e riproduzioni del materiale conservato presso la Fondazione Ansaldo di Genova e presso altri archivi territoriali, nonché le testimonianze di cui al successivo punto g). Una volta raccolto il materiale si procederà al riordino e alla redazione di un inventario.
Come risorse professionali per la realizzazione dell'intervento l'Aipai si impegna ad individuare un archivista con le necessarie competenze.

d) Piano di fattibilità
Le parti si impegnano ad elaborare entro 18 mesi dalla firma del protocollo uno studio di fattibilità relativo al punto e) e che abbia come scopo l'elaborazione di:
1. Modello di fruizione del centro di documentazione da parte del pubblico con l'indicazione degli strumenti multimediali e interattivi adatti alla comunicazione della storia e dei valori della siderurgia piombinese
2. Progetto di massima del parco della siderurgia di cui il centro di documentazione rappresenta il nucleo fondativo, teso a immaginare le varie ipotesi di recupero e di valorizzazione delle testimonianze materiali della siderurgia.
L'elaborazione di tale piano sarà affidata al Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione territoriale dell'Università di Firenze, per la parte urbanistico museografica, e al Dipartimento di storia dell'Università di Siena, per la parte storica.

e) Centro di documentazione
Il materiale storico e documentario raccolto, ivi comprese eventuali testimonianze materiali recuperate, dovrà essere depositate in locali adatti e capaci di consentire la frequentazione del pubblico.
I soggetti istituzionali coinvolti di concerto con la Società Lucchini S.p.A. si assumono l'impegno in via transitoria della loro conservazione, individuando entro 6 mesi dalla sottoscrizione del protocollo una sede idonea ad ospitare i materiali del Centro di documentazione di cui si allega lo Statuto.

f) Ricerca storica
Entro 24 mesi dalla firma del protocollo dovrà essere redatto un testo relativo alla ricostruzione storica delle vicende legate agli impianti ex ILVA, sulle quali ancora manca una compiuta e organica indagine, mediante la realizzazione di una ricerca centrata sugli aspetti inerenti la loro costruzione, la produzione, la tecnologia e il lavoro, il tutto all'interno del contesto della siderurgia italiana nel XX secolo.
Come risorse professionali, per lo svolgimento della ricerca l'Aipai si impegna ad individuare uno storico con le competenze necessarie.

g) Raccolta di testimonianze orali
Entro 12 mesi dalla sottoscrizione del protocollo dovrà essere effettuata una raccolta delle testimonianze effettuata attraverso l'utilizzo di competenze specifiche e con l'ausilio dell'impresa e dei sindacati che indicheranno i nominativi da intervistare, previa elaborazione di una traccia di intervista.
La raccolta ha una triplice funzione:
1. recuperare le storie di vita di quanti, operai, tecnici, impiegati e dirigenti, hanno lavorato all'interno dell'acciaieria e a contatto con l'altoforno;
2. arricchire la ricerca del punto f);
3. costituire un'ulteriore base documentaria per il Parco Museo del Ferro e dell'Acciaio.
Come risorse professionali l'Aipai provvederà ad individuare due o più intervistatori con le necessarie competenze.

Articolo 3 (finanziamento)
Le necessità finanziarie per l'attuazione del presente protocollo, rese disponibili dalla Società Lucchini S.p.A., suddivise in due annualità sono di seguito indicate.
Complessivamente, le risorse finanziarie ammontano a 161.000,00 euro (al netto dell'IVA).
Le ulteriori necessità per il finanziamento del Centro di Documentazione saranno ricercate dal Comune di Piombino di concerto con la Provincia di Livorno, la Regione Toscana, la Camera di Commercio ed altri soggetti terzi comunque interessati.

Articolo 4 (validità e durata)
Il progetto complessivo avrà una durata di 24 mesi, cioè dal giugno 2008 al giugno 2010, prevedendo a giugno 2010 l'apertura del centro di documentazione e informazione.

Articolo 5 (pubblicità e comunicazione)
Al presente protocollo ed alle iniziative ad esso connesse sarà data la più ampia diffusione attraverso una opportuna campagna di comunicazione, che verrà attivata dai sottoscrittori del presente protocollo concordandone le relative modalità.

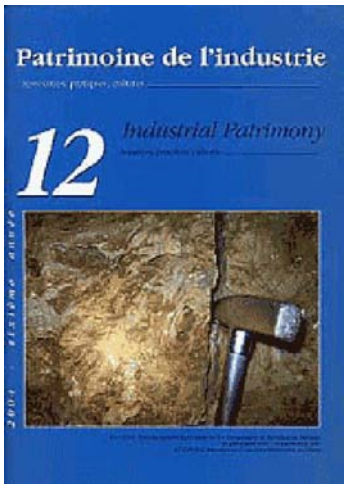
Patrimoine de l'Industrie / Industrial Patrimony

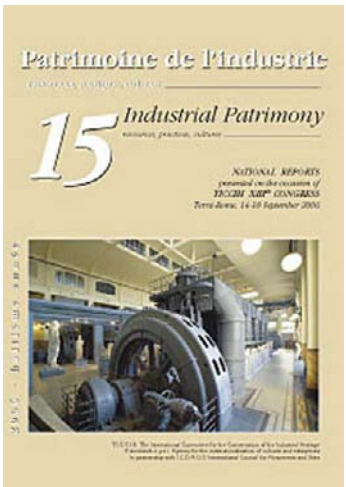
Maria Teresa Maiullari-Pontois
Koinetwork g.e.i.e - École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS)

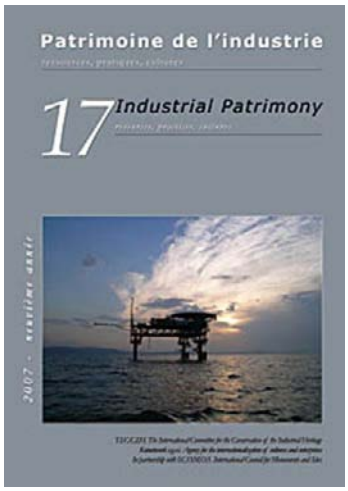
Patrimoine de l'Industrie/Industrial Patrimony è la rivista del T.I.C.C.I.H., creata nel 1999 da Louis Bergeron e Maria Teresa Maiullari-Pontois, pubblicata e finanziata, dal 1° gennaio 2005, da Koinetwork geie, che assolve il ruolo di Agenzia Europea del T.I.C.C.I.H. La rivista è pubblicata in partenariato con l' I.C.O.M.O.S..
Si tratta di una pubblicazione semestrale, in uscita a fine giugno ed a fine dicembre, che si presenta in un formato A4 di circa 112 pagine, eccezion fatta per i numeri speciali. Una doppia copertina a colori accoglie una pubblicazione di testi ed immagini in bianco e nero.
Questa rivista è la sola che affronti oggi, ad un livello internazionale ed interdisciplinare, i problemi della diffusione della conoscenza del patrimonio industriale, della difesa dei valori che ad esso si collegano, in tutti quei paesi che hanno preso parte al secolare movimento del progresso tecnico e dell'industrializzazione, della conservazione, del riutilizzo e della valorizzazione delle testimonianze materiali e immateriali che costituiscono questa eredità e questo patrimonio.
Ogni numero è strutturato in tre parti principali: la prima è dedicata ad una tematica specifica; la seconda, di carattere monografico, lascia spazio ad una presentazione di casi particolari (monumenti, siti e paesaggi) o di esperienze originali (museologia, convegni e progetti); la terza è consacrata alle recensioni delle novità editoriali e ad un resoconto delle attività e dei progetti intrapresi o seguiti da Koinetwork.
I collaboratori della Rivista sono principalmente membri della rete del T.I.C.C.I.H., istituzionali (membri del Board e rappresentanti nazionali) o aderenti individuali, ma il cui cerchio continua ad allargarsi, grazie alla politica condotta dalla Redazione e mirante ad una maggiore diffusione internazionale della rivista, ad una costante attenzione a nuove aree geografiche, di specializzazione tematica ed a nuovi autori provenienti da campi disciplinari differenti e complementari.
Un posto importante è stato riservato, di anno in anno, ad articoli dedicati a casi italiani – ad autori e siti o ad esperienze importanti nel paese.
L'orientazione costante della Rivista è, tuttavia, sempre stata quella di accompagnare l'estensione ed il rafforzamento dell'interesse per il patrimonio industriale in tutti i paesi dell'Europa e sugli altri continenti, in particolare in America Centrale, in America Latina ed in Asia, continenti sui quali dei comitati nazionali del T.I.C.C.I.H. sono nati e si sono strutturati nel corso dei due ultimi decenni, favorendo la rinascita di un'attività culturale e scientifica di rilievo, in questo specifico campo tematico.
La Rivista si sforza di esssere una finestra aperta sul mondo nel settore che è di sua competenza ed ha bisogno di autori e lettori assidui ed attivi, per rimanere fedele ai suoi principi costitutivi ed alle sue finalità istituzionali e per rispondere all'ambizione di ampliamento tematico e di connessine fra patrimonio, didattica, cultura e ricerca.

Note

Koinetwork g.e.i.e. è un gruppo europeo di interesse economico, creato nel 2002 e diretto da Maria Teresa Maiullari-Pontois, membro del TICCIH Board of Trustees. Koinetwork ha ripreso il finanziamento della pubblicazione, inizialmente garantito da sovvenzioni pubbliche, in particolare del Ministero Francese della Ricerca, e dall'Ecomusée de la Communauté Urbaine Le Creusot-Montceau, il quale ha interrotto il suo sostegno contemporaneamente alla conclusione del suo programma internazionale, nel 2004.
Tra i numeri speciali della rivista citiamo qui, in particolare, la pubblicazione dei rapporti nazionali presentati al XIII° Congresso del T.I.C.C.I.H. (Terni, 2006, n° 15), o ancora gli Atti della Conferenza intermedia, organizzata nel 2007 dalla sezione T.I.C.C.I.H. Regno Unito (2007, n° 18).
La rivista pubblica articoli di campi disciplinari diversi ma tutti afferenti alle tematiche di archeologia e patrimonio industriale, su scala mondiale. Le proposte di contributi devono essere indirizzate al comitato editoriale via e-mail, ai tre indirizzi seguenti: info@koinetwork.org; pontois@ehess.fr; lbergeron@wanadoo.fr







Patrimoine de l'industrie / *Industrial Patrimony*
Rivista semestrale
Bollettino di abbonamento

Anno 2008 – 2 numeri, n°19 e 20 (fine giugno-fine dicembre)

Se si desidera un abbonamento per più anni, si prega di indicarlo qui:

.....

COGNOME .....NOME .....

ISTITUZIONE .....

Indirizzo di spedizione .....

.....

Tel ..... Fax .....

e-mail .....

Il pagamento deve essere effettuato: per assegno bancario o postale, o per bonifico bancario.

L'intestatario del conto e destinatario dell'assegno deve essere : Louis BERGERON

I pagamenti per carta di credito bancaria non sono accettati.

Si prega di inviare il bollettino di sottoscrizione dell'abbonamento, compilato, a :
BERGERON Louis – 15, rue des Filles du Calvaire, F-75003 PARIS (France)

In caso di pagamento per assegno, il bollettino deve essere allegato all'invio postale.

Istruzioni per il pagamento via bonifico bancario:
Banca: Caisse d'Epargne Ile de France-Paris, 42, rue de Bretagne, F-75003 PARIS (France)
Numero di conto internazionale di Louis Bergeron:
IBAN : FR76-1751-5900-0004-0498-1325-080
Bank Identification Code (BIC/SWIFT): CEPAFRPP751

Sottoscrizioni individuali: per i residenti in Europa 33 €
Sottoscrizioni istituzionali: per i residenti in Europa 40 €
Tutti i membri individuali del TICCIH beneficiano di una riduzione del 20% sui costi sopra indicati, se in regola con il pagamento della quota d'iscrizione per l'anno in corso.

Acquisto di copie singole, a partire del n°11 della Rivista: 50% dei costi sopra indicati
Tutti i costi sono inclusivi delle spese postali e dell'IVA

L'IVA è pagata da *Koinetwork g.e.i.e.,* che assicura la pubblicazione della Rivista.
Il suo numero di IVA intracomunitaria è il seguente : FR 73443839881

Giuseppe Guanci,
Costruzioni & sperimentazione. L'attività del giovane Pier Luigi Nervi a Prato
Centro Grafico Editoriale, Campi Bisenzio 2008

Renato Covino

Nel suo famoso saggio del 1936, L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. Walter Benjamin analizza le condizioni della produzione e della fruizione artistica dopo l'avvento della fotografia e la perdita dell'"aura" dell'opera d'arte, ossia la sua unicità e la sua irripetibilità che ne costituiscono il carattere tradizionale. In realtà la questione che il filosofo e saggista tedesco individua non riguarda solo l'opera d'arte intesa in senso stretto, ma buona parte delle opere d'ingegno, classificabili anch'esse come artistiche, che attraversano il Novecento. E' il caso di un'ampia gamma di prodotti, dalle sedie Thonnet ai tavoli di Scarpa, che si configurano come veri e propri oggetti industriali prodotti in dimensioni di scala. Lo stesso vale nel nostro caso per edifici in cemento armato degli anni venti e trenta che disseminano l'Italia e che vengono attribuiti a Nervi, tanto da far sospettare una nobilitazione di costruzioni che hanno in comune con il lavoro del grande progettista solo la struttura realizzata in cemento armato.

Giuseppe Guanci, nel suo lavoro, ci spiega invece come la grande mole di edifici attribuiti a Nervi sia un dato reale, frutto di uno specifico modo di costruire che trae origine proprio dall'uso di quel particolare materiale di costruzione che è il cemento armato. Materiale ancora sconosciuto in Italia negli anni venti, che pone difficoltà che hanno bisogno di soluzioni tecniche specifiche e di mano d'opera specializzata. In altri termini il progettista non può limitarsi solo a ideare l'opera, ma deve realizzarla e può farlo solo attraverso un' impresa specializzata di cui si fa promotore. Nervi insomma, progetta, brevetta il progetto e le soluzioni costruttive e le realizza con una sua azienda che crea – dopo un'esperienza presso la Società costruzioni cementizie del suo maestro Attilio Muggia – nel 1923 con Roberto Nebbiosi: la Società ingg. Nervi e Nebbiosi, impresa a cui seguirà, nel 1932, quella costituita con il cugino Giovanni Bartoli: la Società ingg. Nervi e Bartoli. Gli edifici di Nervi sono così veri e propri prodotti industriali e ciò ne spiega la diffusione in tutta Italia. C'è di più, essi sono spesso destinati ad usi produttivi, cosa che ne fa beni di particolare interesse non solo per gli storici dell'architettura, ma anche per gli archeologi dell'industria. Nessuna unicità e irripetibilità, ma una serialità che rappresenta il loro tratto caratterizzante e una delle cifre del lavoro di Nervi. Guanci chiarisce così la genesi del lavoro di Nervi e lo esamina in un contesto specifico come quello pratese, sottolineando la rottura che il suo modo di costruire rappresenta rispetto alle tecnologie precedenti utilizzate negli edifici industriali dell'area. Il progettista, così, si configura come l'ingegnere degli imprenditori di Prato come dimostrano le schede dei diversi lavori realizzati nella città toscana, censite per totalità. Su 15 opere - se si escludono il Teatro Bruno Bianchini, la passerella pedonale sul Bisenzio e l'allargamento del Ponte Mercatale – 12 sono edifici industriali: 11 lanifici ed una fabbrica di coloranti (la Ditta Ruggero Bianchini). Un ampio repertorio di foto e disegni ed una bibliografia pressoché esaustiva, completano il bel volume di Guanci. Il suo merito è duplice: aver offerto uno spaccato specifico su monumenti industriali di indubbio rilievo e in parte a rischio, e meritevoli di salvaguardia e tutela, e in parte scomparsi e aver aperto un terreno di riflessione sull'opera di un progettista eccezionale per molti anni attivo nella costruzione di fabbriche. E' auspicabile che ulteriori lavori su altre realtà si aggiungano al bel volume di Guanci e che presto si arrivi ad una riflessione complessiva (un catalogo? un convegno? una mostra?) sulle architetture industriali di Nervi. E' una questione su cui riflettere e da mettere in cantiere.

Due pubblicazioni della Fondazione Dalmine

a cura di Stefano Capelli
Fondazione Dalmine

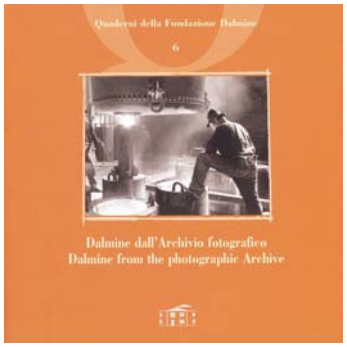
La Fondazione Dalmine, che conserva l'archivio storico di TenarisDalmine, impresa produttrice di tubi in acciaio senza saldatura nata nel 1906, in occasione dei 100 anni dalla costituzione della società, ha coordinato una ricerca storica finalizzata alla realizzazione di due volumi.

Dalmine 1906-2006. Un secolo d'industria

Frutto del lavoro del team di ricerca della Fondazione Dalmine, il volume ripercorre in un'opera collettanea di *business history* la storia della Dalmine dal 1906: la nascita per iniziativa di un'impre-sa tedesca, le trasformazioni vissute lungo gli anni Venti, l'appro-do all'Iri e alla siderurgia a controllo statale dagli anni Trenta, la privatizzazione degli anni Novanta e l'ingresso in un gruppo globale. Vicende proprietarie, scelte strategiche e risultati di bilancio; caratteri, impieghi e diversificazioni del prodotto in funzione del mercato; peculiarità e trasformazioni dei processi e implicazioni sull'organizzazione del lavoro; dinamiche delle relazioni industriali; tratti distintivi delle culture della produzione e dei gruppi dirigenti; temi e aspetti della comunicazione interna. Una storia che attraversa un secolo di siderurgia italiana fatto di grandi mutamenti di tendenze, scenari e assetti, e che rappresenta un peculiare punto di vista sulle tappe di trasformazione di un settore fondamentale nel processo di industrializzazione italiano.
Il volume, a cura di Franco Amatori e Stefania Licini, contiene i seguenti contributi: Paolo Rocca, *Presentazione*; Francesco Giavazzi, *Prefazione*, Franco Amatori e Stefania Licini, *Per una storia della Dalmine;* Gianluigi Della Valentina, *Dalmine: un profilo storico*; Claudia Rossi, *Evoluzione della struttura, dei valori e degli indici di bilancio*; Ruggero Ranieri, *Prodotti e mercati,* Giorgio Pedrocco, *Tecnologia, processi e organizzazione del lavoro*; Ferruccio Ricciardi, *Lavoro, culture della produzione e relazioni industriali*; Silvia A. Conca Messina, *Gli uomini e i gruppi dirigenti tra mercato e regolamentazione (1906-1960)*; Cinzia Martignone, Company town *e politiche sociali nella comunicazione aziendale;* Andrea Colli, *Dinamiche di internazionalizzazione in un secolo di storia*; Angelo Bendotti, Carolina Lussana ed Eugenia Valtulina*, Impresa, lavoro, territorio: un archivio "diffuso"*; *Fatti, cifre e persone.*

Dalmine dall'Archivio fotografico

Il volume offre un duplice percorso fra le immagini storiche conservate nell'Archivio. Il fotografo Maurizio Buscarino, attraverso una selezione di oltre 150 immagini, propone una lettura della vicenda dell'impresa che parte dall'uomo al lavoro e dai mezzi e luoghi della produzione per giungere agli oggetti e alla loro presenza nel paesaggio. Un itinerario fra rappresentazione, autorappresentazione e storia dell'impresa che procede fino alle soglie degli anni Settanta, accennando alle trasformazioni del contesto sociale e storico lungo il Novecento. Lo storico dei media Peppino Ortoleva parte da una riflessione sulla fotografia e i suoi linguaggi, sui meccanismi soggettivi di interazione per soffermarsi sul "senso del tempo" espresso dalle immagini presentate, proponendone un'analisi che va oltre il contenuto di informazione storica, per evidenziarne gli intenti comunicativi, rappresentativi, figurativi, estetici, simbolici.
Il volume contiene i seguenti contributi: *Presentazione*; Maurizio Buscarino, *Trittico;* Peppino Ortoleva, *Il senso del tempo*.



Progettare per il patrimonio industriale
a cura di Chiara Ronchetta, Marco Trisciuoglio,
CELID, Torino 2008, 392 pp., ill. b/n e colori
ISBN 978-88-7661-790-4, euo 50,00

Le iniziative tese alla salvaguardia e alla valorizzazione dell'archeologia industriale hanno fatto emergere la consapevolezza che il valore di questo patrimonio è strettamente legato al progetto: architettonico e urbanistico, ma anche culturale, economico, imprenditoriale. La scarsa efficacia delle politiche di salvaguardia e la difficoltà di affrontare la questione del riuso dipendono spesso dalla scarsa cooperazione tra le diverse discipline implicate nel progetto. Questo libro, che attinge dall'esperienza didattica del Master Europeo in Conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale, fornisce a chi si occupa di questi temi elementi utili all'approfondimento e all'operatività, e suscita in un pubblico più ampio l'interesse sul tema del progetto di architettura in relazione al patrimonio industriale.

Saggi di : Denis Actis, Gustavo Ambrosini, Armando Baietto, Maria Luisa Barelli, Michela Barosio, Liliana Bazzanella, Michela Benente, Louis Bergeron, Mauro Berta, Clara Bertolini Cestari, Bruno Bianco, Denis Bocquet, Grazia Brunetta, Giovanni Campeol, Carlo Cappai, Patrizia Chierici, Enrico Chirigu, , Renato Covino, Flavio Crippa, Pierre-Alain Croset, Egidio Dansero, Ermanno De Biaggi, Daniela Ferrero, Giovanni Luigi Fontana, Gian Luca Forestiero, Anna Maria Ghiberti, Enrico Giacopelli, Sisto Giriodi, Emanuele Levi Montalcini, Maurizio Lucat, Vito Lupo, Santina Magnifico, Franco Mancuso, Vittorio Marchis, Rossella Maspoli, Paola Mobiglia, Chiara Occelli, Sergio Pace, Andrea Paoloni, Valeriano Pastor, Bruno Pedretti, Gloria Piccolo, Manuel Ramello, Gianna Riva, Chiara Ronchetta, Roberto Ruggiero, Cristina Scarpocchi, Maria Alessandra Segantini, Michela Simonelli, Giuseppe Sirica, Agata Spaziante, Roberta Starnini, Elena Tamagno, Ilaria Testa, Marco Trisciuoglio, Eugenio Vassallo, Marco Vaudetti, Augusto Vitale, Giuseppe Zampieri, Anna Maria Zorgno, Ferruccio Zorzi

Fotografie di: Federico Brunetti, Marco Corongi, Sisto Giriodi, Simone Ludovico

Percorsi del Patrimonio Industriale in Italia,
a cura di Roberto Parisi e Manuel Ramello,
catalogo della mostra realizzata dalle sezioni regionali AIPAI in occasione del XIII Congresso Internazionale TICCIH 2006, 160 pp., ill. b/n e colori, Crace, Perugia 2008,
ISBN 978-88-6379-000-9 - euro 22.00

Circa 80 pannelli offrono una panoramica delle svariate tipologie di patrimonio industriale diffuse nelle diverse realtà regionali italiane, soffermandosi sui principali siti e monumenti, su buone pratiche di conservazione, valorizzazione e gestione, su casi di patrimonio a rischio od oggetto di interventi distruttivi, su alcuni tra i principali musei, ecomusei ed itinerari, presentando un'ampia gamma di situazioni, contesti e problematiche che mostrano successi e criticità nello sviluppo del campo disciplinare e delle sue pratiche operative in ambito nazionale.
La mostra, presentata per la prima volta in occasione del XIII Congresso Internazionale TICCIH 2006 (Terni-Roma, 14-18 settembre 2006), nel corso di due anni ha ottenuto apprezzamenti e continue richieste di riesposizione in molte altre città italiane. Il relativo catalogo, che viene dato alle stampe in occasione del nuovo riallestimento della mostra nell'ambito del XXIII World Congress of Architecture (Torino, 29 giugno-3 luglio 2008), non solo documenta, con il supporto di un cd-rom allegato, i contenuti e gli itinerari di questa importante iniziativa promossa dall'AIPAI, ma offre anche un breve profilo storico delle attività di ricerca e di valorizzazione del patrimonio protoindustriale e industriale condotte nelle varie regioni italiane dagli anni Settanta del Novecento ad oggi.

Presentazione, introduzione e guida al catalogo: Renato Covino, Alessandro Depaoli, Giovanni Luigi Fontana, Roberto Parisi, Manuel Ramello,
Contributi per ciascuna sezione regionale AIPAI: Chiara Ronchetta, Rossella Maspoli (Piemonte); Sara De Maestri (Liguria); Massimo Negri, Meri Valenti (Lombardia); Roberto Marini (Trentino Alto Adige); Matteo Duria, Alessandra Marin (Friuli Venezia Giulia); Giovanni Luigi Fontana, Daniela Mazzotta (Veneto); Enrico Chirigu, Massimo Tozzi Fontana (Emilia Romagna); Angelo Nesti (Toscana); Francesco Chiapparino (Marche); Augusto Ciuffetti (Umbria); AIPAI Lazio; Rberto Parisi (Molise); Augusto Vitale (Campania); Antonio Monte (Puglia); Gregorio Rubino (Calabria); Maria Carcasio (Sicilia); Monica Stochino (Sardegna).

Un primo bilancio sull'attività del portale AIPAI www.patrimonioindustriale.it

Francesca Ciarroni

Con l'attivazione del nuovo portale, l'AIPAI si è dotata di un'efficiente strumento di informazione e di servizio per i soci e per la vasta utenza del web. Possiamo affermare che il portale dell'AIPAI sta pienamente assolvendo alle funzioni per le quali è stato creato: da una parte fornire ai soci AIPAI un quadro completo sia dal punto di vista delle attività che da quello dei servizi, dall'altro quello di essere uno strumento informativo per la vasta utenza della rete.
Le attività svolte durante questo primo anno di vita del portale si sono rivolte in tre principali direzioni: l'aggiornamento, l'implementazione dei contenuti, anche in termini di nuove sezioni; il monitoraggio attraverso le analisi di accesso utenti e l'attività preparatoria per l'implementazione delle macro sezioni relative alla Bibliografia Nazionale e all' Anagrafica dei soci AIPAI.
Accanto all'aggiornamento continuo delle pagine già esistenti, sono state create pagine *ex novo* (*segnalazioni di attività promosse da altri enti, area stampa e area verbali*) utili ad accrescere la comunicazione dell'operato dell'AIPAI attraverso il portale.
I risultati del lavoro svolto sono testimoniati anche dal numero di pagine visitate mensilmente che dall'inizio dell'anno sono sicuramente in crescita.
Il portale AIPAI ha registrato negli ultimi mesi un forte incremento di pagine visitate e di nuovi utenti superando gli 800 visitatori mensili. Dal gennaio di quest'anno fino al 10 giugno il portale è stato visitato da 4528 utenti e le pagine viste sono state poco meno di 25.000. Si tratta di un risultato che rende *patrimonioindustriale.it* un punto di riferimento su scala, nazionale e internazionale nell'ambito delle politiche per la conservazione, la gestione e la valorizzazione del patrimonio industriale. Un risultato del genere esprime il sempre maggiore apprezzamento degli utenti per uno strumento efficiente, moderno e costantemente aggiornato.
I visitatori provengono non solo dall'Italia ma anche dalla Francia, dalla Germania, dall'Inghilterra, dalla Spagna, dai paesi scandinavi, dagli Stati Uniti, ecc.
Fin dal momento della messa in linea, *patrimonioindustriale.it* è stato iscritto al sistema di elaborazione dei dati di accesso di Google.
Google Analytics è un pacchetto di analisi che serve a monitorare gli accessi degli utenti, tenendo traccia dei visitatori e analizzando in che modo gli utenti arrivano al nostro sito.
Attraverso Google Analytics possiamo conoscere oltre alle informazioni di base relative alla provenienza dei visitatori e al numero reale di accessi, quali parole chiave stanno dando buoni risultati, qual è il testo dell'annuncio più efficace e in che punto di conversione i visitatori abbandonano il portale.
Questi dati ci consentono di analizzare costantemente il portale potenziando i contenuti e i servizi che a breve verranno incrementati grazie all'attivazione del forum e dell'area protetta.

Il Centro on line storia e cultura dell'Industria. Storiaindustria.it e percorsi formativi per lo studio del patrimonio industriale

a cura del Gruppo di lavoro del CSI-Piemonte

Centro on line
Storia e Cultura dell'Industria
il Nord Ovest dal 1850
www.storiaindustria.it
info@storiaindustria.it

Storiaindustria.it utilizza web e multimedia per promuovere la conoscenza della storia e del patrimonio culturale dell'industria e del lavoro di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

Realizzato dal CSI-Piemonte, il Consorzio interuniversitario che da trent'anni lavora per migliorare l'azione della pubblica amministrazione regionale attraverso le ITC, con il sostegno della Compagnia di San Paolo, il progetto iniziale si è ora sviluppato in un "*Centro on line di Storia e Cultura dell'Industria*", diretto dal prof. Luciano Gallino, che coniuga finalità didattiche, culturali e scientifiche a modalità collaborative per la costruzione dei suoi contenuti.

Il Centro offre a scuole e università un sistema multimediale da utilizzare in aula e a distanza, a supporto della didattica e della ricerca, che ricostruisce la storia di fabbriche, prodotti, mestieri, modi di lavorare e organizzare le imprese di un territorio a forte vocazione industriale. Ma è anche una risorsa di più ampio valore culturale e informativo, a disposizione degli utenti della rete, che possono esplorare una ricca varietà di documenti, immagini e testi, consultandoli secondo più letture connesse alla storia industriale, dalla pubblicità al design e all'architettura, dall'editoria alle telecomunicazioni.

Pilastro dell'offerta formativa sono i corsi on line, strutturati in moduli indipendenti sotto il profilo concettuale e organizzati per "*temi di cultura industriale*" e per "*settori industriali*", consentendo, come in una matrice, un accesso multiplo e diversificato ai contenuti. Questi sono progettati a partire da testi originali scritti da studiosi, elaborati e integrati con documenti e materiale iconografico, sulla base della metodologia FAR (Formazione Aperta–Assistita in Rete) sviluppata dal Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Torino. Si può esplorare un determinato tema – ad esempio il rapporto tra industrializzazione e paesaggio – e analizzarlo nei suoi diversi aspetti, nello spazio, nel tempo, a seconda del settore produttivo; oppure ci si può concentrare su un singolo settore – ad esempio la chimica o la cantieristica navale – e studiare una singola azienda approfondendone ogni singolo campo tematico. Mappe concettuali, cronologiche e territoriali arricchiscono le possibilità di analisi e offrono supporto alla navigazione.

Accanto ai corsi già strutturati, i docenti possono utilizzare materiali di supporto e indicazioni metodologiche per la produzione autonoma di unità e percorsi didattici, oltre che partecipare a incontri e seminari nel campo della didattica on line. Alle scuole è anche affidato parte del lavoro di ricerca su realtà imprenditoriali locali, con l'obiettivo di valorizzare produzioni anche scomparse, ma che hanno segnato profondamente il tessuto sociale, culturale e urbanistico delle tre regioni. Questo lavoro ha già visto numerosi studenti impegnati nella realizzazione di siti web sul modello di Storiaindustria.it.

Per consentire un accesso unificato a patrimoni con-

servati in istituti diversi sul territorio, le fonti e i documenti sono organizzati in banche dati facilmente consultabili attraverso modalità di interrogazione e di *browsing* tipiche del web. Un *archivio digitale* permette di consultare e visualizzare in formato digitale documenti originali atti, verbali, libri cassa, relazioni, fotografie, disegni, filmati, manifesti, materiali editoriali custoditi in archivi, centri di documentazione, aziende, fondazioni e associazioni. È così possibile ricostruire virtualmente la storia di un'azienda, creare una collezione digitale di manifesti di epoche diverse, confrontare l'evoluzione di tecniche e modelli organizzativi di settori specifici. Una *biblioteca* permetterà di ricercare monografie, articoli, tesi, materiali non pubblicati, working paper, da cui trarre ampie bibliografie.

Ampio spazio è dedicato al mondo della ricerca, con risorse web, tesi on line, rassegne di progetti e ricerche, al fine di alimentare un dibattito storiografico in rete e creare un luogo di confronto tra studiosi, ricercatori e docenti.

Uno strumento wiki è a disposizione per creare comunità di lavoro su argomenti specifici, consentendo la redazione distribuita di testi e la raccolta di materiali e documenti originali. Come in una laboratorio virtuale, funzionalità partecipative e di *social bookmarking* saranno sempre più utilizzate per coinvolgere chiunque sia interessato ai temi del progetto nella ricerca, nella produzione e nella condivisione di contenuti.

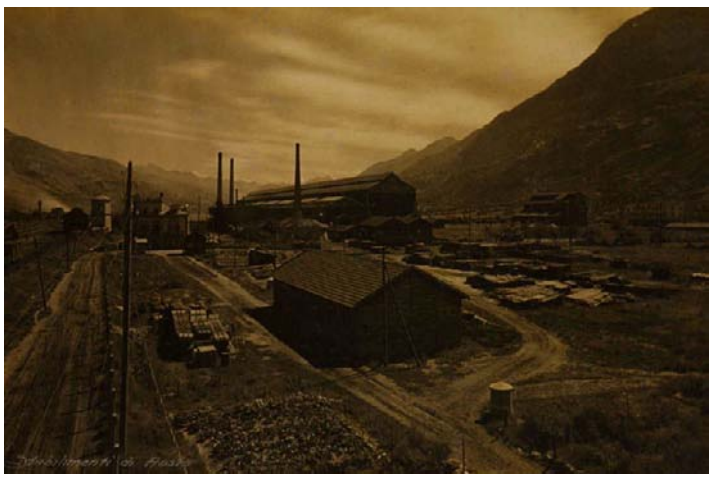
Ad oggi i percorsi offerti comprendono oltre 2.000 pagine, 2.700 documenti, 2.000 link a risorse in rete, mentre gli accessi mensili sono circa 60.000.

Lo studio della storia industriale è condotto anche attraverso le specifiche discipline dell'architettura e dell'archeologia industriale. Il sito propone specifici percorsi di studio, ricerca e consultazione che focalizzano l'attenzione su queste materie.

Corso sul tema "Industria e paesaggio"

Tratta delle realizzazioni più significative dell'architettura industriale, affronta le questioni legate all'archeologia industriale, ossia al recupero di quanto è ancora presente al giorno d'oggi della civiltà industriale, e approfondisce i cambiamenti i cambiamenti che il paesaggio ha subito nel corso dei secoli nella sua interazione con i processi di sviluppo industriale.

In pubblicazione:
Marco Trisciuoglio, *Architettura, Archeologia, Industria e Paesaggio in Piemonte*
Il modulo delinea un sintetico quadro di riferimento per lo studio dei rapporti tra industria e paesaggio nell'area piemontese, a partire dal decennio pre-unitario e fino ai nostri giorni. Il paesaggio industriale piemontese è stato descritto soprattutto nel suo intreccio con



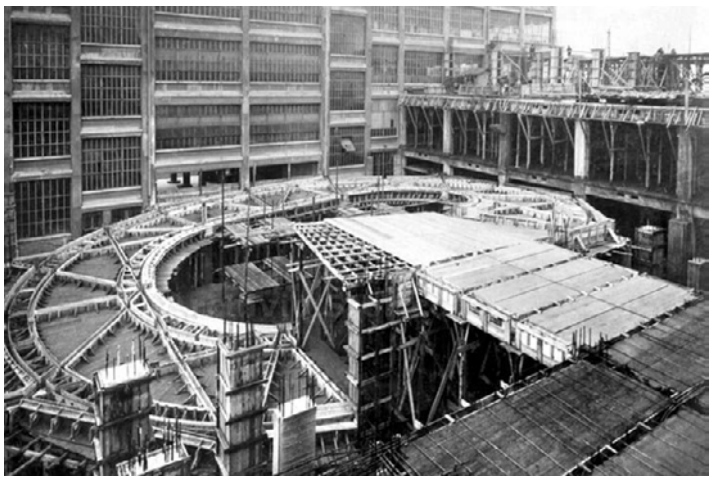
Veduta aerea dello stabilimento Siderurgico di Cornigliano (Genova) negli anni '50 [Fondazione Ansaldo]; gli stabilimenti elettrosiderurgici Ansaldo di Aosta, 1922 ca [foto di G. Dall'Armi, da L. Moretto, L'industria e la città: la Cogne e Aosta, storia di un secolo, R. A. Valle d'Aosta, 2002]; autogrill a Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) negli anni '50 [Archivio Storico Barilla, Parma]

la lunga durata delle forme insediative (e produttive) dei paesaggi rurali, facendo riferimento a tre aree geografiche (quella della provincia torinese, quella del Piemonte sud occidentale e quella del Piemonte nord orientale), ciascuna dotata di proprie specificità che si riflettono non solo nella loro storia industriale, ma anche nell'assetto produttivo odierno. Oltre a ciò, una breve descrizione della natura dell'architettura industriale piemontese da un lato e una sintesi dello sviluppo in area piemontese dell'archeologia industriale come disciplina attenta ai patrimonii della civiltà industriale dall'altro consentono di delineare il quadro generale in cui si collocano le vicende narrate.

Progetti didattici con le scuole

La lettura dei segni del passaggio industriale sul territorio è tema di approfondimento proposto nell'attività di ricerca rivolta alle scuole, che hanno prodotto contributi particolarmente rispondenti a queste sollecitazioni.

"Una cartiera a Verzuolo: perché?"
Percorso didattico che porta i ragazzi alla conoscenza e all'approfondimento della cartiera Burgo nella sua dimensione storica e socio-economica, attraverso la metodologia della ricerca sul campo. Partendo dai prodotti dell'azienda e dal loro variare nel tempo, sono delineate le tappe principali dell'espansione industriale e sono approfondite le condizioni lavorative dei dipendenti e le iniziative socio-assistenziali a favore della comunità.



"Via dello spumante"
Percorso didattico che guida al recupero della memoria storica della Cinzano, dal 1757 al 1990. Il progetto è fortemente incentrato sul grande impatto sociale che l'impresa ha avuto per il territorio, dando il nome alla frazione Santa Vittoria e corpo a enti e istituzioni attualmente presenti.

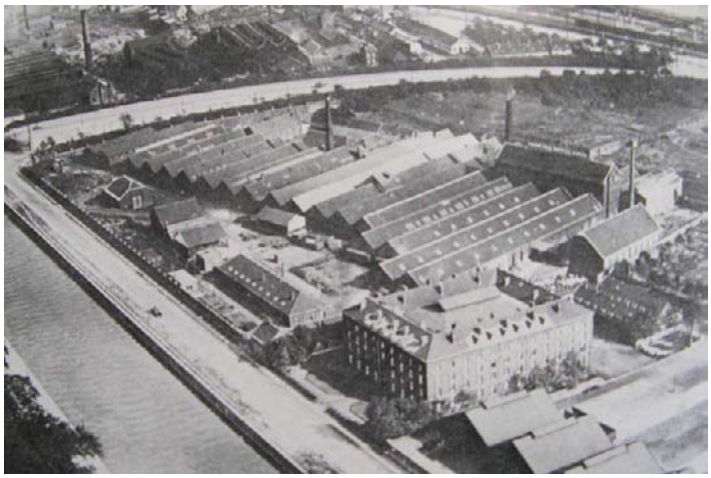
Il RESOL incompiuto. Anni '90 [archivio privato M. Manfredi]; armatura del primo piano della rampa nord del Lingotto, ampliamento della Sezione Automobili. Torino, 1925 [Archivio Storico FIAT, Torino]; il posto telefonico pubblico della stazione di Porta Nuova (Torino) negli anni '60 [Archivio Storico Telecom Italia, Torino]

Banche dati e Risorse web

I contenuti delle banche dati possono essere esplorati attraverso *tag* legati a queste discipline, mentre tra le risorse web numerosi sono i siti rassegnati a livello europeo che si occupano della valorizzazione del patrimonio industriale.

Appello per la salvaguardia della manifattura Godin di Laeken-Brussels

Guido Vanderhulst
Expert Consultant en patrimoine social et industriel, immobilier, mobilier et immatériel



Site depuis livre 1930

Facsimile per aderire all'appello

GODIN, Laeken factories
SAFEGUARD AND RENEWAL

Urgent

The undersigned,

Title

Institution

City

Requests a rapid review of the proposal for classification of the manufacture erected in 1858 as a historical monument. Classification of the factory is complementary to the classification already decided for the workers' housing *Le Familistère*.

In addition to the reasons mentioned in the brief description of the site, I feel that this site should be legally protected for the following reasons:

Date and signature

Dear Madam, Dear Sir, Dear Colleagues,

May I draw your attention and ask for your explicit support for the safeguard and renewal of the GODIN manufacture in Laeken-Brussels.
Enclosed is a brief description of this social and industrial heritage whose interest greatly exceeds the local context. A small selection of illustrations is also enclosed to give you an idea of the quality of the site. Other documents are available at my address.
A proposal for its classification as a historical monument was again lodged in August 2006 with the Brussels Government that has full decision-taking power. But a real estate developer has acquired the former manufacture to set up a hypermarket and I suspect that a large, active lobby is behind the project.
If you agree, **please send me a letter indicating your support and broadcast this appeal in your publications or newsletters for example.** I will communicate your opinions to the municipal and regional authorities and will keep you informed of the progress of the dossier. You can also write directly to the Secretary of State for Heritage, (Botanic Building - Boulevard Saint-Lazare, 10 – 12th floor, 1210 Brussels) and send me a copy.

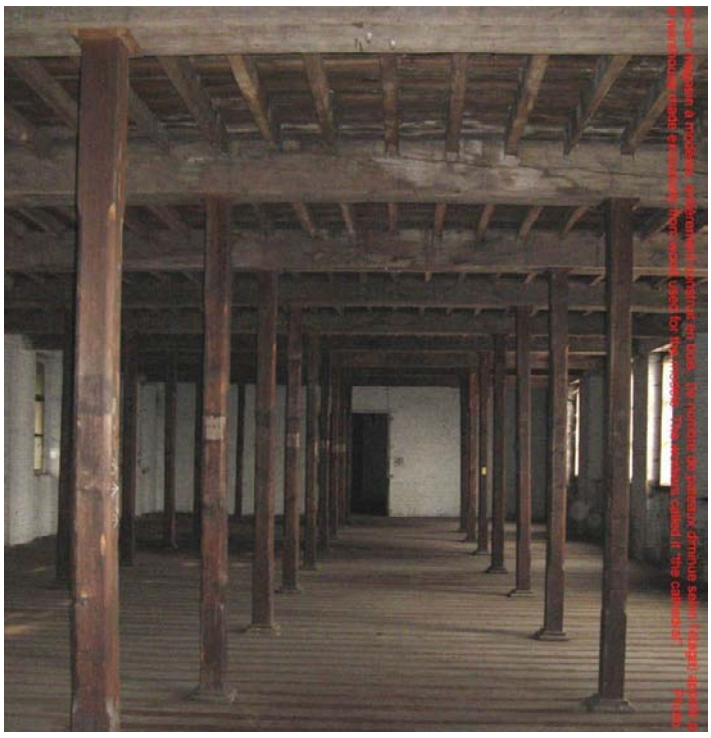
years ago, I founded LA FONDERIE and was Director of the Centre for the economic and social history of the Brussels Region until 2006. I was particularly active in successfully saving the exceptional site of TOUR & TAXIS. Alongside La Fonderie, I enjoyed the support of most national and international experts of our heritage. This support made this difference. I have also been a member of the Royal Commission for Monuments and Sites for 18 years in the industrial and social heritage section.
Thank you in advance for your attention.

Cordially,
Guido Vanderhulst
Expert Consultant en patrimoine social et industriel, immobilier, mobilier et immatériel
Rue de la Colonne 30 à 1080 Bruxelles
gvanderhulst@skynet.be
Tél.+32.2.410.70.81 Gsm.0477.250.961

Familistère

Détail toits hangars depuis familiistère; rails dans cour

Godin modèles 1er



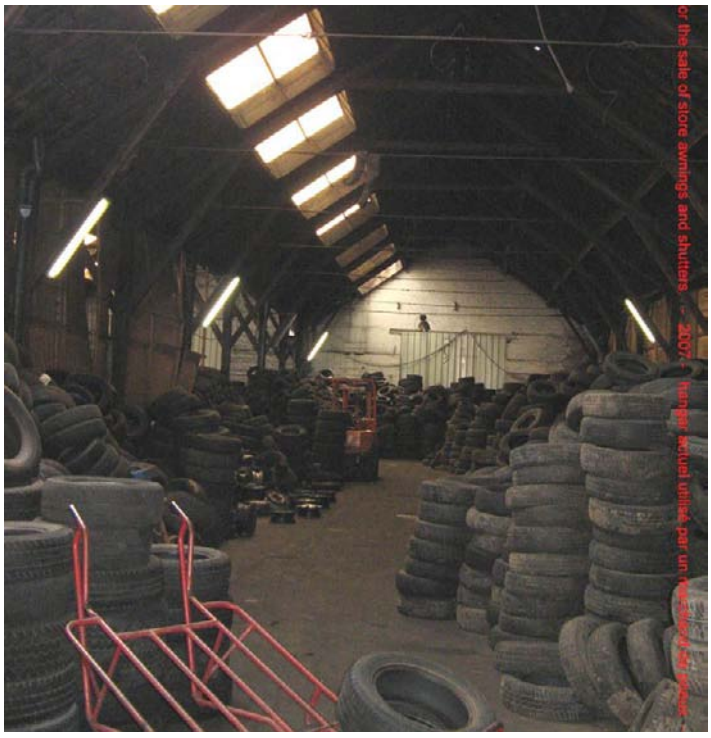
Site of the former GODIN manufacture in Laeken-Bruxelles

The site of the former GODIN stove manufacture is **exceptional – regionally, nationally and internationally** – in more than one way.
Despite its poor condition, which is cause for real concern in some parts, and a whole series of real estate projects, this site deserves major legal protection.
The Royal Commission for Monuments and Sites in the Brussels Region
made a proposal already in July 1994 – that was confirmed in August 2006 – to extend the protection of the *familistère* (workers' housing), classified as a historical monument in August 1988, to the storerooms for the models, the shipping hall, the manufacture and finishing workshops, but not adopted.
Today, certain workshops on the site are used to store tyres or second-hand automobile parts. Others, like the old foundry, have been demolished. The old loading hall is now used by a caterer. These functions are compatible with the historical site.
There is considerable documentation and bibliographical material on Jean-Baptiste GODIN. On the other hand, records pertaining to the "*Association du Familistère de Guise*" and the exploitation of the industrial sites are almost non-existent. The writings of Jean-Baptiste Godin himself and of his second wife, Marie Moret, can be consulted on request at the CNAM in Paris. The most recent archives are those of the Aisne Department … which mention the establishment of a foundry in Brussels in 1854. Further research is needed.
Whether in Brussels or in France, there is almost nothing left of the plans, specifications and other documents pertaining to the construction and exploitation of the Godin stove manufacture in Brussels. The only old illustrations come from Guise.

INTEREST
In the Brussels region, we have the **only example in Belgium** of a fairly successful utopian project based on a "cooperative association of capital and labour" – an expression of a fundamental, international reflection on the involvement of workers in the capitalist economy.
This corresponds to a movement of thought that no doubt dates back to the beginning of life in a community. Some great names associated with this reflection, whose ideas were put into practice more or less successfully, include: Thomas MORE (1516), RABELAIS, SAINT SIMON, FOURRIER, CONSIDERANT, David OWEN, Etienne GOBET, the workers' self-management movement ….
In the Brussels area, two other industrialists were known for their sensitivity and actions in this utopian socialist approach: Philippe Vander Maelen, printer and map-maker, and Pauwels in metal constructions. They were contemporaries, one more paternalistic than the other. Godin was an « associasionniste ».
The beginning of industrialization in Europe was in full swing. In 1886, Brussels was the capital of Belgium,

Pied de poteau en fonte

Halle fonderie-sommier tombé; intérieur d'une halle aux pneus

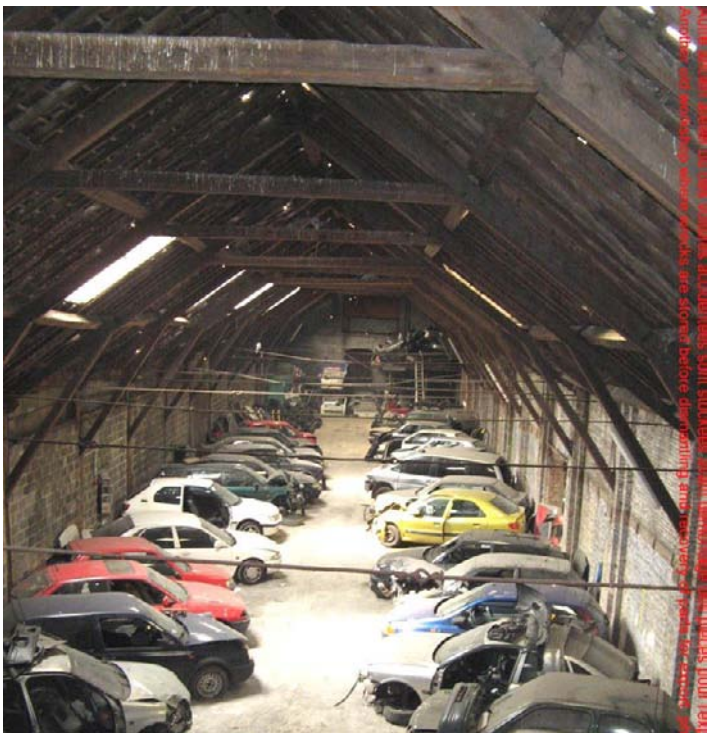


the fourth largest power in the world in terms, need we say, of exploitation of workers. The city was the most industrialized in the country for the number of working-class jobs. This economic and particularly industrial activity partially explains the surprising social and political fervour in the capital.
The opening of the Charleroi canal in 1832 brought the coal that was indispensable to steam engines, trains and foundries, and the boggy banks of the Senne valley offered land at low cost. The *octrois,* the customs duties that constituted the first obstacle to trade, were abandoned in 1860. The Willebroeck canal, that dates back to 1561, brought in materials from other countries and facilitated export of products via the North Sea. The first train on the continent left Brussels on 5 May 1835. Belgium would develop the densest railway network in the world.

Jean-Baptiste GODIN was born in Thiérarche in Aisne, France in 1817. His father was already a blacksmith and locksmith. Jean-Baptiste learned his trade as a journeyman and so discovered the working conditions in the iron industry. He developed a cast-iron stove that proved to be particularly effective. He began to read utopian authors. In 1842, he opened a manufacture in Guise and quickly applied these theories to the organization of the company that employed up to 2000 workers. In 1856 in Guise, he began the construction of the *Social Palace*, designed by Godin himself. It has become a major asset in French architectural heritage, supported by subsidies from both France and Europe, while it continues to produce stoves made by another company. ***Articulating the renovation of the site in Laeken with the JB Godin's approach as the founder of the manufacture in Guise is crucial, and the very active association managing the Familistère de Guise is in favour of this.***
In 1853, the Louis Philippe monarchy forced Godin to organize a possible alternative: he concluded a production agreement with a firm in Forest before opening his own plant in Laeken in 1853. He set up on the banks of the canal, to have access to coal and metal by barge and to benefit from the proximity of the large Belgian market plus easy exports. The railway ran through the plant, which was bounded by the Senne. JB Godin was the architect, down to the furniture for the school, as he managed the implantation of two sites simultaneously: Guise and Brussels. The *familistère* in Brussels was erected in 1887 only, when everything had already been completed in Guise. Jean-Baptiste died on 15 January 1888. His cooperative company – associating workers with the future of the company – lasted until 1968 with ups and downs due to competition from other forms of energy as well as management errors, before it was taken over on several occasions. Today, in Guise, under the name Godin SA, it is still one of the leaders in stove production.
In addition to the fact that the manufacture was a forerunner and a successful approach to the social economy, the site in Brussels is an architectural and ur-

banistic model of an industrial facility that truly marked **a turning point between** the end of production based on craftsmanship and the beginning of the industrial production process.
One aspect of this technical expression is the use of wooden beams in frames inspired from the structure of barns, with cast-iron footings on the posts. The roofs sloping on two sides are scarcely older than the shed roofs so typical of large industrial complexes of a later day. The organization of the manufacturing process using a network of rails on the ground was resolutely avant-garde. The original cobblestone surface has only recently been paved in concrete. The double tie-beams at the shipping warehouse were adapted to the unusual span; in the model warehouse the transfer of loads to a decreasing number of wooden piles was exceptional … The lay-out of the functions in the manufacture: bringing in materials (coal, metal …), steam engines, the relation to the river, the railway, the canal, storage and sale of finished products, the proximity of housing in the Familistère with the related functions of childcare, garden, school – none of these were left to chance. Few of the buildings have disappeared, particularly those associated with the Familistère, but all of the technical equipment is gone (steam engines, kilns, railway cars …).
A precise analysis of the construction and the operation of the plant, plus a detailed inventory need to be done. The site in Guise no longer shows this organization of production because it has been adapted to modern manufacture. In Brussels, the original lay-out is still present.

The GODIN site is thus an **excellent expression, unique in Belgium and even in Europe, of the conjunction of philosophical, economic, social, political, architectural and urbanistic trends.**
This is also one of the oldest industrial sites in the Brussels Region and no doubt one of the best examples in Belgium and in Europe of an unusual organization for the time (1858) of the mechanical manufactures that were so important in the region. With the area around Couvin and Guise, Brussels was one of the two centres of stove production in northern Europe. Nestor-Martin, Reno, Fobrux, Surdiac… are some of the other producers.
For the moment, only the Familistère has been classified as a historical monument, although it is indissociable from the manufacture erected in 1858. Without the manufacture, the Familistère would lose much of its history and its significance. The Familistère was partially converted into a «business hotel» but unsuccessfully. A construction site will be launched to reconvert it into social housing, in full respect of its architectural heritage.



Godin rez du marchand de stores Bandalux; Godin depuis mag.modèles aux 1er vers voitures

Torino. Politiche e strategie di riqualificazione urbana post-industriale. Dialogo con l'architetto Angelica Ciocchetti del Comune di Torino

a cura di M. Ramello

Nel panorama delle attività promosse per "trasmettere la città industriale" in occasione del XXIII UIA WORLD CONGRESS ho avuto l'occasione di incontrare l'architetto Angelica Ciocchetti del Comune di Torino e di trovarmi a dialogare con lei su alcuni affascinanti temi che animano il dibattito tra coloro che si occupano di patrimonio industriale in Piemonte.
Riporto qui di seguito le tre domande e le altrettante riposte nella speranza che questo dialogo possa avvenire con altri importanti protagonisti delle trasformazioni urbane torinesi.

Dialogo fra Angelica Ciocchetti (Divisione Urbanistica ed Edilizia Privata, Settore Progetti di Riassetto Urbano – Città di Torino, coordinatore attuazione PRG) e Manuel Ramello (dottorando Politecnico di Torino/Direttivo AIPAI- Associazione Italiana per il Patrimonio archeologico industriale)

MR: Architetto Ciocchetti, Torino ha vissuto in questi ultimi ventenni una delle trasformazioni urbane più importanti fra le città europee cosiddette "minori" e il grosso delle partita l'hanno giocata le aree industriali dismesse. Si dice che la città non sia stata capace di "conservare" la traccia fisica dell'industria, lei cosa ne pensa?

ricostruzione virtuale delle aree industriali di Torino Nord in varie epoche esposte all'interno della mostra Trasmettere la Città Industriale in occasione del XXIII UIA World CongressTorino 2008

AC: Con il Piano Regolatore approvato definitivamente nel 1995 e poi con il Piano Strategico, Torino ha voluto ridisegnare la propria identità, il progetto della città futura. Il passaggio dalla città industriale alla città post-industriale poteva configurarsi in un processo di terziarizzazione senza abbandonare il carattere di Torino come città industriale.
Questo processo è stato ed è ancora oggi tutt'altro che scontato tanto è vero che le previsioni del Piano Regolatore per la maggior parte delle aree industriali da riconvertire, riguardano con un peso prevalente, la residenza e non il terziario o la collocazione di altre attività economiche che si "confanno" con la tipologia industriale

MR: Proprio per gestire la trasformazione, la città in accordo con la Soprintendenza ha condotto un lavoro di schedatura del proprio patrimonio industriale prima di deciderne le sorti, questo è stato un processo virtuoso e probabilmente uno fra i primi in Italia

AC: Il Piano Regolatore non ha inteso "mantenere le tracce" del passato industriale o valorizzare alcuni manufatti industriali, se non in alcuni casi.
A seguito dell'approvazione del Piano regolatore nel 1995, la Soprintendenza del Piemonte ha iniziato una interlocuzione con il Comune di Torino per verificare la presenza all'interno delle aree ex industriali soggette alla trasformazione, di manufatti da salvaguardare,da valorizzare, in quanto rappresentative di tipologie architettoniche e costruttive afferenti alle varie fasi evolutive e in grado, anche per i loro livelli di manu-

tenzione, di essere facilmente riconvertibili.
Tale analisi affidata ai docenti della Facoltà di Architettura (Professori Patrizia Chierici, Agostino Magnaghi, Laura Palmucci e Luciano Re) ha portato alla schedatura dei complessi industriali sottoposti a trasformazione, i cui risultati hanno consentito alla Soprintendenza di individuare i manufatti da salvaguardare e ora sottoposti a vincolo ai sensi di Legge. Di Conseguenza, le previsioni di Piano Regolatore hanno subito in parte modifiche sia per quanto riguarda le destinazioni d'uso e anche in parte la forma urbana con concreti benefici in termini urbani e socio economici.

MR: Laddove si è potuto intervenire con vincoli su interi edifici (vedi Paracchi o Savigliano, oppure OGR e Docks Dora) i risultati appaiono interessanti ed anche corretti dal punto di vista del restauro, laddove invece si è proceduti con la conservazione di piccoli frammenti (Materferro, Michelin) i risultati appaiono poco leggibili, condivide questi risultati? Si poteva fare meglio?

AC: I Manufatti e i complessi industriali, nel corso dello sviluppo, non sempre sono stati realizzati con progetto unitario e organico. In molti casi si tratta di complessi abbastanza disordinati e con tipologie architettoniche differenti, dove risultava molto difficile, innanzitutto realizzare la residenza, ma soprattutto un nuovo disegno urbano di qualità.
E' chiaro che l'esperienza Materferro non sarebbe da riproporre. I progetti devono individuare le parti da mantenere e le parti da mantenere devono essere "significative" e non solo dei "mozziconi".
Credo che Torino possa vantarsi della valorizzazione del tessuto storico industriale. In ogni quartiere sono stati mantenuti edifici di grande pregio o anche edifici di minore interesse storico-documentario, in alcuni casi interi isolati, la cui conservazione va letta, in questo ultimo caso, come identificazione della memoria di una fase storica, di restituzione per chi ha lavorato, di luoghi, di spazi ora fruibili in modo diverso, per le nuove generazioni.

ricostruzione virtuale delle aree industriali di Torino Nord in varie epoche esposte all'interno della mostra Trasmettere la Città Industriale in occasione del XXIII UIA World CongressTorino 2008

Turismo culturale del Moderno

Sara De Maestri

Genova. Galata Museo del Mare [foto di Carola Merello]

Genova. Mercato dello Statuto [foto di Carola Merello]

L'archeologia industriale, dal porto antico alle funicolari, agli ascensori, ai mercati, viene proposta come una nuova possibilità turistica alternativa o complementare a quella tradizionale in un progetto promosso da Regione Liguria con l'Università di Genova.
La ricerca si inserisce all'interno del progetto interregionale "Valorizzazione e Promozione del Turismo culturale del Moderno" che ha interessato, con la Liguria, la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia Romagna, la Triennale di Milano e ha avuto come obiettivo l'individuazione di singoli siti e percorsi fruibili dal turista interessato al patrimonio culturale del Novecento.
Alla individuazione di questi inusuali percorsi turistici ho lavorato con Rita Vecchiattini all'interno di ARCH_IN Laboratorio di Archeologia Industriale del Dipartimento di Ingegneria delle Costruzioni, dell' Ambiente e del Territorio (D.I.C.A.T.) della Facoltà di Ingegneria di Genova, con la collaborazione di Alessandra Maestro.
Con i responsabili del Settore Turismo della Regione è stato poi scelto di evidenziare, per ogni provincia, alcune peculiarità, così a Genova sono state privilegiate le strutture e infrastrutture di interesse per l'archeologia industriale e a Savona le opere di artigianato dei ceramisti, anche nelle sue applicazioni in architettura.
Per il capoluogo si sono analizzate le strutture dell'antico porto che, oggetto di recenti interventi di restauro e rifunzionalizzazione, anche a firma di progettisti di fama internazionale, ma anche le infrastrutture (stazioni, funicolari, ascensori, etc.) e i mercati che, ancorché funzionanti, rientrano a far parte del patrimonio dell'archeologia industriale.
L'area del porto antico, riconvertita a uso turistico e culturale dal 1992 in occasione delle celebrazioni colombiane per la scoperta dell'America, offre un'occasione eccezionale per poter riscoprire la storia di Genova sul mare.
Il recupero delle strutture portuali dismesse, iniziato con la riqualificazione dell'area più antica, il Mandraccio, a opera di Renzo Piano e dello studio RPBW, è poi proseguito verso ponente fino alla punta della Lanterna, l'antico faro di Genova.
Il percorso individuato si snoda dalla punta di Calata Gadda ai Magazzini del Cotone, all'antica Porta Siberia, passando accanto agli ormeggi delle imbarcazioni da diporto sotto le strutture aeree di Susumo Shingu, per giungere al cuore del waterfront, il Bigo, piazza delle Feste, l'Acquario.
La passeggiata continua, sotto alte palme, lungo l'arco dell'antico porto, adiacente al centro antico e alla 'Sopraelevata', la strada a scorrimento veloce che corre lungo l'arco portuale, per giungere nell'area dell'antica Darsena, dove incontriamo il Museo Galata che è stato impostato sul Quartiere Galata, la più antica struttura dell'Arsenale della Repubblica di Genova.
Da qui proseguendo lungo l'arco portuale, che porta alla Stazione Marittima, si congiungerà con la Passeggiata della Lanterna, fino al Museo della stessa.
Dalla parte opposta, verso est, passate le Lavanderie Navali, si giunge alle aree delle riparazioni navali, con i bacini di carenaggio.

Tra le opere da segnalare al turista sono state individuate, oltre le architetture più significative, anche nell'ambito industriale e del commercio, una serie di infrastrutture che hanno caratterizzato lo sviluppo della città nell'arco del '900, sia nell'ambito portuale (magazzini generali, bacino di carenaggio, gru) che nel settore dei trasporti: le stazioni ferroviarie e marittime, la Sopraelevata il nastro di 4,5 km che corre lungo il tracciato della vecchia cinta doganale (1959) demolito negli anni '80 e il ponte dell'autostrada sul Polcevera di Morandi (1967), le funicolari, gli ascensori.
Queste ultime strutture in particolare costituiscono una peculiarità propria della "città verticale", come è stata definita Genova, una città che, per crescere, ha dovuto espandersi sulle alture. Per servire la nuova espansione urbana, fu così dotata, oltre che dei tram, anche di due funicolari, di una ferrovia a cremagliera e di diversi impianti ascensore, di cui cinque ancora oggi in funzione.

Con la dismissione del servizio tranviario (l'ultimo tram si fermò nel 1966), gli altri impianti di risalita non furono aboliti ma vennero in parte conservati, seppur con gli adeguamenti richiesti dalle nuove norme di sicurezza.
Tra questi, la funicolare di Sant'Anna, che funzionò a contrappeso d'acqua (fu una delle prime in Italia) fino al 1978, quando ne fu operato un radicale ammodernamento per l'adeguamento alla normativa, e la funicolare Zecca-Righi, che collega il centro della città con la collina del Righi a ridosso delle mura, alla base della salita che porta alla passeggiata dei forti storici della città e, per superare le forti pendenze, la ferrovia cremagliera Principe-Granarolo (1901), una via ferrata dotata di una terza rotaia su cui ingranano i denti di una ruota applicata alla vettura.
Tra gli ascensori il più interessante, anche da un punto di vista architettonico, è quello costruito nel 1909 dalla Società Stigler Otis per collegare il centro antico a una nuova area di espansione ottocentesca, Spianata di Castelletto. L'ascensore, in parte chiuso in un pozzo verticale scavato nella roccia, originariamente dotato di due cabine in legno, funi di acciaio e freni automatici a cuneo, conserva ancora la stazione di arrivo, una struttura poligonale in stile liberty, da cui si gode uno splendido panorama sulla città.
L'ascensore-funicolare di Montegalletto infine, costruito nel 1920 per collegare la zona della stazione di Piazza Principe con la 'circonvallazione a monte', rimasto in funzione per tutto il secolo, rinnovato nel 2004, con l'applicazione delle tecnologie più avanzate nella trazione a fune, e l'utilizzo delle componenti tecniche caratteristiche di funicolari e ascensori: la medesima cabina consente infatti sia il trasporto orizzontale (funicolare) sia quello verticale (ascensore).
Tra le altre strutture individuate d'interesse per l'archeologia industriale, di particolare rilievo, i mercati: dal primo mercato coperto, l'Orientale, la prima costruzione genovese realizzata interamente in cemento armato col sistema Hennebique, a quelli in ferro, in gran parte conservati e tuttora in uso.
Il mercato, costruito sull'area dell'antico convento della Consolazione è costituito da un porticato perimetra-

Genova. Cremagliera Principe Granarolo, stazione di arrivo; binari

Genova. Cremagliera Principe Granarolo. Stazione di arrivo [foto storica]

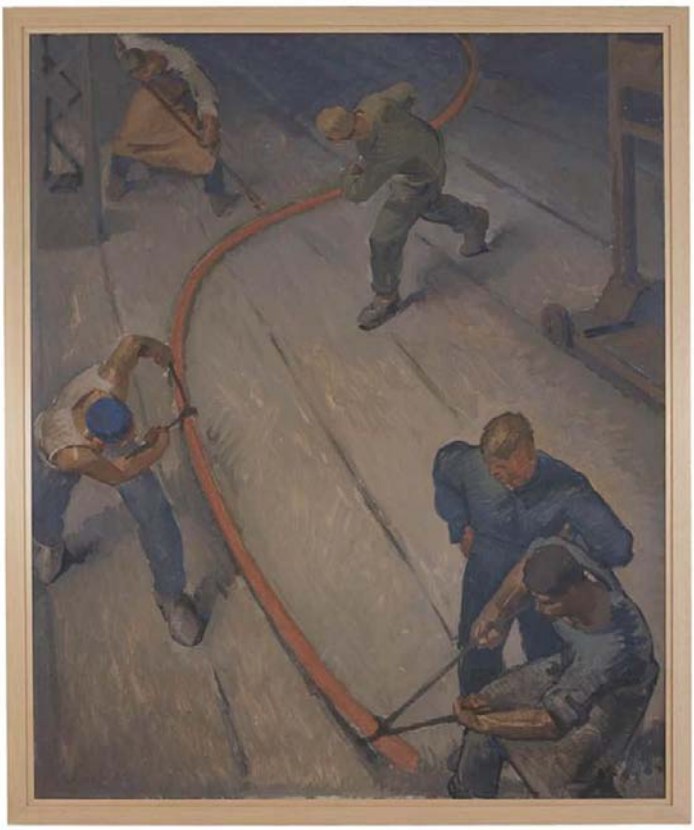
le con colonne binate che integra in parte quello esistente dell'antico chiostro, che delimita uno spazio centrale per il passaggio dei carri, attorno a un volume a due piani, circoscritto da una galleria, con la parte centrale sopraelevata, dotata di grandi vetrate, giudicata dalla stampa dell'epoca "più adatta, per la sua ricchezza, a intrattenimenti mondani piuttosto che a mercato degli erbaggi". Oggi ancora perfettamente funzionante, anche se in parte svilita dalla struttura che nel 1977 ha coperto la parte centrale, originariamente adibita al passaggio dei carri.
Successivamente, nei primi decenni del Novecento, per gli altri mercati viene impiegato il ferro, per rapidità di montaggio, leggerezza e facilità di esecuzione.
Il primo mercato a struttura metallica, che vede la luce a Sestri Ponente, di notevoli dimensioni (17,40x66m), a tre navate con struttura portante in ghisa, di particolare interesse anche dal punto di vista delle finiture, non è di produzione locale, ma è il reimpiego del mercato del pesce di Venezia.
Del mercato è attualmente in corso un progetto di riqualificazione che prevede lo smontaggio e il rimontaggio della struttura dopo la realizzazione di un parcheggio sotterraneo.
Per la costruzione degli altri mercati venne invece prevista una semplice "tettoia in ferro coperto con lastre di eternit, chiusa nella parte superiore da serramenti in ferro e vetro". Delle "tettoie" realizzate quattro sono giunte a noi, seppur con successive modifiche, che ne hanno previsto la chiusura perimetrale, anch'essa in ferro e vetro.
Se per i mercati rionali il problema della conservazione non si pone - di quello di Statuto, adiacente il porto antico, è stato effettuato un completo restauro, e degli altri è previsto nell'immediato futuro - non altrettanto si può dire per quelli all'ingrosso, demoliti o in via di spostamento per motivi logistici. Resta ancora, ma in una situazione a rischio, quello del pesce, con struttura in c.a., facciate in mattoni speciali a paramani, decorazioni in pietra da taglio, e corpo semicircolare d'ingresso con la pensilina fortemente aggettante, setti radiali e grande vetrata a tutta altezza, che rimanda a schemi razionalisti.
Delle cento schede elaborate, le prime cinquanta sono entrate a far parte del progetto *ITER,* presentato nel novembre 2007 alla Triennale di Milano, più specificamente volto alla valorizzazione dell'architettura del moderno, le schede di approfondimento raccolte nel database possono essere cercate secondo criteri di ricerca guidati, oppure secondo criteri di ricerca personali sul sito. L'intero lavoro sarà oggetto di una prossima pubblicazione a cura di Regione Liguria

Ascensore di Castelletto. Stazione di arrivo [foto di Carola Merello]; funicolare Zecca Righi. Stazione di partenza

La Sala Virtuale dell'industria lecchese

Barbara Cattaneo

A Palazzo Belgiojoso nel Civico Museo Storico di Lecco è stata inaugurata nel gennaio 2008 la Sala virtuale dell'industria lecchese, nata da un progetto del Rotary Club Lecco in collaborazione con i Musei Civici di Lecco, allo scopo di creare un museo virtuale che illustri la storia dell'industria del territorio lecchese, in particolare quella della metallurgia e meccanica del ferro che ha caratterizzato il territorio lecchese per oltre 1000 anni. Questa sala, si caratterizza per l'innovativa unione fra dati immateriali e materiali, in cui prevale il concetto di "museo di dati" più che di oggetti basato soprattutto su fotografie, filmati e documenti facilmente consultabili grazie alle tecnologie informatiche che permettono di individuare il contesto storico della nascita dell'industria del ferro lecchese.
Tre postazioni informatiche - due totem con tecnologia "touch screen" e un grande schermo interrogabile a distanza con "finger mouse virtuale" - consentono l'accesso ai dati storici e tecnologici sullo sviluppo dei settori metalmeccanico e metallurgico nel periodo compreso tra la rivoluzione industriale e la seconda guerra mondiale. Con questa nuova tecnologia, infatti, solo muovendo il dito indice nell'aria, si aprono al visitatore diversi percorsi virtuali: dalle tecnologie e innovazioni (turbina, laminazione ecc..) alla storia economica e sociale (imprenditori, forza lavoro, produzioni, mercati ecc…). I diversi percorsi presentano un ampio repertorio di documenti testuali e iconografici provenienti dall'Archivio di Stato di Como, dall'Archivio di Stato di Milano, dall'Archivio dei Musei Civici di Lecco e dagli Archivi d'impresa del Lecchese; filmati d'epoca, tra cui il film di Sofia Ceppi Badoni "La Valle del Gerenzone" (1961). Sono consultabili inoltre banche dati e schede didattiche di approfondimento con rappresentazioni virtuali e ricostruzioni 3D. Completano la sala un'esposizione di attrezzi d'epoca provenienti dalla ditta Odobez di Lecco, differenti tipologie di filo di ferro proveniente dalle Trafilerie di Malavedo, una serie di pannelli esplicativi e la mappa delle utenze del Consorzio del Gerenzone, consultabile "a pavimento" oltre che attraverso le postazioni informatiche. All'ingresso del museo è inoltre collocata una chiodatrice del 1910 circa per la produzione di chiodi da scarpa donata dalla Ditta F.I.M.S.A di Lecco. La sala si pone in prospettiva quale punto di raccordo delle numerose emergenze di archeologia industriale del territorio lecchese (Musei della seta di Garlate e Abbadia, complesso serico di Ello, Museo della Moto Guzzi, ex opifici) con l'obiettivo di realizzare un network fruibile sia a scopo didattico, che storico-scientifico e turistico-culturale.
Il progetto è stato finanziato attraverso un'iniziativa di fund raising attivata in collaborazione con l'Associazione Amici dei Musei del territorio Lecchese sui bandi della Fondazione della Provincia di Lecco, oltre che con contributi della Camera di Commercio di Lecco (Distretto Metalmeccanico Lecchese), della Provincia di Lecco, di IBM Italia, Art Exe di Torino, GR Informatica, Redaelli Velluti e di altri donatori privati e istituzionali.



Censimenti archeologico-industriali in Lombardia: il caso Lisciandra

Fabrizio Trisoglio
Centro per la cultura d'impresa
trisoglio@culturadimpresa.org

A distanza di trent'anni dal convegno internazionale tenutosi a Milano in occasione della mostra "San Leucio. Archeologia, storia, progetto" e dalle precedenti pionieristiche operazioni di rilevazione operate dal Politecnico e dall'Istituto di storia dell'arte dell'Università degli studi di Milano, la Regione Lombardia può vantare un corpus consistente di opere di censimento del nostro patrimonio archeologico industriale, alcune delle quali conseguite attraverso un lavoro di metodo e omogeneità tramite un coordinamento efficace tra le istituzioni, altre invece sviluppate in contesti locali ma che hanno sicuramente contribuito a dare una forte spinta alla diffusione dello studio dei monumenti industriali nella nostra regione.
In questo contesto va citato a cura della Regione Lombardia, della Siai (Società italiana per l'archeologia industriale) e della Fondazione Micheletti l'indispensabile censimento dei monumenti storico-industriali della Lombardia svoltosi in due fasi distinte dal 1982 e il 1987 grazie al lavoro di coordinamento di Alberto Garlandini e Massimo Negri: la prima parte del lavoro pubblicata nel 1984 ha visto il rilevamento di 350 schede mentre la seconda fase, pubblicata nel 1991, ha completato il corpus con altre 198 schede coprendo l'intero arco della regione. Negli stessi anni e più precisamente nel giugno del 1983 nel primo numero della rivista ufficiale della Siai Ornella Selvafolta ha dato la luce in un articolo a una prima mappatura dei siti industriali di Milano esaminando non solo i luoghi della produzione ma anche servizi, linee ferroviarie e aree di residenza popolare dando un contesto completo delle strutture industriali presenti sul territorio.
La fine degli anni '80 decreta l'inizio da parte degli enti locali di un interesse per la salvaguardia del loro patrimonio storico: nel 1989 in ambito varesino grazie all'Università popolare di Varese si è trovata l'occasione del rilevamento di 151 siti archeologici industriali lungo la valle dell'Olona mentre l'anno successivo grazie alla lungimiranza dei Musei civici di Lecco è stato predisposto a scopo museale da Barbara Cattaneo un censimento di archeologia industriale lungo il Gerenzone, la culla della industria metallurgica italiana, rilevando un centinaio di siti di notevole interesse storico.
Attraverso la pubblicazione di due volumi a cura di Antonello Negri e coordinata dal Centro per la cultura d'impresa (allora Centro sulla storia d'impresa e dell'innovazione) – Il sogno del moderno edito nel 1994 e La fortuna del moderno del 1997 – si è potuto allargare l'indagine alle architetture della produzione della prima metà del Novecento esaminando prima il contesto comunale e poi l'estesa provincia.
Pochi anni dopo nel 1999 questo multiforme e corposo insieme di dati su incarico della Regione Lombardia è stato reso omogeneo da parte del Centro per la cultura d'impresa e dalla Fondazione Micheletti che hanno predisposto un database on line (consultabile sul sito: www.culturadimpresa.org/banca_arch.htm) e che raccoglie la gran parte dei censimenti effettuati per un numero totale di 830 schede in parte aggiornate nel 2003.
Nello stesso anno, contemporaneamente a questo grande lavoro di sintesi, si è dato il via a un'opera che per metodo e contenuti rappresenta una delle operazioni di catalogazione del patrimonio archeologico industriale più complete in Italia.
La Catalogazione dei beni di archeologia industriale nel Comune di Milano ad opera dell'architetto Gaetano Lisciandra rappresenta a distanza di 7 anni dalla sua pubblicazione il migliore strumento per la conoscenza dei resti fisici dell'industria della città di Milano.
L'opera nasce grazie ad una iniziativa della Presidenza del Consiglio del Comune di Milano non solo come lavoro di preservazione della memoria ma come mezzo di divulgazione dei mutamenti effettuati dell'allora Piano regolatore generale (Prg) presentando le trasformazioni del tessuto urbano industriale.
Il volumetto, composto da un libretto di 158 pagine e da 5 cd, è comprensivo dei luoghi censiti e di mappe per la loro localizzazione, le schede sono visualizzabili in formato pdf e comprendono la localizzazione del siti, le caratteristiche topografiche, le destinazioni previste dall'allora Prg, l'identificazione catastale, lo stato degli edifici, aneddoti e notizie sul contesto storico della zona e il grado di accessibilità, inoltre è stata condotta una campagna fotografica che correda ogni scheda con le relative foto d'archivio.
Gli estremi cronologici della ricerca effettuata partono dalla fine del Settecento al primo dopoguerra e prendono in considerazione gran parte dei soggetti di interesse archeologico-industriale. Per scelta sono invece esclusi dalla catalogazione i resti proto-industriali, le residenze operaie, le attrezzature sociali e di assistenza e gli elementi lineari.
All'interno di ogni cd sono anche presenti due liste importanti: quella dei siti non più esistenti e quella dei luoghi rilevati ma non censiti, un vero punto di partenza per ogni nuova ricerca all'interno del tessuto cittadino.
Da un po' di tempo queste schede sono consultabili sul sito del Comune di Milano all'indirizzo www.comune.milano.it/sit2006/sit2006 nella sezione "Area storico-documentale". Purtroppo la visualizzazione dei dati, resa problematica dal peso dei file, non rende merito alla qualità del lavoro fatto.
Vorrei sottolineare come nella premessa dell'opera sia evidenziato l'aspetto di "banca dati aperta suscettibile di ampliamenti ed integrazioni" coordinata ai

Copertina del volumetto "Catalogazione dei beni di archeologia industriale nel Comune di Milano"

cambiamenti veloci che interessano la città di Milano. Oggi, a distanza di sette anni dalla sua pubblicazione e dopo le innumerevoli trasformazioni urbanistiche che la città ha vissuto dal 1999 ad oggi, è forse arrivato il momento che questa monumentale e preziosa opera abbia una fase di aggiornamento: gli anni che ci separano dall'Expo 2015 sono un'occasione ghiotta e le trasformazioni indotte dall'evento ne consigliano vivamente un interessamento.

Un progetto di studio e valorizzazione del territorio industriale in Lombardia: *Dalmine dall'impresa alla città*

Stefano Capelli
Fondazione Dalmine – Area Ricerca

Bergamo. Mostra "Dalmine dall'impresa alla città". Altaluce, 2004.
© Dalmine Spa [Archivio Fondazione Dalmine]

lLa Lombardia presenta una estesa e diversificata presenza sul territorio di importanti testimonianze relative al patrimonio industriale inerenti diversi settori e attività. La rilevanza e complessità di questo immenso patrimonio, e l'intensità di iniziative per la sua valorizzazione, ha portato alla costituzione nell'ottobre 2005 della Sezione Lombardia dell'AIPAI da parte di enti, associazioni e studiosi locali, con l'obiettivo primo di individuare e mettere in relazione le varie realtà presenti. Alla sezione regionale dell'AIPAI ha aderito fin dall'inizio la Fondazione Dalmine che – come illustrato nella rubrica Archivi e musei della presente newsletter – conserva l'Archivio storico di TenarisDalmine, impresa siderurgica nata nel 1906, produttrice di tubi in acciaio senza saldatura, saldati e bombole e ubicata a Dalmine, nella provincia di Bergamo.

Il caso Dalmine ben si presta a trattare il tema del rapporto fra impresa e territorio, che è una delle molte possibili chiavi di volta per ragionare attorno a progetti di valorizzazione di archivi industriali. Esso presenta infatti un'impresa la cui storia, nel corso di un secolo, si è sostanzialmente identificata – anche nella denominazione – con quella di un'area territoriale prima, e di una città poi, la quale ha preso origine per iniziativa diretta dell'impresa dai primi anni del secolo e che, dal 1927, è divenuta Comune assumendo la denominazione Dalmine. Partendo da questo assunto, da riferimenti ad analoghi casi italiani e stranieri, e da una accurata analisi della documentazione dell'archivio aziendale, nel 2003 la Fondazione Dalmine ha avviato un progetto in collaborazione con docenti di storia d'impresa, dell'architettura, del territorio, al fine di ricostruire la storia dell'origine e sviluppo della *company town* Dalmine. La ricerca ha messo in luce le strategie e le logiche dell'impresa nel rapporto con il territorio, con le istituzioni e con l'ambiente sociale, ricostruendo dettagliatamente l'evoluzione dell'insediamento e delle infrastrutture ed evidenziando il ruolo di committente dell'impresa.

Il nucleo iniziale dell'attuale città di Dalmine, fortemente legato alla fase della localizzazione agli inizi del Novecento quando l'impresa siderurgica era allora di proprietà della tedesca Mannesmann, vive uno sviluppo urbanistico particolarmente significativo soprattutto fra gli anni Venti e Cinquanta. Nell'arco di questi decenni, su committenza di una nuova proprietà che fa riferimento alla Banca Commerciale Italiana prima e all'Iri poi, e con la nuova denominazione societaria Dalmine, l'impresa affida alla *regia* dell'architetto milanese Giovanni Greppi l'organizzazione urbanistica della *company town*. Sorgono così nell'area circostante lo stabilimento una serie di infrastrutture, sistemi viari, quartieri per operai ed impiegati, edifici pubblici insieme a spazi e luoghi di servizio ai dipendenti, che vanno a definire e caratterizzare una vera e propria *città*.

La dichiarazione di notevole importanza industriale, ottenuta dal Comune di Dalmine nel 1941 per decreto del capo del Governo, sancisce formalmente il completamento del processo di formazione della *company town*. Questo secondo periodo di vita della Dalmine è quindi quello della costruzione della piena e biunivoca identificazione fra impresa-fabbrica-territorio. L'impresa vive infatti un'espansione sia in termini di estensione dell'area industriale, che di aumento e diversificazione

degli spazi destinati a funzioni abitative, ricreative e più genericamente – e talvolta propagandisticamente – definite *sociali*. In questa fase, fra l'altro, la stampa dell'epoca fascista consegna numerose definizioni in chiave propagandistica della città di Dalmine: "nuova Dalmine", "fascistica ed industre Dalmine", "cittadina modello", "città del lavoro", "Dalmine del Ventennale", "città giardino", "sorella gemella delle città mussoliniane dell'Agro","moderno comune industriale-rurale". Non è quindi un caso se, in questi anni, vengono realizzati due filmati - "Andando verso il popolo" e "Il villaggio modello" – opera del regista Michele Gandin, entrambi prodotti nel 1941 dalla Incom con intenti propagandistici. I filmati, insieme a documenti, fotografie, disegni, oggetti d'archivio hanno rappresentato la base essenziale della ricerca storica che ha portato, nel 2003, alla pubblicazione del volume *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura*, terzo numero della collana dei *Quaderni della Fondazione Dalmine.* I contenuti della ricerca sono poi stati ripresi e tradotti in modalità di rappresentazione divulgative nella mostra *Dalmine dall'impresa alla città* allestita – in una prima edizione – all'interno degli spazi industriali TenarisDalmine e – nella edizione del 2004 – a Bergamo, in uno spazio espositivo di grande suggestione rappresentato dal Teatro Sociale, una struttura dei primi dell'Ottocento ubicata nel centro storico della città. L'ampio interesse per queste tematiche è stato confermato dal numero dei visitatori: 2.450 nell'edizione dalminese, prevalentemente diretta a dipendenti e famiglie, cittadinanza, scuole primarie e secondarie dei comuni limitrofi allo stabilimento; oltre 21.000 nell'edizione di Bergamo, aperta ad un pubblico generico e alle scuole secondarie della provincia attraverso un programma di visite guidate curate dallo staff di ricerca e didattica della Fondazione.

Bergamo. Mostra "Dalmine dall'impresa alla città". Altaluce, 2004. © Dalmine Spa [Archivio Fondazione Dalmine]; Dalmine. Mostra "Dalmine dall'impresa alla città". Photo studio U.V., 2003 © Dalmine Spa [Archivio Fondazione Dalmine]

Il patrimonio industriale delle Marche. Un convegno ad Ascoli Piceno

Francesco Chiapparino

Sabato 5 aprile 2008, nei locali recentemente restaurati della cinquecentesca Cartiera papale di Ascoli Piceno si è svolto il convegno della sezione marchigiana dell'Aipai Marche sul "Patrimonio industriale delle Marche", organizzato col concorso della Provincia di Ascoli Piceno, del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Politecnica delle Marche di Ancona, della Facoltà di Architettura dell'Università di Camerino (sede di Ascoli), del Sistema Museale della Provincia di Ancona, della Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli e della rivista "Proposte e ricerche". Obbiettivo della giornata di studi è stato quello di presentare la ricchezza e la varietà del patrimonio archeologico industriale marchigiano, il cui rilievo è spesso messo in ombra dalla centralità che agricoltura e mondo rurale hanno nell'immagine condivisa del passato sociale e produttivo della regione. Senza nulla togliere a questa centralità, e agli sforzi di preservare le testimonianze della civiltà contadina o i caratteri del paesaggio agrario marchigiano, l'iniziativa ha voluto tuttavia mettere in evidenza il rilievo e i motivi di oggettivo interesse – non solo strettamente scientifici – delle eredità che le esperienze industriali e manifatturiere del passato hanno lasciato alle Marche attuali. In vista di questi obbiettivi, gli interventi presentati al convegno si sono mossi fondamentalmente su tre direttrici: la ricostruzione di alcuni significativi sviluppi manifatturieri della storia economica della regione, l'analisi di varie componenti del patrimonio industriale marchigiano, di tipo architettonico e non, e le problematiche legate alle politiche di tutela di tale patrimonio e alla sua valorizzazione.

In relazione alla prima di queste problematiche, si è ripercorsa la vicenda storico-economica di vari ambiti territoriali e ci si è sforzati di individuare, pur senza la pretesa di essere esaustivi, i principali filoni manifatturieri cui è riconducibile la genesi dell'attuale patrimonio archeologico industriale regionale. Giorgio Pedrocco, dell'Università di Bologna, si è soffermato in particolare sui processi attraverso i quali, a partire da un assetto a larga prevalenza agraria, la provincia di Pesaro e Urbino ha conosciuto tra Ottocento e prima metà del Novecento esperienze legate alla filatura della seta, al settore minerario (dello zolfo, con antecedenti per altro risalenti almeno al XVI secolo), alla meccanica (sia agricola che non, in particolare con la Benelli, di cui tuttavia assai poco oggi rimane), al comparto dei servizi pubblici urbani (pure con connotati industriali, se si pensa al gas o all'elettricità) a, infine, la vicenda dell'attuale distretto del mobile, tutta racchiusa nel secondo dopoguerra ma nondimeno feconda di testimonianze ormai consegnate alla memoria storica. Un percorso parallelo è stato tracciato, su una scala e in un ambito territoriale diversi, nel caso dei "luoghi della produzione" di Ascoli, la cui evoluzione tra XIX e XX secolo è stata descritta da Maria Luisa Neri e Roberto Di Girolamo, della Facoltà di Architettura del capoluogo piceno. L'intervento si è mosso su di una prospettiva propriamente storico-architettonica, che tuttavia si è dimostrata convergente e singolarmente complementare a quelle di taglio più strettamente storico-economico e storico-tecnologico degli altri contributi. Anche per Ascoli, così, è emersa la centralità delle esperienze riconducibili all'artigianato, alle infrastrutture urbane, ai settori

manifatturieri legati all'agricoltura e soprattutto al comparto serico, a cui va aggiunto il caso, relativamente a sé stante, di una grande impresa tipica della seconda rivoluzione industriale quale la Carbon (ex Elettrocabonium).
A queste analisi di impianto generale, hanno fatto poi da contrappunto da un lato la ricostruzione del caso della cartiera di Fermignano (poi Lanificio Carotti), attraverso una sorta di microstoria lungo sei secoli di vicende produttive tracciata da Franco Mariani (già preside dell'Isia di Urbino e membro dell'International Paper Historians Association); dall'altro, la prospettiva settoriale adottata dagli interventi – pervenuti purtroppo solo in forma scritta al convegno – di Giancarlo Castagnari (della Deputazione di Storia Patria di Fabriano) e Luca Garbini (dell'Università di Roma Tre), dedicati rispettivamente all'area di produzioni cartarie attiva sin dal medioevo tra Fabriano e Pioraco (ma con proiezioni anche al di là degli Appennini, fino a Foligno) e a alla parabola dell'industria serica regionale tra XVIII e XX secolo.
Accanto a questi interventi di taglio storico, volti sostanzialmente all'individuazione del patrimonio industriale regionale, con le sue componenti e le sue articolazioni, la giornata di studi ne ha poi ospitati degli altri, di natura più progettuale, riguardanti il recupero e la valorizzazione di tale patrimonio, sia sotto il profilo urbanistico e architettonico, che sotto quello museale e della sua fruibilità come bene culturale. Alla prima di queste prospettive, quella più propriamente architettonica e urbanistica, è stata dedicata in particolare una corposa serie di contributi. Di strutture produttive tipiche del patrimonio marchigiano, quali le fornaci Hoffmann, hanno parlato Paolo Clini, Ramona Quattrini e Noemi Lancioni (dell'Università Politecnica delle Marche, Ancona) con riferimento ad uno studio sulla suggestiva fornace Volponi di Urbino, nonché Nazzareno Petrini, autore dei progetti di restauro e rifunzionalizzazione delle fornaci di Serra de' Conti e di Moie, nello Jesino. Entrambi questi ultimi due casi, merita di essere sottolineato, sono tanto più significativi in quanto, oltre a costituire esempi concreti di interventi di recupero del patrimonio regionale, indicano come tali interventi possano avere costi assolutamente comparabili a quelli di edifici di pregio costruiti *ex-novo*, almeno se realizzati trovando un accettabile punto di equilibrio tra la preservazione delle caratteristiche storiche salienti del manufatto e le esigenze funzionali per il suo riuso. In un settore diverso, ma altrettanto significativo in ambito regionale, Mariella Tavoletti ha poi presentato linee per il recupero di quello che per vari aspetti ha costituito uno dei simboli delle emergenze archeologico industriali marchigiane, il concimificio Fim di Porto Sant'Elpidio. Mentre Claudio Larice, del Comune di Ancona, ha illustrato la situazione e gli interventi prospettati per il mattatoio vallemiano della città dorica, che costituisce un ulteriore, notevole esempio del rilievo che le infrastrutture pubbliche urbane rivestono all'interno del patrimonio regionale. Più strettamente legato alle problematiche urbanistiche è stato infine il contributo di Umberto Cao, preside della Facoltà di Architettura di Ascoli, riguardante le questioni aperte dalla recente dismissione della vasta area della Carbon e i riflessi che il suo riuso è destinato ad avere, tanto sull'assetto urbano del capoluogo piceno quanto sugli equilibri di un più vasto territorio suburbano, esteso fino alla foce del Tronto.
Né, del resto, il recupero del patrimonio industriale riguarda solo strettamente le architetture, che spesso – anche se, ad esempio, non nel caso delle fornaci – costituiscono solo l'involucro delle strutture produttive. In questo senso la giornata ha inteso riservare spazio anche ad altre tipologie di interventi, a cominciare da quelli di natura museale, tra i quali, in particolare, quello proposto da Fabio Fabbri e concernente il Museo dello zolfo nei pressi della miniera di Perticara e il più generale progetto di un parco minerario delle Marche settentrionali, a cavallo tra la provincia di Pesaro Urbino e quella di Ancona. Del Museo dello zolfo, che rappresenta una delle principali realizzazioni in questo ambito nella regione, sono stati illustrati tra l'altro i veri e propri lavori di scavo dei grandi forni di lavorazione del minerale antistanti il cantiere Certino, nonché il recupero – da avviare, fondi permettendo – di alcuni tratti delle gallerie del complesso minerario. Sempre in relazione alla valorizzazione del patrimonio, inoltre, meritano di essere ricordati l'intervento con cui, nella tavola rotonda finale, Alfonso Maria Capriolo ha illustrato iniziative e strutture del Sistema museale della Provincia di Ancona in ambito produttivo e industriale, e quello con cui Paolo Brugè, durante l'inaugurazione delle mostre collegate al convegno (e di cui si dirà più avanti), ha segnalato il complesso di tematiche che ruotano attorno al rapporto tra patrimonio industriale, fotografia, estetica e impegno amatoriale.
Al di là degli interventi realizzati o in corso d'opera, d'altra parte, quello del patrimonio industriale è soprattutto un ambito che presenta spesso seri rischi di veder scomparire definitivamente testimonianze importanti del passato produttivo e sociale di interi territori. Delle numerose emergenze di questo tipo esistenti anche nelle Marche, Alvise Manni, dell'Archeoclub di Civitanova, ha presentato quella del tornio delle Sale montate delle Officine Cecchetti. Questo grosso macchinario inglese, costruito nel 1862 e acquisito poi di seconda mano dall'azienda civitanovese, costituisce probabilmente la testimonianza di maggior rilievo della grande fabbrica recentemente demolita e nondimeno versa in uno stato di deprecabile abbandono, avendo potuto preservarsi, in parte, solo per il fatto di essere stato semi-sotterrato da materiali di riporto. Un'analoga urgenza, per altro, è stata richiamata a proposito delle "cattedrali del mare", una rete di grandi siti archeologico-industriali disposti lungo tutte le coste italiane che è stata recentemente al centro di una vasta serie iniziative promosse da Francesco Calzolaio, di Venezia, collaboratore dell'Iuav e dell'Università del Wisconsin. Presenti anche nelle Marche, con impianti come quello di Porto Sant'Elpidio o il paraboloide disegnato da Morandi dell'ex Montecatini di Porto Recanati, questi complessi costituiscono siti monumentali di grande suggestione, che, se salvati dall'incuria e dall'abbandono, permetterebbero di preservare la memoria di processi di modernizzazione decisivi per i territori che li ospitano, conferendo ad essi una caratterizzazione forte e non priva di attrattiva anche sotto il profilo paesaggistico e dell'identità dei luoghi. Accanto all'analisi del patrimonio e ai progetti – realizzati

o auspicati – per una sua valorizzazione, un terzo nodo tematico del convegno di Ascoli è infine stato dedicato all'azione delle istituzioni e alle politiche di tutela. Da questo punto di vista, Laura Trucchia, della Facoltà di Economia di Ancona, ha passato in rassegna, anche alla luce del Codice dei beni culturali e paesaggistici recentemente varato, gli strumenti legislativi che la normativa italiana rende disponibili per un'azione di salvaguardia di siti e manufatti di interesse archeologico-industriale, senza nascondere per altro le difficoltà che una tale azione è destinata ad incontrare, a cominciare dai problemi riguardanti la stessa definizione giuridica del suo oggetto. Di taglio più politico, sono stati i contributi della tavola rotonda conclusiva, dedicata al paesaggio industriale regionale e agli interventi per la sua valorizzazione. Olimpia Gobbi, in qualità di assessore alla cultura della Provincia di Ascoli, ha in particolare illustrato gli orientamenti e i motivi ispiratori dell'attività della sua amministrazione nei confronti del patrimonio industriale, mentre Renato Covino, presidente dell'Aipai nazionale, ha indicato in un attività capace di coniugare la denuncia e lo stimolo alla consulenza e alla cooperazione, il ruolo che in questo ambito può essere svolto dalle associazioni della società civile nei confronti delle istituzioni. Antonio Minetti, infine, responsabile dell'Autorità ambientale della Regione Marche, ha esaminato gli orientamenti dell'ente Regione, rilevando in realtà una mancanza di specifici indirizzi rivolti alla valorizzazione del patrimonio industriale, ma suggerendo nondimeno gli spazi che in questo senso potrebbero essere sollecitati ad aprirsi, in particolare all'interno delle iniziative attualmente attivate per la ridefinizione del Piano paesaggistico.

A supporto e completamento del convegno, i Musei della Cartiera Papale di Ascoli hanno ospitato, dal 18 marzo al 12 aprile, tre mostre fotografiche e documentarie, rispettivamente dedicate ai "Percorsi del patrimonio industriale in Italia", realizzati delle sezioni regionali dell'Aipai a cura di Roberto Parisi e Manuel Ramello; all'"Archeologia industriale delle Marche", un'esposizione che ha ripreso quella realizzata da Paolo Brugè e Alessia Monti nel 2001, riallestendola e accrescendola con nuovi scatti per iniziativa del Sistema museale della Provincia di Ancona; e infine ai "Luoghi di produzione dell'Ascolano", una rassegna di materiali di ricerca a cura della Facoltà di Architettura di Ascoli ad integrazione del già menzionato intervento di Maria Luisa Neri e Roberto di Girolamo.

Nel complesso, insomma, il convegno di Ascoli ha permesso di fare il punto sulla situazione del patrimonio industriale marchigiano, presentandone, sia pure solo per casi e senza pretese di sistematicità, tanto la ricchezza e le potenzialità che, spesso, le emergenze, i punti critici e le occasioni di valorizzazione mancate. Obbiettivo dell'iniziativa, del resto, era quello di ravvivare l'attenzione su di un settore, come quello archeologico industriale, che nelle Marche ha conosciuto fasi di moderato interesse diffuso ai primi degli anni Ottanta e poi ancora agli inizi del 2000, in occasione appunto della mostra fotografica cui si è fatto riferimento, senza riuscire tuttavia ad imporsi all'attenzione diffusa della pubblica opinione e delle istituzioni.

Ecomusei in Umbria.
La Legge Regionale 14 dicembre 2007, n. 34
Promozione e disciplina degli ecomusei

Lamberto Bottini
Assessore all'Ambiente ed allo Sviluppo sostenibile della Regione Umbria

La riflessione critica apertasi in Francia negli anni Settanta sul rapporto tra istituzioni museali e territorio, ha comportato anche in Italia l'adozione di una nuova nomenclatura estesa ad una aggiornata visione dinamica ed aperta del concetto stesso di museo, molto più legata al nuovo ruolo, non limitato a quello di puro "accumulatore di energie culturali", ma bensì di propulsore ed animatore del territorio cui propriamente appartiene e del quale testimonia i valori identitari, fondativi più intimi e caratterizzanti.
Da allora vengono concepite le accezioni e le definizioni più varie, mancando una tradizione ed una disciplina specifica in un settore che mal si presta alle generalizzazioni ed alle classificazioni arbitrarie.
Tutte definizioni se vogliamo insufficienti e talvolta forvianti rispetto alla complessità di uno strumento dinamico e volontario che va ben oltre il tentativo di superare il concetto di museo collezione statica per addivenire a quello ben più complesso pur tuttavia insufficiente di museo narrazione e di animatore territoriale.
Ecomuseo in sostanza, è un laboratorio per creare un futuro condiviso della comunità di riferimento, in cui il concetto di sviluppo sostenibile è il paradigma che connota una nuova visione dello sviluppo di un territorio, nell'ambito del quale la sostenibilità significa non solo attenzione alla conservazione ma anche e soprattutto perpetuare i legami uomo territorio.
Il termine ora più in uso di Ecomuseo è applicato, in effetti, ad un vero e proprio strumento di gestione del territorio. E' esso stesso territorio e non struttura completando così il ciclo evolutivo. Ricomprende ambiente, paesaggio e beni culturali diffusi, con l'obiettivo della valorizzazione, coniugato a quello dello tutela. Ma questo nuovo strumento di gestione del territorio antropico ha anche l'obiettivo di essere strumento di Valorizzazione della Cultura Materiale, in modo tale da porre attenzione al Patrimonio Demoetnoantropologico di un territorio e dare ruolo per portare le popolazioni a Vivere ed Abitare il Territorio, mediante il riappropriarsi della propria Identità mettendo in evidenza anche motivi attrattivi per investimenti turistici.
Per i motivi suindicati, è maturata l'esigenza di una legge che regolamentasse la materia e fornisse dignità giuridica e amministrativa al concetto di Ecomuseo. Ma anche un grande contributo di contenuti e metodologie nella fase di stesura del ddl che di fatto è avvenuta con una procedura quasi di autocostruzione dal basso, mediante numerosi incontri partecipativi.
Con la Legge regionale del 14 dicembre 2007, n. 34 *Promozione e disciplina degli ecomusei* la Regione Umbria si colloca sulla scia di diverse esperienze legislative già avviate in alcune realtà italiane, riconoscendo gli "ecomusei" come strumenti per tramandare, valorizzare e rafforzare i legami museo-comunità e uomo-territorio. La legge cerca di definire concetti elaborati e stratificati nelle precedenti esperienze legislative regionali in Italia, succedutesi dall'inizio degli anni novanta ad oggi, calandole nella realtà umbra e confrontandole con le esperienze che in varie forme sono presenti nel nostro territorio. In Umbria la legge è stata costruita dopo una serie di incontri fatti dagli assessorati competenti (Ambiente, Beni e Attività culturali e Agricoltura) con le realtà ecomuseali presenti nate spontaneamente nel territorio umbro.
Per l'Umbria questa legge è stata anche un'occasione per aggiornare le definizioni e inserire il concetto dello sviluppo sostenibile e educazione alla sostenibilità come una delle principali finalità nell'ambito di più vasti programmi tesi alla implementazione della cultura della sostenibilità sociale, economica ed ambientale nella comunità umbra.
La Regione Umbria non istituisce gli ecomusei ma li promuove e li disciplina per inserirli organicamente nel quadro normativo e programmatorio regionale, per ricostruire e testimoniare, con il coinvolgimento degli abitanti, la memoria storica, i patrimoni materiali e immateriali, l'ambiente ed il paesaggio, i saperi e le pratiche delle popolazioni locali, anche attraverso la promozione del territorio basata sulla cultura della sostenibilità.
Una legge che non è invasiva nel processo costitutivo, in quanto, appunto, riconosce gli ecomusei ma vincola al consenso delle istituzioni locali la istituzione dell'ecomuseo. Inoltre individua un comitato tecnico scientifico come soggetto che stabilisce la rispondenza dei richiedenti alle caratteristiche e alle finalità degli ecomusei. Gli ecomusei possono essere un vero e proprio strumento di gestione del territorio. Sono l'occasione per misurarci con un nuovo modello di localismo, in risposta ad una globalizzazione ancora oggi inadeguata, e per tutelare attività tradizionali locali, in grado di accrescere produttività, occupazione, sviluppo economico e turistico.
Gli ecomusei, non sono solo semplici collezioni di cose, ma luoghi di relazioni, memorie storiche e testimonianze materiali e immateriali, veri e propri strumenti per valorizzare le identità, i paesaggi e i territori, sono tra i progetti culturali più innovativi avviati in molti paesi europei. Anche la Regione Umbria vuole sostenerli, coinvolgendo cittadini, comunità ed enti locali, per elaborare un concetto più moderno di sviluppo e di sostenibilità ambientale.

Convegno Ecomusei Patrimonio – Territorio – Comunità. La legge in Umbria e le esperienze a confronto

a cura di CRIDEA – Regione Umbria

Il 7 maggio scorso a Perugia presso la Scuola di Amministrazione Pubblica Villa Umbra si è tenuto il convegno dal titolo "*Ecomusei Patrimonio – Territorio – Comunità. La legge in Umbria e le esperienze a confronto*" promosso congiuntamente dagli Assessorati all'Ambiente ed allo Sviluppo sostenibile, ai Beni e alle Attività culturali ed alle Politiche agricole della Regione Umbria.
L'iniziativa, realizzata in collaborazione con l'Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano" – ICSIM è stata l'occasione per avviare una riflessione sulle prospettive degli ecomusei umbri dopo l'entrata in vigore della L.r. 34/2007 ("Promozione e disciplina degli ecomusei") e per confrontarsi con le esperienze di altre realtà europee e nazionali..
I lavori del convegno sono stati aperti da Silvano Rometti, Assessore ai Beni e alle Attività culturali della Regione Umbria, che, illustrando i termini della legge regionale, ha sottolineato come la normativa umbra, in una sorta di costruzione dal basso è stata il frutto di tanti incontri organizzati per dar voce alle istanze dei territori.
Saranno le comunità locali ad essere responsabili dei progetti e dei processi di costruzione degli ecomusei. Alla Regione Umbria spetterà poi il ruolo di regia nel percorso di riconoscimento delle iniziative, secondo le linee-guida proposte da un comitato tecnico-scientifico e adottate dalla Giunta regionale.
Gli interventi della mattina, coordinati da Ernesta Maria Ranieri (Direttore regionale Agricoltura e Foreste, Aree Protette, Valorizzazione dei Sistemi Naturalistici e Paesaggistici, Beni e Attività Culturali) si sono aperti con la testimonianza di uno dei più autorevoli rappresentanti sul tema dell'archeologia industriale e degli ecomusei, il prof. Louis Bergeron, presidente del TICCH (The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage) l'associazione mondiale per archeologia industriale, e del primo Ecomuseo europeo, a Le Creusot in Francia.
A seguire gli interventi di Ermanno De Biaggi, responsabile Laboratorio Ecomusei della Regione Piemonte, di Anna Ghiberti dell'Ecomuseo del Freidano di Settimo Torinese, del responsabile del Sistema museale per il Salento Francesco Baratti, di Massimo Preite dell'Università di Firenze e di Cristina Papa per "Simbdea" (Società Italiana per la Museografia e i Beni DemoEtnoAntropologici) dell'Università di Perugia.
Diversi i focus sui quali si è incentrata la riflessione della mattinata:
- l'ecomuseo come strumento di valorizzazione territoriale: il suo rapporto con il patrimonio culturale locale, il paesaggio, le tradizioni locali;
l'ecomuseo, testimonianza della cultura materiale: il rapporto con la rete dei musei aderenti al Sistema museale dell'Umbria;
quali le relazioni possibili dell'ecomuseo con le attività di educazione alla sostenibilità dei centri della Rete regionale INFEA e con il Sistema regionale dei Parchi;
l'ecomuseo ed il coinvolgimento attivo delle comunità locali: il ruolo delle istituzioni culturali, scolastiche, associative e dei soggetti imprenditoriali locali nella cooperazione alla gestione delle attività degli ecomusei.
I lavori del pomeriggio, coordinati dal Responsabile del Centro regionale per l'Informazione, la documentazione e l'educazione ambientale (CRIDEA) della Regione Umbria Paolo Camerieri, sono stati dedicati alle esperienze e alle potenzialità dell'Umbria in materia di ecomusei.
In Umbria diverse sono le esperienze degli ecomusei, sorti in modo spontaneo, spesso casuale, alcuni dei quali nati anche prima della recente legge regionale. Si va dall'"Ecomuseo Colli del Tezio", nel triangolo Assisi-Gubbio-Peugia, ricco di patrimoni storici-architettonici-archelogici (in un'area collinare-rurale di circa 450 kmq, che comprende i colli del Tezio, il monte Acuto, monte Malbe e monte Pacciano, da dove è stato creato l'antico acquedotto medievale che riforniva la "Fontana maggiore" e la città di Perugia) all'"Ecomuseo dell'Alto Orvietano" (in un'area prevalentemente collinare di 350 kmq), importante per la presenza dei bacini fluviali del Nera e del Velino e per antiche produzioni nel settore siderurgico, meccanico, tessile, idroelettrico e tipografico.
Di grande interesse sono anche l'"Ecomuseo del fiume Tevere e della Torre", (attivo nel territorio compreso tra le frazioni di Ponte Pattoli, Ponte San Giovanni e San Martino in Campo e con sede a Pretola di Perugia) e il progetto di "museo diffuso" in Valnerina, elaborato dal "Cedrav" (Centro per la documentazione e la ricerca antropologica in Valnerina e nella dorsale appenninica umbra), per far conoscere, tra le altre cose, stazioni di posta, mulini, centri di medicina popolare e di chirurgia, antichi itinerari lungo le vie "dell'acqua, del carbone, della cura, della devozione, del ferro, della tessitura, del ghiaccio e della transumanza".
L'Assessore regionale all'Ambiente ed allo Sviluppo sostenibile Lamberto Bottini ha concluso i lavori del convegno sottolineando con forza il valore degli ecomusei quali veri e propri strumenti per valorizzare le identità, i paesaggi ed i territori. Inoltre – ha aggiunto l'Assessore – occasioni di confronto e dibattito come quella del 7 maggio sono importanti per elaborare, anche in questo settore, un linguaggio comune, per recepire suggerimenti e per costruire un futuro condiviso.

Proposta di valorizzazione del patrimonio industriale ed ambientale tra Narni e Nera Montoro (TR)

Ilenia Pasquetti e Maurizio Leonelli
AIPAI Umbria

L'origine del Sistema Locale Territoriale di Terni e Narni risale agli anni tra la fine dei '70 e la prima metà degli '80. Di fronte alla crisi che coinvolge le industrie del settore siderurgico e meccanico, esponenti del mondo politico ed economico locale iniziano a programmare la ripresa dello sviluppo sulla base della dismissione delle attività e delle strutture industriali. Lo SLoT della conca ternano-narnese è dunque una operazione di carattere amministrativo, che trova la sua ragione d'essere nella grande dismissione industriale.
Il concetto di *milieu*, che sta ad indicare un ambiente di grande valore storico-culturale a cui è associato il concetto di sviluppo economico, agevola l'analisi sistematica del territorio e delle sue risorse. Il territorio di Narni è composto da tre ambienti. Il *milieu* di Narni scalo è di tipo industriale e culturale per la concentrazione di siti produttivi, tra cui la dismessa ex Spea, e di testimonianze storico-archeologiche come il Ponte d'Augusto, risalente al 27 a.c.
Il *milieu* di Narni centro storico e delle Gole del Nera è di notevole valore industriale, culturale ed ambientale. L'antica città di Narni sovrasta uno stretto passaggio vallivo, dove, ai primi del '900, sono state realizzate opere di presa e di sbarramento sul fiume Nera. I resti di un cantiere navale d'epoca romana, oltre ad essere uno straordinario reperto d'archeologia classica, avvalorano l'ipotesi dell'antica navigabilità del Nera-Tevere. Il *milieu* di Nera Montoro è interamente dominato da costruzioni industriali di grande pregio architettonico come il magazzino dei fertilizzanti della soc. Terni, il villaggio operaio degli anni '30 e la centrale idroelettrica, realizzata ai primi del '900 in stile liberty dall'architetto Palazzesi. Le relazioni che intercorrono tra l'area industriale di Narni, le opere di presa sul fiume Nera e la centrale idroelettrica di Nera Montoro formano dunque un sistema di collegamenti tra i singoli *milieu*. Le opere di presa e sbarramento sul fiume Nera convogliano l'acqua verso la centrale idroelettrica di Nera Montoro, che, attraverso un sistema di condutture, fornisce l'energia agl'impianti di Narni scalo.
In quanto unica area industriale dismessa, la ex Spea offre lo spunto per introdurre i programmi d'azione territoriale, che forniscono importanti indicazioni nel senso della destinazione d'uso delle aree industriali dismesse. La programmazione territoriale coordinata individua nel recupero e nella valorizzazione delle ex aree industriali un tassello per lo sviluppo locale. I programmi d'azione territoriale (PIT, PTCP E PRUSST) destinano i siti dismessi verso attività culturali ed ambientali, fruibili dalla collettività. Lo strumento che più di ogni altro valorizza il bacino del fiume Nera è il PRUSST denominato *Il Nera: dalla prima industrializzazione allo sviluppo sostenibile* che indica nel comprensorio di Maratta, dal centro di Terni al centro di Narni scalo, l'area che più di ogni altra si presta ad interventi di recupero del patrimonio industriale. Il PRUSST individua nell'ex Spea, parte non edificata, le potenzialità per la realizzazione di un parco a tema, attività per il tempo libero, attività sportive e didattiche, integrato con il sistema dei parchi del Nera. Tra i progetti individuati dallo SLoT della conca ternano-narnese volti al recupero delle aree dismesse segnaliamo il parco archeologico-industriale. Si tratta di una operazione di valorizzazione del paesaggio seguendo i criteri della conservazione attiva e della trasmissione della memoria industriale, senza tralasciare il patrimonio già descritto. Nell'intento di dare seguito a studi e progetti settoriali già avviati, proponiamo una *ipotesi progettuale di parco del patrimonio industriale e ambientale tra Narni e Nera Montoro*. Tra gli strumenti per la tutela sono stati indicati: il D.L. n. 490/99, testo unico in materia ambientale, gli strumenti urbanistici ordinari, il codice dei beni culturali e del paesaggio e la legge regionale sugli ecomusei. Il progetto è impostato secondo gli strumenti ordinari dell'urbanistica: la mobilità, la cartellonistica, le antenne ed il centro servizi. Infine con il Masterplan si è cercato di costruire uno scenario che, partendo dalla situazione presente, prefiguri le tappe successive di un processo incrementale di attuazione del parco.

Note:
Il presente articolo è una sintesi della Tesi di Master in Conservazione, Gestione e Valorizzazione del Patrimonio industriale, *Ipotesi di Parco del Patrimonio industriale ed ambientale tra Narni e Nera Montoro*, a.a. 2006-2007, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Padova

Nuovi dispositivi normativi sulla disciplina degli ecomusei: Umbria e Molise a confronto

Giuseppe Lamelza
Dottore in Scienze Turistiche - AIPAI Molise

Il tema dell'Ecomuseo nel corso degli ultimi anni ha vissuto una forte fase di sensibilizzazione da parte degli amministrazioni locali italiani, sempre più diretti a creare nuove forme di sviluppo che sappiano valorizzare ed innovare la propria offerta turistica, nonché a conservare la propria cultura materiale.
Infatti, dopo lunghi dibattiti, il tema dell'Ecomuseo è diventato uno dei principali cardini sui cui sviluppare la propria identità, e a cominciare da pionieristiche iniziative alla metà degli anni Novanta, come la prima legge piemontese in materia (1995), gradualmente anche altre regioni italiane hanno cercato di regolamentare l'istituto degli ecomusei sui propri territori di competenza.
Alla Regione Piemonte si sono aggiunte nel corso di un decennio numerose altre regioni o province, come la provincia Autonoma di Trento e del Friuli Venezia-Giulia fino, nel 2007, alla Lombardia e all'Umbria, mentre nel 2008 è la regione Molise che finalmente ha recepito alcune delle istanze della cosiddetta "nuova museologia".
Proprio le ultime due leggi di disciplina e gestione sugli Ecomusei (Umbria e Molise) rispecchiano il nuovo percorso che gli enti locali stanno intraprendendo: da una parte c'è il Molise che sta cercando di costruire un modo nuovo di valorizzazione del proprio patrimonio storico-culturale e che sta crescendo grazie al forte sostegno di istituzioni come l'Università degli Studi del Molise e di associazioni che lavorano sul territorio come l'AIPAI Molise, dall'altra parte c'è l'Umbria, terra ambiziosa e fucina di iniziative per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio industriale.
Tra queste due realtà si colloca ancora il Piemonte, che è stata la prima regione a creare un sistema normativo di disciplina e gestione sugli ecomusei. Sistema che è stato fonte di ispirazione e di dibattito nel processo di creazione e promulgazione di dispositivi normativi in molte altre regioni.
Infatti, se analizziamo punto per punto i tre citati dispositivi notiamo subito una forte analogia di fondo: una netta e significativa linea di conformità per quanto riguarda le *finalità*, che ricalcano per sommi capi le linee teoriche sugli Ecomusei recepite e rielaborate in Italia nel corso degli anni Ottanta del Novecento.
Particolare spunto positivo (forse l'unico) merita la legge sugli ecomusei della Regione Molise (Legge regionale 28 aprile 2008, n. 11 «istituzione di ecomusei in Molise», che nel comma 3 dell'art. 1 (punto c) pone per la prima volta una significativa attenzione alle finalità turistiche di tale sistema di tutela e valorizzazione del territorio, quasi ad evidenziare la possibile *destination* del futuro Ecomuseo molisano.
Sempre riguardo al caso Molise però bisogna purtroppo notare che tra le principali finalità di questo strumento legislativo non è menzionato uno degli aspetti più importanti per l'individuazione, lo sviluppo e la gestione degli Ecomusei, così come recita il testo dalla legge piemontese (Legge regionale 14 marzo 1995, n. 31): "*Finalità prioritaria dell'Ecomuseo è la promozione ed il sostegno delle attività di ricerca e didattico-educative alla storia e alle tradizioni locali",* sostituendolo con un comma che dichiara di "*promuovere iniziative volte a far conoscere le tradizioni del territorio attraverso l'attivazione di corsi, incontri, conferenze, rappresentazioni, all'interno delle strutture degli ecomusei, rivolte ai turisti (…)".* Una "reinterpretazione" che se da un lato sostiene le logiche del marketing territoriale, dall'altro potrebbe rischiare di tener distanti gli attori principali del futuro ecomuseo, ovvero gli abitanti.
Viceversa, proprio su questo aspetto non secondario per l'istituzione di un ecomuseo, nella legge umbra, (Legge Regionale 14 dicembre 2007 «promozione e disciplina degli ecomusei»), è sostenuta la creazione di forum e momenti d'incontro (anche digitali ed interattivi) per incentivare e promuovere l'Ecomuseo, specificando così in maniera decisa che questa "nuova" tipologia di museo non è qualcosa di antico da rivitalizzare, ma una istituzione mutevole nel tempo, che cambia insieme a tutto ciò che lo costituisce.
Riguardo alla questione della "Istituzione e gestione degli Ecomusei", comparando i tre dispositivi normativi si nota poi una forte discrepanza tra la legge molisana e le altre due prese in considerazione: se, infatti, la legge piemontese dichiara che "*La Giunta regionale propone annualmente al Consiglio Regionale il programma di istituzione degli Ecomusei, predisposto sulla base di indicazioni provenienti da Enti Locali, associazioni culturali ed ambientaliste, istituti universitari ed istituti specializzati* (…)", in quella molisana la ricerca scientifica sembra essere stata messa da parte e con essa istituzioni come l'Università, privilegiando invece in maniera esclusiva il ruolo di enti locali, in forma singola o associata, e le associazioni o fonda-

zioni culturali e ambientaliste senza scopo di lucro.
Non a caso mentre nell'articolo 3 delle rispettive leggi delle Regioni Piemonte e Umbria è espressamente prevista la presenza di un Comitato Scientifico per l'individuazione e la promozione degli ecomusei, nello stesso articolo della legge molisana non è assolutamente previsto alcun comitato, che non solo favorirebbe una sinergia d'intenti e di azioni tra enti e associazioni locali con Università e altri enti pubblici preposti alla valorizzazione del patrimonio culturale (Soprintendenze, Biblioteche, Musei), ma soprattutto garantirebbe sul piano metodologico la qualità dei progetti e della loro realizzazione.
Ma cos'è un ecomuseo senza la ricerca scientifica, senza il supporto alle popolazioni locali di competenze specifiche, di esperti del settore e di cultori della materia? Rischia di diventare un contenitore senz'anima, nel quale molto difficilmente si potranno trovare i requisiti minimi e sufficienti per innovare lo SLOT (Sistema locale offerta turistica) regionale. Il rischio che un dispositivo così strutturato possa contribuire a costruire nuove "cattedrali nel deserto" per uno sviluppo esteso non a tutti, ma ancora una volta limitato a pochi, possa cioè veicolare in maniera poco condivibile sul piano scientifico e metodologico risorse umane e finanziarie è ancora molto alto. A partire dalla discutibile idea di un sistema di piccoli ecomusei (al limite uno per ciascuno dei 136 comuni delle due province di Campobasso e Isernia?), laddove sarebbe invece preferibile, per una realtà geo-morfologicamente e politicamente piccola come quella del Molise, pensare ad un unico sistema ecomuseale strutturato per differenti e vari itinerari tematici, come è stato sottolineato da alcuni soci dell'AIPAI Molise in occasione della giornata di studio organizzata con il Centro di Cultura dell'Università del Molise, poco tempo prima della promulgazione della legge molisana.
Queste ed altre sono e saranno le questioni "aperte" sulle quali l'AIPAI Molise è chiamata ad impegnarsi nei prossimi mesi attraverso un'opera di monitoraggio e di sensibilizzazione.

La memoria del lavoro in posa. Itinerari di archeologia industriale in Molise. Mostra fotografica, Termoli 2 – 10 luglio 2008

Francesca Annecchini
Dottoressa in Scienze Turistiche – AIPAI Molise

Antica Fonderia del Rame - Loc. San Quirico, Agnone (Is) [foto di Giuseppe Zupa, 2008]

Conoscere e tutelare i resti fisici dell'industrializzazione del nostro Paese e, più in generale, i segni della memoria del lavoro che hanno caratterizzato nel lungo periodo le diverse realtà regionali italiane, è una delle necessità sempre più avvertite nelle politiche nazionali di governo e di valorizzazione turistica del territorio.
I beni dell'età proto-industriale e industriale sono oggi a pieno titolo considerati parte integrante del patrimonio culturale italiano, ma l'azione di conoscenza, di salvaguardia e di promozione culturale di questo specifico patrimonio è sempre più demandata alla sensibilità di enti ed associazioni locali.
La mostra fotografica "La memoria del lavoro in posa – itinerari di archeologia industriale in Molise", curata da chi scrive, con la collaborazione scientifica ed organizzativa di Lucia Checchia, Giuseppe Lamelza e Paola Palombino (dottori in Scienze Turistiche dell'Università degli Studi del Molise e attivi soci dell'AIPAI Molise) è in programma nel mese di luglio, nei locali della Biblioteca del Comune di Termoli. L'iniziativa vuole essere un modo per coinvolgere abitanti e visitatori in un costante e consapevole processo di conoscenza del vasto patrimonio proto-industriale e industriale della nostra regione ancora poco noto e ancora poco valorizzato. La mostra si colloca nell'ambito delle attività di studio e di sensibilizzazione promosse da alcuni anni dall'Univer-sità degli Studi del Molise e dalla sezione locale dell'AIPAI, cogliendo anche le sollecitazioni che provengono dalle più recenti iniziative promosse dalla Regione per lo sviluppo di nuove prospettive ecomuseali sul nostro territorio.

Il progetto, che gode del patrocinio del Comune di Termoli, del sostegno finanziario dell'associazione Euroclub Molise 92 e del supporto scientifico dell'AIPAI Molise, vuole essere dunque un modo "diverso" per testimoniare la cultura locale. Uno strumento di comunicazione potenzialmente efficace in grado di raggiungere un pubblico ampio e differenziato.
Scopo dell'iniziativa è quello di promuovere la conoscenza del patrimonio archeologico industriale regionale; la riscoperta dei luoghi del lavoro che, per un lungo periodo, hanno caratterizzato la storia economica del Molise; la necessità di sensibilizzare gli abitanti di questi luoghi verso una tutela, una valorizzazione ed una fruizione integrata del patrimonio culturale e paesaggistico.
La mostra illustrerà 20 testimonianze rilevanti del patrimonio archeologico industriale molisano individuate tra i principali settori produttivi della storia economica regionale, dall'età paleo e proto-industriale a quella industriale (lanifici, mulini, pastifici, frantoi, trabucchi, centrali idroelettriche, stazioni ferroviarie, ponti, fornaci, fonderie e cosi via). Le fotografie verranno esposte attraverso stampe incorniciate, in bianco e nero e a colori in vari formati di stampa dal 20x30 al 50x70. Gli scatti, opera del giovane ed intraprendente fotografo molisano Giuseppe Zupa, da sempre sensibile e attento ai temi della valorizzazione e del recupero del patrimonio archeologico industriale, rappresenteranno, con immagini panoramiche e dettagli corredati da didascalie ragionate, i siti selezionati.

Giuseppe Zupa è nato a Termoli nel 1979. Già dalle scuole medie mostra interesse per la fotografia, frequentando corsi di tecnica fotografica e di sviluppo e stampa in camera oscura. Diplomato presso il Liceo Scientifico Alfano di Termoli, scuola che gli permetterà di sviluppare buone conoscenze culturali di base, con particolare attenzione nel campo dell'arte, della storia, delle scienze naturali e delle tecnologie, nel 1997 partecipa all'esame di ammissione presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove viene ammesso al corso di Decorazione Artistica tenuto dal prof. Celestino Ferraresi. Nei cinque anni di corso frequenterà corsi di Storia dell'Arte, Design, Tecniche della Scultura, che della Scultura, Incisione, Storia della Musica, esplorando un campo più ampio possibile di conoscenze tecniche e storiche. Frequenta per due anni il Corso di Fotografia tenuto dal fotografo Maurizio Berlincioni, artista molto attento alla scena sociale e alla fotografia di ricerca. Dalle sue lezioni cresce la voglia di una fotografia più personale, meno invasiva, ad ampio raggio, che riesca a catturare l'ambiente circostante per come è realmente, una fotografia quindi di cronaca, reportage, documentaria, che testimonia una ricerca attenta, che non si limiti alla semplice pressione di un tasto, predilige lavorare come un osservatore discreto, attento alla composizione grafica della scena inquadrata, dove il fotografo deve solo raccogliere quello che l'ambiente circostante offre, senza modificarlo.
Dall'ottobre 2006 è titolare dello Studio Fotografico "15 mani" a Termoli, convinto che il Molise sia una terra ricca di un forte potenziale culturale incontaminato, che però ha bisogno di un profondo processo di valorizzazione, come già accaduto per esempio in regioni quali la Toscana e l'Umbria. Inizia quindi il suo processo di collaborazione con diverse realtà culturali locali, partecipando con entusiasmo a tutte quelle iniziative e attività che gli vengono proposte nell'ambito sociale e artistico, ottenendo vari riconoscimenti per l'impegno nella realizzazione dei vari progetti
Con questa sua collaborazione alla mostra fotografica sull'Archeologia Industriale in Molise, intende offrire la sua interpretazione per la promozione di un aspetto tanto importante del patrimonio locale, forte di un entusiasmo e attenzione speciale verso l'argomento, che negli anni passati ha avuto modo già di incontrare, e verso tutte quelle persone che tanto impegno e passione mostrano nello studio e nella sensibilizzazione per lo sviluppo del territorio.

Centrale Idroelettrica "Covatta" - Contrada Piano Donatelli - Limosano (Cb); Pontificia Fonderia Marinelli, Via Felice D'onofrio 14, Agnone (Is) [foto di Giuseppe Zupa, 2008]

La fornace e la Citta'. Note storiche sulla S.I.A.I. s.r.l. di Petacciato Scalo

Maurizia Baranello
Dottore in Scienze Turistiche – AIPAI Molise

Petacciato-Scalo (CB). Fornace SIAI. Stato attuale (foto Maurizia Baranello, 2008)

La nascita, lo sviluppo e l'evoluzione socio-economica di Petacciato-Scalo ruotano intorno alla fornace che da circa un secolo caratterizza quella porzione del paesaggio costiero molisano. La fornace sorse infatti nelle vicinanze della ferrovia, in una località posta a circa 3 km dal centro storico di Petacciato, che successivamente sarebbe diventata Petacciato-Scalo.
La storia di questo impianto ebbe inizio nel 1908, quando quattro imprenditori di San Vito Chietino, Francesco Bianco, Rocco, Ciro e Silvio Ciampoli, già proprietari di una fornace in Abruzzo, vollero fondarne un'altra nel territorio di Petacciato. La scelta del luogo d'impianto è da mettersi in relazione in primo luogo con la presenza dell'argilla "azzurra", tipica delle zone di mare, con delle caratteristiche che la rende adatta a tutte le tipologie di laterizi; in secondo luogo con la presenza del vento, elemento naturale fondamentale per l'essicazione dei mattoni. Nel 1919 la fornace venne rilevata dalla famiglia dei Di Vaira, antenati degli attuali proprietari, che con molta tenacia trasformarono gli oltre seicentocinquanta ettari di terreno paludoso che circondavano la zona in terre coltivabili, creando una grande azienda agricola. In origine la fornace era strettamente legata alla vita e alle necessità dell'azienda e i coloni lavoravano prima nei campi, concludendo poi la loro giornata produttiva nella fornace. Durante la guerra l'impianto fu completamente smantellato dai soldati inglesi ed in seguito fu ricostruito in altro sito, sovrastante il livello di quota della ferrovia. Il nuovo stabilimento, di forma rettangolare con ampia copertura a botte, fu inaugurato dalla vedova Di Vaira (Franceschina Barba) nel 1953, ed era munito di una teleferica e di un raccordo ferroviario. Era inoltre fornito di un forno Hoffmann a 20 camere con un sottoforno e un sopraforno, lungo mt. 62,40 e largo mt. 24,60. Il sottoforno era costituito da una serie di canali delimitati da muretti e voltine e di canali di eternit attraverso cui il calore veniva incanalato, mentre il sopraforno era costituito da due piani: quello inferiore utilizzato per l'alimentazione del forno, quello superiore utilizzato invece per l'essicazione. I macchinari utilizzati per lavorare l'argilla erano: i rompi zolle sminuzzatore, i laminatoi, il mescolatore bagnatore e gli attrezzi per forare i laterizi. L'essicazione avveniva all'aperto o nei quattro essiccatoi, di cui due erano muniti di auto miscelatori.
Il potenziamento della fornace secondo nuovi principi imprenditoriali avvenne quando negli anni '60 la signora Barba decise di cedere la proprietà al nipote Luigi Barba. Già presidente ed amministratore delegato della S.I.A.I. S.p.A. e figura di grande capacità organizzative, Luigi Barba fu il protagonista del passaggio della fornace ad una dimensione industriale e della nascita di un piccolo villaggio operaio, realizzato nelle immediate vicinanze della fabbrica. In sintonia con altri e certamente più importanti iniziative imprenditoriali in atto in quel periodo nelle regioni settentrionali, la filosofia aziendale cui si ispirò il Barba era infatti quella di migliorare le condizioni degli operai favorendo la costruzione di un casa dignitosa per ciascuno di essi, ma al tempo stesso garantendo all'azienda un miglioramento della produzione.
Benché notevolmente rimaneggiate le case del villaggio sono ancora esistenti e abitate. Ad esse si sono aggiunte una chiesa ed altri ambienti comuni, mentre l'impianto produttivo si è ampliato notevolmente, pur mantenendo in situ il capannone originario. Nel corso degli anni la società si è trasformata in s.r.l. e attualmente è partecipata dai figli e dalla moglie di Luigi Barba ed è amministrata dal più giovane della famiglia, il dott. Domenico Barba.

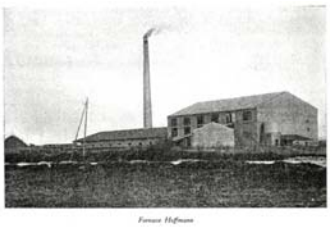
Note

Per le informazioni storiche relative alla S.I.A.I. di Petacciato si ringrazia il dott. Domenico Barba per aver reso possibile l'accesso all'Archivio Storico Privato della Famiglia Barba.

Petacciato-Scalo (CB). Fornace SIAI. Interni della fornace negli anni '50 (archivio privato della famiglia Barba); inaugurazione del nuovo impianto nel 1953; al centro la titolare Franceschina Barba (archivio privato della famiglia Barba)

Dismissione e recupero delle aree industriali urbane. Il caso della Fornace di Termoli

Nadia Primiani
Dottore in Scienze Turistiche – AIPAI Molise



Fornace di Termoli. Stato attuale (Foto Nadia Primiani, 2008); fornace di Termoli. Immagine storica (1928) (da La città di Termoli soggiorno balneare, 1928); interno della fornace di Termoli oggi (Fonte: www.primonumero.it, 2004?)

Sono trascorsi circa dieci anni dalla dismissione della fornace di Termoli, eppure sembra che nessuno si ricordi più l'importanza economica e sociale che essa ha avuto per la piccola città molisana.
Volgendo lo sguardo al passato, molti identificano Termoli come località balneare, almeno fino a quando, negli anni '70, si è sviluppato il "nucleo industriale", ancora oggi fulcro dell'economia dell'intera zona, e si è insediato lo stabilimento della FIAT.
Eppure una importante industria di laterizi si era insediata a Termoli già negli anni '20 del Novecento: la "Società Rag. Italo Sciarretta e C.".
Secondo i dati forniti dalla Camera di Commercio di Campobasso la data di inizio attività è il 2 Giugno 1928, anche se un mosaico (di cui non abbiamo riferimenti cronologici certi), posto innanzi alla palazzina degli uffici, indica il 1926: potrebbe trattarsi della data di inizio dei lavori.
Lo stabilimento, fin dalle origini, assunse notevole importanza, tanto che venne descritto in una guida della città del 1928 come "*…importantissimo stabilimento laterizi*" e "*…grandioso opificio*"; la fabbrica era dotata dei più moderni macchinari, tra cui il forno Hoffmann, arrivando a produrre 30.000 pezzi al giorno e impiegando circa 50 operai.
Probabilmente la scelta del sito dove impiantare l'opificio fu dettata dalla presenza nelle vicinanze della cava d'argilla: la fabbrica era direttamente collegata alla fonte di approvvigionamento della materia prima, che veniva trainata a mezzo di argani a funicolare direttamente nello stabilimento.
Il trasporto dei laterizi avveniva tramite autocarri fino allo scalo ferroviario, per essere poi esportati, oltre che in tutta la regione, anche in Puglia e in Abruzzo.
La prima fase di vita della fornace termina nel 1964: abbattuta completamente la fornace Hoffmann, sullo stesso sito venne inaugurata la nuova fabbrica, con l'utilizzo del moderno forno a tunnel. Conseguenza immediata della modernizzazione fu il dimezzamento della forza lavoro.
Trasformata, nel 1980, in società per azioni "Stabilimento Laterizi s.p.a.", la società visse momenti alterni di ripresa e di crisi, contraddistinti questi ultimi da non facili rapporti tra datori di lavoro e operai, finché negli 1998/99 venne dichiarato prima lo scioglimento e la liquidazione della società e poi il fallimento.
Ad oggi la società è ancora in stato di fallimento e ciò contribuisce a peggiorare le condizioni di degrado in cui versa la fornace. Numerose sono state le critiche in questi anni al totale disinteresse generale per la necessaria rimozione del tetto di eternit dell'immenso capannone; senza contare quanti hanno denunciato un ulteriore aggravarsi dell'inquinamento in quell'area divenuta per molti una grande discarica di materiali tossici.
In questi ultimi anni il comune di Termoli sta cercando di approvare il nuovo piano regolatore (quello vigente risale al 1975) elaborato dall'architetto Perugini, il quale ha previsto per una vasta area che comprende anche il sito ove è ubicata la fornace una "zona di riqualificazione urbana".
Molti sono i dubbi che sorgono sul destino dell'importante stabilimento di laterizi di Termoli. In questi casi entrano in gioco forti interessi economici che spesso prevalgono su interessi sociali, rischiando di cancellare una pagina di storia della città e di quanti hanno lavorato nella fornace.
Con un po' di impegno e di buon senso, possono coniugarsi varie esigenze: il recupero dell'immenso capannone può essere un occasione per risolvere altre emergenze della città, *in primis* ad esempio la necessità di spazi più ampi per il museo di arte contemporanea, costretto a conservare la maggior parte delle sue opere in depositi.

Riferimenti bibliografici e note

La città di Termoli soggiorno balneare, Soc.Ed.Guide regionali italiane, Forlì, 1928.
I dati storici relativi all'evoluzione societaria sono stati desunti da documenti forniti dalla Camera di Commercio di Campobasso. Per le ulteriori informazioni si ringrazia il dott. Giovanni De Fanis (giornalista che nel 2005 denunciava l'indifferenza generale) e il sig. Ragni Basso Luigi (ex operaio della fornace).

SOS PUGLIA
Il Magazzino per la sofisticazione sali di Margherita di Savoia (Foggia)

a cura di Antonio Monte
CNR/IBAM Lecce - AIPAI Puglia

l'autore ringrazia ATISALE per la collaborazione alla stesura del presente articolo

Margherita di Savoia (Foggia). Magazzino Nervi. Prospetto nord-est; prospetto nord-ovest; interno

La Puglia rischia di perdere una delle "Cattedrali" dell'archeologia industriale presenti sul territorio nazionale: il Magazzino per la sofisticazione sali di Margherita di Savoia ubicato nel sito industriale della Salina nella banda Cappella. Il manufatto, segnalato e studiato dal Prof. Antonio Di Vittorio nell'ambito del Progetto di ricerca Interadria-Transfrontaliero Adriatico Interreg III A, fu progettato dal noto ingegnere-architetto Pier Luigi Nervi nel 1933 su incarico dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato. Il Magazzino prevedeva un moderno impianto per la sofisticazione dei sali. Il progetto venne elaborato nel primo periodo della sua lunga e gloriosa attività professionale (avendo ricevuto, a partire dal 1950, otto lauree *ad honorem* da alcune tra le più prestigiose Università del mondo) contemporaneamente ai progetti di uno stadio a Roma (1932-35), di un Ponte di Valle Biedano a Viterbo (1935-36), di due Aviorimesse militari per l'Aeronautica a Orvieto (1935-38) e di alcune cisterne sotterranee per la Regia Marina Italiana (1937-1942). E proprio in questo periodo (quando fonda due Società di Ingegneria, la prima *Nervi & Nebbiosi* nel 1923 e, poi la seconda *Nervi & Bartoli* nel 1932), tra il 1925 e il 1945, che si manifesta più compiutamente l'intuizione creativa dell'ingegnere-architetto Nervi. L'organismo archeo-industriale, già realizzato nel 1935-36, venne ampliato tra il 1954 e il 1955 con l'aggiunta di un corpo di fabbrica sul lato sud-est e di due magazzini sul lato nord-est che gli hanno fatto perdere le sue connotazioni originarie. Infatti il corpo di fabbrica originario era costituito da un grande magazzino (lungo m 62,00 x 22,00 largo e alto m 15,90) e dalla torre degli impianti (lunga m 20,00 x 9,00 larga e alta m 22,00) che era collocata al centro della struttura e ne scandiva perfettamente la simmetria. L'interno del magazzino è composto da 12 archi parabolici che si stagliano nello spazio caratterizzato da una navata unica ritmata da 13 campate conferendogli così le sembianze di una "cattedrale" di gusto gotico dove le strutture portanti assumono un duplice ruolo: di sostegno e di composizione architettonica la quale è altrettanto ben scandita nei tre livelli di tetto a falda del tipo "a capanna" che conferiscono al fronte principale un aspetto pseudo-piramidale. Il magazzino caratterizza il paesaggio urbano costituito da segni tipici del territorio pugliese conferendogli così una peculiare "immagine" di paesaggio industriale da salvaguardare.
Attivo sino al 1975 circa, la struttura ora versa in uno stato di totale abbandono e degrado che sta comportando un peggioramento del materiale (cemento armato) e delle sue caratteristiche sotto il profilo conservativo. Di proprietà dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, la quale ha controllato per decenni l'estrazione, la produzione e la commercializzazione, nel 2002 le attività produttive delle Saline dell'Ente Tabacchi Italiani S.p.a. sono state cedute ad Atisale S.p.a. (costituita nel 1994) in regime di concessione trentennale. In questi anni la Società Salapia S.p.a., che ha acquisito al 100% il pacchetto azionario di Atisale, tra le prime priorità vi è il recupero del Magazzino Nervi. Vani sono stati i vari solleciti fatti agli Enti pubblici affinché si adoperassero per la conservazione di questo pregevole "documento" del patrimonio industriale della Puglia. Adesso l'appello, per la tutela e la conservazione del bene, viene lanciato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto per i beni archeologici e monumentali di Lecce in collaborazione con l'Associazione italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale al fine di unire, ognuno per le proprie competenze, sinergicamente le forze per cercare di salvare una "Cattedrale" che da anni versa in una profonda agonia. Questa azione di conservazione e tutela promossa dal CNR-IBAM di Lecce e dall'AIPAI trova riscontro anche nelle integrazioni e modifiche approvate al Nuovo Codice dei Beni culturali e del Paesaggio che nella Parte Seconda, Titolo I – Tutela, Articolo 10, comma 3, punto d, definisce beni culturali "[…] le cose […] della scienza, della tecnica dell'industria […]". Intanto è in corso di preparazione tutta la documentazione da presentare al Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia per chiedere il vincolo di tutela del Magazzino.

SOS PUGLIA
La miniera di bauxite a San Giovanni Rotondo (Foggia)

a cura di Antonio Monte

S. Giovanni Rotondo (Foggia). Miniera di Bauxite

Il sito minerario di San Giovanni Rotondo si trova il località "Quadrone" a circa 10 chilometri dal centro abitato e a poca distanza dalla strada che collega San Giovanni Rotondo a Foggia. Tutto ebbe inizio per caso e come tutte le grandi rivelazioni storia e leggenda si confondono. Così il racconto popolare vuole che il rinnovamento sociale ed economico di San Giovanni Rotondo, mentre il resto del mondo si preparava a belligerare in un conflitto che avrebbe seminato morte e distruzione, prenda spunto dalla scoperta di un emigrante della zona, tale Giovanni Pompilio che "trasformò" i sangiovannesi da braccianti e cavamonti ad operai e minatori.
Alla vigilia del secondo conflitto mondiale iniziò lo sfruttamento industriale del giacimento di bauxite a San Giovanni Rotondo, tanto che il 10 luglio 1939 la Società Montecatini ricevette in concessione per 50 anni una zona di 786 ettari (poi diventati 1640) per realizzare l'impianto di estrazione della bauxite, volgarmente conosciuta come "polvere rossa" o "pozzolana".
In poco tempo il giacimento sangiovannese divenne uno dei più importanti della produzione mineraria italiana, garantendo occupazione e sviluppo alla città di San Giovanni Rotondo, ma anche ad altri comuni garganici. Quindi, la storia della miniera di bauxite s'intreccia con la storia della comunità sangiovannese e della Capitanata. I minatori furono *"elemento determinante nel tessuto sociale"* di San Giovanni Rotondo, ma ebbero grande parte nel riscatto economico di un territorio, come quello della provincia foggiana, dolorosamente ferito dal conflitto mondiale.
In poco tempo la Società Montecatini costruì sei discenderie, tre delle quali (denominate Santa Barbara, San Marco e San Giovanni) nel 1939 erano in piena attività. Complessivamente tra gallerie e discenderie si erano scavati 1950 metri (1050 metri di discenderie e 900 metri di gallerie). Contemporaneamente veniva realizzato anche un villaggio operaio per garantire ospitalità ai dipendenti e alle loro famiglie. Il villaggio era costituito dalle abitazioni per i dirigenti, per gli operai e dalla casa del direttore; dal dopolavoro; da un laboratorio per le analisi del minerale; dalla scuola; dagli spogliatoi; dall'infermeria dalla cabina elettrica; dall'officina di manutenzione; dalla segheria; da capannoni per gli attrezzi; dalla stalla per i muli che venivano utilizzati per la risalita della bauxite; ecc.. .
In poco tempo il sito minerario contribuì a un notevole incremento della produzione nazionale di bauxite, tanto che nello stesso periodo iniziarono le spedizioni del minerale dal porto di Manfredonia, interessato da lavori di "[…] approfondimento del fondale. Allo scopo di permettere l'ormeggio di piroscafi di 8 mila tonnellate […]".
La miniera costò fatica e sudore, ma anche la vita a molti operai. Ventisette i minatori che morirono tra il 1940 e il 1963. Dieci anni dopo l'ultima vittima (morto, per uno scherzo del destino nel giorno della Festa del Lavoro) della miniera, la Società concessionaria decise di chiudere l'attività, comunicando al Ministero dell'Industria, il 14 maggio 1973, l'atto di rinuncia alla Concessione dell'area, causando l'occupazione dei pozzi e delle gallerie da parte degli operai che, per 31 giorni si chiusero nelle gallerie per protestare contro la chiusura della miniera, in crisi da anni per la concorrenza del minerale proveniente dall'Istria.
Attualmente una parte del sito versa in uno stato di totale abbandono e degrado ambientale; mentre alcune strutture sono state recuperate e utilizzate per la ristorazione e come albergo.
Percorrendo il sito si scorgono sia gli elementi significativi del processo produttivo: le torri delle discenderie, le gru e il castello in ferro su cui era posizionato argano, che gli elementi caratterizzanti del villaggio: le abitazioni, la scuola, il laboratorio, gli spogliatoi, ecc..; in tutto questo, purtroppo è evidente il pessimo stato di conservazione in cui versa.
Lanciamo un appello affinché gli Enti preposti alla tutela e alla conservazione intervengano per scongiurare la definitiva perdita della memoria di un sito che è costato fatica, sudore e vita.

SOS PUGLIA
Il molino Scoppetta a Pulsano (Taranto)

a cura di Antonio Monte

Pulsano (Taranto). Molino Scoppetta. Laminatoi

Il sito archeoindustriale presente ai margini del nucleo antico di Pulsano (Provincia Taranto) è legato alla figura di un illuminato industriale originario di Atrani, piccolo paese della costiera amalfitana in provincia di Salerno, dove nacque il 22 febbraio 1853: Francesco Scoppetta. Trasferitosi in Terra d'Otranto in giovane età, nel 1883 iniziò a costruire un piccolo opificio destinato a molino a vapore sito in via Siciliano, l'attuale via Conte di Torino.
Nel luglio del 1887 egli inizia ad ampliare l'opificio acquistando, sempre in via Siciliano, dalla signora Maddalena Pinto "[…] un casamento composto di un locale a volta ora destinato ad uso di mulino, e di più case […]. Francesco era un "imprenditore" intraprendente, slegato da un qualsiasi negletto provincialismo che potesse impedirgli di affermarsi. Nel 1905, a Palermo, il *"Farinificio Industriale Francesco Scoppetta di Pulsano"* partecipa alla "Prima Esposizione Campionaria Agricolo-Industriale e di Belle Arti Siculo-Calabresi" ricevendo una Medaglia d'Oro inserita in un Gran Diploma di Benemerenza cioè all'interno di una pergamena, di gusto floreale, realizzata dal noto disegnatore del tempo Francesco Borgogno. Tuttavia Francesco non è ancora soddisfatto e decide di costruire un modernissimo mulino a cilindri secondo l'innovazione tecnologica in campo molitorio che si andava ormai diffondendo contro la tradizionale molitura a macine. La costruzione del nuovo impianto fu realizzata dalla ditta italo- svizzera Fratelli Buhler, come comprovato dalle copie del progetto esecutivo datate 1911 con un potenziale di 80 quintali di grano macinato al giorno, che fornì la quasi totalità dei macchinari presenti. Dell'impianto originario dell'opificio restano ancora attivi il vecchio mulino a palmenti e il "Pastificio Scoppetta", attività che nel proseguo avranno destini diversi dal mulino a cilindri. Nel 1918 muore Francesco Scoppetta e l'impianto molitorio a cilindri viene ereditato dal figlio Gennaro "[…] poiché esso è indivisibile[…]". Per oltre quarant'anni Gennaro condusse l'attività molitoria che nel 1966 passò nelle mani dei figli Felice e Cosimo; ma l'attività, con difficoltà dovuta anche per i tempi ormai cambiati, chiuse definitivamente nel 1970. Attualmente i proprietari sono Marianna e Luigi Scoppetta figli di Felice. Il mulino a cilindri di Pulsano è ubicato in via Conte di Torino. Il sito archeoindustriale è stato edificato in conci di pietra locale del tipo "tufo" e "carparo" e soppalchi in legno prevalentemente del tipo *pitch pine* (pic pàin). Rispetto alla configurazione originaria dell'intero complesso, oggi si può notare la demolizione di un muro di cinta e di vecchie pertinenze per permettere il prolungamento di via Luigi Amati e la realizzazione dell'attuale piazzetta. L'apparato produttivo è disposto su quattro livelli, più una torre per il reparto della pulitura dei grani. Ad un primo livello, sotto il piano stradale, è ospitato l'albero di trasmissione, al secondo sette laminatoi a cilindri, al terzo e al quarto livello sono presenti i buratti. La molitura a cilindri, rispetto a quella a macine (detta a palmenti o a sfregamento), produsse il vantaggio di differenziare maggiormente i prodotti della macinazione attraverso passaggi successivi, e per questo fu detta graduale, ed inoltre migliorò qualitativamente i macinati, poiché il grano non veniva più schiacciato fra le due mole in pietra, ma veniva frantumato dall'azione di due cilindri affiancati e perciò fu detta alta (qualitativamente). Nonostante il bene archeo-industriale sia stato riconosciuto Monumento nazionale con D.M. del 10 gennaio 2001 ai sensi dell'ex D.L.vo 490 / 1999, ora versa in uno stato di totale abbandono e degrado nonostante le numerose segnalazioni fatte dalla locale Associazione culturale "*la Ngegna*" che da anni sta cercando di stimolare e sensibilizzare le Amministrazioni comunali che si sono succedute nel tempo, affinché il monumento venga acquisito a patrimonio pubblico. Lo stato attuale di conservazione in cui versa la struttura è pessimo; su alcune murature portanti si evidenziano dissesti statici e quasi tutte le strutture portanti in legno sono particolarmente compromesse. Inoltre dal lastricato solare (completamente compromesso a causa della presenza di erbe infestanti che hanno fatto saltare i giunti tra lastra e lastra di pietra), durante le piogge, si infiltra acqua che sta contribuendo a danneggiare definitivamente i piani di calpestio in legno dei soppalchi. Ci auspichiamo che questa nuova Amministrazione comunale prenda a cuore questo bene culturale industriale che per anni è stato il simbolo della piccola comunità pulsanese.

MOSTRE, CONVEGNI E GIORNATE DI STUDI

a cura di Antonio Monte

Foto aerea del faro su Punta Palascìa a Otranto. Arsenale Militare marittimo di Taranto. Stazione di pompaggio. Foto aerea del faro sull'isola di S. Andrea a Gallipoli

Giornata di studi sul tema
Le attività produttive nell'Adriatico centro meridionale. Arsenali, porti, fari, cantieri navali e strutture per la pesca. Taranto, 31 gennaio 2008. Palazzo della Cultura, Sala Conferenze-Biblioteca Acclavio, via Dante.

L'Università del Salento, la Facoltà di Beni Culturali Dipartimento di Beni Culturali, il Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali di Lecce con il patrocinio del Comune di Taranto e della Fondazione Marittima Ammiraglio Michelagnoli *Onlus* nell'ambito del Programma INTERREG III A – Transfrontaliero Adriatico-Progetto INTERADRIA, Eredità culturali dell'Adriatico: conoscenza, tutela e valorizzazione dell'Archeologia industriale marittima dell'Adriatico hanno organizzato una giornata di studi sul tema *Le attività produttive nell'Adriatico centro meridionale. Arsenali, porti, fari, cantieri navali e strutture per la pesca.*
Dopo il saluto delle autorità (Sindaco, Direttore dell'Arsenale Marittimo Militare di Taranto e Direttore Generale Fondazione Marittima Ammiraglio Michelagnoli Onlus) hanno aperto i lavori Renato Covino e Antonio Monte responsabili scientifici del progetto. L'incontro è stato presieduto da Francesco D'Andria, Direttore CNR-IBAM di Lecce. Gli interventi hanno fatto il punto della situazione sull'attività di ricerca.
Giovanni Luigi Fontana, coordinatore del sottoprogetto AT6 è intervenuto su Il Progetto INTERADRIA e il sottoprogetto "Archeologia industriale marittima dell'Adriatico", *Paola Pierucci, responsabile scientifico del partner 10 RAI ha relazionato sulle* Attività produttive nell'Adriatico centro meridionale: l'area marchigiana e abruzzese. *Francesca Chiodi ha presentato* Il patrimonio industriale marittimo nell'adriatico centrale, *Francesca Tenore* Il patrimonio industriale marittimo nel vastese, *Marcello Benegiamo* Le torri costiere del litorale abruzzese*, Dario Dell'Osa* I luoghi di un armatore ragusèo del Cinquecento. *Hanno concluso i lavori della mattinata i contributi di Antonio Di Vittorio, Responsabile scientifico del partner 11 RAI che ha esposto le* Attività produttive in area pugliese-molisana attraverso il patrimonio industriale marittimo *e Giulio Fenicia che si è soffermato su* Un'attività produttiva in area pugliese: la molluschicoltura a Taranto.
Il lavori pomeridiani sono stati presieduti da Aldo Siciliano, Direttore Dipartimento Beni Culturali dell'Università del Salento. Sono intervenute Ilaria Montillo e Anna Maria Stagira con la presentazione dei risultati della ricerca sull'area di Terra d'Otranto: *i porti di Brindisi, Taranto, Otranto, Gallipoli e San Cataldo*; Antonio Monte e Mauro Ciardo su: *I fari di Torre Canne, Brindisi, San Cataldo a Lecce, Punta Palascìa a Otranto, Santa Maria di Leuca, di Sant'Andrea a Gallipoli e San Vito a Taranto*. Francesco Gabellone ha illustrato le *Metodologie integrate per la restituzione di manufatti di interesse storico-architettonico. I fari di Otranto, Gallipoli e San Cataldo,* Rosa Alba Petrelli ha parlato dell*'Arsenale Marittimo Militare di Taranto: il sito industriale* e Cira Carovigno si è soffermata più specificamente sulla *Catalogazione dei modelli del reparto fonderia dell'Arsenale Marittimo Militare di Taranto*. Ha concluso Alfredo Cervellera, Assessore all'Urbanistica e rapporti con la MMI del Comune di Taranto. Un incontro fruttuoso, perfettamente riuscito, che ha posto le basi per collaborazioni future.

Giornata di studi sul tema
Il patrimonio industriale della Provincia di Brindisi.
Brindisi, 1 febbraio 2008
Salone di Rappresentanza, Palazzo della Provincia.

Si è tenuta un'intensa giornata di studi sul patrimonio industriale della Provincia di Brindisi con l'esposizione di alcuni casi studio. Organizzato e fortemente voluto dalla Provincia di Brindisi in collaborazione con la Facoltà di Beni Culturali dell'Università del Salento, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali di Lecce e l'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI). Introdotti dalle autorità politiche (Presidente della Provincia e Assessore alla Cultura e al Turismo) i lavori sono stati moderati da Michele Peragine, giornalista di Rai 3. Contributi su conservazione e valorizzazione del patrimonio industriale in Provincia di Brindisi, sugli stabilimenti vinicoli e il Capannone Montecatini di brindisi, sul porto e la storia della navigazione, sullo stabilimento per la produzione aeronavale della SACA, sull'acquedotto del Sele e la centrale idroelettrica "Battaglia", sull'industria enologica di San Pietro Vernotico, sul saponificio l'Abbate a Fasano. Conclusioni sui risultati della ricerca a cura di Giovanni Luigi Fontana, direttore del Master in Conservazione, Gestione e Valorizzazione del Patrimonio Industriale. Il censimento sul territorio della Provincia di Brindisi, comprendente 20 comuni e con estensione di circa 2.000

Frontespizio della mostra Il Patrimonio Industriale della Provincia di Brindisi

km², ha prodotto 250 schede di inventario. Le schede sono relative a siti, in parte attivi e in parte dismessi, suddivisi tra medie e grandi industrie, strutture di servizio marittimo e civile e piccole industrie alimentari, estrattive e manifatturiere. Tra i siti attivi e dismessi d'interesse archeologico industriale, si segnalano in particolare l'ex Capannone della Montecatini, gli Hangar Savigliano e il complesso industriale SACA e SACA Motori e il Mercato del pesce a Brindisi, la Centrale Idroelettrica di Villa Castelli, i fari di Pedagne, Punta Riso e Forte a Mare di Brindisi e il faro di Torre Canne, il saponificio L'Abbate di Fasano (tutt'ora attivo), gli stabilimenti vinicoli di Brindisi, San Pietro Vernotico, San Donaci, i mulini di San Michele Salentino e di Francavilla Fontana, le cave di estrazione della pietra di Carovigno.

Stesso giorno, 1 febbraio 2008, per la tavola rotonda su *Bilanci e prospettive per il patrimonio industriale della Puglia* organizzato in occasione del Congresso regionale dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI). Erano presenti Antonio Di Vittorio, membro del Consiglio Direttivo AIPAI, Antonio Monte, Coordinatore regionale. Enti locali rappresentati dal Presidente e da un Assessore alla Provincia di Brindisi, dal Sindaco della Città di Brindisi, dall'Assessore alle Attività Produttive della Città di Lecce, dal Sindaco di San Pietro Vernotico, dal Sindaco della Città di Maglie, dal Sindaco della Città di San Cesario di Lecce, dall'Assessore alle Politiche educative e Culturali della Provincia di Lecce, dalla Soprintendenza alle Province di Lecce, Brindisi e Taranto. Hanno concluso i lavori Renato Covino, presidente nazionale AIPAI e Ruggero Martines, Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia. Contestualmente è stato presentato il volume, *Il patrimonio industriale della Puglia. Ricerche, Progetti e realizzazioni* a cura di Antonio Monte.

Giornata di studio sul tema
Industria alimentare e patrimonio industriale in Terra d'Otranto. Olio, vino e alcol. San Pietro Vernotico, 24 maggio 2008, Cantine Santa Barbara.

Vino e non solo. La Fondazione Museo Enologico "Ercole Giorgiani" ha organizzato sabato 24 maggio alle ore 18.00 nelle Cantine Santa Barbara di San Pietro Vernotico una giornata di studio dedicata *all'Industria alimentare e al patrimonio industriale in Terra d'Otranto*. In collaborazione con la Provincia di Brindisi, il CNR-Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (IBAM) di Lecce e con l'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI), l'incontro ha aperto nelle Cantine Santa Barbara la sedicesima edizione di Cantine Aperte, decima in Puglia. I lavori sono stati avviati da Pietro Giorgiani, Presidente della Fondazione Museo Enologico "Ercole Giorgiani". Ha introdotto Mario De Matteis, docente nelle Università della Ruhr di Bochum (D) e di Elbasan (Al), ha moderato Michele Peragine, giornalista Rai. Sono intervenuti Antonio Monte, ricercatore del CNR-IBAM di Lecce che relazionerà sull'Industria olearia tra storia e archeologia industriale, Valentina Pennetta della Sezione Regionale dell'AIPAI-Puglia con un contributo sulle Fabbriche del vino: gli stabilimenti vinicoli di San Pietro Vernotico, Anna Maria Stagira con uno studio sull'Industria della distillazione di alcol e liquori. Renato Covino, Presidente Nazionale dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale e Salvatore Capone, Assessore della Provincia di Lecce, parleranno del ruolo dell'AIPAI e degli Enti locali per la salvaguardia, la tutela e la valorizzazione del patrimonio industriale. Conclude Enzo Russo, Assessore alle Risorse Agroalimentari della Regione Puglia. I lavori si sono svolti in presenza di Giampietro Rollo, Sindaco di San Pietro Vernotico e Assessore alla Pubblica Istruzione, Politiche Giovanili, Beni Culturali, Museo e Biblioteca della provincia di Brindisi, di Giuseppe Romano, Consigliere della Regione Puglia, Giovanni Brigante, Presidente della C.C.I.A.A di Brindisi. L'iniziativa ha il patrocinio della Regione Puglia, della Provincia di Brindisi, della Provincia di Lecce, del Comune di San Pietro Vernotico, della Camera di Commercio e dell'Assindustria di Brindisi.

Realizzazione della mostra *Il patrimonio industriale della Provincia di Brindisi a* cura di Renato Covino, Angela Marinazzo, Antonio Monte e Anna Maria Stagira. La mostra è stata allestita presso le Cantine Santa Barbara di San Pietro Vernotico in Provincia di Brindisi dal 24 maggio al 22 giugno 2008. Sono stati allestiti venti pannelli esplicativi con i risultati di una ricerca finanziata dalla Provincia di Brindisi con un progetto di ricerca dal titolo: *Censimento del patrimonio industriale della provincia di Brindisi,* realizzato dall'Università del Salento, Facoltà di Beni Culturali- Cattedra di Archeologia industriale. Responsabile scientifico è stato Renato Covino e coordinatore del gruppo di ricerca è stato Antonio Monte. Il censimento sul territorio della Provincia di Brindisi, comprendente 20 comuni e con estensione di circa 2.000 km², ha prodotto 250 schede di inventario. Le schede sono relative a siti, in parte attivi e in parte dismessi, suddivisi tra medie e grandi industrie, strutture di servizio marittimo e civile e piccole industrie alimentari, estrattive e manifatturiere. Tra i siti attivi e dismessi d'interesse archeologico industriale, si segnalano in particolare l'ex Capannone della Montecatini, gli Hangar Savigliano e il complesso industriale SACA e SACA Motori e il Mercato del pesce a Brindisi, la Centrale Idroelettrica di Villa Castelli, i fari di Pedagne, Punta Riso e Forte a Mare di Brindisi e il faro di Torre Canne, il saponificio L'Abbate di Fasano (tutt'ora attivo), gli stabilimenti vinicoli di Brindisi, San Pietro Vernotico, San Donaci, i mulini di San Michele Salentino e di Francavilla Fontana, le cave di estrazione della pietra di Carovigno.

Summer School
del Master in Conservazione, Gestione e valorizzazione del Patrimonio Industriale.

Maestri cotimari mentre lavorano l'argilla

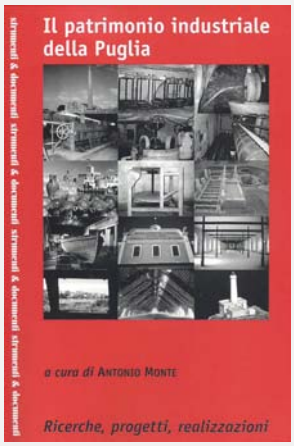
San Pietro Vernotico, III Giornata di Studio 24 maggio 2008

sul tema
Paesaggio e patrimonio industriale.
San Cesario di Lecce, Cutrofiano, Otranto, Margherita di Savoia, San Giovanni Rotondo.

Dall' 8-11 luglio 2008 quarta edizione per la Summer School del Master in Conservazione, Gestione e valorizzazione del Patrimonio Industriale. Il tema di quest'anno è *Paesaggio e patrimonio industriale* con tappe a San Cesario di Lecce, Cutrofiano, Otranto, Margherita di Savoia e San Giovanni Rotondo. Organizzata dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Padova, dalla Facoltà di Beni Culturali dell'Università del Salento, dal Consiglio Nazionale delle ricerche, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali di Lecce, dalla Provincia di Lecce e dal Comune di San Cesario di Lecce in collaborazione con una serie di accreditate associazioni, enti e Università italiane l'iniziativa si ripropone nella sua formula vincente. Dopo un pomeriggio di interventi in aula sul ruolo degli enti locali per la tutela del paesaggio e del patrimonio industriale, sul paesaggio salentino nell'età medievale, sull'evoluzione del paesaggio da industriale a culturale. Il calendario prevede una serie di visite e uscite didattiche a tema. Visita all'ex cava di argilla Lustrelle oggi "Parco di Fossili ed il Museo Malacologico delle Argille di Cava Lustrelle"; alla bottega dei "cotimari" F.lli Donato e Antonio Colì; ad una cava di estrazione della pietra e ai Musei della Ceramica e della Civiltà contadina; visita alla cava di bauxite e al faro di Punta Palascìa, vista al centro urbano di San Cesario, città delle distillerie con un'introduzione dell'Assessore provinciale alle politiche educative e culturali che illustra il Progetto Pilota per la conservazione e valorizzazione del patrimonio industriale di San Cesario; visita alla Salina, alla zona umida e al museo storico della salina di Margherita di Savoia, visita al sito della miniera di bauxite di San Giovanni Rotondo. L'ultimo giorno si ritorna in aula con un contributo sul ruolo dell'Università nella tutela dei paesaggi storici, sul recupero del patrimonio industriale, sulla verifica del lavoro di catalogazione. Responsabili scientifici dell'iniziativa sono Giovanni Luigi Fontana, Renato Covino, Antonio Monte.

LIBRI E RECENSIONI

a cura di Antonio Monte, ***Il patrimonio industriale della Puglia. Ricerche, progetti, realizzazioni***, Crace, Perugia 2008, pp. 203, 15,00 euro



La pubblicazione si inserisce nell'attività di ricerca del Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali di Lecce e raccoglie i risultati di una serie di tesi di laurea e di progetti di professionisti ed esperti che hanno operato in direzione del recupero, conservazione e valorizzazione del patrimonio industriale regionale. Più precisamente sono gli atti di due giornate di studi tenute nel 2004, organizzate dalla Cattedra di Archeologia industriale della Facoltà di Beni Culturali dell'Università del Salento, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali di Lecce, dalla Provincia di Lecce, dal Comune di San Cesario di Lecce e dalla Sezione Regionale per la Puglia dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale e dalla sezione italiana del T.I.C.C.I.H. (*The International Committée for the Conservation of the Industrial Heritage*).
La novità del volume è l'aver presentato ricerche, studi, ipotesi di recupero, ma anche progetti realizzati. Pensiero e azione. Sfogliando le duecento pagine si trovano le ricerche su campo di giovani laureati che presentano casi studio. Nella prima sezione si spazia dalle fabbriche di vino e alcol alle produzioni di bottega delle ceramiche di Grottaglie, dalla Nitriera borbonica di Molfetta; alle cave di Cutrofiano; fino all'Arsenale Militare Marittimo, fiore all'occhiello di Taranto. Dall'opificio alle macchine, dalla bottega all'industria, dalle infrastrutture a Gioia del Colle, un vero e proprio centro industriale.
Le tipologie sono differenti, unici il metodo d'indagine e la finalità. La seconda sezione del volume passa in rassegna progetti "disegnati" e progetti realizzati. I contributi sono di architetti e ingegneri che hanno lavorato per interventi di riuso e valorizzazione di opifici. La mappa del patrimonio industriale recuperato spazia dalla Provincia di Foggia; all'ex Manifattura di Tabacchi di Bari, dal recupero del Magazzino superfosfati dell'ex Montecatini a Brindisi al riuso dell'ex Officine Cantelmo a Lecce.
Valorizzare vuol dire per esempio inserire un museo virtuale nel faro di Punta Palascìa a Otranto per raccontare il suo passato o trasformare un ex Magazzino di tabacco (Lopez Y Royo a Monteroni di Lecce) in casa dello studente. "Lavori in corso" poi per il Museo dell'alcol a San Cesario di Lecce, progetto disegnato, ma non ancora realizzato.
Una raccolta, dunque, per avere un confronto sulle varie realtà locali con interessanti prospettive per il futuro.

AIPAIVALLEDAOSTA aipaivalledaosta@patrimonioindustriale.it	Museo Minerario Regionale, Village Minier, 85 – Cogne	coordinatore: Corrado Binel
AIPAIPIEMONTE aipaipiemonte@patrimonioindustriale.it	DIPRADI Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, viale Mattioli, 39 10125 Torino	coordinatore: Chiara Ronchetta segretario-tesoriere: Maurizio Lucat
AIPAILIGURIA aipailiguria@patrimonioindustriale.it	Fondazione Ansaldo, corso Perrone, 118, 16146 Genova	coordinatore: Sara De Maestri segretario: Andrea Veneziano tesoriere: Alessandro Lombardo
AIPAILOMBARDIA aipailombardia@patrimonioindustriale.it	Fondazione Dalmine, piazza Caduti del 6 luglio 1994, 1 24044 Dalmine, Bergamo	coordinatore: Carolina Lussana segretario-Tesoriere: Michela Sichera
AIPAITRENTINOALTOADIGE/SUDTIROL aipaitrentinoaltoadige@patrimonioindustriale.it	-	referente: Roberto Marini
AIPAIVENETO aipaiveneto@patrimonioindustriale.it	Università degli Sudi di Padova, Dipartimento di Storia via Vescovado, 30, 35141 Padova	coordinatore: Massimo Maiani segretario: Ilaria Colasanti tesoriere: Elisabetta Novello
AIPAIFRIULIVENEZIAGIULIA aipaifriuliveneziagiulia@patrimonioindustriale.it	via E. di Colloredo, 59, 33038 San Daniele del Friuli, Udine	coordinatore: Franco Grossi segretario-tesoriere: Matteo Duria
AIPAIEMILIAROMAGNA aipaiemiliaromagna@patrimonioindustriale.it	Istituto Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, via Santo Stefano, 28, 40125 Bologna	coordinatore: Massimo Tozzi Fontana segretario-tesoriere: Enrico Chirigu
AIPAITOSCANA aipaitoscana@patrimonioindustriale.it	Associazione "Ricerche Storiche e Archeologia Industriale", via Cavour, 38, 50129 Firenze	coordinatore: Ivano Tognarini segretario-tesoriere: Angelo Nesti
AIPAIMARCHE aipaimarche@patrimonioindustriale.it	Facoltà di Economia, piazzale R. Martelli, 8, 60100 Ancona	coordinatore: Francesco Chiapparino segretario-tesoriere: Roberto Giulianelli
AIPAIUMBRIA aipaiumbria@patrimonioindustriale.it	ICSIM “Franco Momigliano”, piazzale Antonio Bosco 3/A, 05100 Terni	coordinatore: Augusto Ciuffetti segretario-tesoriere: Francesca Ciarroni
AIPAILAZIO aipailazio@patrimonioindustriale.it	CROMA, Università RomaTre, piazza Campitelli 3, 00186 Roma	coordinatore: Carlo Travaglini segretario: Luca Petruccioli tesoriere: Andrea Tappi
AIPAIABRUZZO aipaiabruzzo@patrimonioindustriale.it	Soprintendenza Archeologica Abruzzo, via dei Tintori, 1 66100 Chieti	coordinatore: Giuseppe La Spada segretario-tesoriere: Lorenzo Fosco
AIPAIMOLISE aipaimolise@patrimonioindustriale.it	Centro di Cultura dell'Università degli Studi del Molise, via de Sanctis, 86100 Campobasso	coordinatore: Roberto Parisi segretario: Ilaria Zilli tesoriere: Marinangela Bellomo
AIPAICAMPANIA aipaicampania@patrimonioindustriale.it	Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica dell'Università di Napoli Federico II, via Forno Vecchio, 36, 80134 Napoli	coordinatore: Augusto Vitale segretario-tesoriere: Domenico Cirella
AIPAIPUGLIA aipaipuglia@patrimonioindustriale.it	CNR - Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali, via Monteroni, 73100 Lecce	coordinatore: Antonio Monte segretario: Ilaria Montillo tesoriere: Mauro Ciardo
AIPAICALABRIA aipaicalabria@patrimonioindustriale.it	c/o prof. Rubino, via Santa Chiara, 34, 80134 Napoli	coordinatore: Gregorio Rubino segretario-tesoriere: Francesco Starace
AIPAISICILIA aipaisicilia@patrimonioindustriale.it	c/o ott.ssa Maria Carcasio via Benedetto D’Acquisto, 17, 90141 Palermo	coordinatore: Maria Carcasio segretario-tesoriere: Alessandro Tricoli
AIPAISARDEGNA aipaisardegna@patrimonioindustriale.it	via Maglias, 31, 09122 Cagliari	coordinatore: Monica Stochino segretario: Alessandra Maurandi tesoriere: Mariangela Porru

NOTIZIARIO SEMESTRALE *ON LINE* A CURA DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO INDUSTRIALE

02.2008 NEWSLETTER

la newsletter è scaricabile dal sito www.patrimonioindustriale.it

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO INDUSTRIALE

L'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI), la sola operante in quest'ambito a livello nazionale, è stata fondata nel 1997 da un gruppo di specialisti del patrimonio industriale e da alcune tra le più importanti istituzioni del settore nel Paese.
L'Associazione conta oggi oltre 300 soci attivi nelle sezioni regionali presenti in tutto il Paese ed interagisce proficuamente con università, centri di ricerca, fondazioni, musei, organi centrali e periferici dello Stato (Ministeri, Soprintendenze, Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane, Agenzie di promozione turistica e per lo sviluppo locale, ecc.).
Fin dalla sua costituzione, l'AIPAI ha promosso, coordinato e svolto attività di ricerca avvalendosi di diverse competenze disciplinari con l'obiettivo di analizzare il patrimonio archeologico industriale nelle sue molteplici connessioni con il sistema dei beni culturali ed ambientali e con la cultura del lavoro, in una prospettiva di lungo periodo.
Tra i fini dell'AIPAI vi è la promozione di un più elevato livello di collaborazione operativa e scientifica tra enti pubblici e privati per la catalogazione, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio industriale, per la salvaguardia di archivi, macchine e altre testimonianze della civiltà industriale e del lavoro, per la formazione degli operatori e la promozione del turismo industriale. A tale scopo l'AIPAI ha stipulato convenzioni con Comuni, Province e Regioni ed ha partecipato a diversi progetti europei per studi, ricerche, censimenti e progetti di valorizzazione riguardanti i manufatti architettonici, l'ambiente, il paesaggio e le infrastrutture, le fonti documentarie e archivistiche, i macchinari e le attrezzature, i saperi produttivi e importanti aspetti della storia tecnica, sociale ed economica più direttamente collegati alle vicende del patrimonio industriale.

SEDI

sede legale
ICSIM - Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano",
Piazzale Antonio Bosco 3/A - 05100 Terni, Tel. 0039 0744 407187 - Fax 0039 0744 407468

sede operativa
ICSIM - Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano",
Piazzale Antonio Bosco 3/A - 05100 Terni, Tel. 0039 0744 407187 - Fax 0039 0744 407468

ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE

ASSEMBLEA DEI SOCI

PRESIDENTE
Renato Covino

VICE – PRESIDENTI
Franco Mancuso
Roberto Parisi
Massimo Preite

SEGRETARIO
Stefano Ceccarelli

TESORIERE
Gianni Bovini

REVISORE DEI CONTI
Patrizia Chierici (effettivo)
Dimitra Babalis (supplente)
Enrica Torelli (supplente)

CONSIGLIO DIRETTIVO
Renato Covino
Giovanni Luigi Fontana (TICCIH Italia)
Enrico Chirigu
Antonio Di Vittorio
Franco Giustinelli
Giuseppe Guanci
Franco Mancuso
Rossella Maspoli
Daniela Mazzotta
Massimo Negri
Angelo Nesti
Marco Parini
Massimo Preite
Manuel Ramello
Gregorio Rubino
Cristiana Torti
Andrea Veneziano
Pasquale Ventrice
Coordinatori delle Sezioni Regionali

GIUNTA ESECUTIVA
Renato Covino
Giovanni Luigi Fontana (TICCIH Italia)
Patrizia Chierici
Franco Mancuso
Massimo Preite
Roberto Parisi
Gianni Bovini (tesoriere)
Stefano Ceccarelli (segretario)

PER DIVENTARE SOCI AIPAI

quote sociali

AIPAI - SOCIO	40 Euro	AIPAI - SOCIO SOSTENITORE	400 Euro
AIPAI - ISTITUZIONE	200 Euro	TICCIH - SOCIO	25 Euro
AIPAI - GIOVANI under 29	20 Euro	TICCIH - ISTITUZIONE	50 Euro

modalità di pagamento

mediante versamento sul conto corrente postale numero 84877661, intestato a: AIPAI, piazzale Antonio Bosco 3A - 05100 Terni; mediante bonifico sul conto corrente postale numero 84877661, ABI 07601, CAB 14400, CIN Y, intestato a: AIPAI, piazzale Antonio Bosco 3A - 05100 Terni; oppure presso la Sezione Regionale di appartenenza [inviare copia dell'attestazione di pagamento via mail o via fax alla sede nazionale]

AIPAI NEWSLETTER - NORME REDAZIONALI

layout e struttura del notiziario

La newsletter è suddivisa in due parti. La prima riguarderà argomenti di interesse nazionale ed internazionale; la seconda sarà invece dedicata alle singole realtà regionali.
La prima parte comprende le seguenti rubriche: Editoriale; Agenda ed Attività; Convegni e Mostre; Bandi e Concorsi; Archivi e Musei; Documenti e Ricerche; Didattica e Formazione; Salvaguardia e Valorizzazione; Libri e Recensioni; Web news (risorse e notizie dal web); SOS. La seconda parte è composta da una o due pagine per ciascuna sezione regionale.
Ogni sezione regionale potrà utilizzare una pagina per dare spazio ad un tema di particolare rilevanza (un focus su un evento, un libro, un progetto, una testimonianza, etc.) ed una seconda pagina per inserire brevi notizie, rimandando gli eventuali approfondimenti, attraverso dei link, ai siti internet ed ai recapiti specifici di riferimento.

testi

- si raccomanda di utilizzare un programma di videoscrittura Word per Windows e di salvare il testo in formato file RTF, utilizzando un carattere New Times Roman con corpo 12.
- per le rubriche Documenti e Ricerche; Didattica e Formazione; Salvaguardia e Valorizzazione ed SOS il testo deve contenere minimo 2000 battute e massimo 6000 (compresi gli spazi).
- per le rubriche Convegni e mostre; Bandi e concorsi, Libri e recensioni e Web news sono previste due tipologie di contributi: una approfondita (minimo 2000 battute e massimo 6000) ed una sintetica (minimo 500 battute). Per queste ultime, come per le altre rubriche, è prevista, ovviamente, anche solo una segnalazione.

I testi devono riportare in calce il nome dell'autore.

immagini

le immagini devono essere di buona risoluzione (formato normale 13 x 18, 300 dpi), non devono superare 1 MB di dimensione e devono essere salvate in formato JPEG.
Le immagini devono essere numerate e accompagnate (in un file word a parte) da una didascalia con la fonte di provenienza e/o il nome dell'autore.

I contributi (testo e immagini) devono essere inviati per posta elettronica ai seguenti indirizzi:
direzionenewsletter@patrimonioindustriale.it
redazionenewsletter@patrimonioindustriale.it